

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"



DOTTORATO IN "SCIENZA POLITICA E ISTITUZIONI IN EUROPA"
XXIII CICLO

Tesi di Dottorato

**DINAMICHE ISTITUZIONALI E ASSETTI SOCIO-POLITICI NELLO
SCENARIO EVOLUTIVO DEL MEDITERRANEO IN TERMINI DI
PROSPETTIVE EURO-MEDITERRANEE**

Tutor

Ch.mo Prof. T. D'Aponte

Coordinatore

Ch.mo Prof. R. Feola

Candidato

Dott.ssa Serena Bonamassa

Anno Accademico

2009-2010

SOMMARIO

Introduzione.....	4
--------------------------	----------

Capitolo primo

Il Mediterraneo attraverso una dimensione storico-geografica

1.1 Genesi di un termine	9
1.2 Perché una letteratura mediterranea?	16
1.3 I primi approcci scientifici	17
1.4 Il contributo di Fernand Braudel.....	32
1.5 Il paradigma anglosassone	38
1.6 Le considerazioni geopolitiche di Matvejević	49

Capitolo secondo

Il Mediterraneo come area-sistema: analisi socio-economica

2.1 Un approccio complesso.....	54
2.2 L'area mediterranea tra identità e appartenenza nelle prospettive antropologica-culturale e socio-politica.....	58
2.3 La formazione dello spazio socio-economico a partire dalle fratture antiche e moderne	68
2.4 Il Mediterraneo come area- sistema: prime valutazioni geoeconomiche	81

Capitolo terzo

Scenari geoeconomici: i divari territoriali

3.1 Economia mediterranea o economie mediterranee?	90
3.2 Un modello di sviluppo storico tra declino e crescita nell'era della globalizzazione	96
3.3 I divari territoriali attraverso i paradigmi dello sviluppo socio-economico ..	104
3.3.1 Il panorama industriale.....	108
3.3.2 Settori produttivi: caratteri evolutivi e fattori localizzativi	114
3.3.3 La specializzazione produttiva nel bacino del Mediterraneo.....	124
3.4 Geografia del commercio Mediterraneo tra marginalità e integrazione	127
3.4.1 L'evoluzione degli scambi con l'estero.....	131
3.5 Gli investimenti diretti esteri: come cambia l'assetto geoeconomico Mediterraneo	142

3.6 Il Mediterraneo come area integrata?	166
--	-----

Capitolo Quarto

Una rinnovata centralità geografica: il ruolo delle infrastrutture

4.1 Sviluppi innovativi.....	169
4.2 Lo sviluppo delle reti di trasporto.....	172
4.3 Il Mediterraneo nelle geometrie del trasporto marittimo.....	175
4.3.1 La struttura dei traffici marittimi	180
4.3.2 I porti mediterranei	183
4.4 La logistica nel Mediterraneo: il futuro è a sud?.....	192

Capitolo Quinto

Scenari Geopolitici: come il processo euro-Mediterraneo ha influito sul sistema territoriale?

5.1 La geopolitica mediterranea: il “dialogo” tra le Istituzioni comunitarie e i PTM	196
5.2 Dai Trattati di Roma alla Politica mediterranea integrata: la cooperazione commerciale e finanziaria.....	197
5.3 La cooperazione multisetoriale nella politica mediterranea rinnovata	209
5.4 L’avvio delle relazioni di partenariato: il modello maghrebino	215
5.5 Il partenariato euro Mediterraneo tra innovazioni e contraddizioni	217
5.6 I progetti geoeconomici della politica euro mediterranea: la zona di libero scambio e la rete dei trasporti	221
5.6.1 Zona di libero scambio euromediterranea: un’opportunità sprecata?.....	222
5.6.2 Il progetto di una rete euro-mediterranea di trasporto	230
5.6.3 La portualità nella politica euro mediterranea	235
5.7 Il sistema del Partenariato: duplice fallimento?.....	237
5.7.1 Tra partenariato e politica di vicinato.....	241
5.8 Unione per il Mediterraneo	246
5.8.1 Le prospettive.....	254
5.9 Gli errori dell’Europa nella ricerca dell’ ”Alternativa mediterranea”: la necessità di riscoprire una politica del soggetto	257

Capitolo Sesto

I Paesi terzi del Mediterraneo tra opportunità e integrazione.

Due casi studio: Marocco ed Egitto

6.1 Perché i due casi studio	265
------------------------------------	-----

6.2 Marocco	267
Scenario geopolitico: la cooperazione decentrata e l'U.E.	267
6.3 Scenario geoeconomico: governance dei sistemi produttivi.....	272
6.3.1 Rischio geografico e infrastrutture: la scommessa del porto di Tangeri.....	275
6.4 Egitto.....	280
Scenario geopolitico:l'Egitto e le politiche U.E.	280
6.5 Scenario geoeconomico: governance dei sistemi produttivi.....	283
6.5.1 Rischio geografico e infrastrutture: LA SCOMMESSA DI Porto Said.....	284
Conclusioni.....	288
 Allegati scientifici	
<i>Schede Paese</i>	294
Albania.....	295
Algeria	296
Bosnia Erzegovina	297
Cipro	298
Croazia	299
Egitto.....	300
Francia	301
Giordania	302
Grecia.....	303
Israele	304
Italia	305
Libano	306
Libia	307
Macedonia.....	308
Malta	309
Marocco	310
Montenegro.....	311
Palestina	312
Portogallo.....	313
Serbia	314
Siria.....	315
Slovenia	316
Spagna.....	317
Tunisia	318
Turchia	319
 Bibliografia	
Volumi	320
Articoli	329
Atti ufficiali.....	333
Atti di convegni	334

INTRODUZIONE

Il Mediterraneo è un'area di studio di vasto interesse poiché si presta a differenti tipi di rappresentazione; tale varietà può dipendere tanto dall'approccio metodologico seguito, tanto dall'attenzione posta su alcuni aspetti legati all'oggetto trattato.

Nel lavoro di ricerca verrà analizzato il Mediterraneo da un punto di vista geopolitico e geoeconomico, privilegiando dunque un'ottica interdisciplinare che consenta di comprendere la complessità di siffatta area.

I territori che compongono il bacino del Mediterraneo sono infatti stati i protagonisti del lento, ma rilevante processo di formazione di un vera e propria entità storica-politica-culturale.

Un'area che ha tratto la sua forza dalla consapevolezza che il Mediterraneo non fosse un semplice spazio indifferenziato ma un luogo di eccezionale rilievo geografico, valorizzato nel tempo dall'interazione uomo/ambiente.

La storia testimonia come le relazioni mediterranee abbiano vissuto alterne vicende, passando da secoli di grande splendore a fasi di decadenza, dove si è fatta sempre più viva la competizione con altre aree geografiche, come quella atlantica o pacifica.

Pur essendo stata messa in discussione in più occasioni, la centralità dell'area ritorna attualmente ad essere in primo piano, vivificata da particolari condizioni politiche ed economiche.

La ricerca condotta muove da quest'assunto, proponendosi di indagare congiuntamente le dinamiche geopolitiche e geoeconomiche attraverso una quesito di fondo: perché, nonostante il bacino sia portatore di elementi costituenti un'unità organica e sia oggetto di rilevanti processi geo-economici, ha avuto ed ha difficoltà nell'affermarsi come soggetto negli scenari europei ed internazionali?

La comparazione tra i due piani quali differenze fa emergere?

Il Mediterraneo richiama infatti fortemente l'attenzione sia per il ruolo di connessione tra il mercato atlantico e nord europeo da un lato, e quello asiatico e

africano dall'altro, sia per le complesse vicende che caratterizzano gli assetti conflittuali ed in particolar modo la costruzione di un dialogo euro-Mediterraneo.

Dinamiche economiche-commerciali e assetti socio politici che si intrecciano costantemente e che prefigurano uno scenario in continua evoluzione, i cui ritmi non possono prescindere dal confronto con le Istituzioni europee; ciò nella convinzione che solo una prospettiva multilaterale e aperta ai cambiamenti indotti dalla globalizzazione possa fornire un valido supporto scientifico allo studio intrapreso.

La metodologia seguita nella ricerca si fonda su un orientamento della letteratura contemporanea ovvero quello della *complessità*¹. Tale approccio consiste nel valutare in maniera critica lo spazio Mediterraneo, facendo emergere le contraddizioni e le relazioni proprie di una società in continuo cambiamento, dove i punti di riferimento non sono stabili e definiti.

Sembrerebbero caratteristiche proprie di scenari moderni, ma in realtà non è così: il Mediterraneo funge da paradigma storico-geografico in quanto è un'area dove prima di altri luoghi si è realizzato uno sgretolamento di certezze, consentendo una certa permeabilità rispetto ai cambiamenti del mondo occidentale. Il paradigma prescelto permette di comprendere quali forme economiche e politiche possano rendere meglio conto dei mutamenti in atto in questo scenario geopolitico.

Punto di partenza è lo studio etimologico del termine "Mediterraneo" con lo scopo di cogliere già nella genesi della parola le ambiguità derivanti dalle origine latine e dalle applicazione nel mondo greco². L'interessante slittamento semantico che ha visto il termine trasformarsi da aggettivo "in mezzo alle terre" a sostantivo vero e proprio divenne a un certo punto uno sviluppo naturale, frutto cioè dell'affermazione graduale della civiltà mediterranea intesa come civiltà caratterizzata da una sua peculiarità culturale rispetto a quella di un'Europa maggiormente sviluppata.

Coerentemente con l'approccio prescelto, è sembrata necessaria e complementare alla storia semantica del termine, una ricostruzione geo-storica dell'originale letteratura mediterranea, quale strumento conoscitivo utile per il prosieguo della ricerca.

¹ E. MORIN, *Le vie della complessità* in G. BOCCHI, M. CERUTI, a cura di, *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1997

² Capitolo Primo "Il Mediterraneo attraverso una dimensione storico-geografica"

Un dibattito che si dispiega attraverso i secoli e che coinvolge trasversalmente geografici, storici, politici: dalla prima definizione scientifica fornita da Eliseè Reclus³, al “Più grande Mediterraneo” di Braudel⁴, fino all’idea di “mare corrotto”, visione dialettica proposta dalla scuola anglosassone di Horden e Purcell⁵. Infine l’approccio geopolitico dello studioso slavo Predag Matvejević, che muove dalla convinzione che i discorsi sul Mediterraneo abbiano sofferto di una certa loquacità⁶.

La tripartizione culturale, politica ed economica testimonia come il binomio unità/diversità sia una delle immagini più ricorrenti dell’area e che conduce a porsi degli interrogativi circa le tesi fondanti un’eventuale autonomia mediterranea: la considerazione che il bacino Mediterraneo sia un soggetto politico nello scacchiere internazionale, è sufficiente per sostenere l’esistenza di un’identità mediterranea? Esiste, cioè, un’omogeneità culturale tale da condurre ad un senso di appartenenza e dunque di identità?

La risposta a tali quesiti è stata ricercata attraverso uno studio interdisciplinare che ha condotto all’elaborazione di due differenti sistemi: antropologico-culturale, che mette in luce la pluralità della realtà e dunque il superamento dei tradizionali canoni del processo identitario; socio-politico, che evidenzia come l’aspetto conflittuale, scaturito dalla rottura dell’equilibrio universalità/individualità, possa trasformarsi in confronto seguendo un modello policentrico di sviluppo⁷.

Attraverso questi due approcci, è possibile cominciare a definire il Mediterraneo quale spazio socio-economico e delinearne le sue peculiarità.

Il modello adottato è proprio della cultura politica e si basa sul concetto di *cleavages*⁸, letteralmente fratture. Sempre partendo dalla consapevolezza che il Mediterraneo si è nutrito della propria diversità, la frattura consente di individuare esattamente quei punti di “divergenza” che hanno portato ad una contaminazione tra generi.

³ E. RECLUS, *Nouvelle Géographie Universelle : la terre et les hommes*, Paris Hachette, 1887

⁴ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1985

⁵ P. HORDEN, N. PURCELL, *The corrupting sea. A study of mediterranean history*, Blackwell Publishing, Oxford, 2000

⁶ P. MATVEJEVIĆ, *Il Mediterraneo e l’Europa -Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano, 2003

⁷ Capitolo Secondo “Il Mediterraneo: un’analisi socio-economica”

⁸ S. FABBRINI, *Politica comparata*, Laterza, Roma-Bari, 2001

Tale modello, seguendo un criterio puramente storico, ha condotto all'elaborazione di fratture antiche- *costal territorio, piccole comunità / potere centrale, economie di sussistenze/ economie di surplus, terra /mare-* e moderne, *ricchezza/benessere, divario demografico, processo di urbanizzazione*.

Dalla combinazione di tali elementi, seguendo un approccio “sistemico”⁹ fondato sulle moderne logiche della *governance*, derivano i due scenari analizzati nel prosieguo della ricerca: quello geoeconomico e quello geopolitico.

Nell'ambito degli scenari geoeconomici obiettivo è comprendere il fondamento della rinnovata centralità del bacino del Mediterraneo¹⁰.

Innanzitutto, seguendo il modello proposto dal sociologo ed economista americano Wallrestein, attraverso lo schema centro/periferia viene valutato l'andamento dei rapporti economici cercando di posizionare le economie mediterranee in una rappresentazione di tipo geografico¹¹.

I differenti modelli di sviluppo storico dal dopoguerra ad oggi mettono in luce le caratteristiche dei singoli sub sistemi e le performance che hanno caratterizzato soprattutto l'ultimo decennio. Attraverso l'attuale panorama industriale, le specializzazioni produttive e gli scambi con l'estero si inizia a tratteggiare quella che è una geografia del commercio Mediterraneo soffermandosi sugli investimenti diretti esteri quale strumento indispensabile per comprendere le dinamiche geoeconomiche e per prefigurare futuri scenari.

La disamina sull'assetto infrastrutturale del Mediterraneo funge da necessario complemento nella sezione dedicata alla geoeconomia¹². Il dibattito moderno sull'idea di centralità mediterranea ha messo in luce che le possibilità di sviluppo non sono legate soltanto alla presenza di risorse strategiche, ma anche alla capacità di metterle in rete, attraverso un sistema infrastrutturale efficiente e competitivo. Le potenzialità che derivano dalla naturale posizione che i Paesi mediterranei hanno rispetto ai flussi di scambio internazionali, induce a riflettere sul ruolo del Mediterraneo, non solo come terminale di import ed export, ma come area di traffico

⁹ C. JEAN, *Il nuovo ordine internazionale ed i problemi del Mediterraneo*, relazione alla Riunione UEO, Roma, 20-21 aprile 1993

¹⁰ Capitolo Terzo “Scenari geoeconomici: i divari territoriali”

¹¹ I. TALIA, *Il “respiro lungo” delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori editore, Napoli, 2009

¹² Capitolo Quarto “Una rinnovata centralità geografica attraverso le infrastrutture”

autonoma. Da qui nascono le nuove esigenze di infrastrutturazione, di investimenti pubblici e privati nell'ambito dei trasporti con una particolare attenzione ai porti, giustificata dalle reali possibilità derivanti dal settore della logistica di spostare il baricentro socio-economico nel bacino del Mediterraneo.

Lo scenario delle relazioni internazionali, incentrato sui traffici commerciali, consente la realizzazione nel Mediterraneo di un approccio integrato geoeconomico e politico che si fondi sulle potenzialità di avere un ruolo sempre più significativo.

A fronte di mutamenti geoeconomici sempre più rapidi e rilevanti, è interessante poi considerare le dinamiche geopolitiche del Mediterraneo declinate nelle prospettive euro-mediterranee¹³.

I vari strumenti messi in atto dalle Istituzioni comunitarie verso l'area mediterranea sono valutati alla luce delle contraddizioni e delle ambiguità che hanno contraddistinto la politica euro mediterranea negli ultimi anni. Particolare attenzione viene prestata ai progetti geoeconomici finanziati e sostenuti ai fini di uno sviluppo dell'area: è in quest'ambito che si intende indagare l'avvenuta coordinazione tra bisogni economici territoriali e azione politica.

Il lavoro, poi, segue un approccio applicativo soffermandosi su due casi studio: il Marocco e l'Egitto, ovvero i due Paesi che aprono e chiudono la sponda sud del Mediterraneo¹⁴.

Mentre il primo è esplicitamente "aperto" ad una concreta integrazione con prassi di *governance* filo-occidentali, il secondo è orientato a perseguire una propria autonomia, mostrando scetticismo nei confronti dei processi di integrazione euro-mediterranea. A modelli socio-politici differenti fanno da contraltare dinamiche geoeconomiche simili: in entrambi i casi sono presenti progetti di valorizzazione delle strutture portuali che candidano ufficialmente i due Paesi a futuri *hub* del Mediterraneo.

Completano il lavoro di ricerca le Schede Paese con i principali dati generali ed economici rielaborati dalla sezione Data & Statistics della World Bank.

¹³ Capitolo Quinto "Scenari geopolitici: come il processo euro-Mediterraneo ha influito sul sistema territoriale?"

¹⁴ Capitolo Sesto "I Paesi terzi del Mediterraneo tra opportunità e integrazione. Due casi studio: Marocco ed Egitto"

CAPITOLO PRIMO

IL MEDITERRANEO ATTRAVERSO UNA DIMENSIONE STORICO-GEOGRAFICA

1.1 GENESI DI UN TERMINE

Il Mediterraneo è una realtà storico-geografica, ma anche un territorio simbolico, un luogo sovraccarico di rappresentazioni, dove è emersa nel tempo quell'attitudine a far convivere nello scambio continuo le diversità presenti¹⁵.

L'idea di una sua "autonomia" era presente già in tempi remoti: le peregrinazioni dell'Odisseo omerico sono infatti una prefigurazione di quello spazio marittimo unitario che il Mediterraneo costituiva tra il Mar Nero e l'Oceano Atlantico¹⁶.

Le colonne d'Ercole della geografia ellenica rappresentano infatti quella percezione unitaria del mare di cui, con esse, si intendeva indicare la "porta d'occidente"; ed è sempre nella Grecia antica che si riscontra una delle prime definizioni dell'unità mediterranea¹⁷.

Ad ogni modo, se il mondo greco ha fornito le prime rappresentazioni del Mediterraneo, il percorso di questa parola così ricca di senso, è iniziato a tutti gli effetti, nella lingua latina in forma piuttosto modesta come aggettivo alternativo al raro *mediterreus*¹⁸.

Ciò che colpisce è che contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, se andiamo ad analizzare in quale significato fu usato dapprima *Mediterraneo*, constatiamo con sorpresa che non riguardava il mare.

Infatti, partendo proprio dalle origini latine, autori quali Giulio Cesare, Cicerone e Tito Livio sono tre esempi di come il termine Mediterraneo fosse un aggettivo da

¹⁵ S. GUARRACINO, *Mediterraneo, immagini storie e teorie. Da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano 2007 p. VIII

¹⁶ G. GALASSO, *La dimensione culturale del Mediterraneo* in *La Frontiera mediterranea- tradizioni culturali e sviluppo locale* a cura di P. BARCELLONA E F. CIARAMELLI, Dedalo editore, Bari, 2006

¹⁷ La metafora ideata da Socrate era quella di uomini che vivono e si stabiliscono attorno a questo mare come i ranocchi attorno ad uno stagno.

¹⁸ Traduzione del termine greco *mesogaios*, ovvero tra le terre. Essa costituisce uno dei frequenti casi di costruzione di parole nuove con il suffisso in *-aneo* per indicare una relazione o una condizione.

riferire a regioni interne in opposizione a quelle marittime: letteralmente *in mezzo alle terre*¹⁹.

A quei tempi il Mediterraneo era quindi considerato come l'estremità occidentale del grande complesso formato da Asia, Africa ed Europa che pur non comprendendo nessuno dei tre continenti per intero, rappresentava la terra abitata, il grande ed unitario, ma politicamente e storicamente diviso e frammentato, teatro delle vicende umane²⁰.

Per indicare invece il mare che poi si è chiamato *Mediterraneo*, gli antichi avevano a disposizione tre espressioni: “nostro mare”, “grande mare” e “mare interno”.

Il nostro mare, quindi, prima di indicare il predominio imperiale romano, la tassalocrazia del *mare nostrum*, si riferiva semplicemente al mare che gli antichi trovavano immediatamente di fronte a sé, indicando la posizione centrale occupata dal Mediterraneo nel loro impero.

Per Erodoto, questo “nostro mare” è il Mediterraneo orientale, a lui più familiare distinto nel suo contesto dal mare Eritreo ovvero il Mar Rosso e più in genere l'Oceano Indiano²¹. Proprio Erodoto, geografo ed etnografo, mette in luce un aspetto molto interessante: il Mediterraneo esisteva solo come insieme di altri mari (Ionio, Egeo, Tirreno, Adriatico) di climi e qualità del suolo cui corrispondevano produzioni differenziate, e sulle coste, una quantità di popoli barbari senza unità di leggi e di costumi.

L'unico legame che era però capace di unire questi popoli era costituito dagli *emporia* ovvero strutture per il commercio internazionale annesse ai porti, tali da permettere contatti e scambi²².

¹⁹ Nel *De Bello Gallico* Giulio Cesare afferma che «nell'interno (*in mediterraneis regionibus*) si trova lo stagno, mentre il ferro si trova vicino al mare (*in maritimis*)» [Nascitur ibi plumbum album in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum, sed eius exigua est copia; aere utuntur importato] -De Bello Gallico V,13.

Nel *De Natura deorum*, esprimendo le dottrine sensiste e atee che attribuiva agli epicurei, Cicerone diceva che «allo stesso modo coloro che vivono nell'entroterra- i mediterranei- non dovrebbero credere che esista il mare» [Ita fuit ut mediterranei mare esse non credant] - De Natura deorum 1,31,88.

Infine, Tito Livio, elogiando la felice posizione di Roma definisce «il Tevere un fiume opportuno per portare vettovaglie dalle regioni interne (*ex mediterraneis locis*) e per riceverne da quelle marittime». [Flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis fruges deuehantur, quo maritimi commeatus accipiantur] -Ad Urbe condita V,54.

²⁰ G.GALASSO, *Il Mediterraneo: un nesso totale tra natura e storia* in *Mediterranea*, Ricerche storiche, Anno IV, aprile 2007

²¹ Erodoto Le Storie- I,1

²² P. MATVEJEVIĆ, *Il Mediterraneo e l'Europa, Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano, 2003

È proprio nella ricerca dell'interscambio dei prodotti, nella messa in comune di beni che affondano le radici di queste terre. Emerge, dunque, come le relazioni economiche-commerciali fossero un aspetto predominante del Mediterraneo anticipando di gran lunga quelle che saranno le future dinamiche socio-politiche.

Un altro interessante punto di vista è quello delle popolazioni antiche: in parallelo al sorgere dell'idea di Mediterraneo come mare unico, si sviluppano concetti più legati al suo aspetto e alla sua funzione in specifiche aree e culture. Il mare era, infatti, innanzitutto un fatto locale per molte culture antiche, greci e romani in primis.

A seconda della loro posizione e quindi rispetto al rapporto con le terre, i popoli antichi hanno attribuito differenti nomi al Mediterraneo.

Gli Egiziani, ad esempio, lo avevano denominato “Mar Superiore”, così come i Fenici, primo popolo a navigarlo per intero²³. L'auto-centratura romana fu indubbiamente più aggressiva di quella dei Greci e di moltissime altre popolazioni mediterranee: il riferimento è proprio all'espressione *mare nostrum*, frutto di un processo politico e culturale attraverso il quale essi definirono progressivamente il posto di Roma nel cuore del mondo abitato- *l'orbis terrarum*- con al proprio centro il Mediterraneo.

Questo concetto rimpiazzò definitivamente il localismo insito nelle prime idee.

La seconda espressione rimasta in uso per tutto il medioevo, “grande mare”, serviva invece a designare nel loro insieme i singoli mari che costituivano il *Mediterraneo* e che erano conosciuti con un loro nome particolare come l'Egeo, lo Ionio o il Tirreno. Nel primo millennio a.C., nel linguaggio Semitico orientale, l'espressione “Grande Mare” era abbastanza diffusa e probabilmente fu da questa tradizione che attinsero i Greci.

Nei frammenti degli scritti del filosofo Ecatèo di Mileto (500 a.C.), uno dei primi geografi, troviamo l'utilizzo di quest'espressione in un contesto strettamente collegato alle culture del Mediterraneo orientale²⁴.

Verrebbe da pensare che l'affermazione Mediterraneo come aggettivo riferito a un mare posto in mezzo a delle terre fosse in un certo modo predestinata, se teniamo

²³Nella filologia possiamo trovare molti elementi riguardanti la diversa percezione del mare nelle denominazioni che esso riceveva presso i popoli che vivevano sulle sue sponde. P. MATVEJEVIĆ, *Il Mediterraneo e l'Europa -Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano, 2003

²⁴ P. MATVEJEVIĆ, *Il Mediterraneo e l'Europa*, Garzanti, Milano, 1998

conto delle grandi linee della geografia degli antichi: i tre continenti circondati da un mare esterno (l'Oceano) e a loro volta posti attorno a un mare interno²⁵.

In realtà però si ritrova anche l'espressione "mare interno" come mare posto in mezzo ai tre continenti: la prima volta che compare quest'espressione è nell'opera di Solino che, prendendo spunto dall'opera di Plinio il Vecchio, nei *Collectanea rerum memorabilium*, scrisse una sorta di enciclopedia sulle conoscenze geografiche e naturalistiche. Nella nuova accezione di Solino, qualunque mare interno è un mar Mediterraneo, e così possono essere detti anche il mar Nero o il mar Caspio, anche se il Mar Mediterraneo per eccellenza era uno soltanto.

È con Isidoro di Siviglia, vescovo dell'omonima città dal 601 al 636 e autore di una vasta opera denominata *Etymologiae*, che la parola *Mediterraneo* viene utilizzata per la prima volta non come aggettivo neutro riferito a mare ma come sostantivo maschile : «*Il grande mare è quello che fluisce da occidente nascendo dall'Oceano e si volge verso mezzogiorno e quindi si dirige a settentrione. È chiamato grande perché tutti gli altri mari sono in comparazione piccoli. Questo Mare è il Mediterraneo detto anche così perché con le sue acque si stende in mezzo alle terre fino a Oriente separando l'Europa, l'Africa e l'Asia*»²⁶.

Il Mediterraneo viene quindi promosso da porzione di tutta la massa delle acque salate a entità determinata in possesso di un nome proprio.

A confermare la rilevanza di questa posizione vi è anche la scelta dello scrittore spagnolo Orosio, di privilegiare un taglio prettamente geografico nella scrittura di un trattato di storia universale commissionato da Sant'Agostino. Così, nelle *Historiae adversus paganos*, si riferisce al Mediterraneo come «mare che bagna tutte le regioni e le terre mediane»²⁷.

Storicamente, dunque, possiamo collocare dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente la formazione di una dimensione e un'immagine geo-storiche diverse per cui, la gravitazione del mare non fu più tutta raccolta al suo interno né fece più esclusivo riferimento all'Oriente per il suo rapporto con l'esterno. Il termine

²⁵ PLINIO IL VECCHIO – *Naturalis Historia* III,31 oppure V,18

²⁶ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, XIII, 16, 1

²⁷ P. OROSIO, *Historiae adversus paganos* I,2: 1 e 3

acquista poi il valore odierno solo più tardi come risultato della divisione geografica e geopolitica conseguente alla frammentazione del mondo romano²⁸.

Un cambiamento significativo per la costruzione della regione mediterranea che raggiungerà piena consapevolezza quando, dopo aver acquisito il senso della totalità geografica del pianeta, si osserverà che in nessun'altra parte del mondo esistevano "altri mediterranei"²⁹.

Con la scoperta di un nuovo continente, i viaggi attraverso gli oceani e la circumnavigazione della terra, venne modificata l'idea del Grande Mare come *mare mediterraneum* dentro una geografia religiosa.

Ma la sua individualità e la sua unitarietà erano oramai acquisite per la geografia propriamente detta, con implicazioni che, investivano anche altri campi.

Per quanto riguarda l'uso del termine, esso resterà comunque sostanzialmente occasionale fino al XVIII secolo ma secondo il metodo utilizzato da Isidoro, che si basa appunto sull'analisi delle etimologie, quel nome non può non esprimere una verità più profonda, legata soprattutto all'utilizzo della geografia in campo religioso. *Stare in mezzo alle terre* indicherebbe cioè un centro più profondo, geografico ma anche metaforico, indicando il nucleo vitale della cultura cristiana, essendo il mare Mediterraneo il mare attraverso il quale si giunge alla Terra Santa.

Ciò che emerge con chiarezza è che, nella tradizione geografica antica, il mare conferisce una forma alle terre e non viceversa: questa priorità logica del mare non è solo la conseguenza di un pensiero astratto ma piuttosto rappresenta la derivazione da un fattore di ordine geografico che si manterrà come una costante di questa zona per moltissimi secoli fino ai giorni nostri, ovvero la centralità delle comunicazioni³⁰.

Il mare infatti sorpassa di gran lunga le vie di comunicazione terrestri in facilità e velocità, essendo configurato come uno spazio di strade interconnesse su cui si affacciano coste e porti.

La pratica della navigazione, rappresenta perciò l'altra faccia dell'unità di queste acque, un'alternativa geografica meno immaginativa e più pragmatica di quella teorica dei filosofi, che invece fa leva sulla percorribilità delle rotte marine e sugli

²⁸ N. MINISSI, *La nuova situazione politica e il Mediterraneo*, Civiltà del Mediterraneo, giugno 2004 n.4-5, Guida

²⁹ Si tratta dell'osservazione di un gesuita che, dai lontani Caraibi, scriveva che non vi erano in quelle parti del mondo altri mediterranei. G. GALASSO, *La dimensione culturale del Mediterraneo in La Frontiera mediterranea- tradizioni culturali e sviluppo locale* a cura di P. BARCELLONA E F. CIARAMELLI, Dedalo editore, Bari, 2006

³⁰ C. CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, Città aperta edizioni, Enna, 2007

ingenti spostamenti umani favoriti dal mare. Nei geni del Mediterraneo c'è quindi la mappa delle migrazioni umane.

In seguito, l'idea della particolarità del Mediterraneo non venne meno ma cambiò di senso: il ruolo che aveva rivestito fino al XVI secolo sia nell'ambito dei traffici che nella cultura europea passò all'Atlantico settentrionale e ai paesi del triangolo Londra-Parigi-Berlino. Un cambiamento che non può essere sottovalutato poiché segna anche l'inizio di nuove riflessioni e considerazioni.

Tra il XVI e il XVII secolo, l'espressione mare Mediterraneo era rimasta associata ad un qualcosa di ricercato ed erudito, come testimoniano i testi latini. Oltre ad entrare definitivamente nelle carte geografiche (dopo le prime comparse nella seconda metà del Quattrocento) essa si fa trovare in testi letterari che possono valere come espressione del comune senso linguistico.

La nozione di Mediterraneo come mare unico, parte di una visione scientifica del mondo del tempo, è quella che persiste nella tradizioni tramandate dalle Mappe Mundi medievali europee e dagli scritti geografici arabi. In particolare, la tradizione araba, dipingeva il mare come povero, poco invitante, ma grande e unico- un unico mare pieno di isole- la cui integrità era mantenuta dai geografi a dispetto delle pressioni messe in moto per dividere concettualmente l'Islam dal resto del mondo.

Il passaggio dall'aggettivo "in mezzo alle terre" a quello riservato ad un mare ben determinato e la successiva evoluzione in sostantivo divenne a un certo punto uno sviluppo naturale. La spiegazione di questo passaggio può essere rintracciata nell'affermazione graduale della civiltà mediterranea intesa come civiltà caratterizzata da una sua peculiarità culturale rispetto a quella di un'Europa maggiormente sviluppata; esempio ne è il X volume dell'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert che contiene un articolo di taglio geografico "Mar Méditerranée" ed un più breve articolo "Méditerranée", sostantivo femminile, nome proprio di quello che un tempo si chiamava mare di Grecia o "grande mare" e che è il mare posto tra i continenti d'Europa e Africa.

Siamo nel XIX secolo quando il sostantivo generò di nuovo un aggettivo "Mediterraneo" con il significato di "relativo al Mediterraneo" che solo indirettamente aveva a che fare con quello letterale di "in mezzo alle terre" .

Tale distinzione è più comprensibile nella lingua francese che in quella italiana: accanto a *méditerranée* troviamo *méditerranéen* –termine accolto nei dizionari di

Larousse e Littré, mentre la vecchia forma dell'aggettivo – con il suo significato originario- viene usata raramente³¹.

Lo slittamento semantico del termine corrisponde all'emergere di uno studio sempre più specifico di questo mare. Grazie dunque alla nascita della geografia fisica prima e di quella umana poi, il Mediterraneo diviene oggetto di studio per le sue connotazioni geografiche ma anche per quelle storiche.

Questo periodo segna quindi l'affermazione del Mediterraneo attraverso una duplice immagine di sé: da un lato mare della grande storia culturale e civile della quale la stessa Europa è figlia, e dall'altro, mare di un'inalterata e inalterabile sedimentazione antropologica e culturale.

Indubbiamente è l'ultima fase della storia della parola *Mediterraneo*, quella che ci lega ai giorni nostri, che conferisce un'autonomia tale da passare dall'attribuzione di un mare ad una regione geografica vera e propria che include, oltre alle acque, anche le terre circostanti che da quelle acque sono bagnate. Mediterraneo come area di civiltà, di cultura che possiede una storia e che sta sul piano di altre aree di civiltà, come Europa, India, Cina: il dizionario di Larousse si adegua così a questo cambiamento, sostenendo che la storia del Mediterraneo è interamente legata alla sua civilizzazione, indicando un'importante chiave di lettura per l'interpretazione dell'area ovvero la inscindibilità tra le caratteristiche dell'ambiente in senso geografico e quelle della cultura, in una parola la complessità che ci restituisce una sintesi di questo «spazio-movimento, diacronico e sincronico»³².

La storia dell'etimologia di questa parola, così affascinante e variegata, mette dunque in evidenza come, ogni volta che si incontra l'aggettivo Mediterraneo, è necessario fare uno sforzo interpretativo e capire a quale dei tanti significati ci si riferisca: a quello geografico? A quello storico e culturale? O ancora ad un giudizio di valore?

³¹S. GUARRACINO, *Mediterraneo, immagini storie e teorie. Da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano 2007

³²R. CANCELILA, *Il Mediterraneo storia di una complessità*, in *Mediterranea*, Ricerche storiche, Anno V, Agosto 2008

1.2 PERCHÈ UNA LETTERATURA MEDITERRANEA?

La ricostruzione geostorica del termine Mediterraneo appare un' indispensabile premessa metodologica per l'analisi dell'assetto geoeconomico e geopolitico dell'area.

In tal senso si è scelto di effettuare anche una breve analisi scientifica della letteratura che si è sviluppata sull'argomento, utilizzandola quale strumento di indagine nel prosieguo della ricerca.

La letteratura sul Mediterraneo offre, infatti, interessanti spunti di riflessione per la sua natura variegata. Dall'Ottocento in poi essa si sviluppa attraverso differenti studi di tipo storico e geografico che rimandano talvolta a raffigurazioni differenti che finiscono poi con l'interrelarsi. Una sorta di complicità tra storia e geografia, un intreccio di culture, religioni e lingue che creano «una frontiera intermedia di coste ed isole che da nord a sud divide il mare in due universi ostili»³³.

Punto di riferimento imprescindibile nella ricostruzione della letteratura sul Mediterraneo è la figura di Fernand Braudel, uno dei padri fondatori del Mediterraneo moderno, che, nella metà del Novecento con le sue opere ha saputo fornire una visione innovativa e costruttiva.

Di conseguenza, gli scritti di Braudel rappresentano uno spartiacque per qualsiasi approccio alla letteratura storico-geografica e testimonianza di ciò è che, dopo la seconda metà del Novecento, la maggior parte degli studiosi ha affrontato questa materia sostenendo critiche o apprezzamenti alle tesi dello storico francese.

Un'altra considerazione preliminare da fare è che la provenienza degli studiosi del Mediterraneo è legata soprattutto all'Europa centrale, interessando in primo luogo la Germania³⁴, l'Austria, la Francia e infine l'Italia.

L'interesse dunque che alcuni paesi non vicini alla sfera mediterranea hanno poi mostrato nell'analizzare le dinamiche interne alla regione, può essere ricondotto alla volontà di ricercare una chiave di collaborazione e cooperazione con un'area che,

³³F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano p.11

³⁴ Le prime storie sul Mediterraneo sono proprio state scritte da studiosi di cultura tedesca è ciò è stato ricondotto all'attenzione che la ricerca filologica e storica nel Mediterraneo c'è stata proprio in questo paese. S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

non era un semplice sbocco sul mare, conquistandosi, sin dal XVII secolo, l'aggettivo di strategica, dal punto di visto geopolitico e geoeconomico.

1.3 I PRIMI APPROCCI SCIENTIFICI

Le origini della letteratura sul Mediterraneo sono legate all'Ottocento, epoca in cui emersero i primi ed importanti interrogativi su cosa fosse il Mediterraneo e a quale "categoria" si potesse ascrivere. Un Mediterraneo non solo geografico, anche se, «furono proprio i geografi dell'Europa media da Ritter a Philipsson a Vidal de la Blache che delinearono i tratti generali del Mediterraneo, la sua solida e antichissima originalità, la sua impressionante unità a dispetto di influenze fisiche e umane che in esso si intersecano»³⁵.

La prima definizione scientifica del Mediterraneo come "insieme" proviene, e ciò, quindi, non sorprende, da un geografo di nazionalità francese, **Elisèe Reclus** il quale nella sua *Nouvelle Géographie Universelle* (1887) porta a conclusione quell'invenzione geofisica del Mediterraneo intrapresa a cavallo tra il 1700 e il 1800. Con il geografo francese si passa in modo esplicito e definitivo da una considerazione del Mediterraneo come mera realtà geografica al riconoscimento di una sua preminenza su tutti gli altri mari, come luogo dove si sono affermate e incontrate civiltà da cui quella europea direttamente deriva; vi è dunque una presa di coscienza laddove si analizzano le ricadute sul piano storico economico e culturale, individuando nel commercio la proprietà comune della zona, attorno alla quale, le maglie della rete internazionale della navigazione vengono a intrecciarsi sempre di più. Il Mediterraneo viene raffigurato come mediatore di scambi e di merci di idee e conoscenze³⁶: seguendo una prospettiva liberal-idealista, Reclus, infatti, fa discendere una concezione politica e socio culturale dall'osservazione della pratica diffusa del commercio. Egli si domanda: «Ora che cosa sono gli scambi sotto questo punto di vista commerciale se non l'incontro dei popoli su un terreno neutro di pace e libertà, se non la luce che si fa strada nelle menti attraverso la comunicazione delle

³⁵ O. RIBEIRO, *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Muraia, Milano, 1972 p.16

³⁶ I. TALIA, *Il respiro lungo delle rive del Mediterraneo*, Liguori, Napoli, 2007

idee?»³⁷ Il Mediterraneo viene consacrato come culla di civiltà e esso «diventa un valore»³⁸.

Un valore, un punto di riferimento a cui, proprio nell'Ottocento viene prestata grande attenzione da parte della letteratura non solo di derivazione geografica, fornendoci così molteplici idee tuttora non prive di influenza sulle nostre.

Una delle prime elaborazioni sul Mediterraneo partorite dalla letteratura è quella espressa, nel 1832, da **Michel Chevalier** nel suo "*Le Système de la Méditerranée*", un vero e proprio progetto complessivo in un certo modo strutturato, di una sistemazione politico-economica dell'intero bacino del grande mare interno. Si tratta di un progetto che appare sommario ma rappresenta un importante punto di svolta. Chevalier³⁹, infatti, espressione della letteratura geografica della prima metà dell'Ottocento, per la prima volta parla del Mediterraneo come un *unicum*, precorrendo anche i tempi per lo spirito di pace e di collaborazione tra Occidente e Oriente cui si riferisce. Sia pur con qualche accenno retorico, si fa avanti un'idea politica forte: quella del Mediterraneo come un vasto forum dopo essere stato per millenni il teatro del confronto tra le due parti dove «in ogni punto popoli sin qui divisi saranno in comunicazione»⁴⁰.

Ad avvalorare la tesi di Chevalier vi erano le nuove forme che la geopolitica del Mediterraneo assumeva, grazie ai nuovi sistemi di comunicazione, da quelli terrestri a quelli marittimi e ferroviari che determinavano un avvicinamento di città, paesi e dunque popoli.

Inoltre, nell'opera di Chevalier emerge anche un altro aspetto caratterizzante di quest'area, ovvero l'importanza del mare e la descrizione di tutti i golfi come tante aperture di un vasto spazio. In ogni golfo, un porto principale rappresenta lo sbocco di un asse ferroviario penetrante verso l'interno continentale e l'autore precisa indicazioni e previsioni con riferimento ai maggiori paesi europei.

³⁷ E. RECLUS, *Nouvelle Géographie Universelle : la terre et les hommes*, Paris, Hachette, 1887, vol.1 cap. 3 p.47

³⁸ E. RECLUS, *Nouvelle Géographie Universelle : la terre et les hommes*, Paris Hachette, 1887

³⁹ Il testo di Chevalier si ispira ad una visione sansimoniana, che cerca di individuare le chiavi del progresso economico e sociale considerato garante di pace e benessere. Anche in questo senso si parla di progetto Mediterraneo come parte di una prospettiva universale rivolta a beneficio di ogni individualità, razza, popolo, classe o uomo.

⁴⁰ M. CHEVALIER, *Le Système de la Méditerranée*, Paris, 1832

La visione mediterranea, dunque, nella prima letteratura passa da costiera a continentale, aprendosi così anche verso l'Europa del Nord, toccando l'Inghilterra, la Germania, fino ad arrivare alla Russia rivierasca del Mar Nero.

Quanto ai paesi d'oriente, cioè delle rive sud ed est del Mediterraneo, il pensiero di Chevalier è sommario pressoché senza riferimenti alle loro specifiche identità.

Infine, l'autore, si sofferma sul sogno di una confederazione mediterranea: prima visione di una prospettiva di convivenza e cooperazione nel mondo Mediterraneo, quale oggi di nuovo cerchiamo di avviare a realizzazione.

È a fine Ottocento che la storiografia fornisce con **Eduard Von Wilczek**⁴¹ la storia di questo mare correlata agli aspetti commerciali e marittimi. Il punto di vista dello studioso austriaco esprime una vigorosa e appassionata apologia del mare interno, che ben descrive questo centro di culture e civiltà millenarie irradiatesi dal mare verso spazi terrestri venuti così a collegarsi alla storia del bacino. Sullo sfondo, un evidente eurocentrismo laddove il Mediterraneo viene descritto come polo gravitazionale dell'Europa continentale. Pur se il convincimento di una superiorità dell'occidente europeo appare chiaramente nella visione dello storico austriaco, egli riconosce la molteplicità delle civiltà che hanno segnato la storia del Mediterraneo e che possono essere simboleggiate da quattro città: Roma, Bisanzio, Gerusalemme e La Mecca. Il suo ordine di enumerazione tradisce forse una certa gerarchia socio-culturale ma anche politica. Negli stretti contatti e scambi tra popoli e culture anche in seguito ad eventi storici quali invasioni ed aggressioni, il conte Wilczek scorge un aspetto importante: i popoli entrano in reciproco contatto, conoscendosi e impregnandosi l'un l'altro delle loro rispettive vedute ma anche generando commistioni nelle istituzioni locali e «se anche il contatto è perlopiù ostile, nondimeno esso intreccia in modo ancor più stretto il legame spirituale e materiale che lega tutte le popolazioni del Mediterraneo»⁴².

Le contrastanti caratteristiche geografiche della regione mediterranea sono invece ben descritte da un grande geografo del Mediterraneo, **Alfred Philippson**, che ha ben puntualizzato come il frazionamento dello spazio sia dovuto alla presenza di particelle di territorio sempre più piccole e isolate, mentre d'altra parte, un sistema

⁴¹ E. VON WILCZEK, *Il Mediterraneo: suo posto nella storia universale e suo ruolo nella navigazione. Uno schizzo*, Wien, C. Konegen, 1895

⁴² E. VON WILCZEK, *Il Mediterraneo: suo posto nella storia universale e suo ruolo nella navigazione. Uno schizzo*, Wien, C. Konegen, 1895

più vasto e complesso riconduce ad insiemi più ampi sino alle tre grandi masse continentali (Europa, Asia Minore, Africa settentrionale). Inoltre viene che, proprio quelle “contrastanti tendenze”, al frazionamento e all’aggregazione, hanno mutevolmente prevalso nel corso della storia, conducendo a “disgregazione e divisione in singoli paesi- accorpamenti in destini comuni”⁴³.

Nel corso del Novecento il dibattito tra gli studiosi si è arricchito concentrandosi su alcune questioni specifiche.

La prima questione riguarda l’estensione del Mediterraneo ed i criteri determinanti in tal senso.

Data la consapevolezza che per *Mediterraneo* ci si riferiva ad un soggetto storico-geografico era dunque necessario individuare i confini di quest’area, cercando dei fattori discriminanti. L’esistenza della regione infatti può essere dedotta implicitamente dagli elementi della geomorfologia dell’area, dal mare dal clima: significativa è in tal senso l’approccio di **Russel King** che identificò sei aspetti chiave⁴⁴: il clima; il mare; le catene montuose; la vegetazione; le antiche tradizioni degli insediamenti urbani; la percezione e la valutazione sociale delle risorse offerte dall’ambiente Mediterraneo⁴⁵.

Tali elementi, però, non delineano gli stessi confini prospettando così due regioni differenti. Da qui la nascita di due tendenze: la prima era considerare come elemento portante lo sbocco sul mare, la seconda invece considerava altri fattori ambientali legati ad esempio a clima e vegetazione⁴⁶.

Nel primo caso si viene a considerare uno spazio piuttosto ampio, considerata l’estensione del mar Mediterraneo pari a 2 milioni e 500 km², anche se alcuni includono il Mar Nero arrivando così a 3 milioni. In ogni caso, l’estensione è notevole anche se, comparata al totale della superficie marittima del globo ne

⁴³ A. PHILIPPSON, *Das mittelmeergebiet. Seine geographische und kulturelle Eigenart*, Leipzig-berlin, Teubner, 1922

⁴⁴ R. King et al., 1997 p. 6

⁴⁵ Nella prospettiva mediterranea, l’ambiente fisico non è interpretato ma gestito come una risorsa economica o un problema ecologico e piuttosto trasfigurato nella visione mitica del Mediterraneo e della sua identità. S.CONTI, A. SEGRE, a cura di, *Mediterranean Geographies*, Società geografica italiana- CNR e Italian Committee for international Geographical Union, Roma, 1998

⁴⁶ S.CONTI, A. SEGRE, a cura di, *Mediterranean Geographies*, Società geografica italiana- CNR e Italian Committee for international Geographical Union, Roma, 1998

rappresenta una piccola porzione (1/180), meno di un trentesimo dell'Atlantico propriamente inteso⁴⁷.

Tra le tesi più interessanti in tal senso vi è quella di **Bethemont**, che ha considerato più comprensivo e funzionale assumere come spazio Mediterraneo tutta l'estensione dei bacini fluviali che afferiscono al mare interno; questo criterio ampliherebbe ancora di più il Mediterraneo, a rigore- come ha fatto osservare Bethemont- fino alla Franca contea, all'Uganda e alla Russia⁴⁸.

Nel secondo caso invece si prefigura un Mediterraneo terrestre, dove spiccano fattori diversi che creano un'omogeneità geografica in senso più ampio. Ma soprattutto l'origine etimologica del termine, che- come detto- non porta con sé l'elemento del mare, è probabilmente la spiegazione più logica del perché, quando si parla di macro regione mediterranea, non ci si riferisce unicamente a quei paesi effettivamente bagnati dal *mare nostrum*.

Nella seconda metà del Novecento, **Philippon** tende a considerare anche gli altri fattori ambientali, legati alla vegetazione e al clima che fanno spostare così i confini ad una distanza variabile tra i 100 ed i 200 km dalla linea di costa. Il geografo dava così prova della variabilità dei criteri e delle determinanti sull'appartenenza o meno alla regione mediterranea di una data zona geografica pur compresa nell'ambito di uno stato rivierasco.

Si inizia a creare un Mediterraneo terrestre che si estenderebbe verso l'interno e verso nord fino a dove prosperano gli uliveti⁴⁹, mentre analogamente terminerebbe laddove iniziano gli estesi palmeti ai bordi del deserto sahariano⁵⁰. Questa tendenza

⁴⁷ S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

⁴⁸ J. BETHEMONT, *Géographie de la Méditerranée. Du mythe unitaire à 'espace fragmenté*, Paris, Colin, 2000

⁴⁹ Alcuni fanno riferimento infatti alla coltura della vite invece che dell'ulivo ma è chiaro che in questo caso il Mediterraneo si amplia in misura rilevante. La costruzione storica dell'unità mediterranea compiuta dalla letteratura rimanda, quindi, alla determinazione dei confini spaziali.

Si può tener conto dei limiti di coltivabilità di alcune piante, che, andando al di là degli aspetti esclusivamente ecologici, posseggono anche una solida connotazione di *piante di civiltà*.

Il limite sud del Mediterraneo, dal Marocco alla Palestina, è chiaramente dato dalla palma da dattero (il 70% della produzione mondiale è concentrata in quest'area).

Al limite nord, l'ulivo e la vite occupano un posto di primo piano fra le piante che danno un carattere unico al mondo Mediterraneo, nel suo paesaggio agrario, nelle sue abitudini alimentari, nei suoi simboli culturali e religiosi.

⁵⁰ L'ulivo era considerato come la più preziosa pianta della regione mediterranea ma anche simbolo di queste terre, sulla base di un criterio naturale e culturale.

richiama dunque un non facile rapporto tra l'uomo e l'ambiente, laddove il Mediterraneo inizia venendo da nord dove appare l'ulivo e termina laddove scompare la palma, ovvero utilizzando le parole di Braudel «dal primo olivo incontrato arrivando al nord fino al primo palmeto che sorge in prossimità del deserto»⁵¹. In tal modo si sottolinea la prevalenza di terreni aridi e ghiaiosi subito circondati da aree desertiche. Tali terre sono ristrette tra mare e montagna e tra il mare e il deserto oppure si estendono dove la frontiera tra mare e costa e tra costa e montagne è più profonda e si spinge verso l'interno; qui sono l'area del mandorlo e del melograno che segnano il suo confine. Il paesaggio naturale determina quindi lo scenario entro cui si muove l'uomo che lo modifica lasciando la sua impronta. In questo ambiente storia e geografia danno luogo a specifici quadri paesaggistici in cui il rapporto uomo/natura è dinamico⁵².

Nel panorama della letteratura del Novecento non mancano voci che evidenziano l'impossibilità di definire dei criteri, data la forte eterogeneità dell'area: «il bacino non ha unità; da una parte le sue rive toccano regioni desertiche, dall'altra arrivano all'Europa centrale; solo a tratti sono propriamente mediterranee»⁵³.

Molti arrivano ad affermare come sia difficile trovare una definizione: «definire il Mediterraneo non è compito facile. Per qualche verso è verosimilmente un esercizio vano, poiché non c'è un sicuro criterio che ci autorizzi a tracciare una linea su una carta per segnare dove è Mediterraneo e dove invece non lo è più»⁵⁴.

In questa direzione anche **Bethemont**: «Con tutta evidenza, la definizione dello spazio Mediterraneo comporta flessibilità e persino soggettività: una data regione può essere totalmente integrata allo spazio Mediterraneo, un'altra regione o un dato paese lo sarà soltanto in questa o in quella prospettiva economica, sociale o politica.

Se si raccomanda di parlare della Francia mediterranea senza trasferire i problemi a livello nazionale, non vale lo stesso per Spagna e Italia. Allo stesso modo, è difficile separare il Marocco atlantico da quello Mediterraneo in considerazione della

⁵¹F. BRAUDEL, *La Méditerranée, l'Espace et l'Histoire*, Flammarion, Paris.

⁵² SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'Italia nel Mediterraneo*, Rapporto annuale 2005

⁵³ M. I. NEWBIGIN, *The mediterranean Lands. An introductory study in human and historical geography*, London, Christophers, 1924

⁵⁴ R. KING, L. PROUDFOOT E B. SMITH, London et al., Arnold, 1997

coerenza socio-culturale dell'intero territorio marocchino».⁵⁵ Bethemont però sottolinea anche l'unicità del Mediterraneo: «Il Mediterraneo è il Mediterraneo, non c'è che un Mediterraneo. Certo, esistono altri “mari in mezzo alle terre”[...]ma soltanto il mare eponimo offre quell'insieme di tratti specifici la cui combinazione definisce ciò che Braudel ha chiamato l'eccezione mediterranea costituita insieme da cose strutturali e da dati residui.» Un insieme geopolitico e storico la cui varietà e complessità per molti aspetti non trova confronti nell'intero globo.

Sostenere, invece, la definibilità della regione porta ad aderire ad ogni modo ad un criterio più ampio, andando oltre gli stretti confini amministrativi, con una conseguente espansione ad interi stati, fino a comprendere quei paesi come Giordania e Portogallo non direttamente bagnati dal Mar Mediterraneo.

Per questi Paesi sembra dunque essere la loro storia, il loro legame con il bacino del Mediterraneo, a giustificare la loro inclusione in questa macro-regione.

Infatti, solo dopo la prima guerra mondiale la Giordania (allora Transgiordania) acquisì gli attuali confini, separando il suo territorio dalla provincia siriana; il Portogallo, invece, ha mantenuto rapporti stretti con la Spagna fino al punto di rappresentare una sorta di finestra sull'oceano per tutti i popoli mediterranei.

Queste considerazioni non sono però interamente condivise nell'ambito della letteratura: il Portogallo, come anche il Marocco sono considerate realtà troppo “atlantiche”. In particolare, il Portogallo, nonostante differenti trascorsi storici, per le sue caratteristiche geopolitiche e socioeconomiche, è affine ai paesi del Sud Europa in termini di sviluppo economico; inoltre è parte integrante dell'Europa mediterranea, insieme ad Italia, Grecia e Spagna.

Il Marocco, estremo occidente del Mediterraneo, ha rappresentato il limite del mondo Mediterraneo e l'arrivo del grande deserto che segna tutta la regione del Maghreb.

A sud- est, infine, i territori oggi della Giordania hanno costituito, sin dall'antichità, la frontiera tra il mondo arabo Mediterraneo e quello nomade del deserto.

L'insieme dei paesi rivieraschi si mostra quindi inadeguato per una prospettiva politica di lungo termine, così come per una ricostruzione della letteratura.

⁵⁵ J. BETHEMONT, *Géographie de la Méditerranée. Du mythe unitaire à 'espace fragmenté*, Paris, Colin, 2000

Gli stati insulari, Malta e Cipro, sono certo mediterranei nel modo più assoluto ma quelli rivieraschi lo sono in effetti in ben diversa misura l'uno dall'altro.

Diventa dunque più significativo come criterio quello relativo alla proporzione tra il fronte costiero Mediterraneo e l'intero perimetro dei confini nazionali. Una riflessione su questo punto, con obiettivo il rafforzamento degli interessi e dei diritti politici dei paesi più propriamente mediterranei attribuì prevalenza al criterio climatico, definendo mediterranei solo quei paesi che subivano e conservavano su larga distesa del loro suolo il clima determinato da questo singolare mare.

Questo criterio coincide con quello biologico che fa riferimento ai limiti settentrionali dei palmeti e dell'ulivo; l'applicazione congiunta dei due criteri conduce a questa conclusione: nell'Europa meridionale una sola delle tre penisole ha caratteri meridionali totalitari quella italiana appunto⁵⁶. Un grado diverso di mediterraneità è evidente tra regioni e zone di uno stesso stato rivierasco; ben più difficile sarebbe volerla calcolare.

Bethemont afferma che, nel precisare i limiti dello spazio preso in considerazione i versanti atlantici sono stati esclusi dal campo dell'analisi; lo stesso dicasi per i paesi balcanici il cui versante danubiano non ha nulla di Mediterraneo. Nell'ambito di uno stesso stato non è senza significato né senza possibili ricadute che alcune regioni siano e si sentano più mediterranee di altre: in molti orientamenti e decisioni politiche ed economiche le popolazioni di alcune regioni possono mostrarsi ben più implicate e interessate. Ciò può scaturire diverse azioni per promuovere, estendere i propri interessi mediterranei anche mediante intese con altre regioni simili (esempio: Catalogna o Sicilia o Sardegna).

Le differenti configurazioni del Mediterraneo sono quindi uno strumento per approcciare a quella frammentazione culturale, così come le autonomie politiche ed infine la presenza dei vari microcosmi all'interno del Mediterraneo.

Per cui, nella storia del Mediterraneo hanno avuto un ruolo rilevante la configurazione frastagliata del profilo costiero soprattutto della riva nord da Gibilterra al golfo di Alessandretta, e la presenza di arcipelaghi di grandi e piccole

⁵⁶ Analisi che già afferma l'importanza dell'Italia come Paese con prevalenza mediterranea

isole e isolotti. Questo dato geografico ha facilitato la navigazione fin dalla remota antichità, dunque i contatti e gli scambi e il fiorire stesso della civiltà.

Per contro vi è almeno un elemento della geografia mediterranea che ha reso più difficili contatti e scambi verso l'esterno e con gli stessi vicini: ci riferiamo agli scoscesi rilevati al bordo delle coste e le catene collinari e montuose prossime alla costa. Lo ha affermato -nel 1980- **Maurice Le Lannou**: «ma c'è nei paesi del Mediterraneo, in opposizione a questi suoi caratteri da lago facile, uno spezzettamento orografico e morfologico straordinario, che li taglia in cellule molto piccole sempre chiuse che comunicano malagevolmente con le altre»⁵⁷.

Quanto all'insularità, altro forte e consueto richiamo del discorso Mediterraneo- il suo ruolo storico viene oggi ridimensionato a favore della dimensione continentale.

Come afferma **Miossec** in “Le monde méditerranéen”(1983): «oggi il tono dominante è dato da una visione europeo-continentale araba anatomica che capovolge uno spazio le cui identità originarie si sono costruite in funzione della prossimità del grande mare che i greci chiamavano arcipelago»⁵⁸.

D'altra parte l'idea che il Mediterraneo sia composto da molte isole è da negare: è stato calcolato, infatti, che il rapporto tra superficie marittima e insulare nel nostro mare è del 4% inferiore al rapporto vigente in altre zone.

A proposito delle isole, una dato interessante contribuisce a spiegare la scarsa propensione della gente della riva del sud verso una visione mediterranea: il Mediterraneo insulare è quasi esclusivamente europeo o meglio tale è divenuto almeno da un secolo ed è definitivamente rimasto⁵⁹. Tutte le isole maggiori e minori del Mediterraneo sono state storicamente segnate, anche a causa della loro posizione, più esposta e al tempo stesso strategica da una molteplice successiva appartenenza a civiltà e a contesti geopolitici diversi: in questo modo ben rappresentano l'essenza della storia mediterranea.

⁵⁷ MAURICE LE LANNOU, *Ritratto crudele del Mediterraneo* in Quaderni Sardi di Storia, 1980.

⁵⁸ J.M. MIOSSSEC, Les îles, in Le monde méditerranéen, 1983

⁵⁹ L'isola più grande, la Sicilia, è appartenuta al mondo islamico nei secoli centrali del medioevo europeo (827-1091), la Sardegna e la Corsica verosimilmente sono sempre rimaste dipendenti da città e apesi della riva nord (o non sono state soggette a potere esterno), l'islam si è ritirato dalle isole iberiche sin dal secolo XII, da quelle dell'Egeo e del Mar ionio ben più tardi.

Altra questione che interessa la letteratura del Novecento è il baricentro socio-politico della regione mediterranea. La visione che emerge è per lo più coloniale ed eurocentrica dove vengono evidenziati gli aspetti legati al confronto-scontro di civiltà e alla supremazia di alcuni Paesi nella zona. In questa fase, che si concluderà poco prima dei contributi di Braudel, lo studio del Mediterraneo è in chiave politica con la totale esclusione degli aspetti culturali ed economici e ciò investe tanto la letteratura francese, quanto quella tedesca che quella italiana, con evidenti motivazioni storiche.

La diffusione di alcuni clichè sul Mediterraneo ha favorito la costruzione di rappresentazioni capaci di determinare un vero e proprio immaginario Mediterraneo; a ciò hanno concorso alcuni storici che possono essere considerati i padri fondatori degli studi storici sul Mediterraneo nel Novecento.

Così ritroviamo, a metà Novecento, nell'opera del tedesco **Paul Herre**, “La lotta per il dominio del mare Mediterraneo l'evoluzione storica dello spazio Mediterraneo”⁶⁰, la connessione tra mare e spazio circostante in chiave soprattutto politica, guardando poi alla rivalità tra mondo cristiano e islamico. Il suo merito è l'aver collegato gli eventi storici dell'Europa occidentale non solo della sua parte mediterranea ma anche con quelli interessati dell'espansione dell'Islam cui riconosce comunque un ruolo tra razze creatrici di civiltà del mondo bizantino dell'Impero Ottomano e così via.

Nella letteratura francese molti studiosi si orientano in questa direzione: **Claude Farrèr** e **Paule Morand** si allargano verso una visione di insieme del Mediterraneo ma in termini eurocentrici e persino colonialisti in ovvia connessione con l'epoca⁶¹; **Thierry Fabre** ne “La Francè et la mediterranee” offre un ricco panorama dove si uniscono ma non si confondono immagini e idee descrive luoghi e paesaggi del contorno Mediterraneo e insieme riflette su ciò che sia il vasto mare e il mondo circostante⁶²; **Frederic Mistral** e **Charles Mauras** invocano il mare interno secondo i *topoi* oramai affermatasi ricordandone la vite e l'ulivo ma si chiudono nel ristretto

⁶⁰ P. HERRE, *La lotta per il dominio del mare Mediterraneo: l'evoluzione storica dello spazio Mediterraneo*, 1932

⁶¹ S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

⁶² T.FABRE, *La Méditerranée. Frontières et passages*, in *Conditions du développement et stratégies politiques en Méditerranée*, a cura della Fondation Sud, Arles, Fondation Sud, 1997

orizzonte provenzale e della sua ascendenza classica, greco-romana rifiutando esplicitamente ogni apporto estraneo a quella tradizione⁶³.

Su questa linea si pone anche l'italiano **Pietro Silva**⁶⁴ che, nel 1927, nell'evidenziare con chiarezza l'influenza del dominio coloniale sulla regione, scorge il ruolo preminente dell'Italia in questo spazio di espansione e supremazia della civiltà cioè dell'Europa. Poca importanza viene riservata ai popoli agli stati del mondo arabo ed islamico confinati al passato.

La presunta superiorità italiana nel bacino del Mediterraneo è sostenuta durante il fascismo da **Ventura Valacca** ne "L'impero Mediterraneo" (1923) e da **Massimo Salvadori** con "L'unità del Mediterraneo" Italia come guida di quest'unione (1929).

Nella letteratura degli anni Trenta emerge un'idea mediterranea collegata all'idea latina con una prospettiva di solidarietà culturale e politica tra le nazioni latine come Francia, Italia e Spagna prospettiva che ben si armonizzava con i richiami alla classicità e dunque alla romanità e latinità del Mediterraneo.

La coscienza del Mediterraneo latino si ritrova anche nella visione dello storico Pietro Silva che definisce il Mediterraneo come «gran mare latino»; questa mediterraneità tutta europea scarsamente consapevole della presenza arabo-islamica nello spazio Mediterraneo si afferma perché proprio in quegli anni diventavano più evidenti nei paesi del Mediterraneo i segni di risveglio dell'Islàm e dell'arabismo in chiave anti-coloniale⁶⁵. E ancora, nel 1938, poco prima del secondo conflitto mondiale, **Hans Summel** e **Wulf Siwert** nel saggio "Il Mediterraneo"⁶⁶ ispirato alla scuola geopolitica tedesca⁶⁷ si compiacciono della presunta affermazione della civiltà

⁶³ S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

⁶⁴ P. SILVA, *Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia*, Milano Ispi 1927

⁶⁵ IBIDEM

⁶⁶ H. SUMMEL e W. SIWERT, *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 1938

⁶⁷ Il termine geopolitica fu coniato dal politologo svedese Rudolph Kjellén all'inizio del XX secolo per indicare una particolare analisi della politica, condotta in riferimento ai condizionamenti su di essa esercitati dai fattori spaziali: non solo quelli fisici, ma anche le relazioni di interdipendenza tra le entità politiche territorialmente definite. Secondo Yves Lacoste, la geopolitica è essenzialmente la rappresentazione che i soggetti politici hanno di tali relazioni in funzione dei loro interessi e i diritti storici. C. Jean afferma che una corretta geopolitica dovrebbe elaborare scenari particolari e generali allo scopo di individuare le tendenze e le dinamiche che probabilmente si verificheranno per l'evoluzione naturale dei fattori in gioco o per iniziativa degli altri soggetti politici con cui si interagisce, in assenza di un'azione positiva a difesa e sostegno dei propri interessi. C. JEAN, *Manuale di Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari, 1995 p. 3.

mediterranea alla quale sembravano in via di assimilazione paesi come Algeria, Tunisia e Turchia sottratti alla loro tradizione arabo-islamica così da lasciar prevedere un'idea di Mediterraneo distinto dall'Europa continentale.

Per il tedesco **Philipp Hiltebrandt** (1953) domina il principio *rankiano* per cui la ricostruzione storica deve essere guidata da un principio unitario e dalla consapevolezza di quanto sia difficile fare storia proprio nel Mediterraneo, spazio che è stato conteso come nessun altro. Lo storico rifiuta ogni determinismo storico derivante dalla *Geopolitik* di scuola tedesca⁶⁸.

Questa tendenza eurocentrica subì un cambiamento di rotta nel secondo dopoguerra quando, con l'affermazione dei paesi arabi indipendenti, si proietta la tensione della guerra fredda con i due blocchi in gara per acquisire nei paesi terzi alleanze o almeno intese politico-militari.

Le prime iniziative sul piano culturale coinvolgono questi paesi: il primo convegno di studi mediterranei si tenne a Palermo nel 1951 e prevedeva la creazione di un'accademia del Mediterraneo con simpatie filoarabe e uno spirito nostalgico verso l'utopia del primato italiano nel mare interno. Si parlava di rinascita dell'idea mediterranea: presidente dell'accademia era **Gianfranco Alliata di Montereale**⁶⁹ che ebbe il merito di aver apportato contributi scientifici nella materia, in quel dato momento storico, pur non riuscendo ad affrontare una chiara visione di Mediterraneo. Nonostante si cercasse di favorire iniziative culturali in tal senso, emerge comunque una caratteristica del discorso Mediterraneo proprio dalla letteratura: esso è per lo più autoreferenziale e per tale motivo difficilmente trova riscontro presso gli altri soprattutto nel mondo islamico⁷⁰.

Soprattutto per ciò che riguarda i paesi non europei, il Mediterraneo ha ispirato poco espressioni poetiche o letterarie ciò si spiega con una scarsità di coscienza e di una riflessione sul Mediterraneo ovvero con la diffidenza e l'ostilità verso l'idea mediterranea. Nel mondo arabo, raramente si sono espresse visioni complessive del Mediterraneo e, quando è stato accennato o affrontato il discorso sul Mediterraneo, è

⁶⁸P. HILTEBRANDT, *La battaglia per il Mediterraneo massiccia sintesi informativa dalla preistoria al secondo dopoguerra*, Stuttgart, Union Deutsche Verlagsgesellschaft, 1953

⁶⁹ Progetto l'Istituto de estudios Mediterraneos

⁷⁰G.TANZARELLA, *Dialogue culturel. Rouvrir l'espace*, in *Courrier de la Planète* 73, 2004 pp. 35-37

rimasto nella prospettiva del proprio singolo paese; ciò è peraltro vero anche per i paesi europei come la Grecia, al di fuori di alcune dinamiche socio politiche.

Nel mondo islamico sono poche le voci su un'apertura verso il Mediterraneo: lo scrittore egiziano **Taha Husein**⁷¹, confortato dalla positiva evoluzione politica del suo paese dopo l'accordo con la Gran Bretagna del 1936, guardò con fiducia e apertura verso l'Europa e la sua civiltà considerando il Mediterraneo come uno spazio di incontro con l'Europa; quel *mediterraneismo* però non fu certo condiviso nel paese e non mancò di attirargli critiche.

Interessante è la posizione dello scrittore egiziano **Edourad Al Kharrat** che unisce reminiscenze letterarie a ricordi di vita personale ed interroga in fondo se stesso: il suo rapporto con il mare bianco al di là di ogni conoscenza e dato geografico o storico «il Mediterraneo per me non possiede solo una dimensione geografica una dimensione storica archeologica non è solo cultura e civiltà incontro e lotta di civiltà più di tutto questo è domanda, metafisica e intima a un tempo.»⁷²

Al lirismo Mediterraneo con i suoi valori estetici appartengono spesso pagine di volumi che trattano razionalmente di problemi politici socio culturali.

Spostandoci verso il Libano emerge un carattere pluriculturale del paese e il suo cosmopolitismo ha favorito un'apertura verso il Mediterraneo presso alcuni intellettuali come **Michel Chicha**, che si richiamava all'eredità fenicia; nella fine analisi di **Ahmad Beydoun** si conclude che il Libano moderno si è fino ad oggi tenacemente rifiutato di assumere interamente la propria identità marittima⁷³.

In Tunisia e in Marocco invece riscontriamo da un lato verso il Mediterraneo un sentimento di diffidenza e timore -se non altro per il ricordo di attacchi e violenze di flotte e di corsari cristiani e per quello più vicino dell'aggressione e della tutela coloniale subite- dall'altro lato, dagli inizi degli anni Sessanta si delinea specialmente in Tunisia una coscienza mediterranea più o meno diffusa nel senso di una convinzione dell'inserimento del paese in uno spazio più ampio a seguito

⁷¹Massimo esponente della letteratura egiziana nella prima metà del Novecento

⁷² E. AL -KHARRAT- M AFIFI, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo egiziano*, Messina, Mesogea, 2003 p.23

⁷³ S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

dell'affluire crescente di turisti europei, elemento condizionante per l'economia e non privo di influenza sui costumi almeno dei giovani.

Proporre dunque un Mediterraneo attento all'esigenze del territorio ed aperto al futuro, come si evince dalle parole dello scrittore marocchino **Abd al-magid Qadduri**: «La possibilità di elaborare una visione autenticamente mediterranea o di reinventare il Mediterraneo in funzione delle esigenze locali, regionali e mondiali, il presente e il futuro dipendono dalla volontà di ogni Mediterraneo consapevole delle interferenze culturali e determinato a salvaguardare e proteggere contro tutti i mali il patrimonio del Mediterraneo- il nostro male unico e molteplice [...]. Ripensare il Mediterraneo entro prospettive culturali a lungo termine allo scopo di riscoprire il Mediterraneo profondo, ben radicato nella sua storia.»⁷⁴

Nella varietà della letteratura sul Mediterraneo emerge poi la posizione degli scrittori turchi, che, dopo la guerra, iniziarono a richiamarsi al Mediterraneo per schierarsi accanto all'occidente europeo ma oggi invece si scorgono pareri contrastanti. Nella cultura turca si evincono quindi segni di aperta diffidenza verso la retorica mediterranea; lo storico **Edhem Eldem** è pessimista quando afferma «la Turchia non si sente molto mediterranea»⁷⁵ segnata com'è da un insieme di componenti culturali e appartenenze identitarie. Tutto questo ovviamente se per Mediterraneo si intende una prospettiva che abbia come baricentro l'Europa continentale e che escluda e non include le identità locali in una sorta di Mediterraneo condiviso.

Non mancano però segnali di apertura: è il caso dell'economista arabo **Abdelkader Sid Ahmed** che ha proposto una visione ampia dello spazio Mediterraneo, arrivando ad includere, almeno in una prospettiva commerciale, non solo i paesi balcanici rivieraschi del Mar Nero e la Macedonia ma anche quelli della penisola arabica e persino l'Iran⁷⁶.

La letteratura geografica fino a questo momento ha quindi riconosciuto l'unità del Mediterraneo utilizzando una doppia prospettiva: Mediterraneo marittimo da un lato e terrestre dall'altro.

⁷⁴M. BARRADA, A. QADDURI, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo marocchino*, Mesina, Mesogea, 2002 p.49

⁷⁵F. ÇIÇEKOĞLACU, E.ELDEM, *Rappresentare il Mediterraneo*, p.46

⁷⁶S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

Le due tendenze si sono consolidate a tal punto che, due studiosi dell'area anglosassone⁷⁷ hanno sintetizzato alcune tesi del Novecento in due correnti denominate *interazionista* ed *ecologista*.

La prima enfatizza la capacità di facilitare le comunicazioni concentrandosi sull'elemento acqua, privilegiando un'idea di sviluppo del Mediterraneo fondata sull'unità del mare con i traffici commerciali a lunga distanza.

La seconda pone, invece, l'attenzione, al piano ecologico come contesto indispensabile per le interazioni commerciali facendo riferimento a caratteristiche fisiche comuni. Questo secondo paradigma, influenzato dallo sviluppo della geografia umana sistematica, vede nel clima, nella struttura delle coste, nella qualità delle vegetazione le determinanti di elementi strutturali di ordine economico come le *identità di produzione*⁷⁸.

Tra i rappresentanti degli interazionisti ritroviamo: **Mikhail Rostovtzeff**, studioso del Mediterraneo antico e medievale, che focalizzò la sua attenzione soprattutto sugli aspetti di tipo economico. La sua ricerca- sviluppata attorno al 1941- era volta a dimostrare che le città mediterranee avessero una vitalità permanente; in particolare lo interessava lo studio ad un tempo cronologico e analitico delle attività economiche della classe media borghese. Il lavoro di **Rostovtzeff** segna un passaggio importante in quanto traccia una storia *nel* Mediterraneo e non *del* Mediterraneo: una differenza significativa evidenziata dalla considerazione che il commercio Mediterraneo non aveva posseduto una sua autonomia ma era stato influenzato dai cambiamenti politici, come la creazione delle colonie greche o la crescente dominazione dell'Italia. Ciò lo condusse ad affermare che il particolare set di caratteristiche geografiche proprie dell'area⁷⁹.

Spostandoci verso la metà del Novecento in questo filone viene collocata la figura di **Shelomo Dov Goitein**, che si concentra invece sulle attività commerciali della borghesia mediterranea; il commercio diventa un' arma per dissolvere anche

⁷⁷ La classificazione è effettuata da due studiosi Horden e Purcell. P. HORDEN, N. PURCELL, *The corrupting sea. A study of mediterranean history*, Blackwell Publishing, Oxford, 2000

⁷⁸ «Ovunque si ritrova la medesima trinità, figlia del clima e della storia: il grano, l'olio, la vite, ossia la civiltà agraria, la medesima vittoria degli uomini sull'ambiente fisico. Le regioni del mare, perciò, non sono complementari: hanno i medesimi granai, le medesime cantine, i medesimi frantoi, i medesimi arnesi, le medesime greggi, sovente le medesime tradizioni agrarie, le medesime preoccupazioni quotidiane.»

⁷⁹ M. ROSTOVITZEFF, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, 1957; M. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, 1941.

temporaneamente le più profonde divisioni tra i popoli sia politiche che religiose. In particolar modo egli si soffermò sull'eredità ebraica, sulla storia e la cultura del Medioriente islamico, prefigurando un Mediterraneo romantico e quindi sull'innata socievolezza del tipo Mediterraneo naturale⁸⁰. Ciò che manca è però il setting geografico, ovvero quell'indispensabile scenario socio-ambientale entro il quale tali relazioni commerciali si sono sviluppate.

Infine, verso la fine del Novecento, vi è **Henri Pirenne**, che con la sua opera, gettò una nuova luce sulle vicende che produssero la crisi e il distacco tra Oriente e Occidente, individuando nel susseguirsi di tassalocrazie nel Mediterraneo un modello di interpretazione storica di ampio impatto sulla costruzione delle rappresentazioni sul Mediterraneo⁸¹: «La rottura della tradizione antica ha avuto come strumento l'avanzata rapida e imprevedibile dell'Islam. Essa ha avuto come conseguenza separare definitivamente l'Oriente e l'Occidente, mettendo fine all'unità mediterranea»⁸².

In questo contesto emerge e si affermò l'imponente opera storiografica di **Fernand Braudel**, che, i due studiosi inglesi **Horden** e **Purcell** inseriscono come principale ecologista, anche se ovviamente sembra riduttivo confinare il suo nome ad un filone di studi, dato che nei suoi scritti ha condotto un'analisi del Mediterraneo in un'ottica complessa e sistemica.

1.4 IL CONTRIBUTO DI FERNAND BRAUDEL

«Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco in Jugoslavia»⁸³.

⁸⁰ S.D. GOTEIN, *A Mediterranean society: the jewish communities of the Arab World as Portrayed in the documents of the Cairo Geniza*, Berkeley, 1967-88, Los Angeles and London, vol.5 xx, p.7

⁸¹ C. CREMONESI, *Mediterraneo le identità possibili*, Città Aperta, Enna 2007

⁸² H. PIRENNE, *Mahomet et Charlemagne*, Puf, Quadrige, 1992 p.215

⁸³ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1985 p. 7

In queste parole vi è tutta la profondità e la complessità del pensiero braudeliano; si tratta dell'introduzione ad una delle sue opere "*Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*" che intende offrire un nuovo piano di studio dove i vari elementi che compongono il Mediterraneo non sono in conflitto tra di loro, ma piuttosto confluiscono ognuno a raffigurare questo immenso mosaico.

L'area mediterranea non può essere considerata una regione solo in senso geopolitico ma è invece un luogo d'incontro di diverse culture, realtà economiche e sociali ben differenziate ma legate da comuni interessi.

Influenzato sul piano metodologico dalla storiografia della *Ecole des Annales* di Marc Bloch, Paul Vidal e Lucien Febvre, Braudel, risentì culturalmente del soggiorno in Algeria, dal 1923 al 1932 e del rapporto con la scuola di Algeri. La tradizione francese è presente nella sua impostazione soprattutto da un punto di vista metodologico, ovvero nel modello bidimensionale storico-geografico. La forte passione intellettuale verso il Mediterraneo fu il risultato del confronto con Henry Pirenne e con Paul Valéry che lo indussero a riflettere sul pluralismo delle fonti culturali che diedero vita alla civiltà mediterranea. Ma decisivi sono stati anche gli scritti di Vidal de la Blanche e di Febvre: Vidal fu il geografo che ha maggiormente sostenuto l'idea dell'unitarietà della regione mediterranea; Febvre fu lo storico, invece, che elaborò la possibilità di poter depurare la storia geografica dai suoi eccessi deterministici iniziali, parzialmente attraverso la sottolineatura di quanto spesso l'azione umana fosse stata strumentale nel modificare l'ambiente e suggerendo che l'ambiente fissa solo i limiti estremi allo spazio delle possibili forme di sfruttamento⁸⁴.

Il punto di partenza dello storico francese è che, geograficamente, il Mediterraneo non è che una «fenditura della crosta terrestre, uno stretto che, con faglie, cedimenti e fratture ha creato fosse liquide molto profonde»⁸⁵. Porti, stretti e montagne-*elementi geografici*- hanno poi conferito autonomia politica- *elemento storico*- alle varie terre determinando una frontiera intermedia di coste e isole, una cerniera che crea divisioni e ostilità in un'ottica che sin da subito intende fare della prospettiva storica e di quella geografica un *unicum*.

⁸⁴ C. CREMONESI, *Mediterraneo le identità possibili*, Città Aperta, Enna 2007

⁸⁵ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1985 p.11

Questo è infatti il mezzo per stravolgere la definizione etimologica di mare chiuso tra le terre per fare spazio, invece, ad quella di “mare tra le montagne”⁸⁶.

La montagna dunque è il primo attore; l'elemento liquido prima ancora che come mare, segue solo nella forma delle acque stagnanti nelle piatte pianure.

Il Mediterraneo trae dalla montagna quello che può essere definito un inizio assoluto, con una lenta conquista del piano che si è conclusa in molti casi solo tra Ottocento e Novecento⁸⁷. Conseguenza di ciò è dunque, storicamente, un civiltà che è sorta in maniera molto semplice, fondandosi su poche e essenziali risorse e determinando così un uomo Mediterraneo inizialmente agricoltore e pastore.

La vocazione del mare è successiva a questa fase e si spiega –secondo Braudel- con la discesa verso la costa e la voglia di superare i limiti che il paesaggio montano offriva. Una sorta di equilibrio ciclico tra questi due elementi ha caratterizzato una società sempre più complessa e condizionata da eventi naturali -come grandi inondazioni- e da eventi storici- come guerre e invasioni – che influenzavano lo spostamento talora verso le alture talora verso il mare.

La tesi di Braudel- in controtendenza rispetto alle posizioni tradizionali- era che la montagna avesse avuto anche un altro significato per il Mediterraneo: povera, selvaggia e con il rischio della sovrappopolazione, essa era come una «fabbrica di uomini al servizio altrui; e della sua vita diffusa prodiga, eternamente perduta, si nutre la storia del mare»⁸⁸.

A loro volta le regioni felici necessitano di uomini e dalla diaspora montanara hanno sempre ricevuto soldati mercenari e addetti ai mestieri più faticosi e meno retribuiti. Questo è un primo motivo perché la definizione di Mediterraneo non ha senso sia ristretta per fare spazio a quello che Braudel chiama “Più grande Mediterraneo”⁸⁹, posto al centro del mondo e spazio dinamico proiettato verso i tre continenti e verso

⁸⁶ IBIDEM

⁸⁷ S. GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano, 2007

⁸⁸ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1985 p. 13

⁸⁹ «Se non si mette in causa questo largo spazio di vita diffusa, questo Più grande Mediterraneo, sarà spesso difficile cogliere la storia del mare interno». Braudel è consapevole delle difficoltà di mettere insieme un più grande Mediterraneo e si ritrae dalla tentazione di affermare che un certo *Mediterraneo globale* interessi nel sec XVI tanto le Azzorre o le rive del mondo nuovo quanto il mar rosso o il golfo persico tanto il baltico quanto la grande ansa del Niger. Per i più significherebbe vederlo come uno spazio movimento troppo estensibile. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953, p166-168

l'Atlantico e l'Oceano Indiano. Egli ha quindi incoraggiato ad estendere al di là del mare i confini del mondo Mediterraneo; dopo aver parlato di montagne e pianure terrestri ha reso con piena efficacia il senso concreto della vita sulle *pianure liquide* del grande mare interno, un mare che «su spazi enormi è deserto quanto il Sahara e si anima solo lungo le coste»⁹⁰.

Questa elasticità nel fissare le frontiere, deriva dal fatto che, se nessun popolo dell'area geografico-ambientale presa in considerazione è nato già Mediterraneo nel senso culturale del termine, molti altri lo sono diventati successivamente. Non esiste dunque un Mediterraneo in sé, dato che esso non si rivela se non sotto forma di relazione e *incontro* parola chiave per Braudel che intende così gradualmente superare quella di unità. L'incontro, infatti, prevede pluralità ed eterogeneità, ma anche scambio e collegamento. Più che con quanto gli è originario, il Mediterraneo si identifica con i nuovi venuti, le acquisizioni recenti, finendo per accoglierle come se da sempre fossero state sue. Ciò che appare tipico, nelle popolazioni come nelle piante, si rivela spesso un intruso relativamente recente ben acclimatato.

Il cosmopolitismo sembra quindi essere un carattere permanente come per decine di secoli lo fu dei porti del Mediterraneo in qualsiasi sistema politico essi fossero inseriti. I porti, infatti, ospitavano una popolazione etnicamente composita e in grado di parlare più di una lingua e la lingua franca in ciascuna di essi prevalente. Il cosmopolitismo volge quindi alla mediterraneità se in più tra le diverse sponde del mare interno si stabilisce in maniera intensa e permanente l'incontro di cui parla Braudel⁹¹.

Uno spazio-movimento vasto, vivo ed efficace dove tutto ciò che lo avvicina, guerre, tecniche, epidemie, è afferrato, depositato, nuovamente trascinato senza fine e magari buttato fuori dai suoi stessi limiti.

In questo scambio di beni e servizi, il commercio è la vocazione primaria delle città mediterranee; un commercio che in alcuni casi –come Venezia- assume delle connotazioni universali tra il XVI e il XVII secolo quando il Mediterraneo era come un corridoio di circolazione marittima e crocevaniera dall'Atlantico all'Oceano Indiano. Caratteristica dello schema interpretativo di Braudel è la tesi che i fattori produttivi fossero presenti in egual misura essendo figli dello stesso clima ma anche

⁹⁰ IBIDEM p.94

⁹¹ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953 p. 319

della stessa storia; per questo motivo non avrebbe avuto senso il commercio interMediterraneo essendo le varie regioni sullo stesso piano, lasciando spazio al commercio extra-Mediterraneo. Una complementarità tipica di una storia *nel Mediterraneo* che è però messa a rischio da eventuali polarizzazioni.

L'aspetto economico diventava sempre più rilevante per Braudel: se inizialmente, infatti, egli poneva maggiormente l'accento sull'omogeneità geografico-fisico-climatica, presumendo un'unità *dal basso*, successivamente spostò il baricentro di quest'*incontro* sulla sfera economica laddove non solo il mare in sé, ma tutto ciò che il mare mette in moto a più o meno lunga distanza dalle sue rive attraverso gli scambi⁹².

Il Mediterraneo pur essendo dunque la culla del capitalismo, secondo Braudel, non è poi riuscito a mantenere tale centralità consentendo uno spostamento dell'asse economico verso l'Europa del Nord dove sono stati messi a frutto modelli ottimali di gestione economica⁹³.

Il *mediterraneismo* braudeliano è dunque un'elaborazione con la quale inevitabilmente la letteratura si è dovuta confrontare e ancora si confronta.

La monumentale opera "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II" introduce un nuovo modo di fare storia, facendo del Mediterraneo una sorta di personaggio che si impose come protagonista nel mondo delle discipline storiche, antropologiche e politiche non soltanto in Europa.

L'opera indubbiamente marca un'epoca nella storiografia mondiale: il suo stile è molto comunicativo laddove i protagonisti sono termini astratti o cose inanimate personificate; il mare stesso, prima di tutto, ma anche il clima, il paesaggio, lo spazio e il tempo, l'uomo e soprattutto la lunga durata. E' uno stile che ad ogni modo non sottrae nulla alla scientificità dell'opera dell'autore e all'immenso lavoro di raccolta e analisi di dati svolto negli archivi del Mediterraneo.

Rispetto alla generale enfasi caratteristica di Rostovtzeff, Pirenne e Goitein sull'effetto unificatore dei canali di navigazione, Braudel fa quindi un notevole passo in avanti (che appunto lo porta ad essere definito ecologista): l'ambiente fisico inteso

⁹²F. BENIGNO, *Il Mediterraneo dopo Braudel*, in P. BARCELLONA e F. CIARAMELLI (a cura di), *La Frontiera mediterranea- tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006

⁹³F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953 p. 507

non solo come elemento che definisce i contorni della regione ma anche come qualcosa che delimita la libertà di movimento all'interno di essa.

Così il primo personaggio Mediterraneo è l'ambiente, ovvero l'interazione tra natura e società che localizza la cultura dell'interconnessione con la ragione e concettualizza lo spazio attraverso l'intersezione dell'idea su spazio e tempo⁹⁴.

L'intuizione sta dunque nel capire che i destini umani, i movimenti di insieme si realizzano in una comunanza ambientale e geografica, in cui il clima, la vegetazione determinano spostamenti, comportamenti di una società.

Altra importante innovazione è la storia a tre tempi: la prima parte, quella della lunga durata è la storia dell'uomo in relazione al suo ambiente; la seconda parte presenta invece un ciclo temporale di medio termine è una storia sociale dei gruppi umani che include le vicende degli Stati, i sistemi economici e le guerre; l'ultima parte è dedicata alla storia veloce quella delle persone e degli eventi particolari.

Anche qui i destini individuali e collettivi si assomigliano dall'Atlas all'Appennino a La Mancha fino all'Algeria.

Questa storia, tenta Braudel fino al punto di fargli supporre che possa spiegare le azioni dei personaggi storici riferendosi soltanto alle loro motivazioni o all'immediato contesto, ignorando le strutture di fondo.

Alla fine è dunque il lungo termine, la lunga durata a risultare essenziale. La tripartizione dell'opera è ad ogni modo funzionale ai fini dell'analisi storica e non vuole diventare uno schema predeterminato in quanto ha senso solo se è uno strumento.

La divisione in tre differenti piani storici, sottolinea Braudel, è chiaramente utile ai fini dell'analisi storica è quindi euristica perché la realtà si presenta come un tutt'uno agli occhi dello specialista. E ciò trova la sua conclusione nella convinzione che il Mediterraneo è un progetto in continua evoluzione mai uguale a se stesso, dove sono gli uomini a decidere cosa deve essere.

⁹⁴ M. PETRUSEWICZ, *Il Mediterraneo dopo Braudel: è possibile una nuova storiografia?*, in F. CACCIATORE E A. NIGER (a cura di), *Il Mediterraneo un incontro di culture*, Aracne, Roma, 2007

1.5 IL PARADIGMA ANGLOSASSONE

L'approccio di Braudel ha segnato il dibattito moderno sulla validità dello scenario che l'autore francese ha descritto nelle sue opere. L'idea che il Mediterraneo fosse una sorta di personaggio storico affermatosi in un ampio spazio, dove si è dispiegato un processo fatto di contatti ed influenze, ha posto degli importanti interrogativi.

Lo storico Franco Benigno, ad esempio, si chiede se esiste un Mediterraneo dopo Braudel. La sua risposta è: «C'è un Mediterraneo anche dopo Febvre, per cui se vogliamo uscire da una rielaborazione del mito della mediterraneità e dal presupposto che riguarda la sua unità ambientale più presunta che reale dobbiamo adottare altri criteri storici, politici, sociologici e religiosi»⁹⁵.

E ancora il geografo francese Bernard Kayser si domanda: «E se Braudel, dopo Elisée Reclus, Jules Sion e André Siegfried, ci avesse presentato con la sua ammaliante letteratura un Mediterraneo che non esiste più?»⁹⁶

Un dato però è evidente: i dubbi sull'esistenza del Mediterraneo di Braudel hanno portato alla ricerca di un superamento, o almeno di una revisione, del suo approccio. Questo per due motivi: il primo problema è legato alla visione unitaria di Braudel; il secondo deriva dal fatto che nelle sue opere mancano alcuni elementi essenziali ovvero nazioni, stati e religioni⁹⁷.

Gli stati nazionali appaiono, infatti, come sottocategorie degli imperi non perché si tratti del secolo imperiale ma perché la dimensione nazionale è considerata meno importante di quella ambientale, e per di più un aspetto che divide laddove, invece, il secondo accomuna.

La guerra è un campo vasto e complesso, nel quale operano insieme e nella lunga durata le forze economiche, sociali, politiche e culturali. Le religioni appaiono nel "Mediterraneo" come manifestazioni delle civiltà. Sono tutte facilmente permeabili

⁹⁵ F. BENIGNO, *Il Mediterraneo dopo Braudel*, in P. BARCELLONA e F. CIARAMELLI (a cura di), *La Frontiera mediterranea- tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006 p.36

⁹⁶ B. KAYSER, *Il Mediterraneo geografia della frattura*, a cura del Cidob (Barcellona), *Il Mediterraneo Economia e Sviluppo*, Dizionario Statistico dei Paesi Mediterranei, Enciclopedia Tematica Aperta, Jaka Book, Milano, 2001 p.11

⁹⁷ M. PETRUSEWICZ, *Il Mediterraneo dopo Braudel: è possibile una nuova storiografia?*, in F. CACCIATORE E A. NIGER a cura di, *Il Mediterraneo un incontro di culture*, Aracne, Roma, 2007

con la sola e parziale eccezione della religione ebraica, soggette a scambi e trasferimenti e alle contaminazioni reciproche continue.

La costante guerra sul Mediterraneo non è per Braudel una guerra di religione, quelle che potrebbero definirsi tali si collocano fuori dalla grande storia.

La sfida dunque della letteratura del Novecento di portare lo studio storico-geografico aldilà dei confini delle opere di Braudel ha due aspetti: il primo è di tipo *cronologico*- lo studio unitario prima del XVI secolo e soprattutto dopo nel periodo – che va dal XVII al XIX secolo – il secondo è invece *metodologico* laddove si sentiva l'esigenza di studiare la storia della regione in piani sovrapposti (geografico, sociale, individuale) e in tempi diversi (lungo, medio ed événementiel). Qualche tentativo è stato fatto: la rivista francese *Annales* aveva cercato infatti di portare avanti il paradigma braudeliano.

Lucetta Valensi, negli studi sul Maghreb, ha applicato il metodo braudeliano ad una sub regione del Mediterraneo nei secoli successivi al Cinquecento. Persino la scuola micro-storica italiana pur proclamando la fine di Braudel, la cosiddetta “morte del padre”, aveva studiato movimenti piccoli e pulsazioni quotidiane all'interno del contesto della grande storia.

Ma, nell'insieme, la letteratura si è trovata davanti a vani tentativi: l'illusione di poter proseguire il pensiero di Braudel, in una visione d'insieme venne soppiantata da tesi negative concernenti la fine del Mediterraneo (esplicitata poi con chiarezza da Peregrine Horden e Nicholas Purcell⁹⁸). Gli storici post braudeliani non hanno retto, infatti, alla dimensione unitaria dei destini comuni. Le guerre di religione sono diventate il tema dominante della storiografia sul Seicento, e- a ritroso- sul Cinquecento e così la formazione degli stati nazionali. Il Mediterraneo come campo di studi storici fu spartito tra la sponda settentrionale e quella meridionale, una europea e una africana-asiatica, una cristiana e una musulmana.

Ad esempio, la battaglia di Lepanto, un evento per Braudel senza conseguenze, ha man mano così riacquisito lo status di uno spartiacque spaziale e storico, segno che

⁹⁸ P. HORDEN, N. PURCELL, *The corrupting sea. A study of mediterranean history*, Blackwell Publishing, Oxford, 2000

stavano cambiando i riferimenti storici, gli eventi determinanti per la costruzione della regione mediterranea.

Nel 1978 lo storico americano Andrew Hess nel libro “The forgotten frontier” ha sfidato la visione unitaria di Braudel, sostenendo invece l’acuirsi nel tardo XVI secolo delle differenze irriducibili tra la società cristiana e quella islamica⁹⁹.

Il Mediterraneo spaccato in due sfere culturali ben definite: questo secondo Hess è il tema principale del XVI secolo. E non si tratta dello scontro di civiltà, il quale in sé potrebbe essere un modo di dialogare, ma piuttosto un irrevocabile voltarsi le spalle, la fine del pluralismo culturale e la perdita dell’interesse l’uno dell’altro. Conseguentemente la sponda nord e cristiana del Mediterraneo comincia ad avvicinarsi di più alla propria identità europea, in un percorso che vede un frazionamento delle varie sottoaree.

Il concetto di Mediterraneo ha esercitato storicamente un’influenza così potente sull’Europa meridionale da impedire la realizzazione nei fatti e nell’idea di un’unità europea.

Di nuovo il Mediterraneo di Braudel- come nota Aymard¹⁰⁰- ha ridotto la visione unitaria europea ad un unico e assai fragile livello, quella della cultura ; fragile perché sostanzialmente sovrastrutturale, distinto dai livelli materiali: politico, economico, ideologico, sociale, statale di civiltà.

Infine sono cambiati i parametri degli studiosi storici.

Non esiste più la pratica della *grande narrativa*, per usare il termine di Jean Francois Lyotard. Cambia anche, o addirittura scompare, il cosiddetto paradigma di Annales di cui Braudel era il grande interprete della seconda generazione dopo Marc Bloch e Lucien Febvre e con esso tramonta l’idea della coerenza nella storia.

La terza e la quarta generazione di figli di Annales e di Braudel hanno portato l’attenzione dello storico sulla vita quotidiana dell’individuo qualunque riportando quindi l’*événement* al centro dell’indagine storica. È ritornata la narrativa storica tradizionale riconciliando attraverso la mediazione di Pierre Bourdieu l’evento con il discorso strutturale.

⁹⁹ A. C. HESSE, *Forgotten Frontier: a history of the sixteenth Century ibero-african frontier*, Chicago, Chicago University Press, 1978

¹⁰⁰ M. AYMARD, *Fernand Braudel, the Mediterranean and Europe*, *Mediterranean Historical Review* 2(1), pp.102-114

Non c'era più posto dunque per il progetto braudeliano di unificare la scienza sociale collegandola con le concezioni umanistiche della storia, quel che Wallrestein, forse l'ultimo vero braudeliano, chiamò la "singola e veramente unitaria scienza sociale".

Il suo posto è stato preso dalla nuova storia culturale, anch'essa di derivazione dalle *Annales* ma più storia della mentalità, che grande narrazione. La storia culturale proviene dalla microstoria dall'antropologia di Clifford Geertz dalle opere di Foucault e dalla sociologia della cultura di Bourdieu. Con il moltiplicarsi e diversificarsi dei temi, la stabilità al centro non esiste più.

Immanuel Wallrestein, il creatore del *Center Fernand Braudel* e della rivista "Review", colui che maggiormente ha insistito nello sviluppare questo pensiero di Braudel, ha offerto una nuova immagine attraverso la costruzione centro/semiperiferia/periferia¹⁰¹. In questa logica, il Mediterraneo rappresentava un ex-centro tramutatosi in semiperiferia a seguito dello spostamento atlantico degli assi economico-commerciali. La visione di Wallrestein, unita a quella terzomondista di Paul Sweezy o Samir Amin, sfocia in una storia dell'economia come conquista e perdita di un primato, un genere che ha avuto un largo eco influenzando alcune ricerche.

Tra queste non si può non citare Arrighi, che, a metà degli anni Ottanta, si soffermò su alcune aree semiperiferiche¹⁰² tra le quali appunto il Mediterraneo con l'obiettivo di portare avanti il precedente modello, arricchito di nuove voci- *perimeter of the core* e *perimeter of the periphery*- che trova proprio nella macro area mediterranea un terreno agevole di falsificabilità.

Nella letteratura che si è sviluppata dalla seconda metà del Novecento il tentativo dunque di identificare un'unità socio economica è stato compiuto più in campo antropologico che in quello storico: esempio ne è lo studio fatto nel convegno di Burg Wartenstein, in Austria, nel 1959 dal quale derivarono due volumi, quello curato da Pitt Rivers, "Mediterranean Countrymen" (1963) e quello successivo, edito a cura di John George Peristiany, un africanista, con il nome di "Honour and shame. The values of Mediterranean society" (1969).

¹⁰¹ F. BENIGNO, *Il Mediterraneo dopo Braudel*, in P. BARCELLONA e F. CIARAMELLI (a cura di), *La Frontiera mediterranea- tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006

¹⁰² Tra queste anche l'America Latina e l'Europa dell'Est.

Importante è stata l'offerta degli antropologi britannici¹⁰³ che hanno individuato nell'area mediterranea un nuovo soggetto di studio. In particolar modo, i loro studi si focalizzarono sulla sponda nord e molto meno su casi nord africani o mediorientali. E pur conoscendo gli studi che elevarono il Mediterraneo al ruolo di culla di civiltà urbana, questi antropologi si concentrarono soprattutto su piccole comunità rurali marginali, anche in questo seguendo la tradizione di lavoro sul campo extraeuropeo.

Le opere pionieristiche, riguardano infatti i singoli villaggi tribalizzati- lo studio Andaluso di Pitt- Rivers (1954), l'etnografia greca di Campbell (1964) e il volume a cura di Peristiany (1965). Conseguentemente, la maggior parte di loro, ignorò studiosi indigeni come Gramsci e De Martino, pur condividendone il punto di vista essenzialista e orientalista.

La letteratura non si soffermò, però, sull'analisi dei problemi antropologici in una prospettiva pan-mediterranea (tra le eccezioni Ernest Gellner, Eric Wolf e Jane e Peter Schneider) e, pur concentrandosi sui loro villaggi, gli antropologi hanno proseguito nella concettualizzazione del Mediterraneo come un'unica area culturale con alcuni aspetti chiave: l'onore e la vergogna, il familismo amorale, l'atomismo sociale e il patronato. Tra tutti questi il più influente è stato il modello Onore e vergogna¹⁰⁴ - *Honour and shame*- considerato come un vero e proprio fatto sociale e divenuto uno strumento teorico per spiegare le società mediterranee come un'unica, omogenea area culturale. Soprattutto nel testo di Peristiany vi è il tentativo di gettare le basi dell'identificazione di una cultura mediterranea rintracciabile nella concezione dell'onore, sia maschile che femminile, dal quale derivano i fondamenti della società.

L'evoluzione della letteratura che, da una visione storico-geografica si sposta lentamente verso una prospettiva antropologica-culturale, è la testimonianza dello sforzo di individuare nella similarità di aspetti fondamentali della vita, l'unità presunta del Mediterraneo. Di fronte a sfide ambientali, infatti, la gente del Mediterraneo aveva risposto storicamente in modo simile con gli stessi insediamenti

¹⁰³ Formati dall'antropologia sociale di marca oxfordiana e resi orfani dai movimenti di decolonizzazione in Africa.

¹⁰⁴ Questo modello si è poi arricchito grazie all'apporto di Jane Schneider in *Of Vigilance and Virgins* (1971) dove indica delle variabili materiali dell'unità del complesso onore/vergogna.

rurali e urbani con strumenti agricoli, con il dualismo agrario con il proletariato rurale di braccianti italiani.

Nello stesso periodo in cui il Mediterraneo diventa un luogo di attrazione del turismo di massa (di cui è emblema la nascita del *Club Méditerranée*) gli antropologi inventarono un discorso dalle potenziali enormi capacità espansive. A questa cultura mediterranea sono attribuite capacità di resistenza e compensazione rispetto alle spinte della modernizzazione: si pensi fin qui all'influenza del pensiero di De Martino da un parte, e alla fascinazione di intellettuali come Hobsbawm, che analizzò il tema della violenza.

Dalle ricerche antropologiche degli anni Settanta sono venute molte generalizzazioni improprie e alcune lezioni importanti, tra le quali, il tentativo di essenzializzare il Mediterraneo facendone una regione culturale chiusa.

I tentativi di giustificare il Mediterraneo come unità non sono convincenti per una varietà di ragioni ma principalmente perché i cosiddetti tratti tipici dell'area (dualismo agrario, relazioni di *patronage* e clientela) sono lungi dal materializzarsi ovunque. Questo dibattito rappresenta la coda di un processo di messa in crisi dei fondamenti strutturalisti del lavoro antropologico quale si realizza alla metà degli anni Settanta. In questo nuovo contesto post-braudeliano e post-moderno, l'attenzione è tutta sulla frammentazione/diversità ma allo stesso tempo sulle possibili unificazioni grazie alla dimensione ambientale che la storia del Mediterraneo stava compiendo, grazie ad suo ritorno ai primi del XX secolo.

John Davis con la sua opera "People of the Mediterranean: an essay in comparative social anthropology" (1977)¹⁰⁵ segna un ritorno a Braudel; piuttosto che concentrarsi sull'approccio culturale (agricoltura, insediamento urbano, clima), Davis esamina le istituzioni, gli usi ed i costumi della regione, come l'esito di un processo socio economico che affonda le sue radici nei commerci durati migliaia di anni, nelle creazioni di popoli diversi che sono venuti a contatto attorno alle sponde del Mediterraneo. Il Mediterraneo è per Davis un vero e proprio campo di interazione di commercio ma anche di conquista.

¹⁰⁵ J. DAVIS, *People of the Mediterranean: an essay in comparative social anthropology*, Routledge & Kegan Paul, London, 1977

In questa congiuntura vengono poi alcuni stimoli importanti: Michael Herzfeld¹⁰⁶ usa il termine *mediterraneism* suggerendo la reificazione di una zona di differenza culturale attraverso la rappresentazione ideologicamente motivata dell'*otherness*. Egli opera una rottura fondamentale rispetto all'oggettivismo scienziista modernistico che pone l'interprete su un piano epistemologicamente, socialmente e culturalmente *altro* rispetto all'attore sociale. L'autore non si domanda se una regione esista o meno, ma cosa si vuole intendere quando ci si riferisce ad un'area; quali propositi analitici o descrittivi o identitari trascina con sé un discorso che si riferisce al Mediterraneo. La critica che Michael Herzfeld mosse al *Mediterraneismo* di essere divenuto una scusa per giustificare la superiorità e il dominio culturale, politico, economico del Nord, si collega in parte alla concettualizzazione wallresteiniana del Mediterraneo in termini di centro/periferia, della dipendenza della periferia (o semiperiferia) da un centro settentrionale industrializzato. In questa prospettiva l'unità culturale mediterranea potrebbe essere una risposta difensiva alla tendenza alla periferizzazione.

Dall'altra parte, questa critica porta alla decostruzione del Mediterraneo come discorso, come fa Anna Ruel ne "L'invention de la Méditerranée"¹⁰⁷ seguendo la storia lenta e graduale dell'emergere del sostantivo il Mediterraneo a denotare l'insieme Mediterraneo collocato tra Oriente e la latinità una sintesi e, allo stesso tempo, una frontiera. Al giorno d'oggi l'antropologia nel e del Mediterraneo cerca di elaborare paradigmi che includano Cristiani e Musulmani in modi nuovi ma anche controversi. Il mare Mediterraneo chiuso, omogeneo e interno è un ottimo punto di partenza e quindi si torna al mare; il mare che ha sempre operato più come un ponte che come una barriera, un mare unificatore.

Uno dei più importanti contributi post braudeliani, destinato a segnare il dibattito della letteratura contemporanea, è l'imponente libro di Horden e Purcell "The corrupting sea: a study of mediterranean history" (2000).

Horden, storico delle scienze e Purcell, antichista, riflettono sui presunti caratteri di un mondo unitario attribuibili al Mediterraneo considerato come regione con dei limiti geografici, in un momento storico poco propizio alle sintesi regionali: proprio

¹⁰⁶ M. HERZEFELD, *Anthropology through the looking-glass: critical ethnography on the margins of Europe*, Cambridge university press, Cambridge, 1987

¹⁰⁷ A. RUEL, *L'invention de la méditerranée*, Vingtième Siècle, 1991, pp.7-14

quando non sembrava possibile scrivere la storia alla maniera di Braudel, quando l'implicito materialismo della geografia umana urtava contro la svolta linguistica di moda tra gli storici e quando la passione e l'amore per il Mediterraneo non erano più una scusa valida.

Il Mediterraneo viene definito un *mare corrotto* – *the corrupting sea* – che nuoce al buon ordine sociale¹⁰⁸ contrariamente a quanto sosteneva Braudel; l'opera, infatti, è totalmente dominata dal suo spettro, partendo però dal presupposto di un'infondatezza delle sue tesi.

Il periodo preso in considerazione da Horden e Purcell è quello pre-braudeliano, ovvero l'antichità e il medioevo: i due autori guardano al mondo antico poiché tradizionalmente ritenuto come il periodo in cui il Mediterraneo avesse raggiunto la più coerente espressione. Tale paradigma cerca di confutare questa tesi, sottolineando che, già in quell'epoca, c'erano già accentuate diversità tra regioni ed aree ristrette e l'essenza di innumerevoli microcosmi nei quali la loro analisi sembra scorgere separatezza e autarchia piuttosto che non connessione con l'insieme più vasto dei paesi che circondano il mare interno.

La tesi dei due studiosi, tra le più importanti e dibattute nella letteratura moderna, si fonda dunque sull'idea che nell'età antica (utilizzata come paradigma da applicare anche all'età moderna) a livello di storia locale prevalse la differenziata realtà di una molteplicità di microcosmi.

Il metodo seguito è ben rappresentato in una delle prime sezioni del libro, intitolata *La fine del Mediterraneo*, nella quale gli autori prendono in esame quattro località ovvero micro-ecologie del mondo Mediterraneo: la Valle Bija in Libano, l'Etruria meridionale in Italia, la Montagna Verde in Cirenaica in Libia e l'isola Melos sull'Egeo in Grecia. Alla maniera braudeliana, gli autori esaminano le strategie della sopravvivenza, le tecnologie, il mutamento agrario, le catastrofi, la mobilità di persone e cose. Dedicano una parte ai paesaggi sacri, specificando l'esistenza della geografia religiosa nel Mediterraneo: paleografia, clima, formazioni geologiche, microtopologia, varietà fisiche del paesaggio. Si sostiene la specificità e diversità del mondo Mediterraneo ma si rovescia la tesi di Braudel dell'intelligibilità del Mediterraneo insistendo sulla diversità della regione e sulla sua frammentazione.

¹⁰⁸ P.HORDEN, N.PURCELL, *A corrupting sea: a study of Mediterranean history*, Oxford 2000 p.5

Individuano dunque il paradosso: la coesistenza tra la frammentazione del mondo Mediterraneo, da un lato, e la navigazione e la facilità di comunicazioni dall'altro¹⁰⁹.

In questa direzione, Horden e Purcell illustrano un'eccellente carta delle aree marittime *out of sight of land*, la quale mostra che, «in condizioni di aria limpida, anche la più piatta costa continentale come quella della Libia si scorge dall'alto di un pennone a distanza di 20-30 km mentre la visibilità delle coste più mosse e con un retroterra in altitudine arriva a più di 70 km e anche fino a 150»¹¹⁰.

L'aspetto delle comunicazioni è l'unico ambito che non impedirebbe quindi di guardare alla regione del Mediterraneo anche sotto un aspetto unitario, caratterizzato da vivaci connessioni¹¹¹, concetto però già presente anche in Braudel che per l'appunto affermava «la connettività è il miglior dispositivo capace di spiegare l'immagine che abbiamo del Mediterraneo eteroclito ma pur sempre insieme coerente»¹¹². Città e strade, strade e città, creano una doppia relazione che rende efficace questo dispositivo in base al fatto che le città si nutrono dei traffici.

Horden e Purcell si spostano poi sull'analisi del commercio: in contrapposizione con Braudel, privilegiano gli scambi interni al Mediterraneo, presentandolo come un insieme di micro regioni¹¹³ costiere, insulari, collinari o montane molto differenziate per caratteri fisici e risorse. Tra di loro si intrattengono relazioni di scambio che nel complesso fanno la trama della mediterraneità. Dell'eventualità che essa si rompa è già detto (conseguenza della corruzione del mare prospettata dai due autori) ma potrebbe anche solo indebolirsi: ciò determinerebbe una condanna all'isolamento delle regioni montane più interne poco urbanizzate prive di strada che le colleghino tra di loro alle città e al mare, condanna aggravata nei periodi di indebolimento delle città e della loro partecipazione ai commerci. Isolamento, povertà, scarsità della terra, sovrappopolazione, latifondi mal gestiti vengono a costituire la questione meridionale che è uno degli esiti sempre aperti per il mondo Mediterraneo.

Inoltre vengono individuati nel rischio e nella vulnerabilità ambientale quelle caratteristiche che distinguono il Mediterraneo dalle regioni vicine e dall'impatto

¹⁰⁹ M. PETRUSEWICZ, *Il Mediterraneo dopo Braudel: è possibile una nuova storiografia?*, in F. CACCIATORE e A. NIGER (a cura di), *Il Mediterraneo un incontro di culture*, Aracne, Roma, 2007

¹¹⁰ P.HORDEN N.PURCELL, *A corrupting sea: a study of Mediterranean history*, Oxford 2000 p. 127

¹¹¹ S.BONO, *Il Mediterraneo in un mondo globale* in A. BALDINETTI, a cura di, *SOCIETÀ GLOBALE E AFRICA MUSULMANA*, Rubbettino, 2004

¹¹² F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953 p.319

¹¹³ *Ibidem* pp.78-80

sociale e religioso considerevole. Ciò che è interessante, però, è che nonostante le catastrofi naturali siano state numerose, queste non hanno mai cambiato nel profondo la struttura economica della regione¹¹⁴.

Metodologicamente, i due autori introducono un'importante novità: scrivono una storia del Mediterraneo, piuttosto che nel Mediterraneo; la seconda può essere localizzata nel mare interno pur essendo solo il riflesso locale di una storia di portata ampia; la prima risponde alle regole e ai meccanismi di funzionamento propri dell'area mediterranea a cominciare proprio dalla connettività, oggetto di studi storici, geografici e antropologici che in vario modo possiamo chiamare cultori di mediterraneistica. Convinti di una lenta disintegrazione dell'unità mediterranea sostengono che il passaggio da una storia del Mediterraneo ad un'altra nel Mediterraneo, sia dovuta a due principali fattori di disintegrazione: la presenza dell'Europa, da un lato, e la penetrazione nel Mediterraneo dello stato nazionale moderno e del nazionalismo¹¹⁵. Secondo alcune voci critiche, però, la tesi dei due studiosi sembra aver dato troppa importanza al commercio a lunga distanza e quindi aver ricondotto le epoche di vitalità del Mediterraneo al solo commercio estero. Inoltre l'estensione delle aree ad influenza mediterranea ha destato preoccupazioni sull'impossibilità di tracciare su carta i limiti predefiniti¹¹⁶.

Le critiche maggiori, ad ogni modo, sono state mosse nei confronti di Horden e Purcell soprattutto per l'espressione che si ritrova nel titolo del lavoro ovvero "il mare corrotto".

David Abulafia¹¹⁷, ad esempio, nella sua opera "The Mediterranean in history" compie una riflessione metodologica importante. La complessità eccezionale che va a connotare il Mediterraneo non può essere un parametro disgregante, che corrompe, per l'appunto. Piuttosto, esso sarà il fondamento di un'unione. La scelta fondamentale di questo mare, culla della storia, è di mostrare come nel corso dei secoli società contemporanee hanno interagito da una riva all'altra del mare interno consentendo a popoli lontani l'uno dall'altro di intessere relazioni commerciali e

¹¹⁴ C. CREMONESI, *Mediterraneo le identità possibili*, Città Aperta, Enna 2007 p.83

¹¹⁵ S. GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano, 2007 p.162

¹¹⁶ Borne e Scheibling: *La Méditerranée* 2002 «Perché non Lione o Milano persino le Fiandre in questa estesa area di influenze mediterranee multiformi?»

¹¹⁷ D. ABULAFIA, *The Mediterranean in history*, London, Thames & Hudson, 2003

culturali e persino politiche proprio grazie al mare.¹¹⁸ Nella dialettica tra la rete dei rapporti di società e paesi rivieraschi tra loro e quelli più lontani dal mare, Abulafia, privilegia i contatti attraverso il mare interno pur rilevando le aperture di Braudel verso la concezione di un Mediterraneo più grande.

Molte posizioni recenti, sia nel versante geografico che storico, vanno in questa direzione da Jean-Luc Godard¹¹⁹ che nel “Territorio Mediterraneo” (2005) sostiene che si debba parlare di moltitudine di regioni all’infinito più che di un’estensione al singolare, laddove le frontiere sono però sfumate, a Barbero¹²⁰, che in “Storia dell’Europa e del Mediterraneo” (2006), nel rintracciare l’identità complessa e contraddittoria della civiltà europea, tiene conto che quella vicenda millenaria può essere compresa soltanto nel quadro più ampio del bacino del Mediterraneo, con il suo intreccio senza eguali di culture e fedi diverse.

In un recente studio uno storico- Natalie Zemon- si sofferma proprio sul movimento del mare: cercando di coniugare il metodo braudeliano con la microstoria. Egli vuole dimostrare come un uomo nel Cinquecento potesse muoversi tra diversi mondi diverse società servirsi di diverse risorse culturali intrecciandole o separandole come strategie di sopravvivenza scoperta, scrittura¹²¹.

E ancora uno dei più importanti studiosi di geopolitica, Yves Lacoste¹²² afferma che il mare Mediterraneo è il fondamento del grande insieme geopolitico Mediterraneo, che comprende anche quegli stati che, pur non essendo rivieraschi e malgrado le distanze, hanno rilievo in alcune situazioni geopolitiche sul bordo di questa distesa marina. «È utile per maggiore chiarezza estendere a più di 7000 km la dimensione di un grande insieme geopolitico Mediterraneo; bisogna prendere in considerazione una trentina di stati»¹²³.

¹¹⁸ D. ABULAFIA, a cura di, *La Méditerranée berceau de l’histoire*, Paris, France Loisirs, 2005

¹¹⁹ C. REDALIÉ, A. LAUFER E M. FARRÈ, a cura di, *Territoire Méditerranée*, Genève, Labor et Fides, 2005 p.9

¹²⁰ A.BARBERO, *Storia dell’Europa e del Mediterraneo*, Salerno editrice, Roma, 2006

¹²¹ N.Z. DAVIS, *Trickster Travels: a sixteenth-century muslim between worlds*, New York, Hill and Wang, 2006

¹²² Y.LACOSTE, *Géopolitique de la Méditerranée*, Paris, Colin, 2006

¹²³ Y. LACOSTE, *Géopolitique de la méditerranée*, Paris Colin 2006 pp.33-35

1.6 LE CONSIDERAZIONI GEOPOLITICHE DI MATVEJEVIĆ

Per completare il quadro sulla letteratura moderna, è importante soffermarsi sulla figura di Predag Matvejević, studioso slavo che con la sua opera “Breviario Mediterraneo” ha tentato di inventare un nuovo modo di scrivere sul Mediterraneo. Predag Matvejević ha infatti cercato di coniugare l’aspetto geopolitico e storico in una visione globale.

Tra paesaggi e confini, miti ed etimologie, memorie storiche e riflessioni sull’attualità, Matvejević esplora il rapporto tra Mediterraneo ed Europa, delineando con precisione il ruolo e la responsabilità del vecchio continente nel nuovo scenario geopolitico: da un lato pone i paesi dell’UE, dall’altro le nuove democrazie o “*democrature*” nate dopo la caduta del muro di Berlino, senza mai dimenticare l’altra sponda del nostro mare, troppo spesso trascurata.

I protagonisti, ricalcando Braudel, sono le città e le pietre, le onde ed i crepuscoli, ma soprattutto gli uomini, i popoli che non hanno quasi lasciato tracce del loro passaggio e i discussi protagonisti delle recenti cronache politiche, gli eruditi del passato e le vittime degli orrori contemporanei. In questo breviario la storia del Mediterraneo diventa un’evocazione poetica di odori, sapori, una narrativa ed oggettiva un clima psichico un coinvolgimento personale con presente e passato.

Ma dopo un livello poetico, il Mediterraneo di Matvejević viene costruito come un prodotto culturale ed intellettuale attraversato da idee, religioni, tradizioni e lingue che hanno plasmato la storia della regione; per dirla con le parole dell’autore «il Mediterraneo è il posto dove la geografia provoca la storia»¹²⁴.

Prima però di addentarsi in analisi e riflessioni, Matvejević, afferma con chiarezza che «il discorso sul Mediterraneo ha sofferto della loquacità mediterranea da una parte con un eccesso di sole e mare dall’altra con retorica posta a servire troppi signori alla democrazia e alla demagogia alla libertà e alla tirannide».¹²⁵

La scelta di quest’espressione come punto di partenza dell’approfondimento sull’idea del Mediterraneo non è certo casuale; essa esprime infatti una critica puntuale, evidenziando che ciò che più ha nuociuto alla formazione di un’idea consapevole e

¹²⁴ P. MATVEJEVIĆ, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano, 1991 p.23

¹²⁵ Ibidem p. 21

positiva è stata quella retorica di cui si è sostanziata larga parte dell'approfondimento di tale argomento¹²⁶. Secondo Matvejevic¹²⁷ tutto è stato detto su questo «mare primario» divenuto un distretto marittimo, sulla sua unità e sulla sua divisione, la sua omogeneità e la sua disparità: da tempo sappiamo che non è né una realtà a sé stante ma neppure una costante; l'insieme Mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o confutano certe idee unificatrici.

Ciò che è importante evidenziare nella visione dello studioso è che le concezioni storiche o politiche si sostituiscono a quelle sociali o culturali senza arrivare a coincidere o ad armonizzarsi: le categorie di civiltà o le matrici di evoluzione al Nord e al Sud non si lasciano ridurre a un denominatore comune. Gli approcci dalla fascia costiera e quelli dell'entroterra spesso si escludono o si contrappongono.

Percepire quindi il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato (come Braudel, ma anche come Horden e Purcell) rimane un'abitudine tenace, tanto sul litorale quanto sull'entroterra. «La patria dei miti ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato e che altri hanno nutrito. Lo spazio ricco di storia è stato vittima degli storicismi. La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si è perpetuata: l'immagine del Mediterraneo e il Mediterraneo reale non si identificano affatto. Qui come altrove un'identità dell'essere difficile da definire, offusca o respinge un'identità del fare, poco determinata. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva. Ed è così che la riflessione stessa rimane prigioniera degli stessi stereotipi»¹²⁸.

La chiave di lettura proposta da Matvejević allora sta proprio nel superamento di quella presunzione di rappresentare la coerenza mediterranea, proponendo invece una visione pluralista ma più aderente alla realtà. Matvejević individua nella conformazione genetica del Mediterraneo l'originario intreccio tra la cultura classica greco-romana e quella ebraico-cristiana, e poi tra questa e la cultura islamica che consentono ancora una volta in maniera quasi unica l'interazione tra uno spazio geografico e un tempo storico del pensiero segnato dall'idea di interculturalità¹²⁹.

¹²⁶ M. PETRUSEWICZ, *Il Mediterraneo dopo Braudel: è possibile una nuova storiografia?*, in F. CACCIATORE E A. NIGER (a cura di), *Il Mediterraneo un incontro di culture*, Aracne, Roma, 2007

¹²⁷ P. MATVEJEVIĆ, *Il Mediterraneo e l'Europa -Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano, 2003

¹²⁸ Ibidem p. 32

¹²⁹ Il concetto di interculturalità ha una storia abbastanza recente anche se naturalmente esso deve essere considerato nelle sue molteplici relazioni/differenze con altri termini e concetti come

Insistendo su peculiarità interne e sui confini, emerge quindi che il Mediterraneo non è solo geografia, perché un posto che si trova sulla costa non è necessariamente o talmente Mediterraneo (mentre altrove le peculiarità del Mediterraneo penetrano profondamente nel continente) e non è neppure solo la storia perché i popoli mediterranei nonostante le loro continue mescolanze e fusioni mantengono antagonismi e differenze¹³⁰. Poi l'attenzione sul ruolo delle città, che non si sono formate altrove come villaggi attorno a sé e per sé, ma che sono il risultato di interazioni e mescolanze, conferisce una priorità alla dimensione urbana. Ciò ha un riflesso ben preciso: gli abitanti del Mediterraneo appartenevano più alle città che allo stato o alla nazione e anche qualcosa di più; in mancanza di limiti nazionali e statali, quindi, i confini del Mediterraneo stesso resterebbero indefiniti, «somigliano a un cerchio di gesso che continua a essere descritto e cancellato, che le onde e i venti le imprese e le aspirazioni allargano o restringono»¹³¹. I confini allora non sono iscritti nello spazio e nel tempo e molto spesso non si capisce come determinarli né in funzione di cosa¹³². Matvejević allude a quei confini naturali fissati e tracciati sulle carte geografiche geopolitiche, a quei confini fatti dagli uomini dagli interessi, dagli imperi, dalle fedi. E invece il Mediterraneo non si può dedurre da questo tipo di confini. Al contrario vi sono alcune componenti come il clima, i venti, alcuni sapori, alcuni odori, alcune erbe, che non si incontrano più nel continente e che improvvisamente colpiscono i sensi con la loro inebriante presenza. Talvolta il Mediterraneo penetra abbastanza profondamente nel continente; talvolta sembra finire sul primo promontorio dopo il quale sembra iniziare una specie di retroterra. Già la gente prende un altro cibo, volta le spalle al mare, teme il mare¹³³. Altro carattere permanente compare quando Matvejević parla di paesi del Mediterraneo e quindi di mercati e mercanti. La politica e il commercio si fronteggiano sulla

multiculturalismo, transculturalità, studi culturali etc. In particolar modo il profilo etico-politico della filosofia dell'interculturalità specialmente se commisurato a una specificità storica economica e politica come quella del Mediterraneo, ben si comprende, se, alla dimensione relazionale si affianca l'idea di una comunicazione filosofica e culturale basata sul convincimento che non debba essere esercitata nessuna egemonia di una sola tradizione culturale. G. CACCIATORE, *Mediterraneo e filosofia dell'interculturalità*, in *Il Mediterraneo incontro di culture* a cura di F. CACCIATORE E A. NIGER, Aracne editore, Roma 2007

¹³⁰ P. MATVEJEVIĆ, *Il Mediterraneo e l'Europa -Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano, 2003 pp. 18-19

¹³¹ Ibidem p. 29

¹³² B. KAISER, Geografia della frattura in Cidob (Barcellona), a cura di, *Il Mediterraneo economia e sviluppo- Dizionario statistico dei Paesi Mediterranei*, Enciclopedia tematica aperta, Jaka Book, Milano 2001

¹³³ C. CREMONESI, *Mediterraneo le identità possibili*, Città Aperta, Enna 2007

“civica piazza”: o si associano o entrano in conflitto perché pochi sono stati i governanti in grado di liberare la piazza dal commercio, di allontanare l’assemblea politica dal mercato. Il commercio poi è presentato anche come elemento per la diffusione della religione, laddove «le vie dei mercanti coincidono con quelle della fede; dove si separano sono subentrati gli scontri. Le religioni entrano in conflitto perché dimenticano il piacere e la semplice e buona pratica del mercanteggiare»¹³⁴. Si tratta di un procedimento metodologico inverso a quello che consiste nel trasformare i racconti in astrazioni facendo del Mediterraneo non solo il nome proprio di qualcosa che è insieme teatro e protagonista dei racconti stessi ma un modello teorico che può eventualmente spingere a verificare se esistono altri mediterranei.

Quindi le vere frontiere sono quelle presenti nella nostra sensibilità: si può diventare mediterranei perché la mediterraneità non si eredita ma si consegue, può essere acquisita, trasmessa e adottata in qualche modo e quando si parla di culture non si allude solo a ciò che è scritto nei libri ma anche ai comportamenti, ai cibi, agli usi e agli abusi che caratterizzano la vita del Mediterraneo.

Il ruolo della storia nella percezione che ne hanno le differenti popolazioni è un potente elemento di autorappresentazione Mediterraneo. Tuttavia l’immagine che il Mediterraneo offre se osservata con occhi puntati più sul presente che sul passato mostra una realtà in ritardo sul piano della modernità essendo il laicismo ancora molto lontano da alcune delle sue sponde e la convivenza difficile in seno a territori multietnici o plurinazionali nei quali si mescolano culture e religioni differenti¹³⁵.

Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose non riesce ancora a diventare progetto: il mare stesso somiglia sempre più a una frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l’Europa dall’Africa e dall’Asia minore. Questo mare non è nuovo alla frontiera: «ricordiamo sulla riva nord quella balcanica, tra Oriente e Occidente, linea di demarcazione tra antichi imperi, spazio dello scisma cristiano, faglia tra cattolicesimo latino e ortodossia bizantina, luogo di conflitto tra cristianità

¹³⁴ P. MATVEJEVIĆ, *Il Mediterraneo e l’Europa -Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano, 2003 pp.72-73

¹³⁵ P. MATVEJEVIĆ, *Alternative mediterranee. Il Mediterraneo alle soglie del nuovo millennio*, Proposte e ricerche, fascicolo 54 (1/2005)

e Islam; mentre sulla riva sud oggi una lacerante alternativa divide gli spiriti del Maghreb e del Machrek: modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità»¹³⁶.

Lo sforzo di Matvejević sta dunque nella costruzione della modernità mediterranea attraverso una cultura cosmopolita, a sua volta inserita non in prospettive unilaterali e settoriali ma in visioni di ampio respiro, e quindi euro-mediterranee.

¹³⁶ P. MATVEJEVIĆ, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano, 1991 p.28

CAPITOLO SECONDO

IL MEDITERRANEO COME AREA-SISTEMA: ANALISI SOCIO-ECONOMICA

2.1 UN APPROCCIO COMPLESSO

Il Mediterraneo può essere considerato un luogo epistemologicamente privilegiato poiché in esso convergono tre distinti mondi culturali (cristiano, ebraico e islamico) e tre diversi sistemi politico-economici (occidentale, del mondo in via di sviluppo e della transizione/post-comunista).

Il Mediterraneo non è un mare come gli altri in quanto porta dentro di sé, il problema del rapporto tra identità diverse della loro difficile quanto necessaria convivenza. Esso è da sempre un mare di frontiera un mare su cui si affacciano tre continenti, tre religioni, diversi stati nazionali e diverse identità e culture; il Mediterraneo è da sempre un confine che da un lato separa e individua le terre e dall'altro le collega¹³⁷.

Considerare il Mediterraneo come un'entità globale, integrata e multidimensionale, induce, dunque, a riflettere sulla metodologia di analisi più consona alla comprensione di questo grande spazio.

Il paradigma più adatto sembra essere quello della complessità, poiché questa nozione meglio aiuta a connotare lo spazio Mediterraneo restituendoci una sintesi in cui le distinzioni non si annullano ma coesistono in una relazione di incontro e scontro, continuità e rottura. Si delinea così un insieme uno e multiplo dove domina un senso di appartenenza, una parte irriducibile che dà vita ad un essere al mondo Mediterraneo¹³⁸.

¹³⁷ F. CASSANO, *Ripensare il Mediterraneo*, Atti del convegno, Lecce 9 ottobre 1999

¹³⁸ P. MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano, 1991 p.41

Il termine complessità, dal greco *plecto* letteralmente intreccio, implica ad un tempo stesso distinzione, cooperazione e tensione delle parti in gioco in una totalità emergente che tutte le parti contribuiscono a creare.

Complessità come instabilità, incertezza, per dirla con le parole del sociologo Zigmunt Baumann¹³⁹, *liquidità*, come simbolo di una nuova chiave interpretativa della società moderna dove vengono a mancare quei punti di riferimento solidi ed omogenei con cui eravamo abituati a relazionarci.

Il Mediterraneo rappresenta storicamente e geograficamente il luogo dove queste certezze sono venute meno prima che in altri microcosmi, andando quindi a caratterizzare la sua dimensione eterogenea e multipla.

La progressiva territorializzazione avvenuta nello scenario Mediterraneo, ovvero l'allargamento del processo di trasformazione delle scelte, ha condotto quindi ad un'assimilazione del valore antropologico da parte dello spazio. Tale commistione genera funzioni variamente culturalizzate, irriconscibili da analisi prettamente geografiche. D'altra parte, la produzione territoriale va vista come riconfigurazione della complessità da cui l'homo geographicus ricava norme e orientamenti¹⁴⁰.

Questa scelta significa, da un lato, una presa di posizione sulle questioni empiriche e fattuali e dunque la riscoperta dell'incertezza e della contingenza, di tutti quei limiti, delle leggi e dei principi d'ordine che non sono mai validi in assoluto ma sempre contestuali relativi cioè a certe dimensioni spazio-temporali.

Dall'altro lato questo passaggio equivale anche a mettere in discussione l'assolutezza di alcuni principi della tradizionale logica occidentale primo tra tutti il principio di contraddizione che nella logica classica era evidenza di un errore del discorso¹⁴¹.

La realtà mediterranea esprime la complessità di contesti territoriali molto differenti: solo muovendo da un loro reale riconoscimento e dalla consapevolezza di una necessaria quanto diversa complementarità, da costruire sulla base di un nuovo e più stretto modello di integrazione ispirato al nuovo approccio paradigmatico si potranno evitare il perdurare di pesanti squilibri e l'acuirsi di un potenziale di instabilità e

¹³⁹ Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2007

¹⁴⁰ A. TURCO, *Territorializzazione progressiva e terzo mondo*, in Associazione geografi italiani, a cura di, *Terzo mondo e trasformazioni territoriali*, Franco Angeli, Milano, 1991

¹⁴¹ C. CREMONESI, *Mediterraneo le identità possibili*, Città Aperta, Enna 2007 p.16

insicurezza etnico-sociale, che rischiano di tradursi nei mali estremi della povertà e dell'integralismo¹⁴².

Per “pensare alla complessità”¹⁴³, come una nuova idea progetto che, secondo l'opportuna distinzione di Edgar Morin sia “strategica” e non “programmatica”, che non miri cioè a predeterminare le varie fasi del suo sviluppo indipendentemente dalla molteplicità degli eventi e delle contingenze in cui esso prende corpo¹⁴⁴, ci si può avvalere dell'aiuto di tre principi fondamentali:

- ❖ *principio dialogico*
- ❖ *principio di recursione organizzazionale*
- ❖ *principio ologrammatico*

Il principio dialogico mira a mantenere evidente la dualità che compone l'unità e come le polarità interagiscono in una reciproca interrogazione e co-evoluzione; questo principio diviene ancora più importante quando diviene evidente l'impossibilità di dedurre il particolare dall'universale e viceversa permette di tenere insieme attributi che presi in senso assoluto si escluderebbero a vicenda.

Applicato al contesto mediterraneo ciò implica la possibilità di non dover effettuare un'operazione di sintesi e dunque di riduzione delle varie anime etniche-linguistico-religiose restituendoci l'importanza dell'inter-azione del dialogo come arricchimento reciproco.

Il Principio di recursione organizzazionale evidenzia un processo dove prodotti ed effetti sono nello stesso tempo cause e produttori di ciò che li produce. L'idea del ricorso è dunque un'idea di rottura con l'idea lineare di causa/effetto, di prodotto/produttore, di struttura/sovrastuttura.

Questo principio funge da guida con evidenza nella successiva analisi, che muove dalla specificità territoriali nell'affermazione di uno sviluppo policentrico (scheda 2.1). La metodologia del ricorso all'organizzazione è necessaria in quei fenomeni di

¹⁴² M. FUSCHI, *Il Mediterraneo: geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008 p. 303

¹⁴³ E. MORIN, *Introduction à la pensée complexe*, ESF, Paris, 1990

¹⁴⁴ E. MORIN, *Le vie della complessità* in G. BOCCHI, M. CERUTI, a cura di, *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1997

non immediata interpretazione, laddove le logiche tradizionali sarebbero riduttive nel comprendere i recenti cambiamenti geoeconomici.

Infine, il Principio ologrammatico intende in una rinnovata maniera il rapporto tra il tutto e le singole parti.

Anche in questo caso, il senso è di le semplificazioni che significherebbero l'esclusione di alcune realtà, mentre l'idea dell'ologramma costituisce sia un superamento del riduzionismo che non vede che le singole parti- in questo caso i Paesi che costituiscono il bacino- sia rispetto all'olismo che non vede che il tutto- identificando il Mediterraneo solo con le realtà più importanti. Applicato alle categorie individuo/società, ne risulta che le interazioni tra individui formano la società, ma è la società che produce gli individui o almeno porta a compimento la loro umanità fornendo loro educazione, cultura e linguaggio, dunque la causalità è a doppio senso come quella che esiste tra locale e globale e che scrive i tempi della *glocalizzazione*.

Questi tre principi possono essere delle guide importanti per evitare di cadere nei pericoli della semplificazione a tutti i costi e nel tentativo di cogliere alcuni aspetti della complessità del mondo Mediterraneo dove una molteplicità di uomini in movimento, che ha attraversato il passato e valicato le frontiere, ha mescolato usi, costumi, credenze, idee e merci modellando uno spazio¹⁴⁵.

Questa stessa umanità ha dato luogo anche a contrasti all'origine di numerosi conflitti e guerre. Ma la ricostruzione storica dimostra che le difficoltà e i contrasti non si riducono ad essenziali antitesi di civiltà, ma anche a tendenze espansive di divergenti interessi strettamente connessi con intrecci di scambi di influenza, di complicità, di intese, mescolanze e comunanze.

Il paradigma sociale della complessità consente quindi di accostarsi al Mediterraneo da diverse prospettive, e ciò equivale ad aprire nuove possibilità di azione, cercando di capire quali forme economiche e politiche possano rendere meglio conto dei mutamenti in atto in questo scenario geopolitico.

¹⁴⁵ R. CANCELILA, *Il Mediterraneo storia di una complessità*, Mediterranea- Ricerche storiche, Anno V, agosto 2008

Scheda 2.1.

La teoria del Diamante di Sviluppo Policentrico

La DSP è una teoria ampiamente utilizzata dal CNEL nell'ambito dei rapporti sul Mediterraneo.

Metodologicamente tale teoria valorizza la presenza e l'evoluzione di alcuni elementi chiave quali:

- ❖ Il territorio: mediante la conservazione ambientale e l'utilizzo appropriato delle risorse per lo sviluppo locale anziché sfruttare le risorse naturali a scopo di lucro;
- ❖ La popolazione: valorizzandone la capacità di formazione e di inserimento nelle funzioni economiche e sociali di produzione invece di rafforzare una crescita senza occupazione;
- ❖ I sistemi produttivi: per stimolare l'inserimento sociale ed economico della popolazione nel territorio, invece di favorire il decentramento produttivo;
- ❖ Le istituzioni: per consentire e rafforzare le forme di partecipazione e co-gestione invece della de-politicizzazione e de-istituzionalizzazione a livello locale e nazionale

Fonte: Cnel, 2002

2.2 L'AREA MEDITERRANEA TRA IDENTITÀ E APPARTENENZA NELLE PROSPETTIVE ANTROPOLOGICA-CULTURALE E SOCIO-POLITICA

Pochi spazi geografici e quasi nessun altro ambito geopolitico possono vantare, come il Mediterraneo, una valenza storico materiale e una rappresentazione concettuale che riesca a tenere il senso dell'unità e della complessità con l'esperienza reale della diversità e delle singole differenze.

Questa considerazione pone con forza la questione del rapporto tra il riconoscimento dell'identità e il senso di appartenenza, ovvero i due aspetti del binomio territorio/cultura.

La cultura dell'identità, di quell'identità ridotta ad uno, fondamentalista, ha di fatto mascherato un valore centrale, quello dell'appartenenza. L'appartenenza è immediatamente sociale e in essa le identità si trascendono, con la possibilità di mutamento per il singolo e per la collettività¹⁴⁶.

Generalmente le identità che danno fisionomia alle civiltà non sono né immutabili né rigide, incontaminate e perfette; al contrario si evolvono e mutano nel tempo dando luogo ad articolazioni interne in una pluralità non priva di elementi contrastanti. Le identità vivono di processi osmotici sono cioè imperfette- la distinzione va quindi effettuata non solo sulla base dei principi di esclusione ma anche tenendo presenti le inclusioni le contaminazioni, che a loro volta generano identità fluide, plurime. Si può avere, quindi, al tempo stesso un'identità nazionale che sia mediterranea ma anche europea, etnica, professionale, politica e religiosa senza che l'una entri in conflitto con l'altra¹⁴⁷.

Sembra ormai affermata in diversi ambiti- da quello storico, a quello sociologico, a quello geografico- la tesi dell'autonomia mediterranea; per citarne alcuni, il sociologo Durisin ha elaborato una teoria che attribuisce a questo mare una sorta di centrismo interletterario che ha come obiettivo il conoscersi e il riconoscersi senza ridurlo a sé; lo storico Habib el Maki parla del Mediterraneo come un mare interno interiore intimo capace di mettere in contatto il soggetto con se stesso grazie al riconoscimento dell'altro¹⁴⁸.

L'essenza di questo mare sta nella produzione di autonomia; come afferma Habib El Maki «Il Mediterraneo riunisce le condizioni di base costitutive di un'unità organica [...] per non parlare dell'arte di vivere mediterranea nella quale possono convivere tradizione e modernità.»¹⁴⁹

Questa centralità, questa dimensione creativa, trasformativa si è persa a causa dell'imperialismo dei popoli di un altro mare, l'Atlantico tanto che oggi il Mediterraneo è diventato funzionale al modello atlantico. L'attitudine a consumare

¹⁴⁶ I. SPANO, *La costruzione del territorio: il Mediterraneo come paradigma*, in *La Frontiera mediterranea, tradizioni culturali e sviluppo locale*, a cura di P. BARCELLONA e F. CIARAMELLI, Dedalo, Bari, 2006

¹⁴⁷ R. CANCELILA, *Il Mediterraneo storia di una complessità*, *Mediterranea- Ricerche storiche*, Anno V, agosto 2008

¹⁴⁸ I. SPANO, *La costruzione del territorio: il Mediterraneo come paradigma*, in *La Frontiera mediterranea, tradizioni culturali e sviluppo locale*, a cura di P. BARCELLONA e F. CIARAMELLI, Dedalo, Bari, 2006

¹⁴⁹ H. EL MAKI, *La méditerranée en question*, CNRS, 1991

prende il posto dell'attitudine a produrre l'indipendenza, l'unità si spezza e i popoli si sentono come spodestati del loro Mare¹⁵⁰.

La presunta autonomia mediterranea, e quindi la considerazione che l'area mediterranea sia un soggetto politico nello scacchiere internazionale, è sufficiente per sostenere l'esistenza di un'identità mediterranea?

Esiste, cioè, un'omogeneità culturale tale da condurre ad un senso di appartenenza e dunque di identità?

Per rispondere a tali quesiti è necessario soffermarsi sullo spazio entro cui si è svolto il millenario incontro-scontro di culture, popoli, civiltà; una dimensione astratta che si è dimostrata variabile nel corso dei millenni, confermandoci così che la scala necessaria per tale analisi deve partire dai popoli stessi, ricercando nelle radici il senso dell'appartenenza e dell'identità comune.

È possibile estrapolare due aspetti da tale questione.

Il primo è quello antropologico-culturale; il secondo è tipo socio-politico.

L'analisi antropologica è indispensabile per comprendere la dinamica identitaria, laddove emerge la differenza di fondo tra le culture costitutive del mondo Mediterraneo; un mosaico dove ogni singolo pezzo è fondamentale per conferire unità e originalità. Lo studio antropologico pone in primo piano la differenza terminologica, laddove piuttosto che il concetto di identità si dovrebbe parlare di *métissage*, che meglio aiuta a comprendere la dimensione mediterranea¹⁵¹.

Il termine *métissage* sembra più adatto, poiché è lontano, infatti, da quei caratteri di appropriazione e di fissazioni propri della concezione essenzialista dell'identità, tanto da non potersi risolvere nella dissoluzione degli elementi singoli in una totalità unificata.

Questo concetto, elaborazione cosciente della complessità dei fenomeni e dell'impossibilità di una sua ricomprensione all'interno di categorie rigide e definite, rappresenta una terza via tra fusione e frammentazione, tra omogeneo ed eterogeneo.

¹⁵⁰ G. CORM, *La Méditerranée réinventée*, La Découverte, 1992

¹⁵¹ F. LAPLANTINE, *Identità e métissage*, Elèuthera, Milano, 2004

Edgar Morin, a proposito del Mediterraneo, parla di “*Unitas multiplex*”, la diversità nell’unità come declinazione in senso plurale del concetto; qualunque risultato è solo un punto di vista, una parzialità: «tanto la diversità umana è visibile quanto l’umanità è divenuta oggi invisibile alle menti che conoscono solo frazionando separando, catalogando, compartimentando ..»¹⁵².

Herzfeld parla di gioco di similarità e differenze, che rende la labilità dell’identità mediterranea interessante se teniamo conto di quanto gli attori sociali costruiscano prodotti culturali fatti di similarità e differenze¹⁵³.

Il profilo antropologico-culturale mette in luce la pluralità della realtà come possibilità che viene garantita dall’apertura delle condizioni formali del pensare per realizzare e comprendere la strutturale connessione tra le parti della realtà.

Se da tali prospettive si guardi, ad esempio, all’identità/identificazione dell’Europa e del Mediterraneo con la classicità (Atene), l’ebraismo (Gerusalemme) e il cristianesimo (Roma) emerge una prospettiva riduttiva poiché è come escludere, ad esempio, l’Islamismo (la Mecca) che attraverso la Spagna e la Sicilia ha condizionato parti importanti d’Europa da lì infiltrandosi altrove; è come fermarsi ai secoli dell’antichità e del Medioevo, senza considerare gli apporti della modernità, quando di Europa come identità storica si iniziò ad offrire un’immagine ottenuta con forza tanto da poter essere proiettata all’indietro come qualcosa di esistente da tempo immemorabile.

L’Europa e il Mediterraneo proprio per la ricchezza e la forza delle loro energie e componenti molteplici sono esempi di ciò che significa l’identità come identificazione fino a poter dire che la loro identità sia paradossalmente non averne una sola definitiva, ma risieda in quel continuo cercare e progressivo arricchimento di sé¹⁵⁴.

L’integrazione e l’interazione comportano, ovviamente, la considerazione che non tutte le culture hanno lo stesso valore; c’è però una presunzione di uguaglianza che richiede la responsabilità della scelta e la formazione di orizzonti di senso che- come la realtà ci mostra- non hanno nulla di scontato.

¹⁵² E. MORIN, *Il metodo 5. L’identità umana*, R.Cortina, Milano, 2002

¹⁵³ M. HERZEFELD, *Intimità culturale*, L’ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003

¹⁵⁴ E. GIUSTINO, a cura di, *Mediterraneo 2010, sfida vitale per il mezzogiorno*, Guida, Napoli, 2008

In base ad un approccio antropologico-culturale, si attribuisce alla realtà mediterranea anche la nozione della *multi appartenenza*: una delle caratteristiche di una società aperta come quella mediterranea risiede nel fatto che in essa si sviluppano individui appartenenti a diverse nazionalità; la composizione di queste appartenenze multiple non rimanda a nessuna forma di fusione ma alla necessità di identificare prossimità e convergenze nel modo di affrontare il nostro divenire comune. Le appartenenze si limitano allora a coesistere pronte ad essere mobilitate in combinazioni di cui non si conosce a priori il contenuto. Saranno gli eventi che le faranno incontrare attraverso una logica plurale, dove si tenga conto degli spazi, delle città, delle economie sociali e dei movimenti¹⁵⁵.

Al soggetto astratto *ego riferito* è necessario opporre la risignificazione dei legami sociali, cioè la costruzione sociale dei significati, ovvero l'azione per restituire alla società la sua dimensione normativa e regolativa. Morin parla a tal proposito di *eco antropo*, dove l'uomo è la misura della società mondo¹⁵⁶.

La multi appartenenza significa anche promuovere una nuova idea di sviluppo, che, ponendo concretamente dei limiti all'estensione dei rapporti mercantili, sostenga le regioni a economia sociale cooperativistica secondo un'idea auto sostenibile. Il concetto di locale e di autosostenibile sottolinea la necessità di una riconquistata sapienza ambientale e di produzione del territorio da parte degli abitanti in un mondo popolato da tanti stili di sviluppo. È necessario stabilire collettivamente un'ipotesi, un progetto di politica sociale che renda visibile la coincidenza tra divenire individuale e trasformazioni sociali.

Il secondo aspetto da tenere in considerazione, nella ricerca di un nucleo identitario per il Mediterraneo, è indubbiamente quello socio-politico.

La frequenza e l'intensità dei rapporti tra i popoli, lo scambio e il reciproco influsso di religioni e di esperienze politiche ci mostrano la prevalenza dei contrasti e dei conflitti. La conflittualità ricerca sempre dialetticamente il suo comporsi, probabilmente senza mai riuscirci con l'universalità, giacchè, è vero che il Mediterraneo si è caratterizzato in ragione della sua peculiarità geografica per una potente spinta al particolarismo alle piccole patrie e agli egoismi etnici, ma è anche

¹⁵⁵Ibidem

¹⁵⁶E. MORIN, *Il metodo 5. L'identità umana*, R.Cortina, Milano, 2002

vero che dallo stesso ambiente sono nati le grandi religioni universali e dallo stesso spazio sono stati generati i grandi tentativi di unificazione universale dei popoli e delle nazioni.

Proprio quando si è rotto quest'equilibrio tra universalità e individualità, compromesso dalle teocrazie orientali, ma anche dai colonialismi occidentali, si è progressivamente vanificata la condizione stessa di possibilità della relazione interculturale.

Dal punto di vista teorico e concettuale si può misurare il grado di mutamento e trasformazione che i nessi universalità/individualità, assolutezza/relatività hanno subito e stanno subendo alla luce della crisi dei modelli classici della democrazia e del liberalismo.

Il Mediterraneo può allora riconquistare la sua centralità recuperando proprio la sua antica vocazione al confronto e all'incontro tra i popoli, tornando il centro del rapporto nord-sud attraverso un nuovo modo di raccontare la storia universale non più in termini geografici e fisici ma anche socio culturali¹⁵⁷.

È questo tipo di centralità- non quella politica e neanche quella economica così difficilmente conquistabili- che può determinare nuovi scenari e nuove sensibilità anti-integralistiche e anti-totalitarie, proprio in un momento come l'attuale in cui sembrano prevalere odiose guerre tra stati e culture, religioni e civiltà.

Oggi si può auspicare un'oggettiva riconquista di un ruolo culturale e politico da parte della sponda meridionale dell'Europa. Ancor di più davanti all'allargamento dell'Europa a nuovi popoli e a nuovi stati, il convincimento che il Mediterraneo possa costituirsi come laboratorio dell'Europa può non ridursi ad un'utopia.

Con l'allargamento delle strutture e delle istituzioni è in gioco non solo un nuovo equilibrio geopolitico, ma viene alla prova la necessità di fondare un nuovo concetto di cittadinanza democratica. Non ci possono essere –pena il totale fallimento della prospettiva di integrazione- stati dove il rispetto dei diritti umani è consolidato e stati dove invece tali diritti vengono negati in nome di ideologie arretrate o in nome di una falsa gradazione di obiettivi, secondo cui la democrazia verrebbe automaticamente dopo l'ingresso nella dimensione unica del mercato globale.

¹⁵⁷F. TESSITORE, *Le ragioni della civiltà del Mediterraneo* civiltà del Mediterraneo I 1991

Ma lo stesso discorso sull'universalizzazione della cittadinanza democratica resterebbe o conquista fragile o conquista neanche sfiorata se ad essa non si affiancano la negazione e l'eliminazione delle persistenti forme di diseguaglianza sociale e culturale.

E ciò non vale solo per i popoli dell'altra sponda ma anche per le stesse nazioni europee così massicciamente investite dai fenomeni dell'immigrazione.

Non è infondato affidare all'eredità della cultura mediterranea una prospettiva di fuoriuscita dal drammatico scenario che va oggi imponendosi nel susseguirsi e nel perpetuarsi dei conflitti sia sul versante arabo-israeliano che su quello balcanico.

L'evoluzione geopolitica dell'Europa mediterranea ci permette di comprendere come il riconoscimento della pluralità culturale sia una delle strade obbligate sia per lo sviluppo socio-economico dei vari paesi, per la stabilizzazione dei sistemi sociali ma anche per il dialogo con le istituzioni europee. È solo alla luce del multiculturalismo originario del Mediterraneo che l'elaborazione del dialogo interculturale può non apparire più come un'illusione ma come necessaria messa in campo di un consapevole processo sociale e politico¹⁵⁸.

Il presupposto teorico dell'uguaglianza e quindi dell'esclusione della supremazia di una sola tradizione culturale evidenziano il profilo etico-politico dell'interculturalità, da realizzarsi attraverso un'appropriata comunicazione filosofica e culturale.

Il mondo Mediterraneo mette in luce che il concetto di identità non è assimilabile alle egemonie culturali, solo apparentemente neutre da un punto di vista politico, ma ai continui processi di una dinamica transculturale.

Il multiculturalismo come idea politica e come principio etico, da solo non basta, poiché ha bisogno di una dimensione anche politica e sociale che tuteli i diritti attraverso la promozione della contaminazione del reciproco grado di conoscenza.

Non è plausibile, infatti, pensare ad una supremazia del modello culturale europeo (sia nella sua versione latina e romanza che in quella nordica e anglo-germanica) da

¹⁵⁸G. CACCIATORE, *Mediterraneo e filosofia dell'interculturalità*, in *Il Mediterraneo incontro di culture* a cura di F. CACCIATORE E A. NIGER, Aracne editore, Roma 2007

imporre alle altre rive del mare nostrum. Né è ovviamente sostenibile che si possa ipotizzare una futura egemonia di culture africane o arabo-islamiche in procinto di invadere le grandi metropoli europee.

La prospettiva sta dunque nell'interculturalità, ovvero nel riconoscimento dell'*altro* senza preconcette inferiorità o egemonie.

Questo sistema muove dal presupposto del riconoscimento dell'uguale dignità e plausibilità di diverse visioni del mondo e dalla riproposizione in chiave geopolitica di un basilare principio dello storicismo critico: la connessione tra universalità e storicità. Si tratta cioè di sommare il principio di eguaglianza interculturale (diritti universali) con quello di differenza culturale (modi di tradizione nella prassi giuridica).

La plausibilità di un modello interculturale applicabile allo spazio Mediterraneo è direttamente connessa alla critica di una teoria e di una pratica uniformatrice che, nel nome di presunte esemplarità universalistiche (la democrazia occidentale, le radici cristiane etc.), mette in discussione la specificità del territorio e la stessa sovranità delle culture, impegnate in un confronto/scontro con modelli di civilizzazione, che si insediano dall'alto fino ad impadronirsene in ambiti culturali destinati alla marginalizzazione o anche all'esclusione.

In tal modo, deperisce sempre più la capacità di una cultura di elaborare autonome dinamiche socio-economiche e peculiari processi di organizzazione politica¹⁵⁹.

Quest'approccio pone alla base di ogni critica del pensiero unico e delle filosofie totalizzanti della storia, un concetto esplicito di polivalenza delle esperienze storiche, visibile nella pluralità dialogante e tollerante delle culture; cercare quindi di combattere quella globalizzazione culturale, che, appiattisce le differenze, invece di esaltarle come tratto distintivo dei modelli di civilizzazione moderni¹⁶⁰.

Il rischio di una cultura mediterranea omogenea pone dei rischi in termini di scenari, dove le possibilità nel breve periodo sembrano essere o un'affermazione dei Paesi

¹⁵⁹ «Come hanno sostenuto i maggiori teorici contemporanei della filosofia interculturale (tra questi il filosofo francese Fernet- Betancourt) le culture perdono rilevanza e funzione significativa come forze di modellamento e trasformazione delle condizioni storiche concrete e si dispongono a diventare essenze soprastoriche, paradigmi sacri.»

¹⁶⁰ G. CACCIATORE, *Mediterraneo e filosofia dell'interculturalità*, in *Il Mediterraneo incontro di culture* a cura di F. CACCIATORE E A. NIGER, Aracne editore, Roma 2007

del Mediterraneo come centro di un'economia globalizzata non immaginando spazio per la crescita di nuove aree per processi distributivi, oppure, dall'altro lato, la ricostruzione del Mediterraneo come sistema unitario dell'economia-mondo nell'ottica di un rapporto riequilibrato tra bisogni e sistemi produttivi, rivalutando la strategia policentrica dello sviluppo¹⁶¹.

La deculturazione in atto rappresenta un processo di estraniamento dalle cose, di desocializzazione dell'individuo di neutralizzazione della politica.

L'esigenza è dunque quella di immaginare un "oltre" che esca dalla semplificazione, che assuma non l'individuo astratto, ma l'unicità come valore, che consideri lo sviluppo come possibilità di promozione delle risorse collettive e che veda la comunità insediata non come riserva dei propri sudditi, ma come soggetto di autogoverno.

Per comprendere l'identità dobbiamo dunque riferirci al concetto sociologico di *alterità*: solo attraverso un rapporto equilibrato tra le due istanze il soggetto si realizza pienamente come progetto che si costruisce lentamente, cadono i tradizionali riferimenti territoriali, lo stato-nazione non è più la fedele proiezione della popolazione stanziata.

Il dialogo interculturale si può quindi affermare solo a condizione di accettare il pluralismo, che ha almeno due dimensioni: da un lato il pluralismo interno a ciascuna cultura e ciò implica la costitutiva multiculturalità di ciascuna cultura; dall'altro lato, il pluralismo cioè il rapporto tra culture diverse, realizzando appunto l'interculturalità.

La nostra realtà è fatta da quest'intreccio interculturalità/multiculturalità, tanto da poter affermare che bisogna essere multiculturali per poter essere interculturali ed avviare così un dialogo¹⁶².

L'impegno essenziale sta dunque nel rintracciare ricostruire ed evidenziare la trama di una storia comune, composta da contatti, influenze, scambi, passaggi di persone e di elementi culturali, trasmissione di saperi, confronti, rivalità e polemiche¹⁶³.

¹⁶¹ B. AMOROSO, *Europa e Mediterraneo le sfide del futuro*, Dedalo, Bari, 2000

¹⁶² F. TESSITORE, *Identità e differenza*, in *Mediterraneo 2010 una sfida vitale per il Mezzogiorno a cura di E. Giustino*, Guida Editore, Napoli, 2008

Per concludere, dunque, entrambe le prospettive analizzate conducono alla constatazione dell'importanza della differenziazione, da riconoscere come dato costante e primario nella storia politica, culturale e civile del Mare interno, in relazione al gioco dialettico che si instaura tra numerosi fattori interni all'area circum-mediterranea.

Focalizzando la nostra attenzione su alcuni di questi fattori otteniamo quattro importanti considerazioni¹⁶⁴.

Innanzitutto, in nessuna epoca le diversità politiche e religiose del Mediterraneo hanno impedito una profonda simbiosi di elementi morali e materiali tra i popoli e le civiltà rivierasche. Da questo punto di vista l'aspetto del mare che unisce è sempre prevalso su quello che divide, del mare barriera e appare evidente che è stata questa indubbia e costante simbiosi a costituire la parte più fondata dell'idea di un'effettiva unità mediterranea, alla quale la storia non può dare molti altri conforti di eguale spessore perché la simbiosi non è unità in senso proprio e assoluto ma bensì la vera forma di unità che la storia umana conosce ovvero unità articolata e dinamica.

La simbiosi delle culture e delle mentalità si è poi tradotta anche in segni visibili nella geografia del paesaggio e degli insediamenti umani: dalla città al borgo Mediterraneo che determinano trasformazioni anche sociali ed economiche.

Secondo fattore è l'articolazione mediterranea che non riguarda solo la distinzione per grandi religioni o per grandi aree politiche ma è registrabile con eguale evidenza all'interno di tali aree. Le versioni con cui l'Islam o il cristianesimo sia ortodosso che cattolico si presentano da regione a regione sono ancora oggi differenti tra loro. E ancor più differenti sono le versioni dei modelli politici via via sperimentati nei diversi paesi.

Ancora il Mediterraneo non ha mai costituito un'area chiusa e conclusa in se stessa. Esso è stato sempre aperto a un'intensa comunicazione a cospicui scambi con le aree adiacenti. In particolare quest'apertura si è manifestata con il vicino Oriente, con quella grande fucina iniziatrice e promotrice di civiltà che per millenni è stata l'area mesopotamica. E' dalla Mesopotamia che il Mediterraneo ha ricevuto addirittura gli

¹⁶³ S. BONO, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune tra scontri ed integrazioni*. Salerno editrice, Roma, 2008

¹⁶⁴ F. HORCHANI, D. ZOLO, *Mediterraneo. Un dialogo tra le due sponde*, Jouvence, Roma, 2005

strumenti della sua civilizzazione, facendo registrare poi un'apertura verso l'Africa sub sahariana, l'Europa centrale e settentrionale, dalle steppe eurasiatiche all'Estremo Oriente.

Infine il Mediterraneo è attraversato da quei valori o dalla cultura che sono il prodotto nel tempo della storia umana scandito da tempi e da sezioni del mutamento che possono essere i più vari, le linee di faglia più nascoste ma un Mediterraneo immobile non c'è mai stato tranne che nel mito nella leggenda romantica di una realtà che se fosse stata così immobile non sarebbe stata operosa e feconda e non avrebbe consentito al Mediterraneo di ricevere e dare tutto quello che ha dato e ricevuto.

Da questa quadruplice relazione possiamo definire chiaramente le peculiarità della complessa e poliedrica identità delle regioni mediterranee: la varietà, la simbiosi, l'apertura, la storicità, che rispecchiano una rispondenza completa tra natura e storia che trovano conferma nella geografia fisica del mondo Mediterraneo.

2.3 LA FORMAZIONE DELLO SPAZIO SOCIO-ECONOMICO A PARTIRE DALLE FRATTURE ANTICHE E MODERNE

Ricomporre l'orizzonte Mediterraneo attraverso l'identità è un passaggio fondamentale se si desidera elaborare un qualunque disegno geopolitico. La maggior parte delle faglie storiche e delle fratture geopolitiche mediterranee hanno infatti un'origine culturale legata alle difficoltà di sciogliere il profilo di una complessa specificità che spesso va oltre i confini ordinari.

La *realpolitik* tende a marginalizzare questa dimensione culturale delle relazioni internazionali e a ridurre le dinamiche della rappresentazione al ruolo di forze secondarie visibili nell'elaborazione degli interessi nazionali e delle strategie che con essi si intrecciano. La raffigurazione che si ha del reale è decisiva nell'orientare i protagonisti delle relazioni internazionali verso una, piuttosto che un'altra, visione del mondo.

Il Mediterraneo rappresenta il banco di prova assoluto per una nuova forma di strategia, antica forse nelle premessa, ma innovativa per le sue finalità¹⁶⁵.

È per questo motivo che l'identità multipla mediterranea è il punto di partenza dell'analisi dello spazio socio-economico, laddove quel complesso rapporto tra economia degli scambi, tecniche produttive e modelli di comunicazione sociale caratterizza quello che ancora oggi chiamiamo economia, cultura e società¹⁶⁶.

Uno spazio che geograficamente è individuabile sulle carte, che ha dei confini fisici, biogeografici e climatici ma che nello stesso tempo esprime delle frammentazioni, conseguenza del fatto che il Mediterraneo è la più vasta area mondiale dove nord e sud vengono a contatto e dove le contraddizioni sono più evidenti¹⁶⁷.

*«Da un lato i legami economici e commerciali tra le sponde sono così stretti da rendere sempre più vincolanti i loro sentieri di crescita e sviluppo; dall'altro gli squilibri economici le diversità culturali rendono quasi inevitabili i fenomeni di reazione incontrollata che si manifestano nei conflitti etnici, nei nazionalismi nei fondamentalismi religiosi»*¹⁶⁸.

La realtà mediterranea presenta fratture, squilibri, contrapposizioni: espressione di questo processo sono state differenti organizzazioni dello spazio sempre basate sulla circolazione di uomini e merci contribuendo alla strutturazione di mercati sempre più ampi, regionali e interregionali, nuclei di ulteriore sviluppo commerciale e produttivo.

Nello sviluppare questo modello può essere utile partire dall'individuazione di alcune "fratture", le cosiddette *cleavages*¹⁶⁹, per usare la terminologia del politologo norvegese Stein Rokkan.

¹⁶⁵ S. LATINI, *Dall'euro-Mediterraneo all'italo-Mediterraneo*, Limes "La potenza di Israele" n. 3/2005

¹⁶⁶ G.E. VALORI, *Mediterraneo tra pace e terrorismo*, Rizzoli, Milano, 2008

¹⁶⁷ M. FUSCHI, *Mediterraneo Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008

¹⁶⁸ CNEL, 1993

¹⁶⁹ Il termine *cleavage* (letteralmente divisione) sta ad indicare una frattura, una linea di divisione tra gruppi all'interno di una data società. Tale linea di divisione o frattura diventa rilevante quando si trasforma in una contrapposizione politica. Essa può avere una natura economica – *cleavage socio-economico* – oppure una natura identitaria – *cleavage socio-culturale* o, infine, natura territoriale o sezionale – *cleavage interstatale*. Quello socio-culturale può essere dovuto a una frattura etnica linguistica oppure religiosa sia ad una frattura ideologica. S. FABBRINI, *Politica comparata*, Laterza, Roma-Bari, 2001

La frattura, quando si diffonde nell'insieme della società diviene un modello di comportamento politico, un universo di senso, un differente modo di produrre e scambiare beni e servizi; tematizzando quest'argomento è possibile distinguere tra fratture antiche e fratture moderne.

Le Fratture antiche, che hanno caratterizzato l'identità mediterranea e l'origine della formazione dello spazio politico ed economico del Mediterraneo, sono quattro¹⁷⁰.

La prima è quella che si è verificata tra la *costa* ed il *territorio* interno: le coste del Mediterraneo hanno sviluppato una maggiore linearità e complementarità delle caratteristiche psicologiche, etniche e culturali, mentre le zone interne hanno mantenuto tratti di diversità negli stessi ambiti.

Altra frattura è quella emerse dal rapporto particolare tra *piccole comunità* e *potere centrale*: l'organizzazione delle polis greche, dove le varie tribù si mescolavano non dimenticando la propria autonomia all'interno della più grande autonomia statale, era molto lontana ad esempio dalle strutture politiche dell'impero asiatico basato su un modello di polarizzazione tra masse indistinte e senza valore. Grazie allo sviluppo di due modelli politici così diversi si sono poi create le condizioni per passare da un'economia di sussistenza, ad un'economia del surplus.

Siamo così alla terza frattura. L'affermazione del logos sociale congiunto a condizioni climatiche favorevoli e allo studio di previsioni e analisi più precise, conducono le *economie del Mediterraneo* dal livello della pura sussistenza all'accumulo programmato di surplus. L'economia delle eccedenze strutturali è un grande impulso per la formazione dello spazio socio economico del Mediterraneo, promuovendo una vera e propria espansione sotto tanti fronti, da quello religioso a quello commerciale a quello militare.

La ridefinizione dell'entità geopolitica del Mediterraneo avviene grazie a tali impulsi; si pensi al modello proposto dagli Etruschi che, con l'estrazione e la lavorazione dei metalli, contribuiscono alla creazione delle colonie di popolamento esterne, in funzione di centri commerciali, modello che verrà emulato da Roma dopo la terza guerra punica e la distruzione di Cartagine da parte di Emiliano, nel 146 a. C..

¹⁷⁰ La distinzione è effettuata da G.E. Valori in *Mediterraneo tra pace e terrorismo*, Rizzoli, Milano, 2008

Proprio quest'avvenimento merita di essere sottolineato per la portata che avuto nella delimitazione dello spazio Mediterraneo: la vittoria di Roma su Cartagine ha infatti gettato le basi per la chiusura di tale spazio escludendo il ruolo di contatto marittimo tra Mediterraneo orientale e occidentale, creando un soggetto geopolitico omogeneo. Al contrario, se avesse vinto Cartagine, probabilmente avremmo assistito ad un Mediterraneo in continuità strategica, religiosa e culturale con l'Oriente e con l'Asia.

Partendo da questa riflessione, giungiamo alla quarta frattura, la classica bipartizione *terra e mare*.

Due elementi fondamentali che possono determinare modelli di organizzazione sociale differenti e contrapposti: attività geo-economiche, gestione del territorio, espansione sono passaggi che si declinano diversamente se si basa l'identità mediterranea sul concetto della terra oppure su quello del mare.

Questa contrapposizione nel tempo si è dileguata per lasciar spazio ad un binomio, ad uno scambio tra le coste e le zone interne. Passando ad analizzare le fratture moderne. È possibile individuarne tre¹⁷¹.

La prima contrapposizione si scorge nella disparità di ricchezza e di benessere: i livelli relativi di benessere economico sono cambiati e ciò ha acuito le disparità socio economiche (graf.2.1).

Se negli anni Cinquanta quasi tutti i paesi mediterranei potevano essere considerati semisviluppati e quindi periferia o semiperiferia dell'Europa, oggi il divario tra gli stati mediterranei appartenenti all'U.E. da un lato, e i paesi della costa meridionale e orientale dall'altro, è sensibilmente aumentato.

Attualmente il prodotto interno lordo per abitante nel sud¹⁷² è in media un quarto rispetto al nord (ma con apprezzabili scarti tra i singoli paesi dello stesso sud e all'interno di ogni paese) mentre tutti gli indici di condizioni e qualità della vita confermano o accentuano queste disparità. Il divario interno è molto forte con un rapporto tra il livello di reddito medio del paese più avanzato e quello del paese più arretrato di circa otto 8 volte¹⁷³.

La seconda frattura moderna è costituita dal divario demografico (graf.2.2).

¹⁷¹La distinzione è effettuata da S. Bono in *Un altro Mediterraneo. Una storia comune tra scontri ed integrazioni*. Salerno editrice, Roma, 2008

¹⁷² Si rimanda al Terzo Capitolo

¹⁷³ P. MALANIMA, *Rapporto sulle economie mediterranee 2009*, Il Mulino, Bologna, 2009

L'area mediterranea comprende Paesi nei quali si è esaurita la transizione demografica e Paesi dove invece quella transizione è ancora in corso.

A nord i livelli di fecondità e mortalità sono bassi, l'invecchiamento della popolazione più avanzato; nei paesi a sud invece -e meno in quelli ad est- la popolazione è ancora giovane, la fecondità e la mortalità sono più elevate.

Sui contrasti demografici registrati tra i paesi mediterranei settentrionali e meridionali ha influito fortemente il rapido cambiamento del profilo demografico dei paesi dell'Europa meridionale che hanno fatto registrare un decremento del tasso di fertilità dagli anni Cinquanta ad oggi¹⁷⁴.

Già dal secondo dopoguerra infatti una repentina e sostenuta transizione demografica caratterizza i giovani stati che si sono venuti formando, dal Maghreb alla più consolidata, antecedente Repubblica Turca; la popolazione dei paesi rivieraschi non europei del sud est Mediterraneo, era nettamente inferiore a quella dei paesi del nord (73 milioni contro 142 circa, quasi il doppio). Da quell'epoca il sud e l'est entrarono in una fase di transizione caratterizzata da un accentuato incremento demografico; ne derivò un aumento della popolazione mentre nei paesi nord si passava ben presto ad una fase di stabilizzazione o persino di diminuzione.

Nel 1990 Paesi arabi come Turchia e Israele avevano una popolazione di quasi 200 milioni di abitanti ed avevano così superato il nord. Ma ha veramente senso confrontare l'insieme dei paesi rivieraschi del sud con quelli del nord, quando la maggior parte di questi ultimi sono inseriti in un più vasto insieme fortemente coeso, almeno dal punto di vista socio economico, quale è l'Unione Europea?

Nel graf. 2.3 si mostrano entrambe le fratture, evidenziando così la presenza di interessanti correlazioni.

Ad elevati livelli di PIL come nel caso della Macedonia corrisponde una composizione della popolazione più giovane con un 20% della popolazione al di sotto dei 15 anni ed un 11% di quella al di sopra dei 65. Stessa cosa vale per il Marocco o per la Libia.

¹⁷⁴ R. KING, B. CORIE A. VALLEGA, *Introduzione al Mediterraneo: l'unità, la diversità e la sfida dello sviluppo sostenibile*, in *La Regione mediterranea: sviluppo e cambiamento*, a cura di B. CORIE E. LEMMI, Patron editore, Bologna, 2001

Davanti a percentuali di PIL inferiore invece riscontriamo una popolazione più vecchia come per esempio in Italia con il 20% della popolazione al di sopra dei 65 anni.

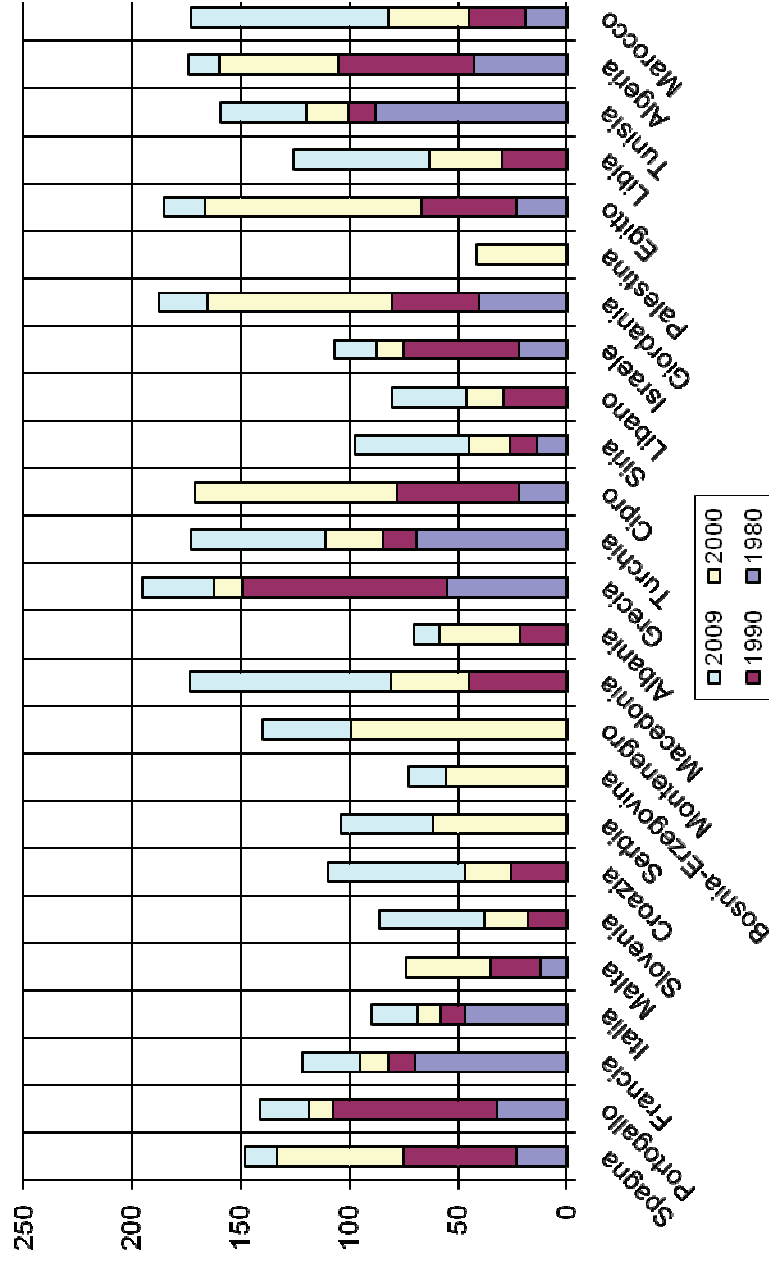
In particolar modo emerge una discrasia tra sponda nord e sponda sud (tab.2.1): nel primo caso siamo davanti ad una popolazione con minor “forza lavoro” ed un Pil più basso; nel secondo caso invece scorgiamo PIL più elevati e una popolazione più concentrata sulla fascia intermedia d’età . È noto però quali siano le conseguenze dell’incremento della popolazione nei paesi della sponda sud senza un corrispondente sviluppo dell’economia: livelli di disoccupazione elevatissimi, tensioni sociali e politiche, pressione migratoria verso il nord.

Infine la terza frattura riguarda il processo di urbanizzazione verso i centri costieri cioè verso il nord (gra.2.4). Fino al raggiungimento dell’indipendenza, al massimo il 20-30% della popolazione dei paesi del sud viveva in centri urbani; oggi il tasso di urbanizzazione va dal 30% al 70% (ancor più alto in Libia, Libano, Israele e Territori palestinesi).

Inoltre mentre a nord all’urbanizzazione si viene sostituendo la cosiddetta contro urbanizzazione o diffusione territoriale della popolazione, a sud l’urbanizzazione è in crescita.

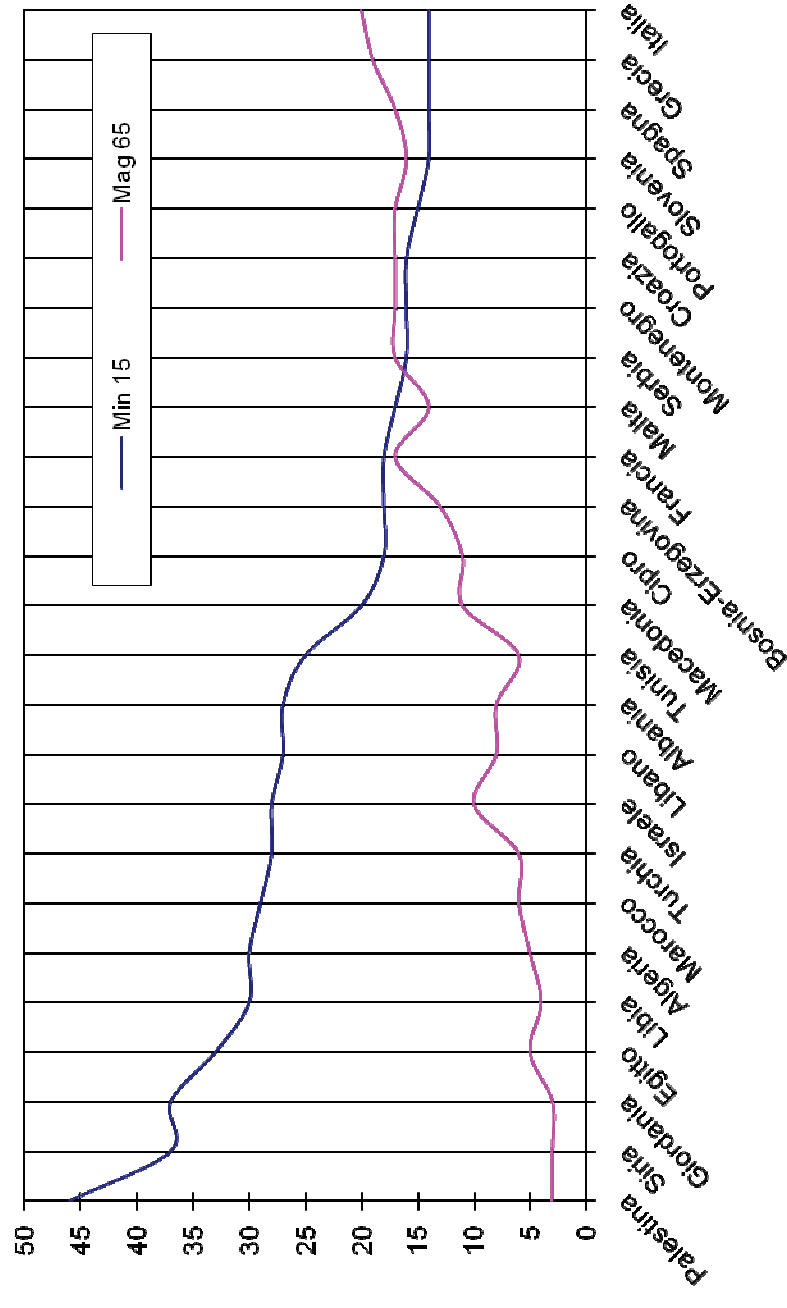
Nella regione mediterranea le agglomerazioni urbane più popolate sono da tempo nei paesi non europei: Il Cairo intorno ai 15 milioni, Istanbul a quasi 13 milioni.

Graf.2.1 Prima frattura: il divario in termini di ricchezza (PIL US \$)



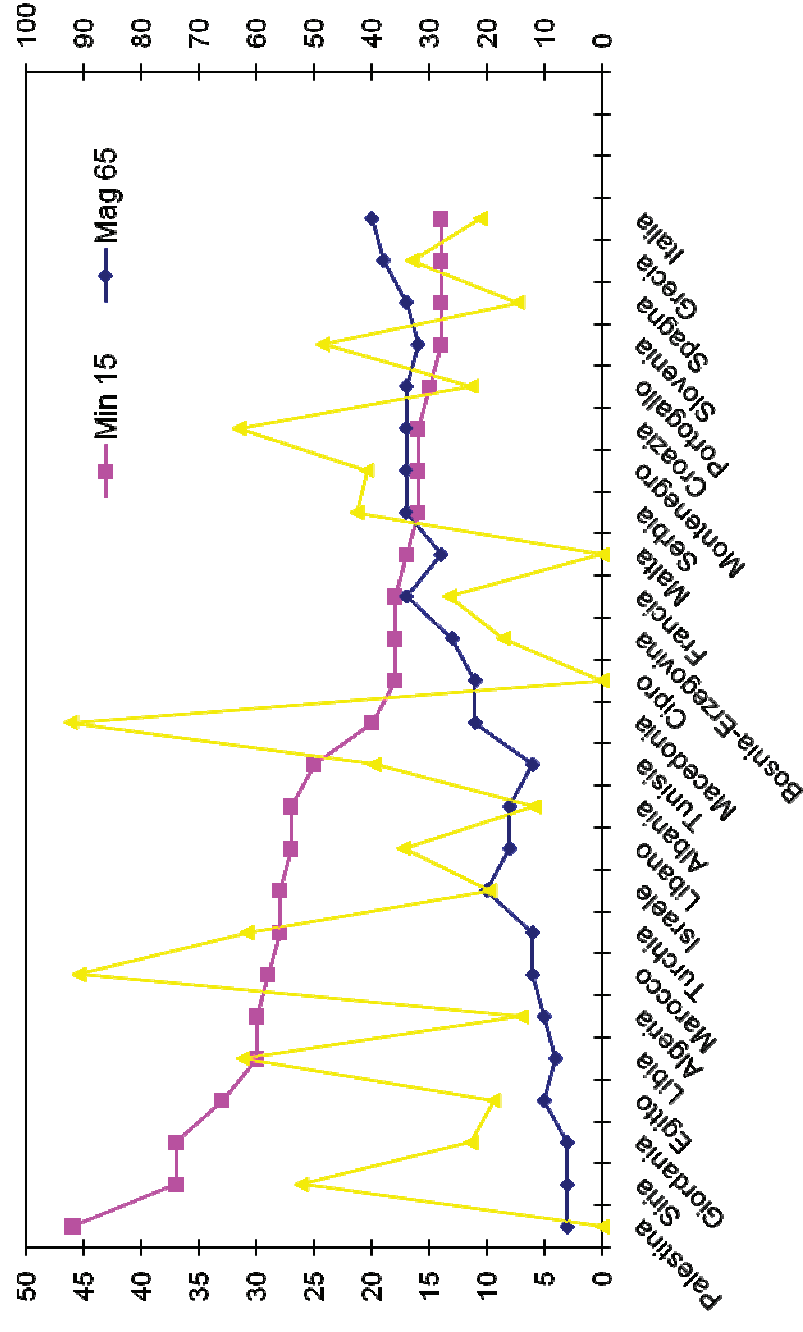
FONTE: World Bank, 2010

Graf. 2.2 Seconda frattura: il divario demografico – Struttura della popolazione per fasce di età- popolazione sotto ai 15 anni e sopra ai 65 anni % sul totale DATI 2008



Fonte: UNDP, 2009

Graf. 2.3 Frattura in termini di ricchezza/ Frattura demografica



Tab. 2.1 Correlazione Popolazione/PIL

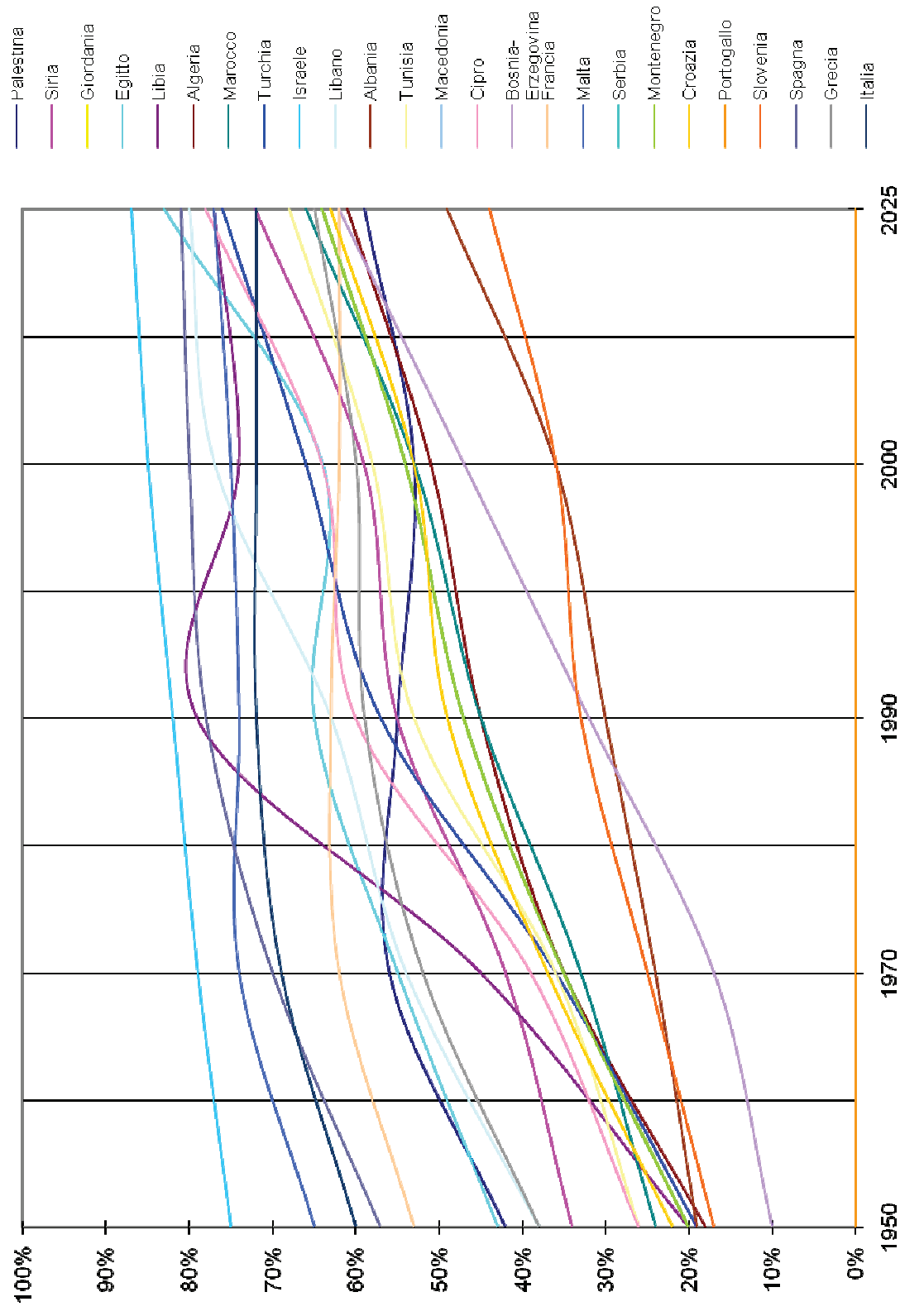
Paesi	Aspettativa	Min 15	Mag 65	PIL 2009
Palestina	73,3	46	3	-
Siria	74,1	37	3	52,17
Giordania	72,4	37	3	22,78
Egitto	69,9	33	5	18,83
Libia	73,8	30	4	62,36
Algeria	72,2	30	5	14,05
Marocco	71	29	6	90,85
Turchia	71,7	28	6	61,7
Israele	80,7	28	10	19,47
Libano	71,9	27	8	34,45
Albania	76,5	27	8	11,83
Tunisia	73,8	25	6	39,56
Macedonia	74,1	20	11	92,21
Cipro	79,6	18	11	-
Bosnia-Erzegovina	75	18	13	17,12
Francia	81	18	17	26,49
Malta	79,6	17	14	-
Serbia	74	16	17	42,59
Montenegro	74	16	17	40,85
Croazia	76	16	17	63,03
Portogallo	78,6	15	17	22,76
Slovenia	78,2	14	16	48,47
Spagna	80,7	14	17	14,6
Grecia	79,1	14	19	32,99
Italia	81,1	14	20	21,12

Scheda 2.2 Correlazione popolazione/PIL

Sono individuati tre raggruppamenti considerando l'aspettativa di vita, la composizione della popolazione ed il PIL.

In giallo sono indicati i Paesi con una composizione della popolazione più giovane, in azzurro quelli che si trovano in una posizione intermedia e in rosa quelli con una popolazione più vecchia

Graf. 2.4 Terza Frattura: il divario in termini di tassi di urbanizzazione



Fonte: UNDP, 2005

Sempre più forte diviene la pressione umana sulle coste meridionali ed orientali ed al complessivo squilibrio domanda/offerta di lavoro si affida una precaria integrazione tra le rive.

Ciò determina nuove linee geoeconomiche e geopolitiche di frattura, riconnettendo l'intermediazione e l'integrazione non agli scambi commerciali ed alla crescita economica, ma ai flussi migratori, che rimettono in moto le antiche linee di divisione dello spazio Mediterraneo¹⁷⁵.

Si intersecano così le antiche linee geopolitiche: mondializzazione e squilibri socio economici a larga scala riattivano il nomadismo dei poveri del sud attivando, attraverso il turismo, il nomadismo dei ricchi del nord. E i luoghi di arrivo e di incontro -non senza conseguenze tra i molto ricchi ed i molto poveri- sono proprio le rive e le città del Mediterraneo.

Si può essere concordi nel riconoscere l'esistenza di una frattura sul piano socio economico e anche politico tra nord e sud del Mediterraneo; si può però essere ragionevolmente ottimisti nel ritenere che quel divario possa essere gradualmente colmato, tanto più se si attuano forme di cooperazione con l'Europa, come vedremo in seguito.

Le fratture, dunque, possono diventare una ricchezza per il Mediterraneo, che si è nutrito e si nutre della sua molteplicità.

Esse confermano le differenti interpretazioni che possiamo dare del Mediterraneo: alcune interpretazioni si sovrappongono, altre sono antitetiche, molte si fondano sul paradosso del mare interno che contemporaneamente separa e unisce Europa, Africa e Asia.

Indubbiamente l'integrità spaziale del Mediterraneo, con la sua unità fisica largamente definita dal clima e con il suo ruolo storico, non solo di crogiolo della popolazione costiera, ma anche luogo di incontro delle popolazioni poste al di là delle catene montuose e dei deserti del Mondo antico, è compromessa dal fatto che, unica tra tutte le macroregioni sub continentali del globo, mette a contatto tre continenti e giustappone Primo, Secondo e Terzo Mondo.

¹⁷⁵I. TALIA, *Il "respiro lungo" delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori editore, Napoli, 2009

Tenendo conto di questa complessità storica e geografica, nella letteratura geografica sono presenti vari modelli interpretativi.

Rilevante è quello di Brunet¹⁷⁶ che propone ben sette possibilità per rappresentare il Mediterraneo:

- ❖ bacino chiuso con scarse relazioni esterne –*modello schott*
- ❖ spazio marittimo tra due continenti- *modello degli stretti*
- ❖ ponte tra due continenti- *modello istmo*
- ❖ barriera ostile – *modello frontiera*
- ❖ regione organizzata intorno ai poli di sviluppo- *modello focale*
- ❖ zona strutturata in base alle relazioni tra regioni di differenti livelli di sviluppo –*modello basato sulla tensione tra crescita e sviluppo ineguale.*

Ognuno di queste tipologie ha una sua validità e una qualche corrispondenza con la realtà¹⁷⁷, preponderando l'aspetto commerciale legato alla funzione marittima.

L'interpretazione che però ci sembra più plausibile alla luce delle prospettive geopolitiche e geoeconomiche, è quella fornita dai teorici francesi Rufin (1991) e Foucher (1998) che parlano di Mediterraneo come *limes*.

Una sorta di nuovo confine che divide l'Europa dal suo vicino sud di “barbari” poveri e sottosviluppati¹⁷⁸. Uno spazio plurimo di confini sovrapposti e incerti che sia segno di un'apertura ai traffici, alle idee alle lingue.

Il Mediterraneo rappresenta una frontiera critica caratterizzata da una situazione di indefinitezza, fluidità, incertezza e quindi di latente tensione capace di innescare ed alimentare fenomeni dinamici in grado di coinvolgere profondamente altre regioni geopolitiche e forse anche l'intero assetto politico-strategico mondiale¹⁷⁹.

¹⁷⁶ Brunet, 1995

¹⁷⁷ R. KING, B. CORIE A. VALLEGA, *Introduzione al Mediterraneo: l'unità, la diversità e la sfida dello sviluppo sostenibile*, in *La Regione mediterranea: sviluppo e cambiamento*, a cura di B. CORIE E. LEMMI, Patron editore, Bologna, 2001

¹⁷⁸ Id. p. 22

¹⁷⁹ R. UMANA, *Geopolitica e geostrategia del Mediterraneo*, Edizioni Università di Trieste, 2002

Il termine *limes* rinvia però anche ad un'accezione militare: si pensi al *limes* romano, imponente fortificazione di confine controllata militarmente, che separava il mondo romano da quello germanico. Dal punto di vista socio-culturale, questo aspetto militare che il termine possiede fa assumere al *limes* il significato di chiusura, di limite da non superare, nel senso di chiusura difensiva rispetto ad un mondo altro, considerato estraneo e ostile.

La cultura del *limes* è suscettibile di critiche contenendo in sé anche un principio di separazione fino al paradosso di negare proprio quello che si intende affermare, e cioè che nessuna cultura può permettersi di avanzare giudizi di valore o di disvalore su un'altra. Probabilmente, meglio può descrivere l'idea del recupero dell'area culturale mediterranea un termine che presenta somiglianza fonetica con *limes*, e cioè *limen*, che, pur significando, per metonimia, anche confine, frontiera, propriamente sta ad indicare soglia e, in senso figurato, inizio, principio¹⁸⁰.

2.4 IL MEDITERRANEO COME AREA- SISTEMA: PRIME VALUTAZIONI GEOECONOMICHE

L'area mediterranea può essere rappresentata geograficamente come un'ellisse suddivisibile in due settori principali: il Nord e il Sud.

Visti i rapporti e le frizioni tra la parte settentrionale e quella meridionale, il Mediterraneo allargato può considerarsi come l'area dove con maggiore evidenza emergono le linee di frattura planetarie indicate da Samuel Huntington nelle sue riflessioni sullo scontro di civiltà¹⁸¹.

Questa frattura era evidenziata anche nel Rapporto Brandt pubblicato nel 1980 dalla Commissione sui problemi dello sviluppo internazionale delle Nazioni Unite che definirono Linea Brandt la frontiera tra Nord e Sud.

Per condurre un'appropriata analisi sulle dinamiche socio-economiche interne al Mediterraneo è necessario però riferirsi ad un'ulteriore suddivisione del Mediterraneo, comunemente adottata come schematizzazione dell'area.

¹⁸⁰ F.HORCHANI, D. ZOLO, *Mediterraneo. Un dialogo tra le due sponde*, Jouvence, Roma, 2005

¹⁸¹ S. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 2000

Senza ricadere in una semplificazione eccessiva, e considerando i Paesi dell'Ex Jugoslavia, fuorviante della semplice sistematizzazione Riva Nord- Paesi industrializzati/Riva Sud- Paesi in via di sviluppo, alcuni studi hanno tentato di racchiudere somiglianze e differenze regionali mediante approcci macro-regioni morfologiche, ambientali, funzionali o storiche.

Infatti, ci sono numerose situazioni intermedie e molti sono i problemi che appaiono simili sulle due sponde, al punto che, sembra più coerente una definizione basata su elementi geomorfologici che distingue l'area mediterranea in sei quadri ambientali¹⁸²:

- ❖ L'arco latino (Q1)
- ❖ La conca adriatica (Q2)
- ❖ Il fronte maghrebino (Q3)
- ❖ Il flesso libico-egiziano (Q4)
- ❖ La facciata mediorientale (Q5)
- ❖ Il ponte anatolico-balcanico (Q6)

In base a tale ripartizione effettuata dalla Commissione Europea nel Rapporto Europa 2000+¹⁸³, i Paesi dell'U.E. generalmente considerati mediterranei per eccellenza- Francia, Italia e Spagna, il Portogallo, perché parte della penisola iberica e Malta- formano l'arco latino; i paesi della sponda est dell'Adriatico- l'Albania e le repubbliche ex Jugoslave anche se non tutte bagnate dal Mediterraneo- costituiscono la conca adriatica; Marocco, Algeria e Tunisia, uniti anche da una recente storia coloniale comune, danno luogo al fronte maghrebino, mentre Libia e Egitto al flesso libico; sulla sponda asiatica, Israele e i paesi limitrofi (Giordania, Libano, Siria e Territori Palestinesi), sebbene caratterizzati da grandi differenze socio economiche e culturali, rappresentano la facciata mediorientale; infine Turchia, Cipro e Grecia per il loro essere anello di congiunzione tra Europa e Asia, compongono il ponte anatolico-balcanico.

La suddivisione in queste macro regioni, se da un lato può sembrare un'eccessiva astrazione che potrebbe far perdere di vista alcune specificità geografiche, dall'altro

¹⁸² G. PACE, *Economie mediterranee*, Esi, Napoli, 2003

¹⁸³ COMMISSIONE EUROPEA, Europa 2000+ (1994). *Cooperation for the European territorial Development*, UE, Lussemburgo

lato, può avere una certa rappresentatività pur con delle anomalie- la condizione di Israele come avamposto dell'Occidente nell'Oriente o l'ineguale sviluppo economico e sociale tra Grecia e Turchia, lo squilibrio tra la Slovenia e gli altri paesi slavi.

Queste anomalie, come detto in precedenza, non sono nella schematizzazione, bensì sono reali, costituiscono fonti di disparità ma anche promesse di sviluppo.

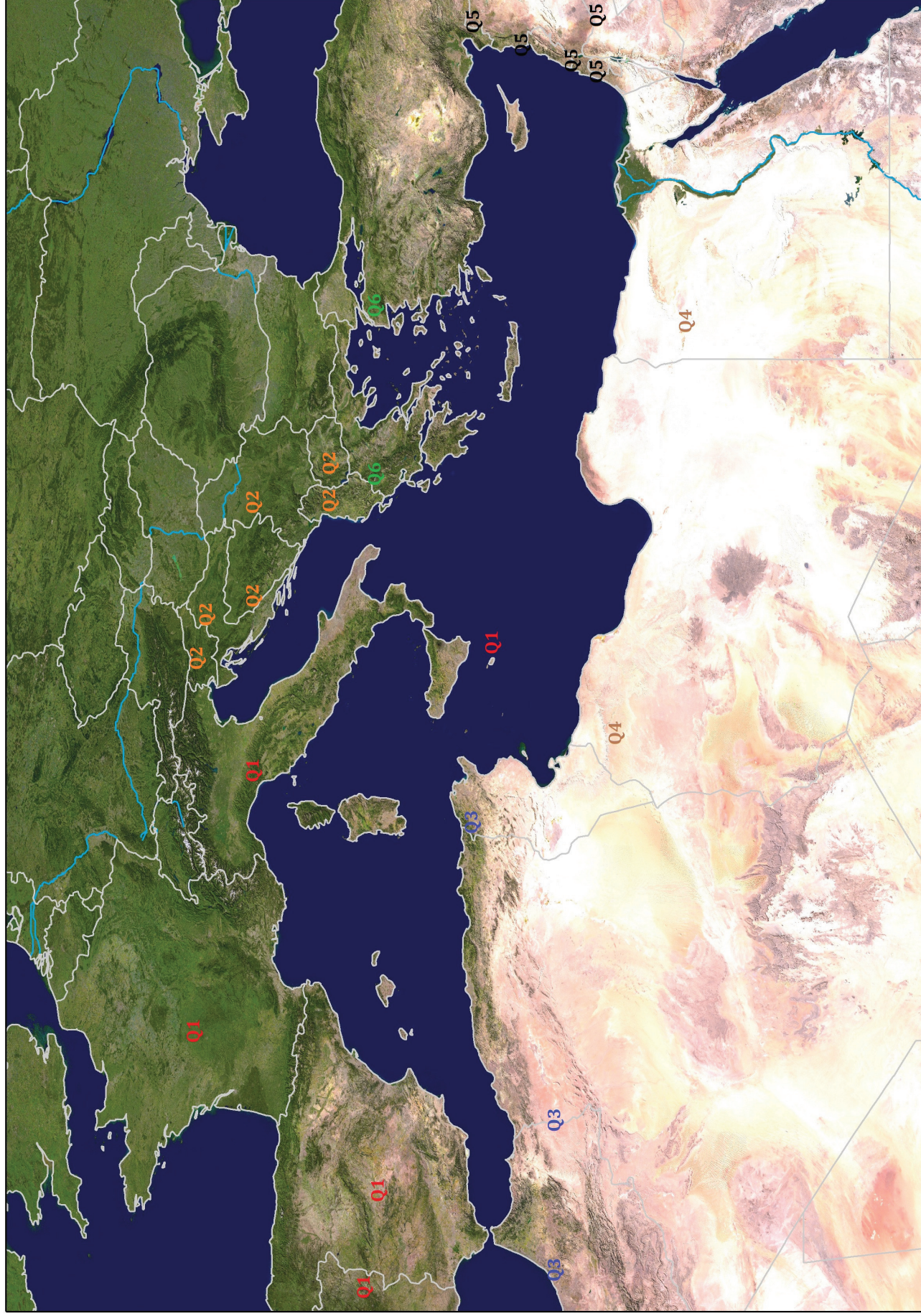
La ripartizione del sistema Mediterraneo nelle diverse componenti è stata compiuta in una prospettiva multipolare, incentrata sulle esigenze specifiche di ogni singola area e sulle complementarità interne. L'adozione di quest'ottica sembra rendere più complessa l'identificazione dei caratteri unificanti all'interno di ognuno dei sottoinsiemi geografici che compongono il Mediterraneo poiché aggiunge variabili socio culturali e istituzionali a quelle economiche correntemente usate per raggruppare le economie secondo i differenti livelli di sviluppo.

Tuttavia, pur nella consapevolezza delle difficoltà che si presentano nel reperire e quantificare le capacità e i funzionamenti di cui dispongono le singole economie nazionali riteniamo che tale prospettiva sia una indispensabile base per impostare in modo articolato e non deterministico la rappresentazione sintetica dei sistemi socio economici dei Paesi mediterranei; peraltro è anche pienamente in linea con i risultati degli studi di storia economica, secondo i quali l'evoluzione strutturale delle economie risulta dall'interazione di fattori demografico-sociali e tecnico-istituzionali, oltre che economici¹⁸⁴.

La rappresentazione delle diverse aree geografiche del Mediterraneo è la base imprescindibile per l'analisi di quest'area sistema e dunque per le riflessioni sul processo di integrazione economica.

¹⁸⁴ A. ROMAGNOLI, *Sviluppo economico e libero scambio euro-Mediterraneo*, in *Il Mediterraneo Economia e sviluppo: dizionario statistico dei Paesi mediterranei*, a cura di CIDOB, Barcellona, Jaka Book, Milano, 2001

Carta 2.1 Rappresentazione cartografica Quadri mediterranei



Seguendo la stessa metodologia utilizzata per l'analisi socio-culturale, è importante comprendere se esiste un'identità economica; se, cioè, si può applicare il modello dell'identità multipla anche per ciò che concerne la geo-economia.

La risposta sembra essere affermativa: se per identità economica si intende, infatti, la condivisione di un livello più elevato di benessere, minori differenze di ricchezze tra i paesi, maggiore efficienza, maggiori scambi, un'identità mediterranea può costituire un fenomeno positivo.

Ma ciò non deve e non può implicare una maggiore somiglianza perché significherebbe perdere quella varietà in termini di risorse e fattori produttivi sui quali bisogna puntare.

Il progresso economico nei paesi poveri significa spesso l'abbandono delle culture e dei modi di vita tradizionali travolti da quella che possiamo chiamare la cultura del mercato o omologazione culturale. Sarebbe una perdita se queste differenze venissero cancellate¹⁸⁵.

L'integrazione economica¹⁸⁶ delle regioni mediterranee è proceduta a fasi alterne con divari a volte enormi. Alcuni paesi si sono collocati alla frontiera più avanzata delle possibilità tecnologiche dell'epoca hanno saputo sfruttare più efficacemente le innovazioni a disposizione e ottenuto una maggiore produttività delle risorse naturali dei capitali e del lavoro.

Altri sono rimasti più arretrati e hanno dovuto subire le decisioni politiche ed economiche dei paesi avanzati¹⁸⁷.

Indiscutibile è, ad ogni modo, la centralità rispetto a due fenomeni di portata storica dotati di una forza destabilizzante degli attuali equilibri economici e sociali.

Il primo è rappresentato dalla deriva del baricentro economico europeo verso est in seguito alla nuova dimensione della Germania unificata ed all'apertura dei mercati delle regioni ex-comuniste.

¹⁸⁵ P. MALANIMA, *Rapporto sulle economie mediterranee 2009*, Il Mulino, Bologna, 2009

¹⁸⁶ Molto spesso le problematiche dell'economia mediterranea sono legate alla mancanza di concretezza per la debolezza degli indicatori economici che relegano la regione mediterranea ad un ruolo periferico.

¹⁸⁷ M. FUSCHI, *Mediterraneo Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008

Il secondo riguarda le grandi migrazioni dei paesi del fronte africano verso la sponda europea le quali risultano non solo alimentate dal crescente divario tra i tassi di natalità -che differenzia i paesi industrializzati da quelli in via di sviluppo- ma anche dall'acuirsi del differenziale nel reddito pro-capite e nelle condizioni di vita che spesso, con riferimento al mondo europeo, la società dell'informazione aiuta a divulgare fino ad una forma di "mitizzazione deviante".

Se questi due processi -forza del capitale europeo e la spinta demografica dei paesi africani- continueranno ad essere alimentati esclusivamente dal meccanismo spontaneo che li ha partoriti, il bacino del Mediterraneo assisterà all'accentuarsi di una serie di conflitti economici e sociali a scala regionale e nazionale e ad una sua progressiva periferizzazione sullo scacchiere della divisione internazionale del lavoro e della produzione.

Tale scenario sembra attualmente confermato da alcuni elementi: le dimensioni quantitative e qualitative delle relazioni tra le rive danno proprio il senso di questa perifericità e della dipendenza rispetto ai sistemi forti e/o emergenti del mercato globale, ovvero il cuore continentale dell'U.E. (quello più prossimo e maggiormente presente nella regione), gli Stati Uniti ed i nuovi soggetti dell'Asia Orientale.

Gli stessi contrasti che si manifestano in questi anni tra la visione europea di uno spazio euro-Mediterraneo e quella americana di una formazione del grande Medio Oriente, se da un lato conferiscono forte visibilità e attenzione internazionale ad un'area strategica per risorse e commercio, dall'altro confermano che la gestione della centralità del Mediterraneo in alcuni conflitti internazionali è controllata da soggetti esterni all'area con scarso rilievo delle sue polarità interne.

Inoltre, i nodi forti del Nord del Mediterraneo compresi tra Italia settentrionale, Francia meridionale e Catalogna, con diversa accentuazione, dividono i propri interessi tra l'attenzione per il Sud e l'attrazione esercitata dalle più consistenti reti di relazioni che si dipanano a nord dell'U.E. e competono tra loro per ritagliarsi la funzione di poli meridionali della dorsale centro europea.

Le rive africane e asiatica e la parte balcanica del versante europeo ereditano un passato di dipendenza coloniale o di marginalità, che alla fin fine, orienta le loro economie verticalmente, in particolare verso il mercato europeo.

Il ritardo dei processi di sviluppo nella riva Sud e il relativo squilibrio con le economie della riva nord sono inoltre fattore di debolezza dell'intera area e ostacolo ai processi di integrazione.

Come si pone dunque la costruzione della grande area mediterranea rispetto alle dinamiche economiche mondiali?

L'insieme delle componenti della regione è infatti alla ricerca di nuovo equilibrio e ciò nel quadro di un sistema mondiale che è in perenne cambiamento.

Quest'ultimo sembra orientarsi verso quattro dimensioni essenziali¹⁸⁸.

1. L'emergenza di nuovi poli economici regionali e di nuove potenze economiche;
2. La progressiva perdita della supremazia economica da parte delle vecchie economie dominanti nonostante la salda permanenza della loro superiorità militare;
3. L'avvento tra i paesi del Sud e di nuove semi-potenze economiche come i paesi del Sud – Est asiatico e alcuni paesi dell'America Latina come Brasile Argentina o Messico;
4. Lo sprofondamento nella crisi, vale a dire la vera e propria esclusione di una parte rilevante dei paesi meno avanzati, soprattutto quelli africani, dal complesso gioco delle relazioni economiche internazionali.

In questo contesto, i cambiamenti istituzionali, economici e geostrategici che vivono le tre grandi anime del bacino del Mediterraneo, vale a dire quella europea, quella maghrebina e quella mediorientale, sono di grande importanza, poiché contribuiscono a determinare le sfide economiche, sociali, politiche, culturali agli Stati e alle società civili, inducendoli a riflettere e ad agire in maniera collettiva per costruire un divenire comune.

Quest'orientamento è necessario in quanto, dietro le ristrutturazioni in corso dell'ordine economico mondiale, si profila un rischio reale, se non di emarginazione

¹⁸⁸ RAPPORTO SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'Italia e il Mediterraneo*, Roma, 2005

per lo meno di superamento dell'area mediterranea, da parte delle aree nordamericana e asiatica.

Già a partire dagli ultimi negoziati dell'Uruguay Round¹⁸⁹ era evidente questo pericolo: l'America del Nord, l'area asiatica ed i paesi del Mediterraneo si sono disputate quote sempre più importanti del commercio mondiale su uno sfondo di acuta guerra economica.

Se dunque fino ai primi anni Ottanta la regione mediterranea è riuscita ad imporsi sullo scenario mondiale, successivamente è stata investita da una forza destabilizzante che ha indebolito il peso delle singole economie che la compongono. Conferma di tale dinamica è l'andamento del reddito pro-capite che, sia per la sponda nord che per quella sud, ha espresso tassi di incremento sempre più bassi.

Emerse la difficoltà tutta mediterranea di porsi come sistema integrato.

Sul finire degli anni Novanta, si acuirono le differenze esistenti, approfondite dall'avanzare di alcuni Paesi dal punto di vista economico e tecnologico.

Costruire un Mediterraneo intorno ad un polo regionale ed economicamente forte resta comunque un imperativo dal punto di vista strategico, sia per contare qui grandi equilibri internazionali, ma anche per rispondere al meglio alle molteplici sfide lanciate all'intera regione¹⁹⁰.

Per gran parte delle sue rive, la partecipazione dell'area mediterranea all'economia mondiale si basa sul ruolo delle materie prime energetiche, sui rilevanti flussi turistici- questi ultimi tra i veri fattori di internazionalizzazione del bacino- e in misura minore sui distretti manifatturieri e agro industriali per lo più incentrati sul lavorazione di tipo tradizionale.

Dai dati non emerge però quella quota consistente dell'economia mediterranea che si articola attorno alle attività informali, un fattore importante nella costruzione dello spazio, basato sulla prevalenza di quadri sociali tradizionali che esprimono la loro

¹⁸⁹ Si tratta del negoziato conclusivo del GATT- accordo internazionale per stabilire le basi di un sistema multilaterale di relazioni commerciali con lo scopo di favorire la liberalizzazione del commercio internazionale- terminato nel 1994 con la ratifica di tre accordi principali: il GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*) il GATS (*General Agreement on Trade in Service*) ed il TRIPS (*Trade-Related Aspects of Intellectual Property rights*).

¹⁹⁰ D. GUERRAOUI, *Le grandi sfide economiche del Mediterraneo*, in *Mediterraneo: economia e sviluppo*- dizionario statistico a cura del CIDOB, Jaka Book, Milano, 2001

capacità di sopravvivenza o di auto-organizzazione collocandosi al di fuori dei circuiti formali dell'economia e della regolazione istituzionale.

Si tratta di un indicatore dell'imperfetto funzionamento nell'area mediterranea di due simboli della razionalità moderna, lo Stato ed il Mercato. Sebbene le forme ed il ruolo dell'economia informale vadano valutate sul piano dell'auto-organizzazione dei sistemi territoriali locali, finanche per quanto attiene alla sostenibilità in senso lato delle politiche di sviluppo a scala più ampia le regioni dove l'informale è più esteso, scontano gli effetti repulsivi rispetto ai flussi di scambio e di investimento che esercitano le vaste zone dell'illegalità diffuse nel bacino, anche nei paesi della cosiddetta riva Nord, come nel mezzogiorno d'Italia¹⁹¹.

¹⁹¹ RAPPORTO SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'Italia e il Mediterraneo*, Roma, 2005

CAPITOLO TERZO

SCENARI GEOECONOMICI: I DIVARI TERRITORIALI

3.1 ECONOMIA MEDITERRANEA O ECONOMIE MEDITERRANEE?

Il Mediterraneo è sia uno spazio europeo, parte integrante dell'Unione europea e delle sue politiche economiche, sociali ed istituzionali, sia uno spazio riguardante i paesi terzi.

Mentre il primo si è andato ampliando- estendendosi alla penisola iberica e in parte anche quella balcanica- lo spazio dei paesi terzi si è andato restringendo ai paesi arabi dell'Africa settentrionale, a quelli della Facciata mediorientale e ad Israele e alla Turchia. Questi ultimi rappresentano degli spazi intermedi di transizione tra lo spazio politico economico europeo ed i paesi terzi; fanno eccezione Israele che rivendica un credito storico nei confronti dell'Europa per la sua nascita ed il mantenimento della sua sicurezza e la Turchia, che sottolinea una sua appartenenza geografica limitata all'Europa.

Per comprendere l'andamento dei rapporti economici all'interno del Mediterraneo, può essere usato come strumento interpretativo quello proposto da Wallrestein¹⁹² che, alla fine degli anni Novanta, utilizzava i concetti di centro e periferia per indicare la posizione delle economie mediterranee attraverso una rappresentazione di tipo "geografico". Più precisamente lo studioso distingueva tra centro/perimetro del centro, semiperiferia/ perimetro della semiperiferia/ perimetro della periferia e periferia, laddove l'economia del Mediterraneo si collocava in una condizione di semiperifericità.

¹⁹² Sociologo ed economista statunitense ha contribuito al rinnovamento della tradizione storiografica marxista sulla teoria del capitalismo, facendo proprie le teorizzazioni di F. Braudel e P. Chaunu sul carattere internazionale dell'economia moderna; di P. Sweezy sul ruolo del commercio nella transizione al capitalismo; di A.G. Frank sul meccanismo di scambio ineguale che regola i rapporti fra nazioni industrializzate e Terzo mondo. Per Wallerstein il capitalismo storico è un sistema mondiale in cui produzione e accumulazione sono determinate non dalla coercizione politica (imperi), ma dalle leggi del mercato.

Come per l'economia mondiale, anche nella regione mediterranea vi è un centro che dirige lo sviluppo economico, ed una periferia vasta ed eterogenea.

Anche se il centro, a sua volta, si scompone in sottoinsiemi, non sempre si verifica quel passaggio da periferia a centro.

Tale condizione ha innescato- ed innesca- una turbolenza politica a sua volta causa ed effetto di quella economica, nonché di una ridotta dimensione degli scambi economici tra i Paesi del Mediterraneo in senso complessivo, pur con il permanere di relazioni binarie tra coppie di paesi, quindi non un mercato Mediterraneo, ma relazioni privilegiate e, in qualche modo, monofunzionali tra coppie e gruppi di stati¹⁹³.

Soffermandoci sui singoli subsistemi noteremo delle differenze¹⁹⁴: i Paesi dell'arco latino, ad esempio, presentano la complessità e l'inserimento in dinamiche globali proprie delle economie post-industriali. Il centro è individuabile in Francia, Italia e Spagna, - mentre Portogallo e Malta costituiscono il perimetro di centro.

La conca adriatica invece sembra caratterizzata dai problemi di una società in transizione verso l'economia di mercato, senza aver posto rimedio all'instabilità politica che genera forte incertezza. I focolai interni, infatti, mantengono l'area in uno stato di forte fibrillazione.

La Slovenia si trova in una condizione di centro, mentre Serbia e Croazia come semiperiferia e Macedonia, Montenegro e Albania come periferia.

L'area maghrebina e quella libico egiziana cercano di potenziare l'industria manifatturiera e di inserire nei circuiti degli scambi internazionali i prodotti più competitivi in modo da far crescere l'economia (e con essa il mercato interno). Già da questi elementi è evidente come le dinamiche geoeconomiche siano strettamente collegate al grado di sviluppo dei sistemi politici ed istituzionali dei singoli Paesi, che, attraverso determinati strumenti, possono condizionare le performance economiche.

¹⁹³ I. TALIA, *Il "respiro lungo" delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori editore, Napoli, 2009

¹⁹⁴ A. BECCHI, *Economie in Mediterraneo. Città territorio economia alle soglie del XXI secolo*, Cresme, Roma, 1995

Tab. 3.1 Posizionamento dei Paesi del Mediterraneo tra “centro” e “periferia” tra il 1995 e il 2006

Quadri mediterranei	1995	2006
1. Arco Latino		
Spagna	PC	C
Portogallo	PC	PC
Francia	C	C
Italia	C	C
Malta	PC	PC
2. Conca Adriatica		
Slovenia	PC	C
Croazia	S	S
Serbia	S	S
Bosnia-Erzegovina	P	P
Montenegro	P	P
Macedonia	P	P
Albania	P	P
3. Ponte Anatolico-Balcanico		
Grecia	S	PC
Turchia	S	PC
Cipro	S	PC
4. Facciata Medio-orientale		
Siria	PP	PP
Libano	PP	PP
Israele	PC	C
Giordania	PP	P
Cisgiordania	P	PP
5. Flesso Libico-Egiziano		
Egitto	P	P
Libia	PC/P	PC
6. Fronte maghrebino		
Tunisia	S	PP
Algeria	S	PP
Marocco	S	PP

Legenda

C: centro

PC: perimetro del centro

S: semiperiferia

PP: perimetro della periferia;

P: periferia

Ad esempio, la realtà attuale delle aree meridionali e orientali del bacino deriva proprio da una forte contraddizione tra i processi di internazionalizzazione delle economie e le decisioni politiche da una parte e una marginalità crescente all'interno dei flussi economici mondiali dall'altra.

Da un lato, quindi, i Paesi della sponda nord cercano di riconnettersi con l'economia-mondo rafforzando i legami nello spazio europeo attraverso la cooperazione con l'Euro-nucleo. Se un Euro-nucleo, in un'U.E. a due velocità, può fungere da strategia per placare anche i contrasti interni alle diverse aree del Mediterraneo, va aggiunto che, mentre tra i paesi della sponda nord è in atto un processo di convergenza geoeconomica, tra gli Stati che fanno parte dell'Arco latino, parallelamente, si verifica una divergenza tra Arco Latino e conca Adriatica.

Dall'altro lato, i Paesi della sponda sud sembrano vivere delle contraddizioni nell'emersione di un'economia di mercato. Quest'aspetto può però trasformarsi in uno strumento geoeconomico strategico poiché può incidere sulle relazioni dei paesi del Mediterraneo, proprio grazie ad un'apertura degli scambi a quelle economie fino a poco fa isolate¹⁹⁵.

Considerate le peculiarità interne, l'espressione *economia mediterranea* può essere intesa in due modi: come quei fenomeni economici specifici della regione mediterranea e tali dunque da richiedere una nuova distinta interpretazione

¹⁹⁵ P. FARERI, *Politiche "nel" Mediterraneo*, in *Mediterraneo. Città, territorio, economia alle soglie del XXI secolo*, Cresme, Roma, 1995

economica, oppure come lo studio dei singoli sistemi economici dei Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo.

Etimologicamente parlando, la prima possibilità sembra essere più corretta, anche se nella realtà porterebbe a considerare che gli specifici comportamenti economici che la caratterizzano richiedano una differente interpretazione della teoria economica o che, la sua storia produttiva e commerciale, abbia un'unicità tale da renderla diversa dalle altre. Da qui poi, ne deriverebbe un presunto carattere unitario, che, come detto in precedenza, non sembra essere adatto alla realtà mediterranea.

Considerando poi l'approccio dell'economia *mainstream*¹⁹⁶ il termine Mediterraneo compare soltanto riferito all'economia portuale con la conferma che, la teoria economica non ritiene il Mediterraneo un unico oggetto di studio.

La seconda accezione, ovvero l'analisi dei sistemi economici dei paesi mediterranei raggruppati in sottosistemi, rischia di tratteggiare un Mediterraneo caratterizzato soprattutto dai ben noti problemi di differenziali di sviluppo, dei divari tra centro e periferia. Ciononostante, sembra più corretta questa definizione, con una precisazione: parlare non di "economia mediterranea" ma di *economie mediterranee*, in modo da spiegare successi ed insuccessi, tramite una lettura geopolitica che permetta di inquadrare le dinamiche mediterranee in un'ottica globale.

A conferma di tale posizione appaiono utili le parole dello studioso francese H. Regnault- «*In un mondo basato sulle interdipendenze il Mediterraneo soffre di una dipendenza a senso unico*»¹⁹⁷ - indicando che proprio nel sistema di interconnessioni si rivela la multidimensionalità dell'assetto geoeconomico.

Tale caratteristica sembra quasi connaturata all'identità mediterranea poiché, come ci mostra la storia, sia la dipendenza della maggior parte dei Paesi rivieraschi sia la dipendenza interna generata da una frattura che separa i paesi poveri da quelle ricchi, sono condizioni che affondano le proprie radici a secoli addietro. Da un lato, infatti, le genti della sponda nord sono sempre state impegnate in processi di industrializzazione complessi e contraddittori guardando soprattutto ad altri Paesi più evoluti e più forti economicamente; dall'altro il dominio coloniale aveva dato vita a

¹⁹⁶ Il riferimento è alla collana dei working paper della NEBR- National Bureau of economic reasearch

¹⁹⁷ H. REGNAULT, *Exister dans l'économie Monde*, in P. Balta, 1992

rapporti di dipendenza bilaterale che avrebbero poi segnato i modi in cui le genti della sponda sud erano in grado di inserirsi nel mercato internazionale e di promuovere la riedificazione di uno spazio economico Mediterraneo.

Cosa c'è, però, dietro questa forma di dipendenza strutturale?

Indubbiamente ci sono vari aspetti geoeconomici; primo su tutti quello che concerne il rapporto tra strutture e performance.

Il Mediterraneo è composto, come detto, da diversi subsistemi ognuno dei quali presenta assetti produttivi ed economici peculiari. Le diverse performance sono quindi il risultato di configurazioni organizzative predisposte per perseguire gli stessi obiettivi¹⁹⁸.

In linea generale, il sistema economico del Mediterraneo è stato caratterizzato da una notevole debolezza dovuta alla struttura produttiva di molti paesi mediterranei - soprattutto quelli meridionali e sud orientali- specializzati su pochi prodotti tradizionali per lo più a basso contenuto tecnologico. È proprio questa tendenza la causa di una specializzazione commerciale e produttiva poco competitiva¹⁹⁹.

Nel terzo e nel quarto capitolo, si è scelto di analizzare le tre tematiche che descrivono il passato, il presente ed il futuro dell'assetto geoeconomico Mediterraneo in funzione europea. In primo luogo l'integrazione del Mediterraneo nell'area industriale occidentale da un punto di vista storico; la seconda tematica riguarda i divari territoriali analizzati attraverso le differenti modalità di sviluppo e i principali settori produttivi, con uno sguardo all'apertura geoeconomica del Mediterraneo; infine, lo studio delle infrastrutture portuali come vera scommessa per il futuro dell'area come piattaforma logistica dell'Europa meridionale.

¹⁹⁸ P. MALANIMA, *Rapporto sulle economie del Mediterraneo, edizione 2009*, Il Mulino, Bologna, 2009

¹⁹⁹ A. GALLINA, *Economie mediterranee, tra globalizzazione e integrazione mesoregionale*, Edizione città Aperta, Enna, 2005

3.2 UN MODELLO DI SVILUPPO STORICO TRA DECLINO E CRESCITA NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Storicamente, il mercato inteso quale luogo di scambio nasce sulle sponde del Mediterraneo, conferendogli dunque una leadership ed una centralità venute poi meno con l'avvento del capitalismo.²⁰⁰ Nonostante ciò, il bacino è sempre stato un soggetto importante dei processi di espansione commerciale- europei e asiatici in particolar modo.

Il momento chiave per la trasformazione del Mediterraneo in un area industrializzata risale al secondo dopoguerra²⁰¹ quando da area rurale si è trasformata in un'area industriale a livello mondiale. Tale sviluppo interessò dapprima i paesi europei, dove già era presente gran parte delle aree industrializzate dell'intera regione mediterranea e, successivamente, si diffuse fino a raggiungere la Turchia e in misura minore l'Egitto e la Siria.

Dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, la maggior parte dei paesi mediterranei ha dunque conosciuto un'intensa crescita, maggiore di quella mondiale ed il declino ha lasciato il posto ad un'espansione rapida. Più nel dettaglio, il processo di industrializzazione post-bellico può essere distinto in due periodi fondamentali separati dalla crisi economica internazionale degli anni Settanta.

²⁰⁰ Il processo che aveva posto il Mediterraneo al centro del mondo occidentale subì le conseguenze negative della disgregazione dell'impero romano e poi della diffusione dell'Islam, prima che i Paesi del Nord Europa spostassero verso gli oceani le rotte dei traffici. Gli storici hanno attribuito proprio all'esaurirsi delle risorse navali del Mediterraneo, per l'impegno profuso allo scopo di arrestare l'avanzata turco-musulmana, la penetrazione nel mare interno degli interessi e degli operatori commerciali nord-europei a partire dal XVII secolo. L'unica potenza europea che reagì a questa penetrazione fu la Francia. Ma il conflitto tra Francia e Inghilterra per il dominio del mare interno non poteva essere la premessa di un ritorno alla centralità. L'Inghilterra si era impadronita di Gibilterra (1704) di Malta (1800) di Cipro (1878) e dell'Egitto (1882). Alla crescente influenza inglese, la Francia aveva risposto acquisendo l'Algeria nel 1830, la Tunisia nel 1874-81e promuovendo la realizzazione del Canale di Suez (1869). La contromossa inglese al progetto di realizzazione del canale fu immediata: il canale diventerà un'infrastruttura neutrale. Lo scacchiere mondiale era comunque ben più ampio del mare interno e le sue sedi decisionali più rilevanti erano dislocati in siti lontani da esso.

²⁰¹ Fino alla metà del Novecento, infatti, l'industrializzazione aveva riguardato pochi Paesi del bacino dove si erano diffusi, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, alcuni focolai di antica industrializzazione di dimensione puntuale o a volte ampi fino a comprendere piccole regioni. Fattori localizzativi predominanti erano allora la vicinanza al mercato di sbocco e a quello del lavoro, oppure la localizzazione alla fonte della materia prima.

Durante la prima fase, il processo di industrializzazione- identificato con la costruzione di industrie pesanti o impianti di assemblaggio- sembrò in grado di creare una consistente domanda di lavoro e una crescita economica superiore a quella derivante dagli altri settori di attività. Così le politiche nazionali di pianificazione del territorio dei paesi della sponda meridionale decisero la localizzazione lungo la costa di raffinerie, impianti petrolchimici, siderurgici integrati e fonderie per metalli ferrosi e non.

La logica seguita dai Paesi poco dotati di materie prime era quindi la localizzazione costiera delle industrie di base necessarie per lo sviluppo dei settori manifatturieri a valle, che rendeva economica l'utilizzazione delle materie prime lorde provenienti per via marittima. La motivazione risiedeva nel fatto che, tale localizzazione, non richiedeva operazioni di trasbordo e trasporto attraverso le vie di comunicazione interne.

Durante gli anni Sessanta e Settanta si svilupparono in particolare i siti accessibili da vettori di grande pescaggio e dotati di buoni sistemi di trasporto interni- le cosiddette MIDAS (*Maritime Industrial Development Areas*). Ad esse, secondo la teoria dei poli industriali, fu attribuita grande importanza per il processo evolutivo dell'economia regionale ma, nel Mediterraneo, differentemente da quanto accadde sulla costa dell'Europa settentrionale, non ebbero grande successo per la mancanza di un'efficiente rete di trasporti interni.

La localizzazione di nuove industrie è stata favorita da numerosi fattori, alcuni dei quali di carattere globale, come l'abbassamento dei costi dei trasporti marittimi e altri invece specifici del Mediterraneo come lo sfruttamento degli idrocarburi rivenuti in alcuni paesi rivieraschi (tra i quali Algeria e Libia) che ha reso possibile la creazione nuclei produttivi e di nuove attività industriali nelle quali investire i proventi del commercio del petrolio.

Le grandi localizzazioni industriali della riva meridionale risalenti a questo periodo si trovavano presso forti agglomerazioni urbane, dove spesso risiedeva più della metà della forza lavoro del singolo Paese lungo gli spazi litoranei e in centri industriali minori, spesso nelle aree interne che però erano l'effetto di politiche redistributive delle attività produttive, poste in essere con obiettivo l'attenuazione degli squilibri territoriali.

Anche nei paesi mediterranei non europei gli anni Cinquanta e Sessanta furono caratterizzati da un certo sviluppo delle attività industriali che mostrò approssimativamente gli stessi caratteri di quello europeo ma ebbe un'intensità inferiore.

Verso la metà degli anni Settanta la recessione economica derivante dal primo shock petrolifero²⁰² provocò un cambiamento nel processo di industrializzazione nelle aree più sviluppate. La crisi, pur essendo di breve durata, portò ad un rallentamento della crescita e alla conseguente mutazione della struttura industriale, che cercò di diventare meno dipendente dalle industrie di base *Energy intensive*, come la siderurgia la raffinazione del petrolio, la petrolchimica e l'industria cementiera.

Anche i paesi delle sponde mediterranee non europee furono interessati dalla crisi; tuttavia questa volta le cause non erano identificabili nella mutazione delle strutture industriali, ma bensì nelle perturbazioni dello sviluppo industriale dovute alle ripercussioni che lo shock petrolifero ebbe sulle economie dei paesi settentrionali, dei quali erano fornitori di materie prime.

Inoltre, in quel periodo, si manifestò in maniera evidente l'errore commesso dalle politiche di pianificazione, cioè quello di inserire grandi impianti in un tessuto locale che si mostrava poco preparato, realizzando dunque un'integrazione solo superficiale.

Infatti, il dinamismo che c'era a livello locale, misurabile attraverso una crescita dell'occupazione, pur non essendo trascurabile, non fu sufficiente per un decollo economico endogeno, reso difficile dalla carenza di mezzi e ad una mentalità poco pronta a recepire questi cambiamenti²⁰³.

Agli inizi degli anni Ottanta, sotto la spinta del Fondo monetario internazionale, la maggior parte dei paesi della sponda sud del Mediterraneo dovette intraprendere un

²⁰²Il primo shock (1973-74), fu vissuto come un evento «spartiacque» che poteva mettere in ginocchio i paesi occidentali e sconvolgere gli equilibri mondiali. Il greggio salì, in breve tempo, da 2 a 10 dollari al barile. I paesi esportatori aderenti all'OPEC misero fine al regime delle concessioni e nazionalizzarono le compagnie locali controllate dalle multinazionali. Così, la gestione del mercato del petrolio passò dalle «sette sorelle» ai governi dei paesi esportatori. Una vera rivoluzione. Il tutto, in un contesto culturale dominato dal pessimismo e dalla previsione dell'incombente fine delle risorse naturali, a cominciare dal petrolio, le cui riserve mondiali sembravano destinate ad esaurirsi nel giro di trent'anni.

²⁰³C. PASCETTA, *I divari territoriali nello sviluppo industriale*, in *Mediterraneo, geografia della complessità* a cura di M. FUSCHI, Franco Angeli, Milano, 2008.

programma di aggiustamento strutturale (PAS)²⁰⁴: nonostante i disagi prodotti in campo ambientale e sociale, questi programmi hanno consentito di stabilizzare i propri equilibri economici, rendendoli meno sensibili agli shock sia esterni che interni.

Tra il 1980 e il 1990, ad ogni modo, la stabilità economica era fragile e contraddistinta da una crescita bassa. Parallelamente, in uno scenario generale che poteva dirsi incerto, il sottosistema dell'Arco Latino emergeva per performance positive in termini di PIL, con la conseguente accentuazione del divario con i Paesi non europei.

Il distacco diventava poi ancora più preoccupante se si considerava il divario demografico in atto: le altre regioni facevano registrare una forte crescita della popolazione passata dal 55% al 59% di quella totale dell'area mediterranea.

Non deve sorprendere, dunque, che, nello stesso periodo, il divario in termini di Prodotto nazionale lordo pro capite tra i Paesi europei e i paesi mediorientali e nordafricano sia cresciuto in maniera vertiginosa.

In Francia si è avuta una crescita di quasi il 70%, in Italia del 140%, in Spagna del 120% in Portogallo del 126% a Malta del 110%. Altre crescite considerevoli si sono registrate in Israele (+105%), Cipro (+117%), Turchia (+64%) e Grecia (+64%).

Negli altri Paesi, invece, anche a fronte di un aumento dei prezzi al consumo, la crescita del PNL pro capite non è stata significativa.

In particolare i paesi maghrebini hanno mostrato un comportamento alquanto omogeneo con una crescita di circa il 10%, l'Egitto un incremento del 22% e i paesi mediorientali addirittura un decremento (la Siria con più del 30% e la Giordania con più del 20%). A fronte di un'Europa mediterranea in crescita, il decennio 1980-90 ha testimoniato una riduzione del potere d'acquisto degli altri Paesi con un declino dei mercati locali.

²⁰⁴ I Programmi di Aggiustamento Strutturale generalmente sostengono programmi e politiche di "libero mercato". Questi programmi comprendono cambiamenti sia interni sia esterni, specialmente la riduzione delle barriere commerciali. I paesi che falliscono nell'esecuzione di tali programmi possono essere soggetti a una severa disciplina fiscale; alcuni critici sostengono che le minacce finanziarie ai paesi poveri equivalgono a un ricatto, al quale le nazioni povere non hanno altra scelta che accondiscendere.

La crisi economica internazionale dei primi anni Novanta ha però contribuito ad un rallentamento produttivo dei paesi europei e ad un recupero relativo degli altri paesi mediterranei²⁰⁵. In termini percentuali, la quota dell'Arco latino si è ridotta all'81,8% nel 1998 e all'80,9% nel 2000. Un certo miglioramento si è contemporaneamente avuto nel Medio Oriente (dal 2% del 1990 a più del 4% nel 2000) sia per effetto del processo di pacificazione regionale tra Israele e i vicini, sia per la fine della guerra civile in Libano e i conseguenti interventi di ricostruzione.

Anche i Paesi ex iugoslavi, finite le guerre che avevano accompagnato la formazione degli stati indipendenti, hanno iniziato a contribuire al PIL del Mediterraneo (1,5% nel 2000), sebbene poi sia stato soprattutto il Ponte anatolico-balcanico ad aumentare la propria quota, passando dal 7% del 1990 al 10,5% del 2000.

Nel decennio 1985-1995 la debole performance delle economie del Mediterraneo ampliava il divario di sviluppo che separava gran parte dei paesi della regione dalle economie avanzate e in particolare quelle europee. La quota sul prodotto globale della regione cresceva marginalmente nel decennio dal 2,67% al 2,69%; interagendo con la dinamica demografica che seppure in progressivo rallentamento restava con l'1,9% di incremento tendenziale annuo tra le più intense al mondo, la crescita del PIL si traduceva in un modesto progresso del prodotto PIL-pro capite ma soprattutto in lenta erosione dell'indicatore relativo al sottogruppo dei paesi arabi che diminuiva a un tasso tendenziale dello 0,1% all'anno²⁰⁶.

Nel periodo 1990-2001, in termini di tasso di crescita, le migliori performance si sono registrate in Tunisia (+4,7%), Egitto (+4,5%) e in Medio Oriente dove, in particolar modo, Israele ha tratto benefici dal boom del settore high-tech e, soprattutto, dagli investimenti internazionali seguiti dall'onda migratoria degli ebrei provenienti dall'ex Unione Sovietica, il Libano dalla già accennata ricostruzione e la Giordania dal nuovo clima di distensione regionale.

Se si considera quindi che, alla metà degli anni Novanta, la crescita media del PNL pro capite in tutta l'area era stata inferiore alla media mondiale (3,5% contro 3,8%), è

²⁰⁵ G. PACE, *Economie mediterranee, rapporto 2003*, ESI, Napoli, 2003

²⁰⁶ A.K. FOUAD, A. CICOGNA, G. LUCIANI, *L'Europa e il Mediterraneo: partner o vicini scomodi?*, Milano, Egea, 2004

evidente che i progressi indicati nascono da un avanzamento delle performance nella seconda parte del decennio, pur se con qualche eccezione.

Esempio è stato il Marocco, angustiato dai problemi legati alla siccità, mentre i paesi dipendenti dalle esportazioni di idrocarburi come Algeria e Libia hanno segnato una progressione limitata in seguito al contro-shock petrolifero²⁰⁷.

Tra il 1998 e il 2002 è possibile individuare due sottoperiodi: tra il 1998 e il 2000 vi è stata una crescita positiva estesa a tutti i paesi mediterranei; tra il 2001 e il 2002 diversi Paesi hanno vissuto una fase di recessione o un rallentamento della crescita similmente a molte altre economie mondiali.

Nel 2001 sia la Turchia che Israele hanno subito una forte contrazione: nel primo caso la causa va rintracciata nella crisi che ha subito il settore bancario e finanziario; nel secondo la recessione israeliana va ricondotta alla seconda “Intifada” e al conseguente crollo delle speranze di stabilità regionale.

Dal quadro storico emergono alcuni aspetti interessanti.

La necessità di rilanciare su nuove basi i processi di crescita emergeva con forza dopo il ridimensionamento del supporto della rendita petrolifera. L’approccio di un’economia pianificata, della protezione delle produzioni nazionali, della compressione del ruolo del settore privato adottato in gran parte dei paesi dell’area dopo la conquista dell’indipendenza, aveva segnato risultati tangibili- avvio dell’industrializzazione e miglioramento delle condizioni socio economiche di larghi strati della popolazione- ma aveva fatto affiorare noti problemi di distorsione dei sistemi di incentivi e inefficienza allocativa delle risorse, che ne avrebbero poi segnato il tracollo nei paesi dell’est europeo sul finire degli anni Ottanta.

²⁰⁷ I contro-shock petrolifero del 1986 aveva segnato l’avvio di una fase di crescente difficoltà per le economie dei PM: il PIL faceva registrare valori bassi limitando la crescita al 3,4% all’anno. Il fenomeno riguardò soprattutto i Paesi del Maghreb e del Mashreq la cui crescita risultava dimezzata, mentre Israele, Turchia e le isole mediterranee di Malta e Cipro registravano un’accelerazione del prodotto con trend di crescita compresi tra il 3,9% di Israele e il 7,1% di Cipro. Il rallentamento della crescita nella regione si contrapponeva all’accelerazione del PIL mondiale che segnava nel periodo 1985-90, un incremento tendenziale del 3,9% contro il 3% del precedente quinquennio.

A.K. FOUAD, A. CICOGNA, G. LUCIANI, *L’Europa e il Mediterraneo: partner o vicini scomodi?*, Milano, Egea, 2004

Altro dato da evidenziare è come i paesi terzi mediterranei, in virtù del rapporto di dipendenza con l'Europa, abbiano sofferto più della crisi economica che ha interessato il principale partner commerciale della regione mediterranea e meno delle ripercussioni dell'11 settembre, che, sono state avvertite soprattutto sui trasporti aerei e sul turismo. Inoltre il periodo più significativo per l'economia mediterranea sembra essere quello tra il 1990 e il 2000, che ha segnato l'avvio di un lento processo di convergenza tra le due sponde. Ad una stagnazione di Francia, Italia, Spagna e Turchia (crescita media del 10%) è corrisposta una crescita sostenuta in Egitto (+122%), Libano (+285%), Giordania (+76%), Portogallo (+65%), Malta (+59%), Cipro (+56%), Israele (+46%), Tunisia (+40%) e Grecia (+38%).

Il divario si riduce poi ancor di più se si considera il PNL pro capite a parità di potere d'acquisto, notevolmente più elevato nei paesi della sponda sud per effetto dei prezzi relativi e dei tassi di cambio. I paesi del Mediterraneo si trovano, quindi, come schiacciati tra due forze concorrenziali: da un lato quello dei paesi concorrenti a basso reddito e salario, che dominano oramai le industrie mature, e, dall'altra, quella dei paesi ricchi innovatori che dominano le industrie trainate da un sempre crescente cambiamento tecnologico.

Tab. 3.2 Prodotto interno lordo nei Paesi del Mediterraneo

Quadri mediterranei	1980		1990		2000		2009	
	PIL	PIL % crescita	PIL	PIL % crescita	PIL	PIL % crescita	PIL	PIL % crescita
1.Arco Latino								
Spagna	22,60	1,44	52,09	3,59	58,06	4,17	14,60	-4,48
Portogallo	31,45	3,46	75,27	4,38	11,26	3,39	22,76	-2,76
Francia	69,11	1,15	12,44	2,07	13,27	3,39	26,49	-3,16
Italia	45,98	3,21	11,33	1,96	10,97	3,64	21,12	-5,65
Malta	11,34	6,02	23,12	5,37	38,92	5,75	-	-
2.Conca Adriatica								
Slovenia	-	-	17,38	-	19,88	4,20	48,47	-8,78
Croazia	-		24,78	-	21,32	6,01	63,03	-5,75
Serbia	-	-	-	-8,06	60,82	5,63	42,59	-2,49
Bosnia-Erzegovina	-	-	-	-	55,05	2,86	17,12	-3,23
Montenegro	-	-	-		98,42	2,86	40,85	-3,23
Macedonia	-	-	44,71	-	35,86	4,13	92,21	-0,75
Albania	-		21,01	-10,48	36,86	7,38	11,83	1,81
3.Ponte Anatolico-Balcanico								
Grecia	54,68	-0,31	94,20	-0,69	12,55	4,14	32,99	-2,36
Turchia	68,78	-4,56	15,06	7,37	26,65	5,13	61,70	-5,89
Cipro	21,54	4,82	55,89	5,13	93,16	3,93	-	-
4. Facciata Medio-orientale								
Siria	13,06	7,98	12,30	4,42	19,32	0,12	52,17	1,48
Libano	-	-	28,38	24,47	17,26	-0,06	34,45	7,23
Israele	21,78	4,33	52,49	3,57	12,47	6,34	19,47	-1,09
Giordania	39,61	19,01	40,20	0,97	84,63	4,24	22,78	2,84

Palestina	-	-	-	-	41,13	-5,55	-	-
5.Flesso Libico-Egiziano								
Egitto	22,91	10,01	43,13	5,70	99,83	5,36	18,83	4,65
Libia	-	-	28,90	-	33,89	3,7	62,36	2,1
6.Fronte maghrebino								
Tunisia	87,43	7,41	12,29	7,94	19,44	4,69	39,56	3,13
Algeria	42,34	0,79	62,04	0,80	54,79	2,20	14,05	2,1
Marocco	18,82	3,64	25,82	4,03	37,02	1,59	90,85	5,00

Fonte: ns. elaborazione World Bank Data & Statistics, 2010

3.3 I DIVARI TERRITORIALI ATTRAVERSO I PARADIGMI DELLO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO

Affrontare il problema del superamento dei diversi livelli di sviluppo umano²⁰⁸ lungo le rive del Mediterraneo pone in primo piano la questione della

²⁰⁸ Il concetto di sviluppo umano può essere ricondotto a quello formulato da Amartya Sen: si tratta di un indicatore che tenendo conto del livello di vita determina lo sviluppo. La prerogativa della natura umana è proprio quell'abilità di fare azioni o raggiungere stati di esistenza dotati di valore; il tenore di vita come risultante, dunque, dello stile di vita e dalla disponibilità totale di opzioni è dato a sua volta dalla disponibilità totale di opzioni e quindi di funzionamenti scelto nello spazio delle capacità. Quanto più ampio è quest'ultimo, tanto maggiore sarà il valore dei funzionamenti di cui si dispone. Con ciò i livelli di sviluppo vengono connessi non solo alle condizioni materiali ma anche alle modalità della loro scelta e fruizione, ossia alle libertà; coinvolgendo l'uomo e il contesto in cui è inserito essi non possono essere più classificati univocamente ma devono essere considerati come punti di uno spazio sociale di natura multidimensionale all'interno del quale almeno due sono le coordinate utili per orientarsi nella valutazione delle condizioni raggiunte: i risultati e le possibilità. L'adozione di quest'ottica sembra rendere più complessa l'identificazione dei caratteri unificanti all'interno di ognuno dei sottoinsiemi geografici che compongono il Mediterraneo, perché aggiunge variabili socio-culturali e istituzionali a quelle economiche correntemente usate per raggruppare le economie secondo differenti sistemi di sviluppo. Economia come interazione di fattori demografici-sociali- tecnici ed istituzionali. Fonte UNDP, Human development Report, 1995; A. Sen, La disuguaglianza.

definizione del processo di sviluppo e di quali siano gli indicatori da tenere in considerazione.

Nella prospettiva prescelta sono in particolar modo gli indicatori economici che sintetizzano la struttura del sistema e il suo grado di complessità rendendo possibili giudizi sulla praticabilità ed efficacia dei percorsi di sviluppo programmati.

Sulla base del reddito pro capite, le disuguaglianze di sviluppo tra le nazioni del Mediterraneo sono profonde. Nei cinque paesi più ricchi, infatti, il reddito pro capite è 5,7 volte quello dei cinque paesi più poveri.

Nella nazione più sviluppata, la Francia, il reddito medio è circa 8 volte quello della Siria, la nazione più arretrata.

Ragionando per sub-sistemi, l'arco latino contribuisce significativamente al valore del prodotto mondiale, sebbene però il suo peso negli ultimi venti anni sembra essere diminuito. Tale flessione può essere spiegata dai tassi di crescita relativamente sostenuti di altri paesi come Stati Uniti, Cina o Giappone.

Se si esclude l'arco latino, la dimensione delle altre regioni mediterranee è relativamente piccola: solo quella anatolico-balcanica, che comprende la Turchia, supera l'1% del Pil mondiale; le altre hanno un peso sensibilmente inferiore con differenze tra i vari gruppi.

Il fronte latino rappresenta quindi oltre i quattro quinti del prodotto aggregato dell'area mediterranea; la regione anatolico-balcanica circa il 9%; la conca adriatica-composta da piccole economie emergenti e in transizione verso sistemi di mercato- e la facciata medio-orientale ne rappresentano rispettivamente l'1,7% e l'1,5%.

Cambiamenti significativi ci sono stati soprattutto per il fronte maghrebino e per il flesso libico egiziano, le cui quote si sono contratte sensibilmente al contrario del ponte anatolico che cresce significativamente.

Dietro queste differenze, ci sono sistemi caratterizzati non solo da volumi diversi di produzione ma anche da strutture economiche che presentano difforme grado di robustezza ed efficacia²⁰⁹. Le performance delle economie comunitarie- ad eccezione della Grecia- sono proprie delle società post-industriali e presentano un grado di

²⁰⁹A. ROMAGNOLI, *Sviluppo economico e libero scambio euro-Mediterraneo*, in *Il Mediterraneo Economia e sviluppo: dizionario statistico dei Paesi mediterranei*, a cura di CIDOB, Barcellona, Jaka Book, Milano, 2001

integrazione pari alla metà del prodotto interno lordo, esportazioni superiori alle importazioni e un'industria ormai in fase decrescente, che, lascia spazio al terziario. Gli altri sottosistemi, mostrano una dipendenza dalla domanda interna, anzi, nei casi più problematici (Marocco, Egitto, Siria) il livello del tenore di vita della popolazione e del livello di attività economica risulta legato alle importazioni di beni di prima necessità e alle esportazioni di risorse che sono rilevanti per i mercati esteri. L'eccedenza che si verifica, talvolta, delle importazioni sulle esportazioni, crea disavanzi in termini di bilancia dei pagamenti che aggiungono solo incertezza ad economie in cui l'agricoltura pesa sempre più del 10% sulla ricchezza nazionale, l'industria è in una fase di decollo mentre il terziario urbano convoglia la forza lavoro in attività non stabili.

I macro-obiettivi che si profilano sono due: l'esigenza di trovare nuovi sbocchi commerciali, approvvigionarsi di risorse energetiche a basso costo per quanto concerne i Paesi della sponda nord; la promozione dello sviluppo attraverso la crescita dei settori energetici, primari e turistico commerciali con la creazione di una domanda interna in grado di sostenerlo sono le sfide invece della sponda sud²¹⁰.

Esiste un'esigenza comune? Oppure si palesa solo un'incompatibilità?

Si tratta di quesiti che non trovano una facile risposta; è infatti inusuale la predisposizione di progetti di sviluppo per aggregati così diversi come quello Mediterraneo. Lo sforzo ulteriore è dunque di individuare non uno ma due possibili paradigmi che possano essere utili per analizzare poi nel dettaglio i settori produttivi e le dinamiche commerciali.

Il primo è il modello di sviluppo di un'economia dualistica, il secondo è quello dello sviluppo trainato dalle esportazioni.

La prima teoria presuppone la presenza di due sottoinsiemi all'interno dell'economia di un Paese: il settore arretrato, rappresentato di volta in volta da una branca produttiva, dalle attività gestite dallo Stato oppure dal sistema finanziario ed il settore avanzato, rintracciato nelle imprese agricole (basate sulle monoculture) oppure nelle imprese industriali che competono sui mercati internazionali. Il differenziale tra i due settori, è dovuto sia allo scarso progresso tecnico e alla maturità tipica di certe

²¹⁰V. DANIELE, *Gli indicatori economici- Sviluppo umano, povertà e disuguaglianza*, in Rapporto sulle economie mediterranee, a cura di P. MALANIMA, Il Mulino, Bologna, 2008.

produzioni ma anche ad un eccessivo impiego relativo del lavoro e del capitale in attività in cui minore è la loro resa.

Quest'impostazione vede dunque le variabili istituzionali come elementi chiave per promuovere lo sviluppo ed allontanarsi dalla spirale della povertà. In questo modo, si ha un'osmosi intersettoriale che conduce ad un'efficiente allocazione delle risorse.

Il secondo approccio ha come base di partenza l'allocazione efficiente delle risorse, per uno sviluppo rapido, in uno scenario di riferimento che da nazionale diventa internazionale.

Questo è caratterizzato da un contesto operativo omogeneo sul piano istituzionale e da specifiche situazioni di vantaggio economico relativo localizzate all'interno di singole economie.

L'esportazione dei beni in cui il Paese gode di un tale vantaggio comparato rappresenta la molla dello sviluppo, poiché consente di accumulare capitali stimolando l'afflusso in quelle produzioni di risorse finanziarie provenienti da investitori stranieri e agevolando l'ingresso delle nuove tecnologie.

A tutto ciò segue una specializzazione produttiva che mette in moto, a sua volta, due tipi di processi: l'osmosi tra il settore avanzato e quello arretrato e l'integrazione nell'area di scambio.

Il primo fa sì che le risorse interne del Paese siano concentrate su quel settore, il secondo consente di sfruttare a pieno gli aumenti di domanda degli altri Paesi.

In questo modo, la dicotomia sia strutturale che spaziale della prima teoria amplia il suo raggio d'azione fino a connotare l'intero scenario internazionale.

Sebbene le due interpretazioni del processo di sviluppo abbiano un'impostazione bipolare, gli equilibri prodotti sono poi di tipo monocentrico, a causa del dualismo strutturale su cui le spiegazioni sono fondate.

Il primo percorso tracciato, infatti, comportando l'esodo dalle campagne, la contrapposizione sociale tra ruralità arretrata e urbanesimo avanzato, ed una dicotomia produttiva territoriale (concentrazione attività agricole nelle zone rurali e quelle industriali nelle città) prefigura di fatto l'industria cittadina come perno di sviluppo.

La seconda impostazione, invece, giunge a conclusioni analoghe perché l'economia specializzata dipende dai mercati internazionali, sia per l'acquisto di beni diversi da quello nella cui produzione gode di vantaggi comparati, sia perché su di essi si quantifica il rapporto tra i prezzi dei beni esportati ed importati.

Proprio per impedire queste implicazioni, sono possibili interventi riparatori volti ad esempio a sostenere il progresso delle imprese contadine (con misure volte alla diffusione del progresso tecnico) oppure con il rafforzamento delle produzioni industriali.

Le dinamiche di dipendenza in situazioni come quelle descritte sembrano essere la normalità in quei processi di sviluppo e di relazioni internazionali con due parti in causa.

Lo scenario Mediterraneo si presenta quindi come un caso particolare in cui la possibilità di uno sviluppo su base multipolare è legata a particolari condizioni di partenza ed a modalità di coordinamento delle attività economiche che si diffondono attraverso il mercato in modo non uniforme²¹¹.

3.3.1 IL PANORAMA INDUSTRIALE

Le tendenze attuali nel panorama industriale sono ricavabili attraverso le quote di Prodotto nazionale lordo derivante dai tre principali settori dell'economia, ovvero agricoltura, industria e servizi (tab.3.3)

Una parte della sponda sud ha grande peso come detentrica di giacimenti di petrolio e di gas naturale e flussi migratori da nord a sud²¹².

Analizzando i dati, è possibile effettuare due grandi ripartizioni, corrispondenti a due ambiti geografici: i paesi europei da un lato, e i paesi delle sponde africana e asiatica, dall'altro. In posizione intermedia in senso non solo geografico troviamo le isole. I

²¹¹ A. ROMAGNOLI, *Sviluppo economico e libero scambio euro-Mediterraneo*, in *Il Mediterraneo Economia e sviluppo: dizionario statistico dei Paesi mediterranei*, a cura di CIDOB, Barcellona, Jaka Book, Milano, 2001

²¹² G. BIONDI, E. DI CATERINA, *Innovazione e cultura imprenditoriale nel bacino del Mediterraneo*, Rivista geografica italiana 104 (1997)

Paesi della riva europea presentano dal 1980 al 2000 un settore agricolo inferiore a quello riscontrato altrove e ciò sembra essere il risultato della contemporanea presenza di situazioni anche diversificate tra loro per cui alla Francia, all'Italia, al Portogallo, si affiancano la Grecia, la Croazia nelle quali l'agricoltura assume un peso più rilevante. L'agricoltura generalmente è organizzata in forme abbastanza tradizionali e si rivolge prevalentemente al mercato interno. Agli ostacoli di tipo politico -sociale che si pongono per la sua trasformazione, si aggiungono in molti paesi della sponda sud, le difficoltà che derivano dall'insufficienza delle risorse idriche e dalla limitatezza delle superfici coltivabili. Solo in parte, le problematiche diversamente presenti nei vari paesi spiegano il differenziale delle traiettorie della produzione agricola e la maggiore o minore capacità di assicurare l'autosufficienza alimentare per la popolazione insediata e di proiettarsi con successo sui mercati esteri. Dei paesi della sponda sud solo alcuni- Marocco Cipro Turchia- sono così esportatori di prodotti agricoli pur avvicinandosi in maggiore o minore misura alla soglia di autosufficienza alimentare. Per la gran parte dei prodotti agricoli esportati i paesi della sponda sud sono inoltre in concorrenza con quelli della sponda opposta e ciò contribuisce a limitare la possibilità di accordi commerciali che promuovano una crescente divisione del lavoro nell'area mediterranea²¹³. Il ruolo dell'industria è altrettanto ben definito: nella sponda europea contribuisce al PNL per percentuali che si aggirano sul 40% mostrando che la fase di industrializzazione è nel pieno del vigore. E'interessante notare che, nell'ambito del settore secondario solo nei Paesi attualmente comunitari e nell'Ex Jugoslavia le attività manifatturiere, cioè quelle che vengono generalmente definite come industria in senso stretto, contribuiscono maggiormente alla formazione del PNL con una percentuale che si aggira attorno al 25%. Non mancano però eccezioni, come la Tunisia e l'Egitto.

L'evoluzione che il peso dei tre settori ha subito nel corso degli ultimi anni ha seguito un percorso già ben identificato: nei Paesi europei il processo di deruralizzazione con l'abbandono dell'attività agricola e il conseguente esodo delle campagne verso le grandi aree urbane, finalizzato a intraprendere attività diverse ha provocato il calo del contributo del settore primario alla formazione del PNL, che nei paesi comunitari è sceso a quota 5%. Da essi distinguiamo poi i Paesi della sponda orientale dell'Adriatico, emersi dalle ceneri dei regimi comunisti jugoslavo e

²¹³CREDITO FONDIARIO E INDUSTRIALE, *Mediterraneo: città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, Vol.I, Cresme, Roma, 1995

albanese che, con situazioni diverse, evidenziano un peso dell'agricoltura senz'altro maggiore. Anche nei paesi non europei, l'agricoltura ha visto diminuire- pur se con intensità diversificata- il suo ruolo di generatore del Pnl, a eccezione della Siria e dell'Algeria.

Anche in queste aree la motivazione del fenomeno risiede nel processo di urbanizzazione che ha interessato ampie aree rurali. Nonostante tale diminuzione, il settore primario continua a rivestire un'importanza rilevante nell'economia di questi Paesi aggirandosi attorno al 15% del Pnl²¹⁴. Contemporaneamente, l'industria ha vissuto una variazione del suo ruolo: nei Paesi europei ha avuto inizio, anche se in momenti diversi e con diversa velocità il processo di deindustrializzazione, attraverso il quale le attività manifatturiere hanno visto diminuire il proprio ruolo non solo nella formazione del Pnl ma anche nell'assorbimento della forza lavoro. Tale fenomeno ha interessato i Paesi sviluppati producendo un cambiamento nella loro struttura economica.

Nei Paesi africani e asiatici, come Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia e Siria, invece, nello stesso arco di tempo l'industria ha rafforzato anche se in misura modesta il suo ruolo incrementando la sua quota di contribuzione al Pnl e raggiungendo in certi casi valori simili a quelli rilevati nella sponda settentrionale²¹⁵.

Il settore terziario ha visto un generalizzato aumento del suo contributo alla formazione del Pnl, come nel caso del Ponte Anatolico-Balcanico e della Conca Adriatica, dove raggiunge percentuali elevate.

²¹⁴B. BELLON, A. B. YOUSSEF, A. PLUNKET, *I fattori determinanti delle alleanze industriali strategiche nord-sud: alcuni insegnamenti tratti dall'esperienza euro-mediterranea*, Rivista Il Mulino, L'industria, n.3, luglio-settembre 2002.

²¹⁵V. DANIELE, *I conti economici*, in *Rapporto sulle economie mediterranee-edizione 2008*, a cura di P. MALANIMA, Il Mulino, 2008

Tab. 3.3 Composizione percentuale del PIL nazionale in base ai settori economici

Quadri mediterranei	1980				1990				2000				2009			
	Agricoltura	Industria	Terziario		Agricoltura	Industria	Terziario		Agricoltura	Industria	Terziario		Agricoltura	Industria	Terziario	
1.Arco Latino																
Spagna	7,2	36,5	56,1		5,5	33,6	60,7		4,3	29,2	66,3		-	-	-	
Portogallo	19,5	29,5	50,9		9,1	28,4	62,3		3,7	27,5	68,6		-	-	-	
Francia	4,8	31,7	63,3		4,2	27	68,7		2,8	22,9	74,2		-	-	-	
Italia	6	38	55,9		3,4	32	64,4		2,7	28,4	68,7		-	-	-	
Malta	3,8	42	54,1		3,4	38,7	57,7		-	-	-		-	-	-	
2.Conca Adriatica																
Slovenia	-	-	-		5,6	42,4	51,9		3,3	35,8	60,8		-	-	-	
Croazia	-	-	-		10,8	35,7	53,5		8,38	28,3	63,2		6,7	28,7	64,4	
Serbia	-	-	-		-	-	-		21,3	32,6	45,9		-	-	-	
Bosnia-	-	-	-		-	-	-		10,5	23	66,3		8,8	27,2	63,8	

[illegible]

Fonte: ns. elaborazione World Bank, Data & Statistics 2010

3.3.2 SETTORI PRODUTTIVI: CARATTERI EVOLUTIVI E FATTORI LOCALIZZATIVI

I settori produttivi principali del bacino del Mediterraneo sono tre: metallurgia/siderurgia, petrolio/petrochimica e industria tradizionale/innovazione tecnologica.

L'industria metallurgica nei Paesi mediterranei non ha mai assunto il ruolo trainante dello sviluppo industriale che invece ha avuto nelle aree settentrionali dell'Europa, a causa della scarsità di risorse minerarie ed energetiche.

Relativamente all'industria siderurgica, gli impianti integrati esistenti sulle tre rive mediterranee hanno differenze sia per le dimensioni, che per la struttura tecnica, che per il ruolo che il settore riveste nelle varie economie nazionali.

Ad esempio, il primo Paese Mediterraneo a dotarsi di importanti impianti costieri è stata l'Italia²¹⁶, successivamente anche Francia, Spagna e Grecia hanno provveduto a gettare le basi nell'industria siderurgica.

Con la crisi degli anni Settanta, però, il settore ha subito un rallentamento sfociato nella chiusura di molti stabilimenti. Solo negli ultimi decenni è avvenuta una "riconversione" con la trasformazione della siderurgia in un tessuto più ampio e diversificato in stretta connessione con il territorio.

Interessante è invece il ruolo che questo settore svolge per i paesi terzi mediterranei, laddove lo sviluppo siderurgico è spesso stato sinonimo di industrializzazione. La creazione di acciaierie intendeva soddisfare sia il fabbisogno interno che le esportazioni. Questa strategia non ha avuto però gli effetti sperati, considerando che si iscriveva in una congiuntura sfavorevole.

Soffermandosi sui singoli casi emergono delle realtà poco note: il Marocco, ad esempio, nonostante le carenze infrastrutturali, ha investito su un apparato industriale nella zona nord-orientale che non ha fatto registrare buone performance a causa di alcuni limiti. La distanza dalla costa e dalle aree urbane, l'insufficiente dimensione dei giacimenti minerari hanno di fatto frenato ogni tentativo espansionistico.

²¹⁶Gli impianti di Piombino e Bagnoli risalgono all'inizio del secolo; durante gli anni '50 vennero realizzati quelli di Cornigliano e Taranto e fu previsto quello di Gioia Tauro.

Passando all'Algeria, la produzione è calata nonostante la capacità produttiva degli impianti e la forte domanda interna, che deve essere soddisfatta dalle importazioni.

Le motivazioni economiche sono fatte dalle diseconomie dai costi di trasporto elevati dalla sfavorevole localizzazione e dall'inefficienza del management e della manutenzione. Nell'ambito dell'industria siderurgica tunisina opera un unico impianto a ciclo integrato a Menzel Bourghiba di dimensioni inferiori a quelle che invece ne garantirebbero l'economicità.

A sua volta, la Libia si propone di soddisfare la domanda interna che deriva dal settore delle costruzioni e a quelle proveniente dall'estero. L'impianto di Misurata soddisfa parte della domanda interna, espressa soprattutto dal settore infrastrutturale.

L'Egitto, il più importante produttore di acciaio tra i Paesi nord africani presenta localizzazioni sia vicino ai mercati finali e del lavoro, che, però, sono gravati da costi elevati.

Gli altri Paesi mediterranei hanno produzioni trascurabili o quasi nulle, tranne la Turchia che, collocata al 14esimo posto nella graduatoria mondiale dei produttori presenta buoni standard tecnici e qualità di prodotto esportato talvolta anche negli Stati Uniti.

Attualmente ciò che risulta più evidente è il basso livello tecnologico nel comparto siderurgico Mediterraneo, laddove il mercato richiede i cosiddetti acciai speciali.

Per quanto riguarda l'alluminio gli impianti di produzione di quello primario hanno dimensioni inferiori di quelli siderurgici.

La localizzazione costiera è favorita dalla scarsità di materie prime, come nel caso di Porto Vesme e Fusina, a eccezione degli impianti turchi e di quello di San Nicolas in Grecia. Quest'impianto, collocato a sud di Delfi, al contrario, pur essendo situato lungo la costa del golfo di Corinto, ha risentito del peso localizzativo dell'energia elettrica data dalla possibilità di installare impianti idroelettrici lungo il corso del fiume Acheloos, dei rilevanti giacimenti di bauxite individuati sul monte Parnaso e della possibilità di disperdere i fumi provenienti dalla lavorazione.

Tuttavia la produzione di alluminio primario realizzata nell'impianto integrale di San Nicolas presenta costi di sfruttamento superiori a quelli di Paesi come Guinea, Giamaica e Australia, dove l'estrazione di Bauxite è realizzata a cielo aperto.

Bisogna inoltre ricordare che la maggior parte degli impianti di base presenti nei Paesi mediterranei non europei è il risultato di politiche di industrializzazione governative che, adottate a partire dagli anni Cinquanta, si ispiravano al modello socialista basato su grandi imprese di Stato operanti nell'industria pesante.

I sistemi produttivi derivati non sono dotati di forza autopropulsiva per la mancanza di legami con quei settori produttivi a valle e per la loro limitata efficienza che, però, è un elemento fondamentale per la concorrenza a livello internazionale²¹⁷.

Il petrolio, e gli idrocarburi in generale, hanno assunto un peso considerevole nell'ambito del crescita commerciale del bacino del Mediterraneo.

A partire dalla Seconda guerra mondiale sono stati costruiti i primi impianti costieri, veri e propri catalizzatori della domanda dei prodotti sulla raffinazione, che ha reso più economica l'importazione del greggio rispetto ai suoi derivati.

L'insediamento nei paesi utilizzatori è stato poi favorito dalla diminuzione dei costi di trasporto marittimi e dall'aumento della portata delle petroliere, che hanno rafforzato l'attrazione dei mercati di consumo. In questo senso, dunque, la distribuzione geografica della capacità di raffinazione non coincide con quella della capacità produttiva.

Questi i primi passaggi che hanno fatto di questa fonte una delle basi del processo di industrializzazione degli anni Sessanta.

I motivi legati al rapido sviluppo del settore sono individuabili innanzitutto nella presenza nel Mediterraneo di Paesi sia produttori che consumatori tra i più rilevanti al mondo, ma anche nella posizione geostrategica che il bacino riveste poiché è attraversato dalla rotta marittima che consente al petrolio mediorientale di raggiungere destinazioni di primo piano, quali l'Europa settentrionale e l'America del Nord.

La direzione dei flussi di idrocarburi nel Mediterraneo segue quindi la rotta Sud-Nord: punto di partenza sono i porti di imbarco e i terminal di oleodotti mediorientali cui seguono poi i porti di sbarco situati lungo la costa settentrionale dove gli idrocarburi dopo la raffinazione sono poi localizzati nelle vicinanze per essere poi

²¹⁷C. PASCETTA, *I divari territoriali nello sviluppo industriale*, in *Mediterraneo, geografia della complessità* a cura di M. FUSCHI, Franco Angeli, Milano, 2008.

esportati verso i Paesi dell'Europa settentrionale. Ovviamente i flussi petroliferi possono subire delle deviazioni soprattutto in seguito a conflitti militari, come, ad esempio, quello libanese.

Per questi motivi, nel Mediterraneo è identificabile un modello di sviluppo che vende sulla riva Nord i Paesi utilizzatori e sulla riva Sud quelli produttori, anche se la tendenza vede un aumento del consumo proprio nella zona meridionale.

Tra i Paesi produttori spiccano l'Algeria e la Libia che, secondo i dati Opec, hanno prodotto nel 2006 rispettivamente 1,4 e 1,7 milioni di barili di petrolio al giorno e 88,2 e 13,2 miliardi di metri cubi di gas naturale.

Svolgono un ruolo importante negli assetti geopolitici legati alla risorsa petrolifera anche la Siria e l'Egitto; quest'ultimo con i suoi 533.000 barili di petrolio e 52,8 miliardi di metri cubi di gas naturale prodotti nel 2006 e le sue riserve, sembra avere buone prospettive di crescita in questo settore.

Durante gli anni Settanta la capacità di raffinazione nel Mediterraneo ha subito un forte aumento per poi diminuire gradualmente a causa del calo della domanda legato al risparmio energetico e all'uso di risorse alternative provocati dalle improvvise impennate del prezzo del petrolio. Questo ha modificato le logiche di localizzazione degli impianti di raffinazione e petrolchimici, che al primo sono strettamente legati.

Per lungo tempo si è deciso di collocare gli impianti di raffinazione e petrolchimici in aree marginali perché i due comparti erano considerati in grado di agire da motori dello sviluppo economico. Tale equivoco si è poi risolto ben presto, osservando che sono settori fortemente capital intensive e non richiedono grandi quantità di manodopera, non attraggono i settori a monte e neanche quelli a valle.

Attualmente il settore fa rilevare un eccesso di capacità di raffinazione per il fatto che ogni Paese è dotato di propri impianti. Secondo uno studio del Cnel, sarebbe più conveniente dal punto di vista economico che il processo di lavorazione fosse compiuto interamente nei Paesi produttori così da evitare eccessivi costi di gestione. A ciò si accompagnerebbe il decremento delle dimensioni delle navi destinate al trasporto dei prodotti raffinati con il conseguente minore rischio di inquinamento dell'ambiente marino. L'industria petrolchimica ha una localizzazione per lo più litoranea associata ad impianti di raffinazione del petrolio dei quali utilizza alcuni prodotti per la produzione di materie plastiche e fibre sintetiche.

La struttura economica del Mediterraneo si basa oltre che sugli ambiti descritti basati soprattutto sull'*energy intensive*, anche su imprese dei settori tradizionali di trasformazione dei prodotti tipicamente mediterranei.

I comparti tradizionali dell'industria manifatturiera poggiano prevalentemente su imprese di piccola dimensione. Esse mostrano una concentrazione non solo settoriale ma anche territoriale, in quanto la localizzazione predilige le aree urbane.

Le imprese rivestono un'importanza significativa sia in termini numerici che occupazionali. Analizzando le macro aree africane e asiatiche, si evince come questo comparto sia l'espressione di fattori di tipo endogeno: la manodopera proviene per lo più dai nuclei familiari; il capitale non proviene dal mercato ma da canali informali; l'imprenditore di solito coincide con il proprietario dell'azienda ed è espressione dell'ambiente e della cultura locale; infine il mercato di sbocco è prevalentemente locale. Caratteristica del processo produttivo è lo svolgimento all'interno dell'azienda con l'ausilio di tecnologie provenienti dall'estero tra i quali assumono importanza Italia e Giappone.

Il Mediterraneo extra europeo è gravato però da una serie di problemi legati all'inadeguatezza delle infrastrutture (in special modo la rete dei trasporti e delle telecomunicazioni) al supporto formativo e finanziario alle imprese e allo sviluppo tecnologico.

Gli squilibri in tal senso sono forti, poichè l'ammontare totale della spesa per ricerca e sviluppo vede prevalere la Francia con 38 miliardi di dollari. Subito dopo: Italia 17 miliardi di dollari e 11 per la Spagna. Risaltano quindi i Paesi dell'Europa comunitaria seguiti a breve distanza da Israele.

In realtà, la situazione di Israele è molto particolare: il Paese è specializzato a livello internazionale nell'industria ad elevata tecnologia, grazie ai consistenti sussidi per la ricerca e sviluppo garantiti dallo Stato. Non a caso si registra il più elevato numero di ingegneri e scienziati in rapporto al numero di abitanti a scala planetaria. Inoltre la crescita dei settori ad alta tecnologia è legata soprattutto alla conversione dei settori ad alta tecnologia è legata prevalentemente alla conversione della tecnologia bellica in civile. A questo proposito risaltano il comparto dei semiconduttori delle tecnologie spaziali e dell'elettronica.

Le difficoltà presenti nell'ambito dell'innovazione dello sviluppo si traducono in una complessità nel sostenere la concorrenza dei prodotti stranieri.

Per ovviare a tali problemi è stata costituita l'Unione europea dell'artigianato e delle piccole e medie imprese (UEAPME) che, raggruppando 62 organizzazioni nazionali nell'ambito dei Paesi dell'Unione, svolge un'azione di partenariato con le principali organizzazioni delle PMI dei Paesi delle sponde africana e asiatica.

Il trasferimento delle tecnologie rappresenta il fondamento di una qualsiasi politica di sviluppo che si voglia intraprendere in queste aree: a beneficiarne potrebbe essere proprio l'industria tradizionale, quella più rappresentativa, che in questo modo implicherebbe un aumento del livello di qualità con la crescita della capacità esportativa.

Gli squilibri riguardano soprattutto gli aspetti qualitativi del settore industriale tra i quali il livello del manifatturiero, il livello tecnologico raggiunto complessivamente dal settore, l'ammontare di spesa in ricerca e sviluppo destinata dalle imprese manifatturiere, la diversificazione delle attività industriali e il loro livello qualitativo e quantitativo, le caratteristiche strutturali del comparto delle piccole e medie imprese.

Pur nei consistenti squilibri esistenti il processo di industrializzazione trae origine da iniziative manifestatesi già durante il secolo XIX ma sempre considerate in maniera riduttiva poiché analizzata sulla base del confronto con differenti caratteri di industrializzazione dell'Europa settentrionale rispetto alla quale mancavano i settori leader. Due sono i dati maggiormente importanti²¹⁸: gli squilibri su scala nazionale tra i diversi bacini e gli squilibri all'interno dei singoli paesi. La localizzazione delle attività secondarie riscontrata all'interno dei tre paesi considerati più analiticamente presenta uno schema simile: le aree costiere rappresentano una quota di imprese industriali molto alta rispetto alle zone dell'interno dove la diffusione di tali attività è discontinua e puntuale legata a fattori di attrazione come giacimenti minerari e di idrocarburi.

²¹⁸ Da sottolineare un problema metodologico relativo alla scarsa disponibilità di dati che non consente una completa analisi tra tutti i paesi mediterranei (scoperte soprattutto la sponda africana e asiatica e la sezione orientale europea).

Tab. 3.4 Specializzazioni produttive nella Sponda Sud

Settori produttivi	Algeria	Cipro	Egitto	Giordania	Israele	Libano	Libia	Marocco	Siria	Territori Palestinesi	Tunisia	Turchia
Agroalimentare	3	-	3	2	-	3	-	2	3	1	4	1
Agroindustriale	3	1	2	-	1	2	1	1	3	1	-	1
Abbigliamento e tessile	-	-	5	4	-	1	-	1	2	2	5	2
Chimico	-	-	-	-	1	1	-	-	-	1	-	-
Costruzioni	6	2	3	6	-	2	1	3	1	1	2	2
Cosmetici	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
Elettronico	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	-
Energia e Ambiente	6	7	6	-	3	3	2	1	5	1	-	5
Forniture	1	-	1	1	-	-	-	1	1	3	3	3
Alta tecnologia	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-
Information	1	1	-	-	1	2	-	-	1	-	1	1

techonology																			
Macchinari	4	3	9	6	-	-	-	1	2	7	3	4	4						
Materiali	3	1	2	8	1	-	1	1	1	2	2	4	2						
Prodotti farmaceutici	1	-	-	1	-	1	-	-	-	-	1	-	-						
Editoria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-						
Servizi	1	1	2	-	3	2	-	-	4	1	2	13	5						

Fonte: ns. elaborazione Sace, 2009

Su questo modello principale si innestano in ogni Paese situazioni ambientali retaggi storici e culturali specifici che apportano svariate modifiche.

Osservando il bacino su una scala più piccola, le aree più industrializzate si dispongono secondo una cintura che dall'Algeria settentrionale arriva alla foce del Nilo in Egitto dove si biforca in due direzioni: una prosegue a sud, lungo il fiume, e l'altra continua sulla costa orientale.

Se prima l'organizzazione del lavoro nei Paesi in via di sviluppo, era incentrata sulla fornitura di materie prime minerarie agricole ed energetiche, ora invece l'attenzione si è spostata sulla produzione dei quei beni che hanno raggiunto la fase di standardizzazione nel loro ciclo di vita.

Questa possibilità non vale ovviamente per tutti i paesi in via di sviluppo poiché richiede anche una certa qualificazione professionale della manodopera e di sviluppo tecnologico ed anche un costo del lavoro inferiore a quello dei paesi sviluppati e tale da compensare il maggior costo dei trasporti inserendo così il paese in questione all'interno della critica isodapana²¹⁹.

Dopo le politiche protezionistiche che nel passato hanno bloccato il nascente interscambio dei Paesi del Maghreb con l'economia internazionale, attualmente si tenta di creare, incontrando anche svariati ostacoli, organismi sovranazionali panarabi che ne consentano, invece, lo sviluppo²²⁰.

Si assiste inoltre alla realizzazione di numerosi tentativi finalizzati alla conquista di mercati di esportazione e alla creazione di un tessuto di piccole e medie imprese che, invece, nei Paesi settentrionali sono già integrate sia reciprocamente, a formare un sistema a rete, sia con aziende di grandi dimensioni.

²¹⁹ La critica isodapana riguarda la teoria della localizzazione industriale che con Weber raggiunge una completezza logica e una coerenza formale compatibili con le precise ipotesi marginaliste. Il problema a cui l'economista tedesco fornisce una soluzione è di carattere generale, ed è indipendente dalle vicende di natura storica che possono avere contribuito alla nascita e alla affermazione di uno o di un altro settore industriale in una determinata località. A Weber interessa indagare in astratto sulle leggi che governano la distribuzione delle attività industriali sullo spazio geografico e, a questo scopo, si serve di un territorio continuo, isomorfo (che ha una forma uguale in tutte le direzioni) e isotropo (che presenta le stesse proprietà - ad es. uguale penetrabilità per i trasporti - in tutte le direzioni).

²²⁰ Come per esempio L'unione araba del ferro e dell'acciaio o l'unione araba maghrebina.

I governi dei paesi mediterranei non europei nell'ultimo decennio hanno iniziato a riconoscere alle piccole e medie imprese un ruolo chiave nella strategia per la lotta alla disoccupazione e al loro sostegno è indirizzata la creazione di appositi organismi che ne curino lo sviluppo. In questa direzione si sono mossi i governi del Marocco, della Tunisia e di Israele, dove sono state attuate politiche volte ad incentivare le imprese giovanili e a recuperare le aree depresse²²¹.

In base a tale analisi si può concludere che le specializzazioni produttive nei Paesi del Mediterraneo sono sintetizzabili in quattro gruppi distinti²²²:

- ❖ Paesi con industrie di base *energy intensive* (raffinazione del petrolio, chimica di base e materie prime) incentrate su impianti di produzione a larga scala e a ciclo continuo di proprietà prevalentemente statale. (Algeria, Siria, Libia ed Egitto).
- ❖ Paesi dove le industrie tradizionali *labour intensive* (alimentari, tessili, calzaturiere e abbigliamento) che trasformano materie prime locali si basano su impianti di piccole dimensioni e di proprietà sia pubblica che privata (Marocco, Egitto, Turchia, Grecia).
- ❖ Paesi relativamente specializzati nell'industria meccanica destinata alla produzione di beni intermedi o finiti e caratterizzati dalla contemporanea presenza di piccole e medie imprese sia di proprietà pubblica che privata (Albania, Turchia, Grecia ed Egitto).
- ❖ Paesi a forte specializzazione produttiva nei beni di consumo durevoli e beni capitali; nel primo caso si rilevano soprattutto imprese grandi sia pubbliche che private, nel secondo caso invece piccole imprese di proprietà privata. (Francia, Italia e Spagna).

²²¹G. DI PIETRO, S. GOMEZ Y PALOMA, *Piccole e medie imprese e modelli industriali nello spazio euro-Mediterraneo*, in CNEL IV rapporto sul Mediterraneo, Franco Angeli, Milano, 1998

²²²C. PASCETTA, *I divari territoriali nello sviluppo industriale, in Mediterraneo, geografia della complessità* a cura di M. FUSCHI, Franco Angeli, Milano, 2008.

3.3.3 LA SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA NEL BACINO DEL MEDITERRANEO

L'analisi della specializzazione produttiva non rispecchia perfettamente la suddivisione in sub sistemi, ma come per gli scambi commerciali, si crea un altro tipo di geografia che non segue i confini territoriali ma le attitudini proprie del territorio.

Risulta dunque più funzionale la suddivisione tra le due sponde, nord e sud.

Per entrambe, la composizione merceologica dell'interscambio è testimoniata dalla presenza o dall'assenza di relazioni privilegiate, che confermano le caratteristiche dei modelli di sviluppo descritti in precedenza²²³.

Nella Sponda Sud, i prodotti più commercializzati sono i prodotti energetici e i prodotti tessili. È possibile constatare una certa evoluzione nelle forme di specializzazione dei Paesi del Sud del Mediterraneo, che va nel senso della crescita dell'esportazione di manufatti e di qualche prodotto industriale come apparecchi elettrici e componenti di alcuni prodotti elettronici.

Altri Paesi invece hanno una specializzazione ben definita su petrolio, idrocarburi, prodotti chimici.

La composizione merceologica dei beni prodotti nel Mediterraneo ha subito dei forti cambiamenti soprattutto dalla fine degli anni Sessanta, quando, il commercio internazionale di tutti i paesi non europei del Mediterraneo²²⁴ si basava prevalentemente sui prodotti del settore primario.

Questa tendenza è progressivamente mutata: il fronte maghrebino, quello libico, quello medio orientale ed il ponte anatolico-balcanico sono interessate diversamente da questo fenomeno. Infatti, una prevalenza del settore primario si è mantenuta per

²²³ Da un punto di vista complessivo il commercio estero dei paesi dell'U.E. con i paesi mediterranei in particolare quelli del Sud e dell'Est dell'area è ampiamente eccedente.

Aspetto importante: la tendenza alla riduzione dei prezzi petroliferi rischierà di omologare i paesi del sud dell'area mediterranea intorno alla medesima realtà commerciale vale a dire il futuro aggravamento del deficit.

²²⁴ Ad eccezione di Israele

Algeria, Siria, Libia e Libano; mentre per l'Egitto, il Marocco, la Tunisia, e la Turchia il vantaggio del settore primario si è progressivamente ridotto.

Interessanti sono i casi della Turchia, della Tunisia e di Israele per quanto riguarda la specializzazione nel settore primario.

In Tunisia, infatti, la composizione degli scambi con l'estero ha iniziato a modificarsi dopo il fallimento del socialismo quando il Paese ha cercato di valorizzare i vantaggi derivanti dal basso costo del lavoro, perseguendo una politica di apertura verso gli investimenti diretti esteri e di sostegno delle esportazioni, tramite l'introduzione di un regime preferenziale per le imprese che commercializzavano all'estero i propri prodotti. Con gli anni Ottanta, il vantaggio comparativo della Tunisia si riduceva a causa del rialzo dei salari e dell'apprezzamento del tasso di cambio reale.

A tale perdita si è cercato di ovviare attraverso la messa a punto nel 1986 di un piano di aggiustamento. In conseguenza del recupero di competitività la specializzazione nella vendita all'estero di beni di consumo si è accentuata.

L'economia tunisina si presenta debole nella produzione di beni strumentali, per i quali deve ricorrere ai mercati esteri, e con un sistema produttivo basato sulla trasformazione e l'assemblaggio di prodotti intermedi di importazioni. In Turchia, invece, la specializzazione produttiva è progredita con una base industriale solida ma con un tasso di apertura verso l'estero molto basso; il Paese ha attuato una politica economica che oltre a ridurre la domanda interna prevedeva interventi volti a migliorare la redditività e la competitività delle attività esportatrici. Il peso delle esportazioni sul PIL è aumentato in maniera significativa poi la svalutazione provocata dalla crisi finanziaria ha stimolato la ripresa delle esportazioni. Una forte diminuzione delle barriere alle importazioni e l'apprezzamento del tasso di cambio hanno comportato un rialzo delle importazioni e un indebolimento nello scenario internazionale. La concorrenza dei mercati dell'Asia orientale determinava il rallentamento della crescita dell'export turco che presenta nei prodotti intermedi il suo punto di forza.

In Israele, si è avuta una tendenza opposta: la specializzazione si è ridotta a vantaggio della produzione di beni destinati all'industria. La posizione di privilegio che il Paese aveva nel 1978 nel settore agroalimentare tessile e meccanico, è scemata a vantaggio della filiera elettronica e di quella chimica.

Per quanto riguarda invece la sponda nord, nell'Arco Latino, con l'aggiunta della Slovenia e di Israele, prevalgono valori superiori per i macchinari e le attrezzature del trasporto, evidenziando una specializzazione produttiva nel senso di un'innovazione tecnologica.

Nella conca adriatica, i Balcani occidentali appaiono fortemente legati al mercato italiano, sia per un retaggio storico che per la vicinanza geografica. Gli scambi sono per lo più chiusi all'interno dell'Europa che rappresenta la principale regione commerciale per l'economia in transizione: la Croazia importa ben il 73,7% delle sue merci dai paesi dell'U.E. mediterranea, mentre l'Albania è legata al mercato italiano per le esportazioni.

I rapporti commerciali che i paesi del sud est asiatico intessono all'interno del bacino non sono molto forti, a esclusione della Siria (65% delle esportazioni complessive) che ha legami con l'Italia (30,3%) e con la Francia (17,67%), le esportazioni dei restanti non arrivano al 30% con il minimo registrato da Israele che smista solo l'8% della propria produzione nel Mediterraneo; gli USA infatti ne assorbono ben il 38,4%. La sponda africana presenta forti legami con i paesi del centro. La posizione dell'Egitto si presenta del tutto particolare per il maggiore peso assunto dal medio oriente nei suoi movimenti con l'estero²²⁵. Ciò che emerge è una debole integrazione all'interno del Mediterraneo: dal lato delle importazioni, il bacino rappresenta un importante mercato di approvvigionamento per i Paesi appartenenti all'U.E. solo per la Spagna- per il legame esistente con Italia e Francia- mentre per quanto concerne le economie periferiche, le aliquote all'importazione più elevate vengono fatte rilevare dalla Libia e dall'Algeria, paesi esportatori di prodotti energetici dai quali i sistemi economici del centro sono dipendenti. Per le esportazioni, invece, emerge un'integrazione più elevata, sempre vincolata ai paesi dell'U.E. del Mediterraneo²²⁶.

²²⁵ S. SCORRANO, *La geografia del commercio internazionale: tra competitività e marginalità ma verso l'integrazione* in, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, a cura di M. FUSCHI, Franco Angeli, Milano, 2008

²²⁶ Le tendenze principali vedono una riduzione delle esportazioni nei settori dell'allevamento animale ed dell'agroalimentare – ad eccezione di Egitto e Giordania. Esempio: tasso integrazione commerciale più importante per il Maghreb perchè più del 60% delle esportazioni e più del 50% delle loro importazioni si effettuano con i paesi dell'U.E.; per la Turchia questo tasso è oscillato tra 54% e 50% le esportazioni e tra il 47% e il 52% per le importazioni tra 92% e 98%. Siria Giordania e Libano i cui scambi conoscono una relativa diversificazione il tasso di integrazione commerciale con l'U.E. Resta relativamente debole.

3.4 GEOGRAFIA DEL COMMERCIO MEDITERRANEO TRA MARGINALITÀ E INTEGRAZIONE

Il commercio internazionale rappresenta un importante strumento per stimare il livello di sviluppo di un Paese, effettuando una valutazione sia qualitativa che quantitativa della struttura produttiva.

I flussi di merci, servizi e capitali sono infatti parametri per ricavare elementi informativi sul livello tecnologico disponibile e, dal complesso dei dati dell'interscambio, si hanno indicazioni sul peso economico e di conseguenza politico all'interno della comunità.

Per comprendere come si è evoluta la geografia del commercio all'interno del Mediterraneo, bisogna risalire allo sviluppo che le relazioni internazionali hanno conosciuto alla fine del secolo scorso, quando, il mercato mondiale è diventato una sorta di guida fondamentale e inflessibile delle ambizioni delle varie nazioni.

Questa realtà si è tradotta in un processo di crescita delle relazioni internazionali rendendo il reperimento di risorse esterne una componente sempre più importante nella costituzione del reddito nazionale²²⁷.

Da qui la tendenza alla globalizzazione sia commerciale che economica, finanziaria, tecnologica e culturale che si è affermata in seguito ai molteplici effetti della nuova dinamica globale degli investimenti diretti stranieri e della mobilità dei capitali su scala internazionale.

La mondializzazione e la globalizzazione dei fenomeni economico-sociali e politico-culturali sono favorite dall'elaborazione del progetto planetario di liberalizzazione delle economie e degli scambi, incoraggiato dall'Organizzazione mondiale del commercio. Si generano, quindi, nuovi attori e nuova razionalità: gli attori sono le reti transnazionali che mal sopportano le frontiere nazionali o regionali su cui si

Per contro il commercio tra i paesi del sud e dell'est dell'area Mediterraneo rappresenta solo il 5 % del loro commercio estero (H.Regnault 1997).

²²⁷ La quota del commercio estero nel PNL rappresenterebbe il 98% per i paesi dell'ANASE (associazione nazioni Asia sud-est) il 53% per quelli dell'AELE (Associazione economica per il libero scambio) il 45% per quelli dell'UE il 53% per quelli della CEDEAO (Organizzazione per la cooperazione degli stati dell'afrika dell'ovest e l'80% per quelli appartenenti al CGG consiglio di cooperazione del golfo.

riposa la legittimità degli stati nazione; la nuova razionalità è di natura finanziaria che tende a sostituirsi alla razionalità industriale.

In questo quadro come si pone il Mediterraneo?

Il bacino del Mediterraneo, di fronte all'evoluzione dei fattori e dei benefici relativi nel commercio internazionale (servizi, tecnologie, informazione, comunicazione, biotecnologie), ha come unica possibilità quella di servirsi della manodopera e della relativa abbondanza delle materie prime per sviluppare quelle indispensabili strategie d'esportazione e per attirare attività suscettibili di essere dislocate altrove.

Le difficoltà maggiori riguardano i settori esposti alla concorrenza dei Paesi del nord e che possono dunque causare una riduzione della domanda di importazione per questi paesi, per ciò che riguarda le materie prime agricole e minerarie e le merci con scarso valore aggiunto industriale, prodotte proprio dai paesi del sud del Mediterraneo.

In tale contesto si rende indispensabile un ripensamento degli scambi internazionali mediterranei, attraverso una rinnovata capacità delle economie mediterranee di conciliare la logica dei grandi gruppi transnazionali che animano e dominano attualmente l'economia mondiale e la regolamentazione positiva degli scambi regionali in seno all'area.

A questo livello le alleanze strategiche che possiamo osservare attualmente nel Nord dell'area mediterranea e le forme di decentralizzazione territoriale che esse organizzano al Sud e all'Est, rilevano che, l'esito di questa sfida dipende dalla possibilità che gli spazi economici dell'area mediterranea accettino la costituzione di grandi gruppi suscettibili di provocare una dinamica economica interna, la quale contribuisca a far crescere il peso -soprattutto finanziario- di quest'area del mondo²²⁸.

Tale prospettiva strategica dipende, però, anche dalle capacità politiche sociali e culturali dei diversi paesi mediterranei di servirsi della globalizzazione per trovare percorsi più rapidi in termini di sviluppo; percorsi resi possibili da miglioramenti sul piano economico sociale ed istituzionale che la globalizzazione stimola ed è in grado

²²⁸ A. ROMAGNOLI, *Sviluppo economico e libero scambio euro-Mediterraneo*, in *Il Mediterraneo Economia e sviluppo: dizionario statistico dei Paesi mediterranei*, a cura di CIDOB, Barcellona, Jaka Book, Milano, 2001

dunque di offrire. In ogni caso sembrano emergere tre questioni sul piano geostrategico in rapporto alla dinamica attuale suscitata dalla globalizzazione.

Innanzitutto, la globalizzazione significa anche ascesa dei grandi gruppi e quindi riduzione del potere degli stati-nazione e delle istituzioni regionali e sopranazionali?

In secondo luogo, la modificazione e la redistribuzione dei diritti di proprietà e del potere politico metteranno in discussione l'indipendenza degli stati degli insiemi regionali?

Ed infine, questa nuova situazione mondiale ridurrà le facoltà "immunitarie" delle società civili del Mediterraneo nei confronti delle sfide economiche?

L'esperienza mostra che, in tendenza, la globalizzazione contribuisce all'emergere di modelli differenziati di crescita e sviluppo offrendo visibilità agli operatori economici e sociali di un sistema politico stabile- basato sulla reciproca fiducia degli attori sul diritto e sulle istituzioni- di un ambiente produttivo favorevole, di un sistema scolastico e formativo efficiente, di un'adeguata strategia di gestione delle risorse. Attraverso l'analisi più approfondita del geografia del commercio, sarà possibile capire come la crescita degli scambi a livello mondiale abbia modificato le dinamiche del Mediterraneo, e come questi cambiamenti rendano più o meno possibile l'affermazione del Mediterraneo come soggetto nello scacchiere non solo europeo ma anche mondiale.

Gli scenari che si ipotizzano sono vari. Si può infatti immaginare sia un Euro nucleo centrato sull'arco latino con il ruolo di raccordo geoeconomico tra U.E. e riva sud del Mediterraneo; o ancora, il ritorno della Russia può avere conseguenze sempre maggiori, non solo nel quadrante est dell'Unione, ma anche sul controllo delle reti energetiche, con la prospettiva di contribuire alla stabilizzazione socio-economica dell'area che dal Baltico raggiunge il Mar Nero e si spinge fino al Caucaso e all'Asia centrale, intercettando e contenendo l'allargamento dell'U.E.²²⁹.

²²⁹ I. TALIA, *Il respiro lungo delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori, Napoli, 2008

Tab. 3.5 Export e Import nei Paesi mediterranei

Quadri mediterranei	1980		1990		2000		2009	
	Export Beni e Servizi % PIL	Import Beni e Servizi % PIL	Export Beni e Servizi % PIL	Import Beni e Servizi % PIL	Export Beni e Servizi % PIL	Import Beni e Servizi % PIL	Export Beni e Servizi % PIL	Import Beni e Servizi % PIL
1.Arco Latino								
Spagna	14,65	16,84	16,12	19,39	29,03	32,16	-	-
Portogallo	22,92	34,61	31,17	37,89	29,75	40,64	-	-
Francia	21,03	32,00	21,24	22,59	28,56	27,66	-	-
Italia	21,03	23,72	19,22	19,02	27,05	26,12	-	-
Malta	90,96	96,42	85,23	98,91	92,05	102,70	-	-
2.Conca Adriatica								
Slovenia	-	-	90,75	78,52	53,94	57,43	58,91	57,39
Croazia	-	-	-	-	42,03	45,26	40,51	44,83
Serbia	-	-	-	-	23,85	40,49	26,60	42,17
Bosnia-Erzegovina	-	-	-	-	28,69	75,50	32,27	57,36
Montenegro	-	-	-	-	36,81	51,11	34,29	58,54
Macedonia	-	-	25,81	35,85	48,63	63,52	44,29	67,26
Albania	23,11	22,70	14,86	23,19	19,13	37,48	28,72	53,69
3.Ponte Anatolico-Balcanico								
Grecia	22,92	29,54	17,53	29,64	24,86	38,35	-	-
Turchia	5,16	11,92	13,36	17,57	20,09	23,09	23,16	24,34
Cipro	45,25	63,06	51,50	57,10	55,35	54,51	-	-
4. Facciata Medio-orientale								

Siria	18,62	36,13	28,33	27,95	35,38	28,58	33,88	35,71
Libano	-	-	18,00	99,91	14,17	35,93	25,47	48,69
Israele	43,77	59,33	34,69	45,38	37,08	37,38	34,66	32,34
Giordania	39,86	84,19	61,91	92,72	41,81	68,47	46,48	68,15
Palestina	-	-	-	-	15,98	71,17	-	-
5.Flesso Libico- Egiziano								
Egitto	30,51	42,86	20,04	32,71	16,20	22,81	25,13	33,15
Libia	-	-	39,67	31,12	35,63	15,49	-	-
6.Fronte maghrebino								
Tunisia	40,23	45,60	43,55	50,60	44,54	48,18	51,99	55,34
Algeria	34,33	30,33	23,44	24,93	41,17	21,35	40,40	36,11
Marocco	17,38	26,74	26,45	31,86	27,98	33,35	26,86	40,86

Fonte: ns. elaborazione World Bank, Data & Statistics 2010

3.4.1 L'EVOLUZIONE DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'analisi delle relazioni commerciali tra i Paesi del Mediterraneo è il principale strumento di verifica della capacità dell'area di configurarsi, in modo convincente, come una regione economica.

L'ascesa del Mediterraneo si fonda su basi importanti, ovvero sulla crescita della produzione asiatica e sul conseguente flusso di merci che attraversa il nostro mare per raggiungere consumatori europei ed occidentali²³⁰.

²³⁰ L. CARACCILO, *Il nostro futuro euro Mediterraneo*, La Repubblica n.22 Anno XVI 8/06/2009

Gli squilibri interni al Mediterraneo sono la conseguenza di un passato coloniale di politiche di governo autarchiche e di guerre civili squilibrio che si tenta di superare tramite l'impegno della comunità internazionale e dell'U.E. che attraverso una politica non di assistenzialismo quanto di integrazione tra centro e periferia.

Nei primi anni Ottanta le esportazioni del bacino del Mediterraneo rappresentavano il 14% del volume mondiale delle merci in uscita e il 21,4% dei servizi.

Tale valore è dipeso soprattutto da forti squilibri territoriali con una forte concentrazione degli scambi nei paesi rivieraschi dell'U.E. e con ruolo marginale svolto dal versante meridionale e orientale del bacino.

La distribuzione territoriale delle importazioni, con un valore ovunque inferiore a quello delle esportazioni- fa eccezione l'Africa mediterranea- ricalca l'andamento dei flussi in uscita nei paesi forti del bacino con una concentrazione rispettivamente del 13,52% e 11,21% delle importazioni mondiali di merci e servizi, contro i corrispondenti valori prossimi all'unità della sponda africana e asiatica.

Effettuando una comparazione su scala regionale riemerge la posizione dominante del versante Mediterraneo dell'U.E. seguito a distanza dall'Africa mediterranea.

All'interno del Mediterraneo uno dei paesi più forti è stato la Francia, che, da sola, originava circa il 40% del traffico merci e servizi in uscita dal bacino, occupando la prima posizione nella graduatoria regionale, seguita dall'Italia -che alimentava rispettivamente il 27,40% e il 20,36% delle transazioni in beni e servizi. Al terzo e quarto posto troviamo la Libia, (esportatore di idrocarburi) e la Spagna che si confermava in terza posizione anche nella commercializzazione dei servizi.

Introducendo la popolazione come parametro perequativo, l'entità dei divari rimane ancora forte; tuttavia l'analisi del PIL pro capite permette di far emergere alcune realtà: lo stato di Israele (con 1,47 milioni di dollari di merci esportate per abitante presentava un dato superiore al valore medio del bacino Mediterraneo (0,89 milioni per abitanti) e dell'U.E. mediterranea (1,14 milioni di dollari per abitante) e si poneva pertanto al quarto posto per esportazioni pro capite guadagnando tre posizioni rispetto alla graduatoria formulata con i valori assoluti.

Il primo posto, con ben 7,20 milioni di dollari per abitante, spettava alla Libia mentre la Francia (2,15 milioni di dollari pro capite) occupava il secondo posto. La Spagna e la Grecia entrambe con un valore prossimo a 0,5 mil per abitante si presentavano

come economie deboli dell'Europa occidentale. La Turchia e l'Egitto (0,07miliardi di dollari per abitante) si ponevano negli ultimi posti.

Per quanto riguarda il fronte servizi, il primo posto per valore pro capite esportato all'estero spettava all'isola di Malta (0,8 milioni pro capite) seguita da Israele e dalla Francia con rispettivamente 0,77 e 0,64 miliardi di dollari pro capite.

Nel decennio successivo, lo scambio mondiale di merci è aumentato del 71,83% nell'ipotesi di flussi in uscita e del 74,29 per quelli in entrata.

La crescita della regione mediterranea è nel complesso superiore a quella riscontrata a scala mondiale sebbene continui a presentare forti sperequazioni interne: le esportazioni dei Paesi mediterranei dell'U.E., per esempio, segnavano un + 104,86% ; quelle del versante asiatico si incrementano di ben 154,70% ma a crescite così elevate si contrapponeva da un lato il debole incremento dei Balcani occidentali e dall'altro il calo del valore dei flussi di merci in uscita dell'Africa mediterranea. Per quanto concerne le importazioni, le variazioni incrementative sono più contenute: il bacino, che complessivamente registrava un aumento dell'80,19% (mondo:74,29%) riconferma come aree in espansione l'U.E. e il sud ovest asiatico.

Il peso percentuale delle importazioni rileva una generalizzata debolezza del sistema economico del bacino nell'ipotesi dei paesi del centro.

Dal 2000, gli scambi di merci per abitante hanno riconfermato il divario esistente tra centro e periferia nonostante l'impegno profuso dalle organizzazioni internazionali e dall'U.E. nel tentativo di ridurre la distanza economica tra primo e ultimo stato della regione. Inoltre, il processo evolutivo compiuto dalla geografia del commercio internazionale non ha avuto un andamento uniforme.

Dal 1980 al 2001 il totale delle esportazioni dei paesi mediterranei si è ridotto in percentuale sia rispetto al totale mondiale (da 14,2% al 13,7%) che al totale europeo (da 38,5% al 36,8%).

Gran parte di tale perdita di competitività è da attribuirsi alla debolezza dei paesi nordafricani e dei paesi slavi, mentre l'arco latino nello stesso periodo è passato dal 29,5% a 30,5% del totale europeo e da 10,8% a 11,3% del totale mondiale. I paesi mediorientali e quelli del ponte anatolico-balcanico (da 0,42% a 0,66%) hanno visto seppur di poco, crescere le proprie quote.

La debolezza, dunque, del quadro complessivo dell'export Mediterraneo è evidenziata dal fatto che, circa l'80% del totale Mediterraneo sia in pratica esportato soltanto da tre Paesi: Francia, Italia e Spagna.

Per le importazioni, nello stesso arco di tempo, c'è una relativa stabilità con una crescita contenuta dell'arco latino e del ponte anatolico-balcanico e una lieve contrazione delle altre regioni.

Le esportazioni ed importazioni mediterranee, mostrano differenti andamenti soprattutto nei servizi: qui rientrano le attività legate al turismo, al trasporto, all'informazione, che, costituiscono un importante fattore di integrazione regionale.

Tra il 1985 e il 1999, vi è una generale crescita delle esportazioni in tutta l'area, ad esclusione dei paesi ex-iugoslavi che dal 1990 al 1995 sono in piena guerra.

Tale crescita è spiegabile attraverso uno sviluppo del turismo internazionale che appare superiore alla crescita delle importazioni – ad eccezione del fronte mediorientale- e generalmente caratterizzata da una bilancia commerciale attiva. Le migliori performance vengono da Italia, Portogallo, Malta, Croazia, Marocco, Tunisia, Egitto, Cipro e Grecia; le peggiori da Israele, Libia e Algeria.

Da un punto di vista più strettamente regionale, nel periodo di riferimento, le percentuali appaiono più o meno stabili per le esportazioni, meno per le importazioni; interessante è il comportamento dell'arco latino che, ad una stabilità delle esportazioni associa un aumento delle importazioni.

I paesi ex-iugoslavi, il fronte maghrebino e il flesso libico egiziano mostrano una contrazione della domanda di servizi: il bilancio positivo è principalmente dovuto all'industria del turismo, risorsa importante anche se fragile per il bacino. Fragile se si riflette su un dato: il tradizionale deficit dell'Europa rispetto ai paesi terzi mediterranei (PTM), si ha maggiormente proprio in quest'ambito, dato che, i flussi turistici sono maggiori dall'Europa verso i PTM rispetto alla direzione opposta.

Infine, sebbene i servizi informatici ed informativi rappresentino solo il 2% dell'export di servizi dall'Europa ai Paesi Partner mediterranei (PPM) è interessante osservare come dal 1995 hanno registrato una crescita media annua del 56%.

Per comprendere l'evoluzione degli scambi commerciali sarà opportuno sottolineare le differenze tra la geografia del commercio estero dei paesi del Mediterraneo non appartenenti all'U.E a tra quelli appartenenti all'U.E., sempre tenendo presenti i sottosistemi descritti in precedenza.

L'Africa mediterranea (Fronte maghrebino e fronte libico) ha ancora un lungo percorso da effettuare, in quanto le esportazioni di merci sono aumentate tra il 1980 e il 2005 di circa il 146% contro un valore internazionale del 414%.

Migliore è risultata la performance conseguita nel settore dei servizi, il cui incremento è risultato di circa il 700% . In tale area l'incremento degli scambi di merci conseguito dalla Tunisia e dal Marocco non si discosta di molto dagli incrementi registrati dal bacino del Mediterraneo.

Il Marocco grazie alla sua posizione geostrategica, ha condizionato oltre alle scelte di politica estera – anche la geografia degli scambi: il Marocco mantiene buoni rapporti con l'Unione Europea ed è ben integrato nella regione maghrebina.

La Tunisia, invece, dopo un periodo di forte protezionismo e di rigido controllo statale, a partire dalla fine degli anni Ottanta iniziava un processo di privatizzazione e di apertura verso l'estero con l'adesione nel 1990 al GATT e l'adozione di una legislazione interna favorevole alla liberalizzazione dell'economia²³¹ con l'obiettivo di accelerare lo sviluppo economico del Paese. Gli effetti di tale politica si sono riversati sul sistema degli scambi con l'estero: le esportazioni attualmente rappresentano circa il 50% del PIL .

Passando all'Algeria, il flusso dei beni in uscita si è incrementato negli ultimi vent'anni sebbene non sia basato su una diversificazione merceologica, che testimonia le difficoltà interne del paese che cerca di andare verso un'economia di mercato. L'economia presenta quindi quelle contraddizioni tipiche di un Paese in transizione da un sistema centralizzato e chiuso nel quale il settore privato si presenta limitato.

La Libia, invece, nello sviluppo del commercio estero ha risentito a lungo dell'embargo aereo e di tecnologia petrolifera imposto dalle Nazioni Unite²³² : alcuni beni di consumo a basso costo sono stati acquistati dai Paesi arabi vicini e dalla Turchia, mentre il governo si è trovato nella condizione di dover sospendere i programmi di ammodernamento e rinnovo dell'apparato produttivo.

²³¹ L. 94/41 del 7/3/1994 e firma del libero scambio con l'UE entrato in vigore nel 1998)

²³² Risoluzione Onu n.731 del 21 gennaio 1992 e n.748 del 31 marzo 1992 e successive modifiche.

Allo stato attuale il clima di distensione²³³ che si sta creando tra il Paese e la comunità internazionale ha creato un ambiente favorevole per la ripresa degli scambi.

Proprio la necessità di una totale ristrutturazione dell'ormai obsoleto apparato produttivo permette di prevedere un incremento dei movimenti con l'estero, sia per l'importazione di beni e servizi sia di capitali. Per quanto concerne le esportazioni, il Paese ha iniziato a diversificare la composizione merceologica delle stesse in quanto vi era un grande concentrazione nel settore degli idrocarburi.

Le politiche di apertura intraprese dal presidente Sadat nel 1979 e riconfermate nel corso degli anni²³⁴, hanno favorito le relazioni commerciali dell'Egitto, in particolare l'export di alcuni importanti settori industriali (cemento e acciaio) e sostenuto il comparto turistico.

Le esportazioni di merci e quelle di servizi hanno subito un incremento tale da porre il Paese ai vertici tra i Paesi mediterranei dell'Africa e al settimo nell'ambito della graduatoria estesa che comprende l'intero bacino.

Nel Ponte anatolico- balcanico, spicca la Turchia che è il Paese ad aver fatto registrare i più alti valori per incremento degli scambi commerciali; questo può essere ricondotto al processo di trasformazione economica che ha visto la Turchia passare da un'economia agricola ad una industrializzata, con un peso crescente del settore dei servizi. Le scelte politiche, anche in questo caso, hanno un rilievo notevole in quanto, le decisioni presa a metà degli anni Ottanta dal presidente Turgut Ozal, di eliminare quelle restrizioni quantitative sulle importazioni, di ridurre progressivamente i dazi doganali e di varare una serie di incentivi a sostegno delle esportazioni, sono state determinanti per l'avvio della liberalizzazione economica culminata negli anni Novanta. È del 1996, infatti, l'accordo tra Turchia e U.E. che ha previsto l'apertura del mercato turco ai beni manufatti provenienti dai Paesi comunitari. L'adesione all'Unione doganale ha poi comportato l'adozione di una legislazione in linea con quelle adottate dai restanti membri, favorendo la

²³³ Sospensione delle misure restrittive da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu (2003) e dagli Stati Uniti (2004) e cancellazione nel 2006 della Libia tra i paesi dediti al terrorismo internazionale.

²³⁴ Adesione al Common market of east and south Africa (COMESA) nel 1998; firma dell'accordo di associazione con l'U.E. nel 2001; firma dell'Accordo di Agadir nel 2004; adesione al *Greater arab free trade area* (Gafta)

conclusione di accordi di libero scambio con gli altri paesi partner tradizionali dell'U.E.: i paesi dell'Europa centro-orientale, del Nord Africa, e del Vicino Oriente. Nel Fronte medio-orientale, Israele ha incrementato sempre negli ultimi vent'anni le esportazioni e le importazioni di merci con un valore pro capite tra i più alti della regione. Per favorire l'integrazione nell'economia mondiale, il Paese ha focalizzato le proprie linee di intervento su politiche di stabilizzazione monetaria, di liberalizzazione degli scambi e di privatizzazione. Grazie ad un piano di stabilizzazione economica volto a tagliare la spesa pubblica e ad alzare i tassi di interesse e ad inasprire la politica fiscale restrittiva, Israele ha beneficiato di un notevole sviluppo economico. Le riforme commerciali iniziate nel 1987 e incentrate sulla rimozione delle barriere alla libera circolazione di merci e capitali, hanno favorito l'aumento della competitività industriale.

Sempre all'interno del fronte medio-orientale, nel Libano gli eventi bellici hanno rallentato l'attività economica. Di recente, la politica commerciale di apertura- che ha visto l'eliminazione di dazi doganali all'importazione di materie prime e di beni intermedi- ha avuto come effetto quello di rilanciare l'export industriale che, tuttavia, risulta ancora frenato da una struttura produttiva in fase di sviluppo.

I servizi invece risultano essere il settore rilevante dell'economia libanese: il Paese si pone come centro di servizi finanziari e meta turistica dell'area mediorientale.

Nel fronte mediorientale la Siria ha alle spalle un glorioso passato commerciale favorito da una posizione geografica strategica, ma a partire dagli anni Quaranta è andata incontro ad un forte declino e di chiusura verso i mercati internazionali. Allo stato attuale, il processo di apertura intrapreso dal Paese avviene a ritmi lenti: esportazioni ed importazioni pro capite appaiono tra le più basse del Mediterraneo e solo nel 2003 è stato formalizzato l'accordo di associazione con l'U.E. che, prevedendo lo smantellamento delle barriere doganali, dovrebbe essere di impulso all'interscambio bilaterale.

Nella conca adriatica i Balcani hanno recuperato il ruolo di crocevia tra Europa e Asia e di collegamento dell'Europa al medio oriente e al Caucaso, crocevia ostruito dai muri della guerra fredda del secondo Novecento. L'estendersi dei confini verso sud-est dell'Unione Europea con l'adesione di Bulgaria e Romania e quella, possibile, di medio periodo della Croazia degli altri stati bonsai della penisola e soprattutto della Serbia, può favorire la stabilità politica e la ripresa economica

nell'intera area. In terzo luogo la strategia dei corridoi pan europei promossa dall'U.E. per favorire l'integrazione tra il cuore del continente e la periferia mediterranea, riveste importanza per l'area balcanica²³⁵.

L'Albania con 658 milioni di dollari di merci esportati non è riuscita ad affermarsi sui mercati internazionali: vissuta per decenni in una situazione di autarchia e di isolamento, con la caduta del regime, si è assistito al collasso dell'intero sistema economico. La crisi economica -che a fine anni Novanta ha colpito il Paese- ha vanificato il cammino intrapreso per raggiungere la stabilizzazione macroeconomica. Le politiche di apertura e di liberalizzazione attuate²³⁶ non hanno avuto grandi riflessi sul sistema economico. Tra le repubbliche della Ex Jugoslavia, la Slovenia mostra l'apparato produttivo più solido anche se, una volta raggiunta l'indipendenza, il processo di transizione è avvenuto a ritmi sostenuti. La ripresa è stata agevolata, ad ogni modo, dal buon grado di penetrazione che il Paese vantava verso i mercati occidentali.

La Bosnia risente dei danni inferti dalle ostilità belliche: il valore del Pil risulta pari a circa il 40% del valore antecedente alle ostilità, il deficit della bilancia dei pagamenti è stabilizzato sul 20% del Pil. La geografia del commercio estero evidenzia, quindi, una scarsa qualità della produzione interna.

La Croazia presenta una percentuale di esportazione tra i più alti della regione balcanica, sebbene il flusso di merci in uscita non riesca a coprire che il 44% delle importazioni. Le esportazioni di servizi rappresenta un'importante voce della bilancia dei pagamenti, essendo al primo posto tra i paesi dell'area geografica di appartenenza. In termini di politica commerciale i segnali di apertura sono molteplici: dal 2000 la Croazia ha aderito al WTO, poi ha eliminato e abbattuto i dazi e le quote all'importazione tanto che quasi l'80% del commercio estero è regolato dai principi di libero scambio con i Paesi dell'EFTA e l'accordo di stabilizzazione e associazione con l'UE.

²³⁵ I. TALIA, *Il "respiro lungo" delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori editore, Napoli, 2009

²³⁶ Nel 1999 c'è stata la firma del patto di stabilità per l'Europa sud orientale adesione l'anno successivo all'organizzazione mondiale del commercio.

La Serbia ha una struttura economica che risente degli effetti dalla guerra e dalle sanzioni. Il progressivo inserimento del paese nei canali del commercio internazionale ha inizio nel 2000 con la revoca delle sanzioni imposte dall'UE e si rinforza con la firma nel 2001 dell'accordo di stabilizzazione e associazione con l'UE.

Per quanto riguarda lo scenario dei paesi mediterranei europei la situazione si presenta differente.

Nell'arco latino è interessante capire come l'ingresso della Comunità europea- e dunque l'adesione a determinati requisiti politici ed economici ²³⁷- ha rappresentato un elemento importante per lo sviluppo interno.

Le notevoli variazioni dell'economia spagnola (più esportazioni e servizi) grazie alla riforma industriale degli anni Ottanta e appunto all'ingresso nella comunità europea nel 1986, mostrano come il Paese ha potuto avvalersi di un clima positivo per la crescita degli scambi.

La Grecia, entrata nel 1981 all'interno della Comunità, grazie allo smantellamento delle barriere protettive, ha avuto -tra il 1980 e il 1990- un aumento delle esportazioni, al quale però non è seguito un aumento delle importazioni, la cui performance è stata sottoposta alla negativa influenza del basso livello qualitativo della produzione industriale.

La Francia presenta un vantaggio che nell'ambito regionale che è evidenziato da una sostanziale stabilità relativa al commercio estero.

In sintesi, l'articolazione geografica degli scambi vista dalla sponda nord, mette in evidenza che, la variabile chiave dalla parte delle importazioni l'approvvigionamento energetico, da un lato, e quello in derrate agricole e/o in altri minerali e/o in manufatti o semilavorati, dall'altro.

²³⁷Si tratta dei cosiddetti criteri di Copenaghen, adottati dal Consiglio di Copenaghen del 1993. I paesi candidati (oltre ad essere uno Stato europeo) devono aver raggiunto: istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani, e il rispetto delle minoranze ; l'esistenza di un'economia di mercato funzionante e la capacità di fronteggiare la competizione e le forze del mercato all'interno dell'Unione ;la capacità di sostenere gli obblighi derivanti dall'adesione, inclusi l'adesione all'unione politica, economica e monetaria

Nella prima fattispecie rientrano Libia e Algeria, nella seconda la Tunisia, la Turchia, l'Egitto e il Marocco.

La prevalenza di elementi di natura geografica sono testimoniati dal fatto che, le relazioni di scambio, si intensificano tra paesi contigui o legati alla diffusione delle etnie e della convinzioni religiose. Spagna e Francia mantengono relazioni strette sia con il Marocco che con i Paesi della stessa sponda, la Grecia ha rapporti più intensi con i paesi mediorientali e Malta con la Libia e la Turchia.

Il dato di fondo, ad ogni modo è il peso trascurabile degli scambi nord-sud per i paesi sponda nord.

Nella sponda sud, emergono con forza i contrasti tra le potenzialità derivanti dalle risorse geoeconomiche ed un quadro geopolitico fondamentalmente instabile.

L'articolazione geografica degli scambi vede, infatti, degli scambi commerciali strutturalmente deficitari, salvo che per Algeria e Libia (eccedenza di esportazioni sono il simbolo degli insuccessi conseguiti con i tentativi di diversificazione delle strutture produttive).

Ci sono quindi relazioni privilegiate come quelle tra i Paesi del Maghreb e l'U.E.

Il mercato europeo e quello statunitense rappresentano dei riferimenti importanti, soprattutto per Egitto, Israele, Algeria e Turchia.

Relazioni privilegiate connettono poi il Marocco con la Tunisia e con la Francia, l'Algeria con la Francia e l'Italia con la Libia e con l'Italia. Solo in alcuni casi, compaiono tra i partners principali dei paesi della sponda sud paesi della stessa sponda. Le relazioni intramediterranee sono più significative per la Libia, l'Egitto. Pur avendo contiguità geografica, sembra eccessivo sostenere che essa determini la struttura dei flussi mentre hanno semmai maggiore peso le relazioni sopravvissute alla colonizzazione e per i paesi petroliferi le strategie di approvvigionamento dei paesi ad alto reddito. Un mercato locale esiste in qualche misura nel Mediterraneo orientale ed è legato soprattutto ai problemi di autosufficienza alimentare di alcuni paesi.

Tab. 3.6 Partnership per settore e regione d'origine 2003-2008

Settore	Europa	USA/Canada	Altri Paesi	Paesi del Golfo	MED-11	Totale
Turismo, catering	71	56	1	12	9	149
Lavori pubblici, beni immobili, servizi pubblici	44	16	9	21	7	97
Banche e servizi finanziari	41	18	6	22	9	96
Servizi di consulenza e servizi alle compagnie	42	22	3	7	5	79
Distribuzione	58	8		8	4	78
Tessile e abbigliamento	53	11	1	1	7	73
Energia	24	7	20	4	7	62
Elettronica e installazioni mediche	17	21	10			48
Informatica e software	24	17	3		1	45
Industria automobilistica	10	4	29		1	44
Agroindustriale	25	7	2	1	2	37
Medicinali	22	7	1		1	31
Prodotti elettronici	8	4	10		1	23
Forniture domestiche	19	2		1	1	23
Attrezzature aeronautiche,	13	6	2			21

navali e ferroviarie						
Chimica	4	5	6	4		19
Vetro, cemento, minerali, legno, carta	10	4	2		2	18
Meccanica	9	5	1	1	1	17
Operatori internet	9	3		2	1	15
Altri settori	6	3		1		10
Biotecnologie	3	4			1	8
Componenti elettronici	2	6				8
Metallurgia e materiali da riciclo	5					5
Totale	519	236	106	85	60	1006

Fonte: ns. elaborazione Dati Anima- Agenzia per gli Investimenti nel Mediterraneo, 2010

3.5 GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI: COME CAMBIA L'ASSETTO GEOECONOMICO MEDITERRANEO

Gli IDE- investimenti diretti esteri- sono i flussi finanziari in entrata o in uscita da un Paese posti in essere da investitori che acquisiscono, interamente o in parte, un'impresa o creano e avviano nuove imprese all'estero. In tal modo, essi rappresentano uno degli aspetti tipici del processo di internazionalizzazione in corso negli ultimi decenni²³⁸, fungendo sia da catalizzatori per investimenti locali- poiché

²³⁸ S. SCORRANO, *La geografia del commercio internazionale: tra competitività e marginalità ma verso l'integrazione in, Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, a cura di M. FUSCHI, Franco Angeli, Milano, 2008

mobilitano risorse locali e ispirano fiducia- sia opportunità di investimento che come diffusori di innovazioni tecnologiche, poichè portano trasferimenti dalle società transnazionali.

Accanto ai flussi di beni e servizi negli ultimi anni si è ottenuta infatti una grande espansione dei flussi di capitale, e, in molti casi si sono sostituiti al commercio internazionale come collegamento tra le economie nazionali²³⁹.

L'analisi degli IDE è rilevante poiché essi forniscono interessanti informazioni relative alla disposizione all'apertura del mercato, al successo delle politiche economiche e alla stabilità dei mercati locali. Dal punto di vista politico, poi, l'arrivo di capitali dall'estero rappresenta un obiettivo da raggiungere per accrescere produttività e produzione, per usare in modo più efficiente le risorse esistenti o assorbire quelle non utilizzate.

La politica dei paesi in via di sviluppo rende la capacità di attrazione di capitali esteri un punto focale, nella speranza che il flusso degli investimenti diretti esteri accresca il potenziale produttivo del paese, stimoli gli investimenti locali, promuova lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie.

In sintonia con tali considerazioni si è verificato un aumento del peso dei PVS sui flussi mondiali di IDE in entrata.

In generale i paesi mediterranei hanno raccolto solo una piccola parte degli IDE evidenziando storiche lacune legate alla mancanza di una stabilità regionale, elemento indispensabile per attrarre investimenti.

Nel 1980 gli IDE in ingresso nel bacino del Mediterraneo erano pari all'11,6% del flusso mondiale in entrata. Dopo dieci anni, la loro incidenza percentuale saliva al 18,9% e poi a causa dell'emergere di aree di nuova attrazione il peso esercitato dall'area mediterranea si è indebolito per poi riprendersi agli inizi del 2000. All'interno del bacino, valutando il peso dei raggruppamenti (Arco Latino, Conca Adriatica, Fronte mediorientale, Flesso libico egiziano, Fronte maghrebino e Ponte

²³⁹ G. PACE, *Economie mediterranee, rapporto 2003*, ESI, Napoli, 2003

Tuttavia l'affermarsi delle NFI, nuove forme di internazionalizzazione definite inizialmente da Oman¹ come nuove forme di investimento all'estero, rischia di relegare in secondo piano l'IDE concentrando l'impresa su modalità di collaborazione esterna e conoscenze che utilizzano il mercato e le reti, valori difficilmente misurabili in investimenti monetari

anatolico balcanico) sul totale degli investimenti si rileva una riduzione dell'incidenza dell'UE mediterranea in favore dei rimanenti raggruppamenti.

Un'ulteriore precisazione è però necessaria nella disamina sul rapporto investimenti/sviluppo nell'area: il Mediterraneo della sponda sud, infatti, è dal 1996 denominato MEDA dal nome dello strumento finanziario adottato in occasione del varo dello storico partenariato euro-Mediterraneo²⁴⁰.

Dal punto di vista economico²⁴¹, abbiamo assistito così alla nascita di un nuovo interlocutore costituito dunque dai dieci Paesi del Sud del Mediterraneo ovvero Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Palestina, Siria, Tunisia e Turchia (la Libia partecipa come osservatore) accomunati dalla presenza di idrocarburi e da importanti materie prime.

Mediante il programma MEDA, i Paesi suddetti avrebbero dovuto ricevere 3,4 miliardi dei complessivi 4,4 miliardi di euro alle sovvenzioni EU a paesi terzi.

In realtà poi l'area MEDA ha ricevuto il 26% del totale degli impegni, per questo motivo è stato necessario intervenire con un secondo programma (avviato nel 2000) per rendere più efficaci i meccanismi di assistenza e migliorarne la qualità²⁴².

La nuova programmazione ha voluto creare un ambiente economico favorevole al commercio, all'investimento e al trasferimento dello Stato al mercato di alcune decisioni economiche fondamentali.

Le azioni intraprese a livello euro-Mediterraneo hanno avuto tra i loro effetti quello di innestare una serie di riforme strutturali e di privatizzazione dei sistemi produttivi indispensabili per attrarre capitali.

²⁴⁰http://europa.eu/legislation_summaries/external_relations/relations_with_third_countries/mediterranean_partner_countries/r15006_it.htm

²⁴¹ Si rimanda al capitolo successivo per una più approfondita analisi del programma MEDA nell'ambito del processo di Barcellona.

²⁴² G. PACE, *Economie mediterranee, rapporto 2003*, ESI, Napoli, 2003

Tab. 3.7 Flusso di Investimenti diretti esteri nel bacino del Mediterraneo

Quadri mediterranei	1980	1990	2000	2009
1.Arco Latino				
Spagna	1,493	13,294	39,575	15,030
Portogallo	165	2,902	6,635	2,871
Francia	3,328	15,629	43,252	59,628
Italia	577	6,345	14,871	30,538
Malta	27	46	582	895
2.Conca Adriatica				
Slovenia	-	-	136	-67
Croazia	-	-	1,051	2,605
Serbia			5,88 ²⁴³	1,920
Bosnia-Erzegovina	-	-	146	501
Montenegro	-	-	-	1,311
Macedonia	-	-	88	248
Albania	-	-	144	979
3.Ponte Anatolico-Balcanico				
Grecia	672	1,005	1,108	3,355
Turchia	18	684	980	7,611
Cipro	85	127	838	5,797
4. Facciata Medio-orientale				
Siria	- 0	40	270	1,434
Libano	-12	6	964	4,804
Israele	9	137	6,957	3,892
Giordania	34	38	913	2,385

²⁴³ Dato World Bank, 2010

Palestina	-	-	62	33
5.Flesso Libico-Egiziano				
Egitto	548	734	1,235	6,712
Libia	-1,089	159	141	2,674
6.Fronte maghrebino				
Tunisia	246	89	779	1,688
Algeria	349	40	438	2,847
Marocco	89	165	422	1,331

Fonte: ns.elaboraz. Dati UNCTAD, 2010

Tab. 3.8 Investimenti Diretti esteri verso il Mediterraneo per Paese d'origine

Paese d'origine	2005	2006	2007	2008	2009	Flusso 2003-2009
USA	6776	19040	4300	4564	3696	40791
Emirati arabi	3343	10234	13668	4447	2678	35578
Gran Bretagna	7422	1255	5351	5219	6686	26604
Francia	2246	4412	8983	2721	3481	24918
Arabia Saudita	2348	4018	2551	1373	1328	1329
Kuwait	1859	4296	2802	1892	740	12769
Germania	937	1235	1086	1562	2087	7738
Italia	1552	2485	1297	450	918	7382
Olanda	959	332	2889	1812	1120	7266
Egitto	1415	1160	3064	99	130	7022
Spagna	875	1115	1417	1224	945	6334
Grecia	114	2755	1826	1141	258	6099
India	849	716	626	1801	257	4269
Qatar	219	925	1331	1061	721	4256
Canada	755	687	1802	599	216	4147
Cina	197	1070	81	1699	793	4021
Russia	2059	110	229	1004	489	3891
Svezia	2705	88	87	124	442	3624
Austria	131	1204	437	837	509	3351

Bahrain	61	1518	408	128	945	3060
Resto dell'Europa	1448	674	1842	1667	847	10080
Paesi del Med-11	406	1577	778	681	74	3616
Resto del Mondo	1574	4319	3078	2976	2948	16189
Totale	40251	65226	59934	39080	32309	256133

Fonte: ns. elaborazione dati ANIMA-Agenzia per gli investimenti nel Mediterraneo, 2010

Tab. 3.9 Evoluzione IDE verso i PAESI dell'area MEDA (milioni di euro)

Paese di destinazione	2003	2004	2005	2006	2007
Egitto	869	1940	6978	15914	22220
Turchia	674	697	14032	14283	17997
Algeria	2523	2860	4133	2476	5317
Libia	0	0	418	359	4439
Israele	1221	131	5899	13908	3971
Marocco	3298	4207	1924	5292	2911
Tunisia	207	224	1089	3885	2856
Giordania	493	1513	1129	3235	2754
Siria	158	415	2938	5051	2165
Libano	384	743	643	3322	279
Palestina	10	80	0	289	81
Malta	1	43	14	367	46
Cipro	23	0	408	152	32
Totale	6565	12851	39605	68553	65067

Fonte: ns. elaborazione Dati Anima- Agenzia per gli investimenti nel Mediterraneo , 2010

Com'è cambiata, dunque, la geografia economica del Mediterraneo negli ultimi anni?

Innanzitutto non si può sottovalutare l'impatto che l'attentato alle torri gemelle l'11 settembre 2001 ha avuto sull'equilibrio del sistema economico anche nel bacino del Mediterraneo. Aumentando l'instabilità politica è venuta meno anche la fiducia degli investitori.

Considerando un periodo più ampio come quello tra il 2005 e il 2009, si nota una forte presenza dell'Europa e dei Paesi del Golfo; il declino degli USA che comunque restano al primo posto la Francia, ad eccezione della G.b. che investe nel settore energetico e l'Italia; ascesa della Germania olandese e l'ascesa dei BRIC-Brasile, Russia, India, Cina.

L'Europa si pone come la principale partner commerciale dell'area MEDA con un totale di 8,7 miliardi di euro. A questi si aggiungono poi i 14,9 miliardi di euro che l'UE ha stanziato tra il 2007 e il 2010. Quantità comunque inferiori rispetto a quelle destinate all'Europa dell'Est o a Paesi come Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna.

L'Unione Europea è anche la destinazione principale delle esportazioni: circa il 65% delle esportazioni dei PAESI MEDA sono dirette nella Comunità europea; parallelamente la sponda sud ha raddoppiato il suo ruolo di mercato di sbocco delle merci comunitarie, passando in dieci anni dal 5% al 10%.

Tra il 2007 e il 2008 gli investimenti sono ancora calati soprattutto da parte dei paesi produttori di petrolio del golfo, con la conseguente paralisi di numerosi progetti immobiliari in Algeria Tunisia e Giordania.

L'Europa, con un totale di 16,3 miliardi di euro investiti nel 2008, ha poi recuperato posizioni nella classifica degli investitori mediterranei. Ciò è avvenuto grazie ai progetti programmati e realizzati dell'UE nei paesi MEDA: vicinanza geografica e compatibilità mercati rendono la situazione più equilibrata. I progetti sono soprattutto di natura energetica (assorbono il 30% degli IDE) poi vi sono servizi finanziari (15%), telecomunicazioni (11%), cemento, carta, edilizia, infrastrutture e turismo (9-10%).

Gli investimenti europei trovano nei paesi MEDA un contesto finanziario complessivamente buono, con una bassa incidenza dei prestiti ipotecari, un crescente accesso della classe media al credito al consumo, un indice di fallimenti aziendali complessivamente contenuto e un isolamento dei sistemi finanziari dal resto del mondo. Anche le valute locali si sono difese meglio rispetto a quello degli altri Paesi in via di sviluppo . Nell'ultimo anno, le monete di Egitto, Giordania e Libano si sono apprezzate di un 10-13% rispetto all'euro. Il dirham marocchino e il dinaro algerino, nonostante la crisi dei consumi, hanno resistito apprezzandosi rispettivamente del 3% e 5%. Solo il dinaro tunisino ha perso un modesto 4% rispetto alla moneta unica.

Nulla a che vedere, comunque, con le performance negative delle valute romena e ucraina (-30%) russa(-20%) indiana (-16%) o brasiliana (-13%).

Questa stabilità valutaria rende abbastanza facile quantificare i futuri flussi di denaro in euro provenienti dai progetti europei nei paesi MEDA, specialmente quelli di media entità accessibili a piccole e medie imprese.

Il vantaggio competitivo più rilevante di Spagna e Italia risiede proprio in un dato economico e culturale al tempo stesso: la possibilità di integrare l'economia della gente comune negli scambi con il Sud del Mediterraneo, sfruttare la vicinanza fisica e culturale e la varietà di modelli di consumo per valorizzare l'enorme potenziale delle pmi che già operano nell'ambito MEDA.

La Spagna è un Paese leader per il turismo, soprattutto quello sostenibile, dopo la lezione degli anni Settanta e Ottanta, in cui le coste iberiche sono state deturpate.

Il sud della Spagna è connotato da un forte sviluppo dell'agricoltura intensiva e inoltre da un sistema finanziario che è stato messo a dura prova.

L'Italia, possiede il più ricco tessuto di piccole e medie imprese dell'U.E., con un rapporto dimensioni/eccellenza e una vocazione internazionale che, nonostante l'assedio della burocrazia più assurda dell'Europa sviluppata non ha eguali altrove.

Secondo i dati ANIMA²⁴⁴, nei Paesi MEDA nel 2008 sono stati investiti circa 40 miliardi di euro, somma modesta se si considera, invece, che secondo le stime

²⁴⁴ Agenzia euromediterranea per lo sviluppo economico

dell'*Insitutut Europeu de la Mediterranea*²⁴⁵ nei prossimi dieci/quindici anni dovrà mobilitare 250 miliardi di euro di investimenti.

Sorprende il carattere complementare di questi investimenti che negli ultimi anni hanno acquisito modelli geoeconomici piuttosto stabili: energia, banche e telecomunicazioni, ma anche chimica, metallurgia, turismo e automobili sono i settori in cui si concentrano gli investimenti. Tra i paesi recettori, spiccano Turchia, Israele e Egitto che hanno attirato da soli nel 2008 il 60% del flusso IDE verso la regione mediterranea.

Negli ultimi cinque anni c'è stato quindi un grande cambiamento degli IDE verso l'area: se l'Europa rappresenta il 40% degli investimenti (in Egitto, Turchia e Maghreb), colpisce la composizione del restante 60%. Altro dato importante che riguarda l'Europa è che l'influenza europea diminuisce da ovest ad est: l'UE si afferma quale partner commerciale e strategico dei paesi del Maghreb nell'ambito dell'energia, delle infrastrutture, dell'ambiente e nell'industria automobilistica; condivide con gli Stati Uniti la presenza e l'influenza in Turchia, mentre ha una presenza poco più che simbolica nella fascia orientale del *mare nostrum*. Italia, Spagna, Francia e Germania rappresentano insieme il 30% delle esportazioni del Maghreb.

È diminuito l'impatto degli USA che sono passati dal 25% al 10%: tradizionalmente gli USA destinavano ingenti risorse nell'area mentre negli ultimi anni si è registrato un decremento che va ricondotto al contemporaneo sforzo economico e militare in Iraq.

Gli investimenti statunitensi si concentrano soprattutto in Turchia e in Israele, rispondendo a criteri di influenza strategica che rimangono costanti nel tempo: l'America investe, infatti, la maggior parte delle sue risorse in ricerca ed elettronica di ultima generazione (Israele) e in energia (Turchia e Algeria).

I Paesi del Golfo sono invece saliti dal 16% al 30%, mostrando una grande attenzione nel Mashrek (Egitto, Turchia, Israele, Siria, Libano e Giordania); dal punto di vista settoriale, gli investimenti provenienti dai Paesi del golfo presentano uno spiccato profilo immobiliare e il valore medio dei loro progetti è doppio rispetto

²⁴⁵ Istituto di ricerca euroMediterraneo

agli altri investitori. A livello di singolo Paese gli Emirati Arabi Uniti e il Kuwait (5 e 11 miliardi di euro nel 2008) detengono la leadership degli investimenti.

Le novità maggiori dell'assetto geoeconomico determinato dagli IDE arrivano però da economie emergenti come Brasile e India che hanno moltiplicato la loro presenza in Egitto, Siria, Turchia e Marocco, rappresentando il 20% del totale.

Nel 2008, l'India ha investito quasi 2 miliardi di euro nel Mediterraneo soprattutto in idrocarburi (Egitto) nella costruzione di automobili attraverso il gruppo Tata (Turchia) e fertilizzanti (Tunisia).

La Cina con la sua combinazione pragmatica di sviluppo economico e strategia a lungo termine è presente da più di dieci anni nella zona soprattutto in Marocco (nell'ambito delle infrastrutture) in Algeria (nell'industria chimica e nei macchinari industriali) ed in Egitto (per la fabbricazione di televisori) .

I motivi di questa delocalizzazione risiedono nella volontà di creare un'immagine positiva del *made in china*, piuttosto che nel costo della manodopera. L'instancabile ricerca di energia a livello planetario per alimentare la crescita cinese si traduce nella presenza di progetti infrastrutturali soprattutto in Algeria. Tuttavia la clausola di salvaguardia (51% capitale algerino) posta all'inizio del 2009 dal governo Bouteflika a seguito dello sbarco nel Paese del gruppo cementiero francese Lafarge, limiteranno l'ambito e gli effetti della strategia energetica cinese²⁴⁶.

L'attenzione che stanno mostrando Paesi quali Cina, India e Brasile verso il Mediterraneo dimostra come stiano mutando gli attori nello scacchiere: la vicinanza geografica e il passato storico comune che rendono i paesi europei i naturali interlocutori dell'area MEDA sembrano fattori lentamente in declino. Nuove realtà economiche mostrano, infatti, un interesse più forte dei vari tentativi intrapresi da un'Europa che stenta a riconoscere le proprie radici, puntando su quello che il Mediterraneo è: un'opportunità per crescere²⁴⁷.

È questo dunque lo scenario che si prospetta: il Mediterraneo come «magnete rispetto ai diversi flussi di interesse che si muovono intorno al mondo e soprattutto

²⁴⁶ J. M. PALENCIA, *Il futuro è a sud*, in Quaderni Speciali di LIMES *Il Mare nostro è degli altri*, n.3/2009

²⁴⁷ L. CARACCILO, *Il nostro futuro euro Mediterraneo*, La Repubblica n.22 Anno XVI 8/06/2009

rispetto alla localizzazione di investimenti da parte dei Paesi più avanzati»²⁴⁸; la natura di questi investimenti, oltre alla loro entità, mostra quindi come, dopo decenni di indiscusso predominio dell'Atlantico, il baricentro degli equilibri economici mondiali si sia gradualmente spostato verso il Mediterraneo²⁴⁹.

Il mix di investimenti stranieri, valute locali relativamente stabili e sistemi finanziari che grazie al loro isolamento internazionale hanno risentito in minima parte della crisi mondiale, consentiranno ai Paesi dell'area mediterranea di sottrarsi alla spirale recessiva.

Nonostante ciò, con un PIL pro capite medio che nel 2007 superava di poco i 6 miliardi di dollari, i paesi MEDA sono a livello dell'Europa orientale degli anni Cinquanta o della Romania del 1975. Per la prima volta nella storia della grandi migrazioni, il capitale segue la direzione dei fattori produttivi.

L'emigrazione che giunge in Spagna e in Italia dal Maghreb, in molti casi non produce alcun impatto economico rilevante sui paesi d'origine.

Gli Stati del Mediterraneo meridionale e orientale dovranno affrontare tassi di disoccupazione crescente tra il 20% e il 30% della popolazione attiva dal momento che si prevede che la popolazione aumenterà fino al 2025. Per assorbire quest'eccesso di manodopera sarà necessario creare 20 milioni di posti di lavoro circa 4 milioni all'anno a fronte degli 8 milioni di impieghi creati dall'investimento internazionale.

Nel Flesso libico, l'Egitto ha risentito di questi cambiamenti, sia in termine di riduzione delle entrate valutarie legate al turismo e ai trasporti attraverso il canale di Suez, sia per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri.

Il riscontro del paese nel mercato occidentale ed orientale è ben espresso dalla ripartizione geografica degli IDE, dove il mondo arabo si aggiudica oltre il 40 % del volume complessivo.

Nel Fronte maghrebino, l'Algeria, gli investimenti sono al di sotto delle potenzialità del paese e risultano concentrati soprattutto nell'ambito degli idrocarburi. I principali

²⁴⁸ M. MINELLA, *Mediterraneo la ripresa vien dal mare*, Affari e finanza n.17 Anno XXIV 18/05/2009

²⁴⁹ J. M. PALENCIA, *Il futuro è a sud*, in Quaderni Speciali di LIMES *Il Mare nostro è degli altri*, n.3/2009

investitori sono: gli Stati Uniti, l'Egitto- che è entrato nel mercato algerino nel 2001 grazie all'investimento compiuto nelle telecomunicazioni- la Francia, la Spagna e l'Italia.

La condizione di isolamento in cui si è trovata la Libia ha influito sui capitali in ingresso. Gli IDE sono stati negativi a seguito delle sospensioni delle sanzioni ONU (1999) e della loro abolizione (2003); nel contesto di un processo di normalizzazione dei rapporti tra Libia e occidente si può ipotizzare, però, un crescente flusso di capitali.

Nel Fronte mediorientale, Israele ha assorbito da solo il 30% dei flussi di capitale in ingresso; si è verificata una crescita tra il 1995 e il 2000, crescita imputabile a molti fattori. Da un lato, hanno agito le liberalizzazioni del mercato con gli accordi di libero scambio tra Israele e USA e con l'U.E.²⁵⁰; dall'altro la crescita è legata al boom della *new economy*.

Quasi tutte le maggiori imprese statunitensi operanti nell'ambito delle alte tecnologie hanno compiuto investimenti diretti in Israele; alcune hanno trovato conveniente vista la presenza di manodopera specializzata aprirvi importanti centri di R&S. Dal 2001 in poi, in seguito alla crisi del settore turistico e dell'edilizia, c'è stato un primo grande rallentamento dell'economia israeliana.

La Siria vede una ridotta entità di IDE, a causa del clima di incertezza dell'attuale governo nell'applicare le riforme strutturali previste dal processo di Barcellona. I maggiori Paesi investitori sono la Svizzera, l'Arabia Saudita, il Libano e la Giordania.

In Libano, grazie all'apertura verso il sistema economico internazionale, iniziata nel 1998 si rileva un crescente aumento degli investimenti diretti esteri in ingresso, con un valore stimato intorno ai 2,5 miliardi di dollari. Il settore dei servizi ha maggiormente beneficiato dei flussi di capitale in ingresso seguito a distanza dall'industria e dall'agricoltura.

²⁵⁰ Accordo di libero scambio è stato firmato nel 1975. A distanza di vent'anni è stato firmato un ulteriore accordo in sostituzione del precedente che concede ai prodotti israeliani più flessibilità in tema di certificazione d'origine. Tale accordo include anche altri aspetti quali la libertà di movimento dei capitali e ulteriori liberalizzazioni in materia di costituzione di società.

Il bilancio della geografia commerciale del Mediterraneo conferma il permanere di rapporti verticali tra centro e periferia: la “politica del circolo di amici”²⁵¹ rischia in un simile contesto di aumentare il rapporto di dipendenza con il centro soprattutto nell’ipotesi in cui i paesi della periferia non riescono a istaurare tra loro rapporto di integrazione.

A conclusione dell’analisi geoeconomica relativa agli IDE si riportano i dati sui rischi Paese presenti nei vari Quadri mediterranei che rappresentano un interessante completamento del discorso svolto (tab.3.10).

Infatti i livelli di “sicurezza” politica, economica e finanziaria sono indispensabili per favorire il processo che regola l’assetto degli investimenti diretti esteri.

Nella scheda 3.1 è specificata la metodologia seguita.

²⁵¹Ovvero la politica di cooperazione con i paesi confinanti dell’Unione europea allargata

Tab. 3.10 Rischio Paese nel bacino del Mediterraneo

Quadri mediterranei	Rischio Paese	Rischio politico	Rischio economico	Rischio finanziario e operativo
1.Arco Latino				
Spagna	Categoria OCSE 0/7- outlook negativo- rischio basso			
Portogallo	Categoria OCSE 0/7- outlook negativo- rischio basso			
Francia	Categoria OCSE 0/7- outlook negativo- rischio basso			
Italia	Categoria OCSE 0/7- outlook negativo- rischio basso			
Malta	Categoria OCSE 0/7- outlook negativo- rischio basso	La situazione economica ha costretto il governo di centro-destra ad adottare politiche fiscali più restrittive aumentando il malcontento popolare.	L'economia è entrata in recessione a causa della crisi internazionale che ha colpito i principali settori dell'isola: turismo, finanziario e produzione di semiconduttori. Il 1 gennaio 2008 il paese ha adottato l'euro.	Si segnala la significativa esposizione del sistema bancario al settore immobiliare. Non vi sono particolari criticità a livello operativo.
2.Conca Adriatica				
Slovenia	Categoria 0/7- outlook stabile- rischio basso	Le elezioni del settembre 2008 hanno segnato la vittoria della coalizione	Si registra un rallentamento della crescita economica ed una riduzione degli investimenti.	Il settore bancario è dominato dalle banche statali e la presenza di capitali privati è limitata. Il

		del centrosinistra, guidata dal neo primo ministro Borut Pahor.	La posizione debitoria presenta qualche criticità.	contesto operativo è nel complesso favorevole agli investimenti esteri.
Croazia	Categoria OCSE 5/7; outlook stabile; rischio medio	Le recenti dimissioni del primo ministro Iva Sanader mettono a rischio la tenuta della maggioranza di governo. L'ingresso nell'UE rimane le priorità in politica estera.	L'elevato debito estero delle banche e delle imprese rappresenta una delle principali vulnerabilità a causa di non trascurabile rischio di svalutazione della valuta.	Il sistema bancario appare sensibile a rischi di cambio e variazione dei tassi di interesse derivanti dalla forte esposizione in valuta straniera. Il contesto operativo non presenta particolari criticità.
Serbia	Categoria OCSE 6/7- outlook negativo-rischio alto	La coalizione di maggioranza, eletta nel maggio 2008, appare stabile, nonostante la sua natura eterogenea. Il Kosovo rimane una questione centrale nella politica interna e nelle relazioni internazionali. Si registrano progressi nel processo di integrazione europea.	Nel 2009 la performance economica del paese è stata negativa. L'elevato deficit di bilancio pubblico e l'indebitamento in valuta estera (euro) rappresentano i principali fattori di criticità. L'accordo con il FMI è stato incrementato e prolungato.	Il sistema finanziario presenta alcune vulnerabilità, in particolare l'elevato ammontare di prestiti concessi in euro lo rende esposto al rischio di cambio. Il contesto operativo e in miglioramento anche se il Kosovo rimane una questione irrisolta.
Bosnia-Erzegovina	Categoria OCSE 7/7- outlook negativo-rischio alto	La limitata integrazione economica ed istituzionale tra le due entità della	La situazione macroeconomica è condizionata principalmente dall'ampio deficit di	Il settore bancario sta soffrendo la crisi di liquidità e il deterioramento degli <i>asset</i> tuttavia

		<p>Bosnia Erzegovina costituisce un freno allo sviluppo del paese. La firma del Patto di Stabilit�</p> <p>ed Associazione con l'UE rappresenta un incentivo alle necessarie riforme costituzionali</p> <p>attualmente in fase di stallo.</p>	<p>parte corrente. Le fragilit� del sistema sono essenzialmente riconducibili</p> <p>alla struttura istituzionale e alla stabilit� politica da cui dipende l'avvio del processo di riforma dell'economia.</p>	<p>la presenza di banche straniere costituisce un fattore di</p> <p>mitigazione del rischio. A livello operativo, il sistema infrastrutturale e in fase di ricostruzione</p> <p>anche se ancora lontano dall'efficienza.</p>
Montenegro	Categoria OCSE 6/7- outlook stabile- rischio alto	<p>Le elezioni parlamentari di aprile hanno dato maggiore stabilit� al paese</p> <p>che si trova sempre pi� impegnato nel cammino verso l'acquisizione della membership europea.</p>	<p>L'economia � poco diversificata e dipendente dal turismo e dall'esportazione di alluminio. Il deficit di parte corrente � il pi� alto d'Europa. Il paese sta negoziando un programma di finanziamento con il FMI.</p>	<p>Gli effetti della crisi si sono fatti sentire sul sistema bancario montenegrino che sta soffrendo l'aumento dei crediti non esigibili e le difficolt� legate al rifinanziamento dei prestiti. L'obiettivo di diventare membro della UE possibile costituisce una notevole spinta per il miglioramento del contesto operativo.</p>
Macedonia	Categoria OCSE 5/7- outlook stabile- rischio medio	<p>La coalizione governativa, eletta nel luglio 2008, si conferma stabile e dispone della maggioranza necessaria ad approvare le riforme. L'ingresso nell'UE e nella NATO resta una priorit� del</p>	<p>Per il 2010 si prospetta un ritorno ad una crescita positiva del PIL, le spinte inflazionistiche si sono considerevolmente ridotte nel corso del 2008. Il deficit di parte corrente continua a rimanere</p>	<p>Il sistema bancario non � stato esposto direttamente alla crisi finanziaria internazionale. Il contesto operativo ha registrato segnali di miglioramento ma necessita ancora di numerose e profonde riforme.</p>

		governo.	elevato.	
Albania	Categoria OCSE 6/7- outlook stabile-rischio medio	La situazione politica è stabile. L'accesso nell'UE continua ad essere una delle sfide principali del paese. La recente ammissione nella NATO comporterà una maggiore integrazione a livello euro-atlantico in materia di politica estera e sicurezza.	Il paese ha difficoltà nel soddisfare il consumo di energia elettrica. Ciò incide notevolmente sull'inflazione e sul deficit di parte corrente. Quest'ultimo è uno dei principali elementi di vulnerabilità dell'economia. La crescita economica è guidata dall'aumento delle esportazioni e dall'espansione del settore del turismo e delle costruzioni.	Il settore bancario si sta progressivamente adeguando agli standard internazionali. Nel contesto operativo le principali difficoltà sono dovute alla pervasiva corruzione. Il livello di sviluppo delle infrastrutture è limitato anche se sono previsti interventi sul sistema di trasporti.
3.Ponte Anatolico-Balcanico				
Grecia	Categoria OCSE 0/7- outlook negativo- rischio medio			
Turchia	Categoria OCSE 4/7- outlook stabile- rischio medio	Il partito islamico moderato Giustizia e lo Sviluppo (AKP) è alla guida del paese e mantiene un diffuso consenso. Tuttavia permangono le tensioni tra secolaristi e islamisti.	Il rallentamento globale, la contrazione del credito e la riduzione dell'afflusso di IDE necessari hanno messo in difficoltà l'economia turca nel 2009 anche se il paese ha già dato segnali di recupero ad inizio 2010. La questione fiscale rimane un elemento di rischio da tenere	Il sistema bancario si è dimostrato solido e ben capitalizzato nonostante la crisi di liquidità globale. Le infrastrutture in espansione possono garantire una buona operatività agli investitori internazionali.

			in considerazione.	
Cipro	Categoria Ocse 0/7-outlook negativo-rischio basso	La nomina di Demetris Christofias alla guida del paese nel febbraio 2008 ha dato nuovo stimolo ai negoziati per la riunificazione tra la parte greca e quella turca dell'isola.	Turismo e attività finanziarie sono il traino dell'economia cipriota che tuttavia registra un rallentamento. Il paese nel 2008 ha adottato l'euro	Il settore bancario è molto attivo e non presenta particolari criticità. Il contesto operativo è generalmente favorevole.
4. Facciata Medio-orientale				
Siria	Categoria OCSE 6/7-outlook positivo-rischio alto	Il potere è saldamente concentrato nelle mani del presidente. Si registra un progressivo miglioramento delle relazioni regionali e internazionali, in particolare con gli Stati Uniti.	La ripresa è legata al proseguimento del processo di diversificazione economica dal settore <i>oil&gas</i> . Investimenti esteri e riforme restano una precondizione allo sviluppo. Le autorità dovranno introdurre politiche fiscali restrittive per contenere il deficit.	L'ingresso di banche private e straniere nel sistema finanziario ha rafforzato il settore, sebbene permangano carenze nelle strutture pubbliche. Inefficienze burocratiche-legali e la latente instabilità regionale ostacolano l'attività degli operatori esteri nel paese, nonostante le graduali iniziative di apertura economica
Libano	Categoria OCSE 7/7-outlook positivo-rischio alto	La situazione politica si è stabilizzata con l'accordo di Doha e la formazione di un governo di unità nazionale. Permangono le	L'economia, in crescita anche nel 2009, beneficia della raggiunta pacificazione e del coinvolgimento delle istituzioni	Il sistema bancario è tra i più sviluppati dell'area, sebbene risenta dell'incerto clima generale e dell'elevato indebitamento

		divisioni tra i due campi, che rendono difficile un accordo condiviso sulle riforme, e la l'incertezza derivante dl contesto regionale.	finanziarie internazionali e paesi donatori, consentendo un progressivo superamento delle vulnerabilità economiche e debitorie.	pubblico. Il contesto operativo resta carente dal punto di vista legislativo, burocratico e infrastrutturale, mentre lo stato di sicurezza, seppure ancora precario, è in fase di consolidamento.
Israele	Categoria OCSE 5/7- out look stabile- rischio medio	Sono ripresi i negoziati tra Israele e Autorità Palestinese, tuttavia gli esiti restano incerti anche a causa della fragilità della coalizione di maggioranza israeliana e dello stallo politico nei Territori Palestinesi	I consumi interni e gli investimenti guidano la ripresa nel 2010. La debolezza dei principali mercati di riferimento, fra cui quello statunitense, limita le esportazioni di beni e servizi.	Il settore bancario ha resistito alle turbolenze finanziarie senza ricadute rilevanti. Il contesto operativo è sviluppato e gli investimenti esteri sono incoraggiati e tutelati. La vulnerabilità principale resta il mantenimento della sicurezza.
Giordania	Categoria OCSE 5/7- outlook positivo- rischio medio	Il re Abdullah II appare saldamente alla guida del paese. I rapporti con Stati Uniti, paesi del Golfo e istituzioni finanziarie internazionali restano positivi e centrali nell'agenda politica.	La crescita economica resta positiva anche nel 2010, sebbene a livelli inferiori a quelli degli anni precedenti. La posizione fiscale rappresenta una delle principali vulnerabilità.	Il settore finanziario è sviluppato e relativamente isolato dalle turbolenze internazionali. Il contesto operativo è favorevole e gli operatori esteri beneficiano di numerosi incentivi.
Territori Palestinesi	Categoria OCSE 7/8- outlook	Il contesto politico rimane altamente	La crescita economica è	I provvedimenti restrittivi sui

	negativo-rischio alto	instabile e permane la frammentazione dei Territori tra Hamas e Al-Fatah. Il processo di pace con Israele non ha riportato rilevanti progressi, nonostante i rinnovati sforzi negoziali.	limitata dagli ostacoli alla circolazione delle merci imposte dal governo israeliano nei Territori Palestinesi. L'Autorità Palestinese è ampiamente dipendente dagli aiuti internazionali.	trasferimenti tra Cisgiordania e Striscia di Gaza rappresentano una criticità. Nonostante la promozione degli investimenti esteri, l'ambiente operativo resta insicuro e inadeguato.
5.Flesso Libico-Egiziano				
Egitto	Categoria OCSE 4/7- outlook stabile- Rischio SACE medio	Il regime di Mubarak si mantiene stabile nonostante questioni irrisolte derivanti dalla successione alla presidenza e dalle richieste di miglioramento delle condizioni socioeconomiche della popolazione. Le prossime elezioni parlamentari sono previste a fine 2010.	La <i>performance</i> economica ha risentito del rallentamento economico ma rimane sostenuta grazie anche alle riforme varate dal governo a sostegno della domanda interna e dei consumi privati.	Il piano di riforme e privatizzazioni per incrementare l'efficienza e la trasparenza del sistema finanziario registra risultati positivi. Burocrazia e corruzione continuano tuttavia a creare ostacoli all'attività degli investitori esteri nel paese
Libia	Categoria OCSE 6/7- outlook stabile- rischio medio	La situazione politica è stabile. Il colonnello Gheddafi, saldamente al potere, prosegue il processo di graduale apertura internazionale, rafforzando i rapporti politici	La <i>performance</i> macroeconomica del paese è attesa in crescita nel 2010, in linea con la ripresa dei prezzi internazionali delle <i>commodity</i> energetiche. I programmi di investimento pubblico	Le autorità hanno avviato un processo di liberalizzazione e progressiva apertura agli investimenti esteri nel settore estrattivo. Tuttavia, il contesto operativo resta ancora poco efficiente e gravato

		ed economici con i principali paesi europei e con gli Stati Uniti.	sostengono lo sviluppo del settore <i>non-oil</i> .	da diversi ostacoli all'attività economica
6.Fronte maghrebino				
Tunisia	Categoria OCSE 3/7-outlook stabile-rischio medio	<p>Gli esiti delle elezioni presidenziali e parlamentari confermano al potere</p> <p>il presidente e il partito di governo, assicurando stabilità politica. Resta latente la minaccia</p> <p>di attacchi terroristici di matrice islamica</p>	<p>La crescita economica resta positiva grazie anche al contributo del</p> <p>settore agricolo e all'incremento della produzione nel settore minerario-energetico.</p>	<p>Nonostante i progressi, il sistema bancario resta caratterizzato</p> <p>da una elevata quota di <i>non-performing loans</i>. Il rischio operativo appare contenuto,</p> <p>anche se il sistema giuridico non è completamente indipendente dal potere centrale.</p>
Algeria	Categoria OCSE 6/7-outlook stabile-rischio medio	<p>La stabilità politica è rafforzata dalla conferma elettorale del presidente</p> <p>Bouteflika, sebbene non siano eliminati i rischi connessi a nuovi attacchi terroristici da parte</p> <p>di gruppi indipendentisti ed estremisti islamici.</p>	<p>Nonostante il peggioramento della posizione fiscale e corrente, derivante</p> <p>dalla flessione nel settore petrolifero, le prospettive per l'economia algerina si mantengono</p> <p>positive.</p>	<p>Il sistema finanziario resta sotto potenziato e caratterizzato</p> <p>da una forte ingerenza statale, data la lentezza e gli ostacoli riscontrati nel programma</p> <p>di privatizzazioni. Il contesto operativo è relativamente adeguato, sebbene burocrazia,</p> <p>corruzione e i rischi nello stato di sicurezza rallentino gli investimenti esteri in settori non</p> <p>collegati all'industria <i>oil&gas</i>.</p>

Marocco	Categoria OCSE 3/7- outlook stabile- rischio medio	Il quadro politico resta stabile, nonostante la frammentazione partitica e il malcontento sociale. Resta latente il rischio legato ai movimenti terroristici del Maghreb	Il quadro macroeconomico è complessivamente positivo, grazie alla ripresa del manifatturiero, costruzioni e servizi. La dipendenza dal settore agricolo rappresenta tuttavia una vulnerabilità.	Il sistema finanziario non sembra risentire particolarmente della crisi dei mercati internazionali. L'inefficienza giuridico-amministrativa e la diffusa corruzione rimangono i principali ostacoli per gli investimenti esteri.

Fonte: ns. elaborazione Dati SACE, 2010

Scheda 3.1 Cos'è un rischio Paese

Quando una impresa si internazionalizza, deve affrontare rischi ed incertezze proprie di un ambiente diverso da quello domestico. Tali difficoltà sono eterogenee e spaziano dai rischi di carattere socio-politico alle carenze macro e microeconomiche del paese straniero.

«Si intende l'insieme dei rischi che non si sostengono se si effettuano delle transazioni nel mercato domestico, ma che emergono nel momento in cui si effettua un investimento in un paese estero. Tali rischi sono maggiormente imputabili alle differenze di tipo politico, economico e sociale esistenti tra il paese originario dell'investitore ed il paese in cui viene effettuato l'investimento». *DuncanMeldrum (2000)*

Metodo OCSE- *studio della* probabilità che il paese non onori il servizio del debito nel medio-lungo termine (probabilità di *default*). I paesi sono classificati in 8 categorie da 0 a 7: 0 rappresenta un rischio trascurabile (paesi UE, Stati Uniti, Giappone, ecc.); 7 rappresenta il massimo livello di rischio (es. Argentina, Bielorussia, Zimbabwe, ecc.)

Metodo SACE- attraverso l'analisi del rischio politico (politica interna e relazioni internazionali), economico (attività economica, bilancio pubblico, inflazione, bilancia dei pagamenti, debito estero, riserve valutarie, tasso di cambio) finanziario-operativo (struttura del sistema, mercato azionario, sistema legale, atteggiamento nei confronti degli investitori esteri, infrastrutture e sicurezza) viene stabilito un indicatore.

Il rischio minimo corrisponde a L1 il rischio massimo a H3

Outlook: Le agenzie di valutazione della qualità del credito di una azienda quotata, o di un ente pubblico o privato che emette obbligazioni, non danno loro solo il classico rating (da AAA in giù), ma periodicamente fanno conoscere l'outlook, che è come una anticipazione di una correzione del rating. L'outlook può essere positivo, negativo o stabile a seconda che ci siano prospettive di innalzamento, di abbassamento o di invariabilità del rating nel prevedibile futuro.

3.6 IL MEDITERRANEO COME AREA INTEGRATA?

L'interesse verso le dinamiche mediterranee sta crescendo nel corso dell'ultimo decennio e la conferma di quest'attenzione è data proprio dall'analisi svolta sugli IDE.

Alla luce dell'analisi del sistema geoeconomico Mediterraneo risulta, come detto, che il livello di interscambio all'interno del bacino si assesta al di sotto del 30% del commercio complessivo dell'area presentando però notevoli differenze tra le performance dei Paesi del Fronte europeo e quelli della sponda africana.

Il primo dato è che la composizione delle esportazioni dei Paesi del Mediterraneo europeo ha rivelato una prevalenza dell'interscambio con altri Stati dello stesso continente. Ad esempio, ad intrattenere rapporti commerciali con l'Europa continentale sono soprattutto Francia e Spagna, mentre la Grecia è il Paese che presenta la maggior percentuale di interscambio all'interno dell'area e solo nel caso di Malta, i rapporti commerciali su scala mediterranea risultano essere più consistenti di quelli con gli altri Stati europei. In tutti i paesi del fronte europeo le esportazioni superano le importazioni.

Se cambiamo la nostra prospettiva geografica, appare evidente come il principale partner dei Paesi del Fronte Sud resta l'altra sponda del Mediterraneo, anche se l'interscambio dei singoli paesi va dal 56% dell'Algeria al 25% del Libano; d'altra parte solo l'Algeria e la Libia registrano un saldo positivo rispetto ai partner mediterranei.

Inoltre, si segnala anche un altro dato: quello relativo all'interscambio di quest'area con i Paesi industrializzati, europei e non, poiché segna un incremento costante soprattutto con riferimento ai prodotti a forte contenuto innovativo.

Un altro piano di analisi per verificare il grado di integrazione dell'economia mediterranea è rappresentato dall'interscambio bilaterale che collega singoli Paesi delle due sponde.

Mentre i flussi commerciali tra est ed ovest hanno qualche significato nella sezione europea (tra Francia, Spagna, Italia e Grecia) senza però risultare maggioritari nella composizione percentuale dei singoli Stati, molto più modesti appaiono con

riferimento ai Paesi del Fronte sud con le sole eccezioni dell'Egitto (per le esportazioni) e della Libia (per le importazioni²⁵²).

Tuttavia, si tratta pur sempre di valori che non superano mai un quinto del commercio totale del singolo Stato.

Più intense sembrano le relazioni tra i Paesi delle due sponde, frutto di una bilateralità sopravvissuta ad antichi legami spesso anche di tipo coloniale: in tale casistica si annoverano i maggiori tassi di scambio che collegano la Spagna e la Francia al Marocco o quelli tra la Grecia ed i Paesi del Medio Oriente.

Infine, quindi, altri due flussi di interscambio privilegiato conseguenza rispettivamente delle strategie dei Paesi ad alto reddito, per l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi, e dei paesi del Mediterraneo orientale per quanto concerne i bisogni alimentari.

Nel complesso l'analisi delle relazioni commerciali non offre tutte le indicazioni necessarie a definire il bacino del Mediterraneo come un sistema economico autonomo; piuttosto l'evoluzione recente dei singoli flussi e del loro insieme contribuiscono a disegnare un nuovo livello di dipendenza globale dell'intera area rispetto al mondo industrializzato ed, in particolare, nei confronti dell'Europa continentale.

Questa linea di tendenza risulta alimentata soprattutto dall'accelerazione dell'innovazione tecnologica che induce tutti i paesi del Mediterraneo a guardare a nord in direzione dei nodi strategici del nuovo modo di produrre e del *core* della ricerca applicata ai processi produttivi.

Mentre i paesi europei del fronte Mediterraneo intensificano i loro rapporti con i partner della comunità, gli Stati del fronte sud guardano ai loro partner europei "storici" piuttosto che favorire rapporti di tipo orizzontale, come attestano i modesti successi di alcune iniziative in questa direzione (es. Unione Maghreb).

Gli indicatori più recenti relativi all'interscambio di tecnologie confermano l'accentuazione di tali fenomeni, con l'aggravante che, ai due precedenti livelli di dipendenza, va affiancandosi o sovrapponendosi un terzo fenomeno rappresentato

²⁵² G. Biondi, *Il Mediterraneo da confine geografico ad area sistema*, ISVE, 2009

dal flusso di importazioni di tecnologie e professionalità da parte dei paesi meno poveri del fronte sud direttamente dal “nord del nord” europeo.

È questo un fenomeno da non sottovalutare poiché dimostra che ciascun paese anche nella sponda sud opera nel complesso scacchiere delle relazioni internazionali con strategie proprie spesso in competizione tra loro.

Il rischio che si profila è la destrutturazione dell'individualità economica mediterranea.

Eppure l'area mediterranea ha, come si è detto, delle sue potenzialità storiche, culturali, economiche e sociali tanto da legittimarla, almeno teoricamente, come cerniera tra sud e nord del mondo.

La questione che si pone è di mettere in rete tali potenzialità: costruire un unico grande progetto di sviluppo regionale incardinato su una serie di capisaldi innovativi e sull'incentivazione dei diversi flussi di risorse materiali ed immateriali, che dovrebbero fungere da connettivo per l'intero bacino.

CAPITOLO QUARTO

UNA RINNOVATA CENTRALITÀ GEOGRAFICA: IL RUOLO DELLE INFRASTRUTTURE

4.1 SVILUPPI INNOVATIVI

L'analisi geoeconomica ha messo in luce il più ampio fenomeno della crescita degli scambi commerciali, laddove 1/3 del commercio mondiale gravita attraverso le coste di Gibilterra e del Marocco. Ciò significa che il Mediterraneo sta assumendo un ruolo centrale, non solo come terminale dei flussi di import ed export di merci e risorse²⁵³, ma anche come area di traffico autonoma, alimentata dalla crescita economica che sta interessando soprattutto i Paesi della sponda sud orientale.

Il dibattito moderno sull'idea di centralità mediterranea ha messo in luce che le possibilità di sviluppo non sono legate soltanto alla presenza di risorse strategiche, ma anche alla capacità di metterle in rete, attraverso un sistema infrastrutturale efficiente e competitivo.

La dotazione delle attrezzature rappresenta, nello scenario attuale, un parametro importante per la crescita di un territorio. Più infrastrutture, per un'area come il Mediterraneo, implicano la possibilità di partecipare attivamente ai processi economici e porsi non solo come semplice "spettatore" negli scambi commerciali. Significa, cioè, fare di una naturale centralità storica e culturale, una vera e propria risorsa geoeconomica e geopolitica.

È per questo motivo che si ritiene che il futuro del Mediterraneo dipenda dalle politiche legate alle infrastrutture; si stanno costruendo infatti quelle strategie di implementazione di reti e nodi²⁵⁴ infrastrutturali, il cui impatto economico diretto è

²⁵³ Si tratta delle merci provenienti dalla Cina e dai Paesi del Sud est-asiatico dirette verso i mercati europei e nord americani, ma anche di buona parte del petrolio mediorientale che segna il *mare nostrum* passando per il canale di Suez.

²⁵⁴ La rete è costituita da un insieme indivisibile di punti- detti nodi- da linee e dalle superfici da esse delimitate e rappresenta un sistema di circolazione, sia esso di persone, di beni, di ordini, di

rilevante, ma anche quello indotto lo è ancora di più, nella prospettiva di crescita degli scambi mediterranei condizionate a loro volta da spinte esogene (UE e Asia) ed endogene (integrazione euro mediterranea).

Le nuove esigenze di infrastrutturazione nascono allora dalla consapevolezza che la costituzione di un Mediterraneo concorrenziale passi anche per il superamento del tradizionale rapporto con la mono-coltura (sia essa agricola, manifatturiera, energetica turistica), che deve invece essere aperta a nuovi settori dell'industria e dei servizi tra i più promettenti e avanzati, quali appunto il trasporto e soprattutto la logistica.

Qui, emergono limiti forti che si rilevano soprattutto nella sponda Sud-Orientale del Mediterraneo, ma anche situazioni promettenti, dove, dotazioni sulle quali costruire reti e sistemi sono la base di concreti progetti di sviluppo.

Per questi motivi, gli ambiti sui quali si stanno programmando investimenti pubblici e privati sono proprio quelli dei trasporti e della logistica²⁵⁵, che ricoprono un ruolo

informazioni. Si contrappongono spesso le reti materiali, rappresentate dalle infrastrutture per la comunicazione, alle reti immateriali (scambi finanziari, culturali o scientifici, di informazioni ecc.); tuttavia anche queste ultime hanno una componente materiale, in quanto il flusso o la relazione avviene tramite luoghi o attrezzature ben definite: sia attraverso emittenti e ricettori (telecomunicazioni, porti e aeroporti) sia attraverso percorsi dedicati (corridoi aerei, autostrade dell'informazione attraverso cavi e fibre ottiche).

Un'ulteriore distinzione che viene fatta all'interno delle reti è tra le reti tecniche e le reti tra attori: le prime sono costituite da circuiti e infrastrutture (reti di circolazione e di comunicazione) che permettono il movimento di uomini, materia, informazioni, tra diversi nodi sparsi nello spazio e tra loro interconnessi. Queste reti costituiscono il presupposto per lo sviluppo delle reti tra attori, alla cui base vi sono relazioni originate da obiettivi e strategie, ovvero da progetti elaborati da persone o da organizzazioni²⁵⁴. L'evoluzione delle reti si realizza in sintonia con l'espansione della domanda e del progresso tecnologico ed ha come obiettivi da un lato la connessione tra il maggior numero di centri, l'estensione dell'accessibilità da direzioni differenti e la riduzione dei tempi di percorrenza e dall'altro, la minimizzazione dei costi del trasferimento e di quelli relativi alle infrastrutture.

²⁵⁵ Il termine *logistica* solo da pochi anni si è diffuso presso il grande pubblico, veicolato dalla stampa specializzata e di informazione: così il tema dell'ottimizzazione dei flussi di merci e di persone è diventato una priorità nelle agende dei *policy makers*, entrando a pieno titolo nel settore della pianificazione dei trasporti ed attraendo la ricerca economica e tecnologica. La definizione comunemente accettata della logistica è quella fornita dal Council of Logistics Management nel 1986: «*logistics is the process of planning, implementing and controlling the efficient, cost-effective flow and storage of raw materials, in process inventory, finished goods and related information flow from point of origin to point of consumption for the purpose of conforming to customer requirements*». F. BOSCACCI, a cura di, *La nuova logistica. Un'industria in formazione tra territorio, ambiente e sistema economico*, Egea, Milano, 2004; E. MAGGI, G. BORRUSO, *La logistica in azienda*, in ISFORT-ISTIEE, *Distribuzione, organizzazione e integrazione: le tappe salienti dell'evoluzione del pensiero strategico della logistica*, Roma, 2002 p. 11 www.isfort.it

fondamentale nelle scelte e nella valorizzazione di un territorio, potendone condizionare lo sviluppo, la qualità e la sostenibilità delle attività produttive. La presenza di funzioni logistiche offre la possibilità al bacino del Mediterraneo di acquisire infrastrutture di collegamento e di accesso ai circuiti internazionali e di comunicazione.

Sempre di più, nella letteratura geoeconomica legata ai trasporti, si parla di “Opzione Mediterranea” proprio per indicare la fattibilità tecnica ed economica di un collegamento tra Estremo Oriente- Europa e Nord America (attraverso corridoi tirrenici e adriatici) che, di fatto cambia le nuove geometrie del traffico internazionale, soddisfacendo così nuove esigenze²⁵⁶.

Questo scenario dipenderà anche dalla possibilità di utilizzare una via naturale di accesso che può modificare totalmente le scelte di politiche dei trasporti: l’apertura del Canale di Suez. Esso presenta caratteristiche dimensionali e strutturali idonee al passaggio di navi di grande dimensioni²⁵⁷; l’ampliamento, che dovrebbe avvenire entro la fine del 2010, può garantire il transito di oltre il 92% del traffico commerciale marittimo mondiale. Il canale di Suez è un canale artificiale situato in Egitto tra Porto Said sul Mar Mediterraneo e Suez sul Mar Rosso: rappresenta dunque un passaggio quasi obbligato per raggiungere i più importanti mercati.

Proprio la crescita spinta dalla rotta Est-Ovest attraverso il Canale di Suez ha portato l’analisi economica ad interpretare una rinnovata centralità mediterranea, non più come prevalentemente indotta dallo sviluppo del *Far east* e dalla conseguente crescita della mobilità delle merci sulle lunghissime distanze, ma come fenomeno stimolato anche dalle dinamiche interne all’area, in particolare dalla sponda sud-orientale. L’autonomia mediterranea trova nelle due dinamiche- crescita endogena ed esogena- fondamenti importanti grazie ad ampie opportunità di integrazione e di reciproca alimentazione delle rispettive prospettive di sviluppo²⁵⁸.

²⁵⁶ A. APPETECCHIA, M. SOMMARIVA, *Opzione mediterranea 2006*, ISFORT, Roma, 2006 p.1 www.isfort.it

²⁵⁷ M. GARDINA, *Sviluppo dell’intermodalità nel bacino del Mediterraneo una valutazione critica dei risultati ottenuti*, in M. P. PAGNINI, M. SCAINI (a cura di), *Le metafore del Mediterraneo*, Atti del convegno, Trieste, 2002 p.77 www.openstarts.units.it

²⁵⁸ E. GIUSTINO, a cura di, *Mediterraneo 2010, sfida vitale per il Mezzogiorno*, Guida, Napoli, 2008

L'effetto immediato dell'attenzione verso una rinnovata centralità mediterranea è stato quindi un accrescimento dell'interesse per la rete infrastrutturale del Mediterraneo, relativamente alla possibilità di pensare al bacino come una grande piattaforma logistica che consenta in maniera rapida ed efficace lo smistamento delle merci.

Il Mediterraneo quindi si pone in una posizione cruciale all'interno del nuovo scenario internazionale, in funzione della naturale posizione che i paesi bagnati da questo mare hanno di porta d'oriente del continente europeo.

4.2 LO SVILUPPO DELLE RETI DI TRASPORTO

Il trasporto è un segmento del processo logistico e rappresenta una delle attività fondamentali poichè consente una migliore gestione e controllo della circolazione delle merci nel processo produttivo e distributivo. Si pone quale fattore geoeconomico e geopolitico di grande importanza, che permette l'esistenza e lo sviluppo dei traffici e l'interazione spaziale tra aree²⁵⁹.

L'analisi delle modalità di trasporto nel bacino del Mediterraneo vede fortemente impegnata la modalità marittima soprattutto negli scambi con l'U.E.: negli ultimi anni è cresciuta, infatti, rispetto alle altre con una quota che è passata dal 63,8% al 69,8% del totale; la centralità della modalità marittima assume dimensioni ancora più rilevanti nel passare dai dati in valore a quelli in quantità; secondo questi ultimi i trasporti via nave nel periodo 1999-2004 hanno aumentato la loro quota dal 96,7% al 97,7%.

Risulta parzialmente ridimensionata la modalità aerea passata dal 24,2% al 20,8% mantenendo in ogni caso una quota significativa. Non irrilevante, nonostante le oggettive difficoltà, risulta la quota della modalità stradale (passata dal 10,6% all'8,7%), mentre residuale risulta quella ferroviaria passata dall'1,4% allo 0,7%.

La dotazione di reti stradali dei Paesi mediterranei risulta complessivamente modesta anche se con alcune eccezioni e alcune tendenze a sviluppare maggiormente le autostrade, per ora disponibili a livelli modesti.

²⁵⁹ P. SELLARI, *L'Europa in movimento*, in G.LIZZA (a cura di), *Geografia della nuova Europa*, Utet, Torino, 1999 p. 166

In questo segmento è emerso, nel corso degli anni, l'arretratezza e la difficoltà nell'adeguarsi a modelli più elevati come quelli europei. Infatti, quella che in Europa sarebbe definita come rete ordinaria, presenta per diversi paesi un livello qualitativo di servizio piuttosto modesto, con una quota elevata di strade non pavimentate dovuta anche a territorio desertico e disabitato.

Nonostante ciò da alcuni anni si registra anche una crescita significativa di autostrade confrontabile con quella media dell'U.E. a 25. La rete ordinaria dei paesi MEDA, in particolar modo, si sviluppa su quasi 817 mila km equivalenti ad una dotazione di 3,3 km per migliaio di abitanti e di 115 km per migliaio di kmq di superficie. Questi dati medi sono superati con riferimento alla popolazione, da Algeria, Turchia, Libia e, con riferimento al territorio di Israele, Libano, Palestina, Siria e Turchia. Proprio con riferimento alla Turchia è evidente il legame tra livello di sviluppo e dotazione infrastrutturale che è rilevabile in tutte le categorie di infrastrutturazione specie in quelle qualitativamente più evolute come quella autostradale.

Nonostante una situazione di partenza dunque molto complessa, bisogna sottolineare la crescita della rete autostradale che si è registrata di recente: se nel 1990 solo tre Paesi- Israele, Marocco e Turchia- avevano autostrade, nel 2006 i Paesi sono diventati sette, con l'aggiunta di Egitto, Algeria, Libano e Tunisia e la dotazione è più che raddoppiata.

Interessanti anche i tassi medi annui di crescita della rete che in paesi come Algeria, Marocco, Tunisia sono stati tra il 10% e 15% e dovrebbero mantenersi vicino a questi livelli anche per i prossimi anni, insieme a paesi come l'Egitto che per il 2017 prevede di convertire in autostrade quasi 3.600 km di rete ordinaria e di aggiungervi nuovi tracciati per altri 1055 km.

Puntare sulla crescita qualitativa e quantitativa dell'infrastrutturazione stradale è una scelta quasi obbligata per la gran parte dei Paesi MEDA per sviluppare la mobilità terrestre.

La maggiore flessibilità alle esigenze economiche e collettive è poi il motivo per cui la mobilità ha avuto un ruolo fondamentale nell'attività di trasporto nei Paesi in via di sviluppo o a uno stadio intermedio²⁶⁰.

²⁶⁰ E. GIUSTINO, a cura di, *Mediterraneo 2010, sfida vitale per il Mezzogiorno*, Guida, Napoli, 2008

Date le lacune del sistema autostradale, l'infrastrutturazione ferroviaria si è per lo più sviluppata per far fronte a esigenze di natura generale come l'accessibilità di base del territorio o nell'ambito di sistemi di mobilità via via più complessi e articolati nei quali la qualità la diversificazione e l'integrazione modale sono scelte obbligate per avere più efficienza ed equilibrio sul piano economico e ambientale.

Nei Paesi MEDA l'infrastrutturazione ferroviaria si trova ad uno stadio iniziale con una dotazione di linee molto basse pari a circa 25.150 km di cui poco più di 3.300 elettrificate cioè appena il 13,3% (rispetto a un dato medio dell'UE a 25 che supera il 50%). Solo Marocco e Turchia presentano una quota di linee elettrificate superiore al dato medio complessivo.

La dotazione rispetto alla popolazione è di 120,4 km per milioni di abitanti nelle linee complessive (nell'U.E. a 25 è quattro volte maggiore) e di 13,6 km in quelle elettrificate.

Se si passa all'analisi dei singoli Paesi, emerge come livelli di dotazione superiori alla media si registrano soprattutto in quelli meno popolosi, con l'eccezione di Turchia e Algeria.

Significative sono le carenze rispetto al territorio con 3,5 km di rete totale e 0,5 km di quella elettrificata.

Sono dati che mostrano quindi la maggior preferenza verso la modalità stradale: se si fa riferimento, infatti, all'evoluzione temporale, compare anche un ridimensionamento sia pure contenuto delle reti. Tale fenomeno è rilevabile anche nell'U.E. ma è dovuto soprattutto alla scelta di privilegiare soprattutto l'aspetto qualitativo dei servizi implicito all'elettrificazione che consente di migliorare la sicurezza e aumentare l'uso delle linee.

Nei Paesi mediterranei questa motivazione non emerge e anche negli orientamenti programmatici l'infrastrutturazione ferroviaria resta quindi la modalità meno considerata.

Questa scelta potrebbe rivelarsi però poco produttiva se si considera il successo del trasporto intermodale²⁶¹, dove i nodi di scambio, cioè aeroporti e soprattutto porti

²⁶¹ Il *trasporto intermodale* rappresenta la più recente evoluzione del mondo del trasporto: esso può essere considerato come una delle modalità secondo cui può essere svolta la movimentazione fisica dei beni, in aggiunta e/o alternativa al trasporto stradale, ferroviario, marittimo, idroviario, aereo e in condotte. intermodalità significa trasportare merci contenute in unità di carico standard, denominate

cercano di catturare e gestire quote crescenti dei traffici mediterranei con origine e destinazione interne al bacino.

Per quanto riguarda il trasporto aereo, l'area MEDA vede un traffico passeggeri che si concentra in circa ventisette aeroporti maggiori²⁶². Spiccano Paesi come Turchia ed Egitto che sono dotati rispettivamente di sette e otto scali mentre Tunisia e Giordania ne hanno rispettivamente tre e due. I movimenti aeroportuali sono in crescita e ciò è da connettere soprattutto ai flussi turistici; la domanda turistica internazionale risulta molto sostenuta e si orienta verso mete consolidate come Turchia, Egitto, Tunisia e Marocco ma anche verso di Paesi di più recente attrattività come Siria e Giordania.

La crescita turistica della Sponda sud orientale del Mediterraneo ha trovato, ad ogni modo, nella portualità, un significativo elemento di sviluppo: tale importanza è rilevante per il traffico merci che partendo dalla gestione dei traffici interni al bacino si stanno lanciando verso obiettivi ambiziosi di posizionamento strategico sulle grandi rotte intercontinentali.

4.3 IL MEDITERRANEO NELLE GEOMETRIE DEL TRASPORTO MARITTIMO

La modalità legata al trasporto marittimo rappresenta la reale occasione di sviluppo per i Paesi del Mediterraneo, uno sviluppo che si mostri coerente non solo con le esigenze indotte dalla crescita globale, ma anche con le potenzialità offerte dalla crescita degli scambi tra U.E. e Far east che hanno nel Mediterraneo la principale via di transito.

Il mar Mediterraneo può essere considerato un caso esemplare delle trasformazioni dei trasporti marittimi (connessa al problema del progresso tecnologico e ai cambiamenti delle economie regionali) e volendo tratteggiare le modalità e

UTI²⁶¹ (Unità di Trasporto intermodale- es. containers, semirimorchi, casse mobili) dal punto di origine a quello di destinazione, utilizzando più modalità di trasporto. Tutto ciò avviene senza subire movimentazioni intermedie addizionali. Il più utilizzato è certamente il container, contenitore metallico di forma cubica e di grandezza sempre uguale in cui viene conservato il prodotto che ha contribuito alla riduzione dei costi del trasporto. O. BACCELLI, *La mobilità delle merci in Europa*, Egea, Milano, 2001

²⁶² Nel 2000 erano venti.

l'intensità attraverso le quali tale area si inserisce nella fase evolutiva attuale dei traffici marittimi bisogna far riferimento all'evoluzione che durante la storia ha caratterizzato il suo sistema portuale²⁶³.

Nato come un'esigenza, una necessità dovuta alle difficoltà di comunicazione interna, il trasporto marittimo si è trasformato in una vera e propria vocazione per l'area mediterranea, il fulcro di uno sviluppo geoeconomico che negli anni ha mostrato segnali importanti.

Dall'antichità fino ai secoli più recenti lo sviluppo dei porti mediterranei ha seguito fasi alterne. Fino alle grandi epoche geografiche il bacino è stato il centro economico del mondo allora conosciuto e trainava le aree esterne che ne costituivano la periferia. I porti quindi erano nodi importanti dei traffici. Con le scoperte geografiche, il centro dell'economia mondiale si spostò sulle rive atlantiche dell'Europa ed il Mediterraneo venne escluso dai grandi e ricchi traffici con le colonie del continente americano, registrando un forte declino dell'intero sistema portuale e assumendo una posizione periferica nella struttura mondiale dei traffici marittimi.

La dimostrazione di una consolidata esperienza è il dato sui porti commerciali: la maggior parte di essi è stata fondata nell'antichità e solo un numero inferiore risale all'epoca contemporanea.

L'elevato numero di porti storici si ricollega alle caratteristiche topografiche del bacino nel quale la montuosità e la mancanza di fiumi navigabili resero il trasporto terrestre difficile favorendo così quello marittimo.

Nell'antichità, però, i porti non erano dotati di hinterland molto sviluppati soprattutto a causa della difficoltà di comunicazione con le aree interne dovuta alla scarsità di comode strade e per la presenza di barriere montuose oltre la costa.

I porti *gateway*, ovvero quei nodi che costituiscono una sorta di punto di entrata-uscita da una determinata regione, acquisivano sempre più rilevanza in relazione alla capacità di fungere da porta di ingresso a interi continenti e di acquisire in questo modo un'importanza globale.

²⁶³ C. PASCETTA, *I trasporti marittimi tra squilibri strutturali e funzionali* in M. FUSCHI, a cura di, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008

Sulla costa nord africana erano rilevanti Alessandria e Cartagine, sulla costa orientale Jaffa, Acco (l'attuale Haifa), Tiro (sostituita da Beirut) e Bisanzio (l'attuale Istanbul); sulla costa europea Salonicco, Trieste, Genova e Marsiglia.

La localizzazione dei porti era condizionata dalla presenza di favorevoli condizioni topografiche, ovvero di baie dalla forma circolare o allungata con entrate strette e riparate. Nelle più ampie di esse si localizzavano porti importanti ancora oggi, come Taranto, Brindisi, La Spezia e Istanbul.

La situazione si aggravò durante i secoli XVII e XIX a causa del forte ritardo nell'industrializzazione che gravava sui paesi del bacino.

L'apertura del canale di Suez garantì il notevole accorciamento delle rotte che portavano in Oriente e favorì la riscoperta del Mediterraneo con una lieve rivitalizzazione dei suoi traffici, anche se i paesi vicini per difficoltà economiche e politiche non furono in grado di trarre vantaggio da tali cambiamenti.

Solo dopo la Seconda guerra mondiale si è manifestata una trasformazione funzionale dei porti mediterranei dovuta al petrolio, sul quale si è fondato lo sviluppo economico dei paesi della riva settentrionale. Molti porti sono diventati quindi punti di destinazione di flussi di idrocarburi provenienti dalla riva meridionale e sede di aree di industrializzazione, costruite a filo di banchina per evitare i maggiori costi derivanti da rotture di carico nell'importazione di materie prime e delle fonti di energia.

Negli anni Settanta, vi fu l'ingresso nel bacino della *containerizzazione*²⁶⁴ fenomeno già diffuso a livello mondiale .

Con la riapertura del canale di Suez dopo le vicende belliche (la Guerra dei sei giorni e la Guerra del Kippur) e l'istituzione di nuove rotte, legate all'ingresso sulla scena economica mondiale del Medio Oriente, il Mediterraneo ha acquisito un'importanza strategica per la sua posizione geografica intermedia tra le grandi aree generatrici di traffico commerciale.

Grazie al fenomeno del *trashipment* alcuni porti sono stati inseriti in queste rotte planetarie assumendo il rango più elevato nel panorama portuale.

Fino agli anni Novanta, il sistema portuale Mediterraneo era incentrato sul traffico regionale, di breve raggio e sui servizi secondari ma il sistema *hub and spoke* e

²⁶⁴ Operazione di stivaggio della merce in un contenitore marittimo o aereo; evoluzione del trasporto marittimo derivante dal progressivo uso del contenitore marittimo nel traffico oceanico.

l'incremento degli scambi tra Europa ed Estremo Oriente e tra Europa, ne ha modificato il ruolo. Per collocazione strategica e proprietà peculiari dei mercati che lo circondano, è diventato un bacino cruciale per il trasporto intermodale a lungo raggio. La globalizzazione dei mercati ha dunque favorito lo sviluppo del trasporto marittimo, introducendo un nuovo modo di intendere le relazioni commerciali.

Se in passato, le navi che collegavano i mercati mediterranei con quelli americani o asiatici approdavano nei porti storici delle grandi aree di produzione e consumo, mentre quelle destinate ai collegamenti tra Oriente- Nord Europa- USA circumnavigavano l'Africa o attraversavano il Mediterraneo da Suez a Gibilterra, ora i porti mediterranei offrono consistenti vantaggi²⁶⁵.

La riconfigurazione dell'economia mondiale ha comportato, infatti, negli ultimi anni un incremento degli scambi internazionali via mare ed il *mare nostrum* si è posto come collegamento -talvolta fragile- dei traffici globali (Scheda 4.1).

Il trasporto di merci su scala globale, è oggi assorbito per l'80% dalla modalità marittima che si muove su tre principali rotte:

- ❖ La rotta transpacificca (Asia- Nord America);
- ❖ La rotta Nord Europa-Far-East;
- ❖ La rotta Med/Far East

Grazie alla la delocalizzazione dei centri produttori verso l'area dell'estremo Oriente - Pacifico, il Mediterraneo, negli ultimi dieci anni, ha assunto un ruolo di crescente centralità nelle strategie di trasporto marittime. Ciò è avvenuto grazie alle *liner shipping companies*, vale a dire quelle compagnie di trasporto marittimo che considerano il bacino come fondamentale corridoio per raggiungere velocemente i mercati di destinazione delle merci imbarcate. Questa strategia ha subito dei cambiamenti dettati dalle sempre maggiori quote di traffico che hanno portato ad un indispensabile adeguamento delle prestazioni portuali²⁶⁶.

²⁶⁵ M. PAOLINI E M. CARUSO, *Il Mediterraneo nell'oceano mondo* in i Quaderni Speciali di LIMES "Il mare nostro è degli altri", n.3/2009

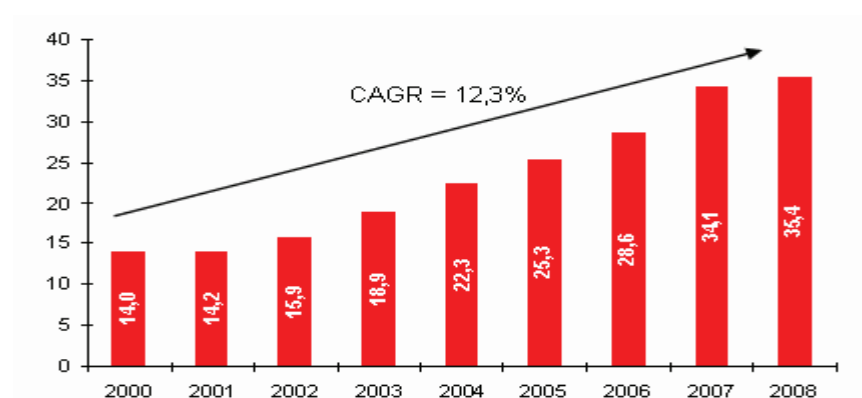
²⁶⁶ Allo stesso modo, nell'autunno 2008 la diminuzione degli scambi provocata dalla crisi globale ha condotto gli attori della partita mediterranea a cambiare i rispettivi approcci.

Scheda 4.1 : Il ruolo cruciale del Mediterraneo nel traffico marittimo

I fattori alla base del rafforzamento del Mediterraneo nelle dinamiche del trasporto marittimo sono riconducibili principalmente:

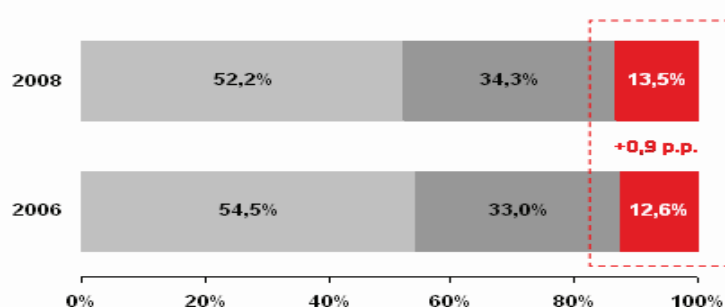
1. all'aumento dimensionale delle navi, che ha reso quella Trans-mediterranea la rotta privilegiata per i traffici con il Far East in quanto, a differenza del canale di Panama, il Canale di Suez presenta caratteristiche strutturali compatibili con il transito delle grandi portacontainer;
2. la performance economica del Far East e dei Paesi emergenti del Nord Africa che ha determinato un incremento significativo dell'interscambio via mare sulle direttrici commerciali da/per l'Europa e fra le due sponde del Mediterraneo;
3. lo sviluppo dei traffici nel Mediterraneo ha portato alla nascita di nuovi grandi hub di transhipment e alla realizzazione di interventi di ammodernamento/ampliamento su molti degli scali esistenti.

Graf. 4.1 Traffico container nel Canale di Suez 2000-2008 mln/teu



Fonte: Suez Canal Authority; Drewry Shipping Consultants, 2008

Fig 4.1 Impatto del traffico container sulle tre rotte 2006-2008



4.3.1 LA STRUTTURA DEI TRAFFICI MARITTIMI

Nell'analisi della struttura dei traffici marittimi che si svolgono nel bacino del Mediterraneo è importante sottolineare gli impulsi che hanno ricevuto dall'evoluzione dell'economia mondiale e degli scambi commerciali, dal miglioramento delle tecniche di trasporto marittimo e dalle politiche portuali condotte dai singoli Paesi.

È possibile ricorrere alla tradizionale suddivisione dei carichi marittimi in *rinfuse liquide*, solide e carichi generali.

Il primo settore può essere identificato con il *trasporto di idrocarburi* che non esauriscono completamente le tipologie rinvenibili, anche se quelle residue hanno importanza quasi trascurabile. I traffici marittimi si fondano quantitativamente sulle rinfuse liquide rappresentate principalmente dagli idrocarburi caricati dai porti africani o provenienti dal Golfo Persico attraverso Suez e destinati ai porti europei. Relativamente al trasporto di petrolio, si sono succeduti differenti modelli: il primo di questi, si instaurò con la chiusura del Canale di Suez che implicò l'utilizzo di petroliere dalle dimensioni e capacità sempre maggiori che consentivano di realizzare nei costi unitari di trasporto crescenti economie di scala, necessarie proprio per lo spostamento di rotte.

Il secondo modello si inserì con la riapertura del Canale: si creò un innesto tra rotte più o meno lunghe con vettori di dimensioni minori che riuscivano a superare le criticità derivanti dalle navi usate in precedenza. Ovviamente questi cambiamenti influenzarono anche l'evoluzione delle strutture portuali che si dotavano così di infrastrutture adeguate ai nuovi vettori.

Con gli anni Ottanta, in seguito ai mutamenti economici, il trasporto di idrocarburi assunse connotati più elastici e complessi allo stesso tempo.

Ciò era dovuto sia alla diversificazione delle aree di approvvigionamento che oltre ai tradizionali Paesi del Golfo Persico vedeva l'utilizzazione di campi di estrazione localizzati nello stesso Mediterraneo o nel Mare del Nord, con un avvicinamento notevole alle aree di consumo.

Progressivamente si è realizzata una sostituzione con navi polivalenti, destinate cioè al trasporto di petrolio e rinfuse solide e minerali.

Il secondo tradizionale raggruppamento merceologico è quello delle rinfuse solide rappresentate soprattutto da carbone e minerali di ferro: durante gli anni Settanta, il Mediterraneo assunse una funzione trainante nella produzione di economie di scala relative al trasporto marittimo, a causa della localizzazione sulle coste settentrionali delle cosiddette MIDAS, basate sull'industria siderurgica di grande dimensione che necessitavano di rilevanti quantità di materie prime e fonti di energia. Con la crisi della siderurgia, i flussi di carbone metallurgico e minerali di ferro rallentarono anche i trasporti, parallelamente allo spostamento del baricentro delle risorse carbonifere verso Cina, Australia e Sud Africa.

Infine, il terzo tradizionale settore è quello delle merci varie o altrimenti detto dei carichi generali. Anche nel Mediterraneo, il trasporto convenzionale ovvero quello connotato da svariati tipi di imballaggi è stato quasi completamente sostituito dal trasporto unitizzato.

La standardizzazione dei carichi si è diffusa nel Mediterraneo con un certo ritardo rispetto all'Atlantico settentrionale e al Mare del Nord. Il *gap* temporale rispecchia in pieno il carattere bipolare della struttura politico-economica mondiale basata sulle due aree di riferimento: USA e URSS. Veniva in questo modo privilegiato l'asse commerciale teso tra la sponda orientale dell'America settentrionale e quella dell'Europa settentrionale i cui porti videro una crescita eccezionale divenendo i fronti costieri di hinterland sviluppati industrialmente ed estesi per l'intero continente.

I porti della sponda settentrionale del Mediterraneo assumevano importanza limitata e cercarono di sviluppare la loro funzione di transito per l'accesso alle aree industrializzate settentrionali.

I porti del Mediterraneo meridionale svolgevano funzioni più modeste essendo destinati all'esportazione dei loro prodotti agricoli e minerari e all'importazione di manufatti.

Con l'arrivo del processo di containerizzazione, il Mediterraneo e più specificamente i porti della sezione nord, assunsero un ruolo fondamentale.

Questo modello fu di grande interesse perché introdusse una nuova impostazione, quella dell'intermodalità che segnava il varco di una nuova frontiera.

Il Mediterraneo acquisì un'importanza strategica per la sua posizione geografica intermedia tra le grandi aree generatrici di traffico commerciale: i porti della sponda nord-occidentale vennero inseriti tra gli scali dei servizi *round the world* e così si affacciò anche per la prima volta il sistema del transhipment che ha rivoluzionato la struttura marittima dell'area.

Tale modello, si basava su fattori economici legati alla particolarità delle rotte *round the world* la cui eccezionale lunghezza, e la necessità di prestare un servizio dalla frequenza ravvicinata per garantire la sua efficienza, rende necessario l'utilizzo di un certo numero di navi lungo ognuna di esse. Ciò determina un forte investimento in termini finanziari che può essere ammortizzato solo attraverso l'incremento della capacità di trasporto dei vettori e con le conseguenti maggiori economie di scala.

Ad una rete di trasporti tesa in direzione Sud- Nord, si è dunque sovrapposta una rete diversa basata sulla direttrice Est Ovest seguita dalle principali rotte containerizzate tra Gibilterra e Suez e innestata sui principali *hub* che fungono da perni per gli altri porti.

Questa struttura a raggiera dalla quale emergono porti di livello gerarchico superiore si sovrappone a una rete di trasporti containerizzati di portata geografica inferiore ma di importanza fondamentale per la coesione interna del sistema Mediterraneo: lo *Short sea shipping* incentivato, come emergerà nel capitolo successivo, dall'azione politica dell'Unione Europea.

L'analisi dei traffici non può prescindere dalla concorrenza dei porti del Northern Range, che, come detto, hanno rappresentato il baricentro del traffico marittimo mondiale soprattutto negli anni Ottanta e Novanta.

Attualmente proprio grazie alle dinamiche derivanti dalla globalizzazione economica e dalla crescita esponenziale dei traffici dell'estremo oriente Usa ed Europa hanno conferito ai porti mediterranei una posizione di vantaggio subordinata però all'adozione di modalità operative che garantiscano la competitività²⁶⁷.

²⁶⁷ C. PASCETTA, *I trasporti marittimi tra squilibri strutturali e funzionali* in M. FUSCHI, a cura di, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008

4.3.2 I PORTI MEDITERRANEI

Lo sviluppo del traffico marittimo tra aree geografiche sempre più vaste ha dato forte impulso alla standardizzazione delle unità di carico (container) e delle relative tecniche, dei processi e delle procedure operative che hanno come obiettivo la complementarità tra modi di trasporto su distanze diverse.

Significa organizzare la catena di trasporto basandosi sull'uso specializzato di differenti vettori per ottimizzare le prestazioni, riducendo così i costi, il tempo e i rischi del passaggio da una modalità all'altra.

Tale sistema a “raggiera”– definito dell'*hub & spoke*- presuppone due categorie di navi²⁶⁸ e dunque due differenti tipologie di porti.

Da un lato abbiamo i porti *hub di transshipment*, ovvero gli scali di destinazione delle grandi navi portacontainer dai quali il traffico defluisce verso altri porti con navi più piccole (navi *feeder*); dall'altro lato vi sono i porti *gateway*, collocati in posizione strategica rispetto ai grandi mercati di origine e destinazione merci.

La nave madre naviga quindi lungo le principali rotte mondiali, carica e scarica container toccando pochi porti *hubs* strategicamente posizionati. I container depositati negli *hubs* vengono caricati e scaricati da navi più piccole (*feeders*) che toccano gli scali minori fuori dalle rotte principali.

Il settore del trasporto container nel Mediterraneo viene considerato dalle compagnie di trasporto un sistema di *hubs of transshipment* poiché se si osserva la distribuzione delle due tipologie di porti noteremo come per i porti hub, accanto a Damietta e Porto Said allo sbocco del Canale di Suez, la distribuzione geografica segue verso il nord il confine geoeconomico tra sviluppo e sottosviluppo (Algerciras in Spagna, Malta, Cagliari, Gioia Tauro e Taranto lungo la penisola italiana). Circa i secondi,

²⁶⁸ L'uso globalizzato del trasporto container e del sistema hub and spoke ha aumentato le dimensioni delle navi : i dati più recenti forniti dai cantieri navali fanno capire che per reggere la competizione globale le navi in circolazione diminuiranno ma cresceranno le capacità di stivaggio, salendo a 13/14 mila teu con quel che ne consegue per i complessi portuali mediterranei.

solo Algeri ha questa funzione in tutto il Maghreb, Alessandria nel Flesso Libico-egiziano, Ashod e Haifa e Beirut nella Facciata Mediorientale, mentre sulla costa Nord si contano quindici porti *feeder*. Da questa distribuzione appare chiaro come il sistema geoeconomico del Mediterraneo appaia come tagliato orizzontalmente, evidenziando una debolezza in termini di cooperazione e sviluppo.

Ovviamente, si tratta di un assetto che ha dovuto affrontare una fase di trasformazione per adattarsi alle nuove esigenze del traffico globalizzato.

Emerge una direttrice di flusso lineare dominante tra Suez e Gibilterra orientata da est a ovest: questo flusso scorre parallelamente alla costa Sud e tende ad avanzare sempre più rapidamente verso i mercati del Mare del nord e dell'Atlantico settentrionale appoggiandosi a una catena di hubs dove depone parte del suo carico alle navi *feeder*.

Nel 2009 il commercio mondiale è diminuito del 9% su base annua a causa della recessione globale. La riduzione della domanda di trasporto containerizzato per la contrazione di volumi e noli è stata evidenziata dalla *World Trade Organization* rilevando che la contrazione è stata più dura della seconda guerra mondiale. Stando allo *European Liner Affairs Association* le spedizioni in container dall'Asia all'Europa hanno registrato una contrazione *westbound* del 17% mentre la flessione delle spedizioni *eastbound* ha toccato il 23% .

Sono quarantacinque i porti principali del Mediterraneo con il 13% degli accosti dedicati al traffico container. Nell'arco di un ventennio i movimenti portuali sono cresciuti complessivamente ad un tasso medio annuo del 2,9% ma in paesi come Egitto e Marocco sono cresciuti rispettivamente del 7,2% e del 4,5%. I segnali più evidenti della crescita infrastrutturale e logistica della sponda sud orientale del Mediterraneo sono percepibili dalla dinamica dei traffici marittimi containerizzati con dinamiche di sviluppo più significative di quelle del Sud Europa.

Stiamo assistendo, quindi, ad una vera e propria esplosione dei traffici container del Mediterraneo alla quale sta partecipando l'intera area compresa quella meno sviluppata grazie ad un'attività di infrastrutturazione che si sta facendo intensa e che può contare nell'immediato anche su un nuovo grande terminale come quello di

Tangeri in Marocco inaugurato da pochi anni che ha in programma di movimentare per l'anno in corso 1,3 miliardi di TEU²⁶⁹.

Ad una rete di traffici tesa in direzione sud-nord si sovrappone una rete diversa basata sulla direttrice est-ovest seguita dalle principali rotte containerizzate tra Gibilterra e Suez e innestata sui principali hub (Algeciras, Gioia Tauro, Taranto, Marsxlokk e Damietta) che costituiscono i perni attraverso i quali, la quasi totalità degli altri porti è collegata alle più importanti regioni mondiali. Questa struttura a raggiera dalla quale emergono porti di livello gerarchico superiore si sovrappone a una rete di trasporti containerizzati di portata geografica inferiore, ma di importanza fondamentale per la coesione interna del sistema Mediterraneo²⁷⁰.

Seguendo la rotta est-ovest che sbocca a Suez e trova sostegno negli *hub* del Mediterraneo egiziano –lo storico Port Said e la più recente Damietta – il flusso in cerca di trasbordi vantaggiosi punta deciso su Malta. Da quando l'arcipelago è entrato in area euro il suo rango nel Mediterraneo è cresciuto notevolmente ed è una dei punti di forza del sistema marittimo. La posizione geografica, l'efficienza e gli spazi per la movimentazione dei container rendono, infatti, il suo porto *hub* molto competitivo²⁷¹.

Complementare al ruolo di Malta è quello di Gioia Tauro in Calabria, che ha visto uno straordinario sviluppo contendendo il primato di movimentazione container nel Mediterraneo allo storico *hub* di Algeciras grazie alla varietà di rotte *feeder* che afferiscono al suo scalo e lo collegano con sessanta porti del Mediterraneo e del Mar Nero.

Dopo Malta e Gioia Tauro, emerge il ruolo di Algeciras, il più importante scalo dell'Europa meridionale per la movimentazione dei container. I porti emergenti nel Mediterraneo stanno cercando di ridurre le proprie carenze guardando all'organizzazione e alla progettazione del *Northern Range*²⁷² per creare sistemi di

²⁶⁹ Si rimanda alla trattazione dei casi studio nel quinto capitolo

²⁷⁰ M. PAOLINI E M. CARUSO, *Il Mediterraneo nell'oceano mondo* in i Quaderni Speciali di LIMES "Il mare nostro è degli altri", n.3/2009

²⁷¹ Punti di forza che poggiando su una concessione rinnovata per 60 anni la Cma Cgm intende sfruttare a fondo. La Malta freeport terminals smista sull'isola i container che arrivano dall'est (in maggioranza cinesi) verso il Nord Europa e viceversa. Nel 2008 Malta ha accolto 1900 navi di cui 700 grandi portacontainer

²⁷² Si tratta dei porti del Nord Europa, fino a pochi anni fa, fulcro del sistema dei trasporti marittimi mondiali.

collegamento intermodale che permettano di raggiungere velocemente e soprattutto efficientemente i mercati europei. Il rapido sviluppo cui stiamo assistendo dei porti del Mediterraneo potrebbe dunque contrastare la crescita dei porti del *Northen Range*, divenendo un mezzo più rapido e conveniente nel raggiungere i mercati dell'Estremo Oriente.

Per parlare di un vero recupero, bisogna ipotizzare un precedente dirottamento del traffico tra le due aree attraverso una corretta ripartizione. In realtà, però, una divisione netta con la pertinenza di un terminal ad una area territoriale di competenza non è stata possibile, essendo diminuita l'importanza dei criteri, nell'individuazione degli scali, basati sulla distanza geografica e sull'equivalenza dei costi di trasporto terrestre, ciò per la carenza dei prerequisiti minimi necessari alla competizione.

Il terminal, grazie all'offerta dei servizi e alla sua capacità di inserirsi nelle catene logistiche produttive, è in grado di contribuire a stabilire i confini del suo territorio di appartenenza, che risulta non scindibile da esso.

Attraverso i terminal di *transshipment* è in atto una modifica del sistema distributivo marittimo che vede le linee dirette parzialmente sostituite dalle reti di collegamento basati sui grandi *hub*, linee di federaggio e reti portuali regionali²⁷³.

Non si può comunque immaginare una sostituzione del sistema portuale Mediterraneo con quello del Nord-Europa: si può invece ipotizzare, negli scenari futuri, una convivenza, caratterizzata da una competizione basata principalmente sulla competitività ed efficienza dei sistemi logistici terrestri. Un porto di

²⁷³ Secondo tali prospettive non avrà senso parlare di concorrenza tra *range* portuali, ma di competizione tra diversi sistemi a rete che comprendono porti di diversi range: il mercato dei traffici containerizzati dovrà essere analizzato in un'ottica globale e non individuale. Infatti, se si considera il gruppo Eurogate che gestisce terminal container sia nel Nord Europa (Amburgo) che nel Mediterraneo (Gioia Tauro), tale gruppo imprenditoriale non potrà essere in competizione con se stesso e dunque la sua strategia, come quella degli operatori terminalistici su scala internazionale, consisterà nell'avere a disposizione un *network* capace di offrire una molteplicità di soluzioni logistiche e di trasporto a seconda delle necessità della clientela e del traffico mondiale, dal nord al sud dell'Europa. L. SIVIERO, *Nuova centralità del Mezzogiorno nei traffici mediterranei e localizzazione di strutture logistiche in ambito portuale*, Working Paper, Università Federico II, Napoli, 2002 p.2 www.logisticaeconomica.unina.it M. GARDINA, *Sviluppo dell'intermodalità nel bacino del Mediterraneo una valutazione critica dei risultati ottenuti*, in M. P. PAGNINI, M. SCAINI (a cura di), *Le metafore del Mediterraneo*, Atti del convegno, Trieste, 2002

transshipment, infatti, trae proprio la sua forza dall'efficienza dei servizi e dalla posizione geografica, ma potrà sempre essere sostituito da un altro porto.

Barcellona e Marsiglia sono i porti mediterranei che cercano di collocarsi in questa tipologia: purtroppo il progetto europeo Ten di creare dei corridoi infrastrutturali sembra lontano dal realizzarsi e dunque i singoli Stati devono ricercare ognuno le proprie soluzioni.

Questi due porti danno l'esempio ai porti italiani che, con Genova e Napoli in primo piano, cercano di seguirli nella tipologia di sviluppo e nell'organizzazione per non perdere quote di mercato a vantaggio dei concorrenti francesi e spagnoli.

Molto importante è anche la portualità del bacino est, che si sta sviluppando in funzione di tre opzioni di traffico su cui gravano ancora molte incertezze.

La prima opzione è il mercato dell'Est Europa e della Russia. La seconda è il mercato che dal Caucaso, via Mar Nero e Turchia, crea uno sbocco al Mediterraneo. La terza è la direttrice del Sud-Est, ossia dei futuri grandi movimenti di merci che potrebbero essere attivati dall'eventuale reintegrazione di Iraq, Siria e Iran nei mercati mondiali.

Lungo la prima direttrice saranno sempre più importanti i porti adriatici e greci in particolare il Pireo che dovrebbe essere collegato alla rete ferroviaria europea avendo come riferimento principale gli Stati balcanici. Il Pireo è uno dei dieci porti più importanti d'Europa e il principale scalo container del Mediterraneo orientale.

La seconda direttrice riguarda gli scali turchi del Mediterraneo, ovvero le naturali porte d'accesso dei traffici provenienti da est. Ciò vale in particolare per Smirne che ha una vasta area per la movimentazione dei container.

Nella terza direttrice, il porto di Beirut potrebbe svolgere un ruolo strategico. Allo scalo libanese si guarda lontano ma ci si muove per gradi, innanzitutto ampliando il terminal dei container per affrontare la rapida crescita del traffico in transito e la carenza di magazzini. La nuova area terminalistica consentirà di risolvere il problema della congestione del traffico. L'ampliamento creerà una nuova area di 140 mila metri quadrati, sulla quale saranno invitate a insediarsi le principali compagnie di navigazione mondiali. Obiettivo è fare di Beirut uno dei principali *hub* della regione.

Le criticità attuali dei porti del Mediterraneo sono generalmente legati a due aspetti: le infrastrutture ed i traffici²⁷⁴.

Per le infrastrutture, se da un lato risaltano per capacità e livello tecnologico i porti più importanti della sezione nord-occidentali (Algeciras, Valencia, Barcellona Genova, Livorno, Gioia Tauro) e alcuni porti di *transshipment* di quella centro orientale (Marsaxlokk, Haifa, Alessandria e Porto Said), gli altri porti europei, africani e asiatici sono caratterizzati da infrastrutture di minore livello tecnologico, minore capacità, minore pescaggio. Sono cioè adatti ad accogliere solo traffici minori o *feeder*, attraverso i quali sono connessi ai porti *hub* e di conseguenza a tutte le principali aree economiche mondiali.

Per quanto concerne i traffici, i porti mediterranei mostrano un forte squilibrio.

Quelli della sezione nord-occidentale, risaltano per le elevate quantità movimentate molto superiori a quelle fatte registrare dagli altri.

Inoltre, mostrano una varietà di tipologie merceologiche, mentre quelli delle altre sponde (riva africana) fanno rilevare una specializzazione in alcuni tipi di traffici come quello degli idrocarburi, evidenziando la loro funzione di fornitori di materie prime al mondo occidentale (LaSkirra, Arzew, Skikda).

Considerando il traffico container, gli squilibri tra la riva settentrionale e le altre sponde sono ancora più marcati: i porti che movimentano il maggior numero di teu sono tutti localizzati lungo la sponda dei paesi dell'U.E. (Gioia Tauro, Algeciras, Valencia, Genova, Barcellona, Pireo).

I porti non europei mediterranei, che registrano un traffico comparabile, sono solo quelli del *trashipment* localizzati lungo la rotta ottimale tra lo stretto di Gibilterra e il canale di Suez (Marsaxlokk, Haifa, Damietta) mentre gli altri mostrano valori inferiori.

Il sistema del *transshipment*, la successiva distribuzione attraverso servizi *feeder*²⁷⁵ e la conseguente realizzazione di terminali adatti a svolgere le operazioni di

²⁷⁴ C. PASCETTA, *I trasporti marittimi tra squilibri strutturali e funzionali* in M. FUSCHI, a cura di, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008

hub&spoke, sono quindi determinanti per restituire centralità al Mediterraneo rispetto ai grandi traffici transoceanici²⁷⁶. La grande sfida che si apprestano a compiere i porti del Mediterraneo è di aprirsi ai nuovi mercati che la globalizzazione ha riportato all'attenzione internazionale: motivi politici²⁷⁷ hanno condotto all'apertura di nuove frontiere ed alla creazione di nuovi traffici con i mercati asiatici.

Gli scenari futuri inducono però a riflettere su alcuni elementi.

Innanzitutto, se, come si prevede i porti di Hong Kong e Singapore raggiungeranno complessivamente circa 60 milioni di TEU, parte dei quali destinati alla rotta Pacifico-Mediterraneo-Usa (costa orientale), l'incremento dei traffici tra Europa e Asia potrebbe rafforzare il ruolo dei porti del Mediterraneo, che, godendo di una posizione privilegiata rispetto a tali traffici, consentiranno il reinserimento di compagnie di trasporto da e per l'Asia, permettendo il raggiungimento dei mercati europei in tempi più brevi²⁷⁸. Tuttavia, la debolezza del sistema portuale orientale non lascia intravedere un'altrettanto sostenuta crescita delle operazioni di trasbordo. Il fulcro del *trashipment* rimarrà comunque il Mediterraneo centro-occidentale con una forte concentrazione dei traffici in capo ai porti italiani e spagnoli, che attualmente controllano circa il 70% dei traffici totali.

Le possibilità per i porti del Mediterraneo di intercettare i traffici asiatici dipenderà, a sua volta, dallo scenario europeo: recenti studi hanno mostrato che il volume dei traffici tra l'Europa allargata e i paesi limitrofi entro il 2020 è destinato a raddoppiare e ciò avrebbe una diretta influenza su un Mediterraneo che si troverebbe a commerciare maggiormente verso il Nord Africa e il Medio Oriente. Un grande peso sullo sviluppo del bacino Mediterraneo è legato anche al progetto di una Zona di libero scambio (Zls) euromediterranea, che era prevista per il 2010, ma sembra destinata oramai ad essere rimandata²⁷⁹.

²⁷⁵ Sono dei servizi aggiuntivi, forniti all'interno del trasporto a corto raggio, che contribuiscono allo smistamento dai porti hubs dei traffici oceanici. FONTE: www.apat.gov.it

²⁷⁶ L. SIVIERO, *Nuova centralità del Mezzogiorno nei traffici mediterranei e localizzazione di strutture logistiche in ambito portuale*, Working Paper, Università Federico II, Napoli, 2002 p.2 www.logisticaeconomica.unina.it

²⁷⁷ Il riferimento è al mercato cinese che dopo anni di chiusura si è riaperto al mondo occidentale. M. GARDINA, *Sviluppo dell'intermodalità nel bacino del Mediterraneo una valutazione critica dei risultati ottenuti*, in M. P. PAGNINI, M. SCAINI (a cura di), *Le metafore del Mediterraneo*, Atti del convegno, Trieste, 2002 p. 77 www.openstarts.units.it

²⁷⁸ A. CAROLI, *Il ruolo dei porti nel bacino del Mediterraneo*, in M. P. PAGNINI, M. SCAINI (a cura di), *Le metafore del Mediterraneo*, Atti del convegno, Trieste, 2002 p.53 www.openstarts.units.it

²⁷⁹ Cfr. Quinto Cap.

Tab. 4. 1 Classifica i principali porti mediterranei nel traffico container

	Ranking 2008	Ranking 2007	Porti	Mln TEU (2008)	Mln TEU (2007)
↑	1	3	Valencia	3,59	2,77
↓	2	1	Gioia Tauro	3,47	3,55
↓	3	2	Algeciras	3,32	3,41
=	4	4	Port Said	3,20	2,64
=	5	5	Barcellona	2,57	2,61
=	8	8	Genova	1,77	1,86
=	11	11	La Spezia	1,25	1,19
↑	14	17	Livorno	0,85	0,75
=	16	16	Taranto	0,79	0,76
=	19	19	Napoli	0,48	0,46
↑	22	23	Venezia	0,38	0,33
=	25	25	Trieste	0,34	0,27

Fonte: Autorità portuale di Amburgo, 2009

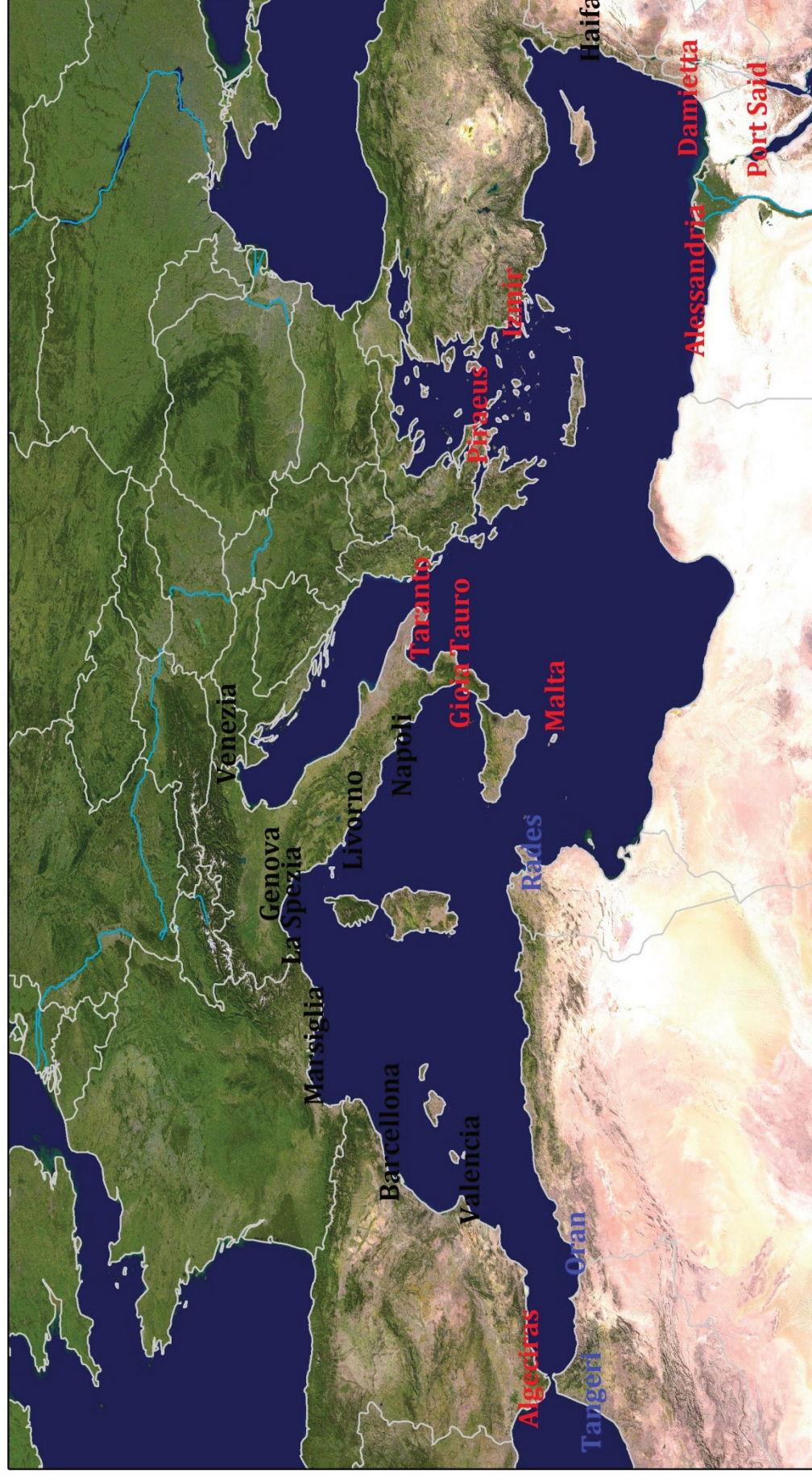
Scheda 4.2 Alcuni Dati

Nel 2008 il principale scalo container nel Mediterraneo è **Valencia** (al 3° posto nel ranking 2007) con 3,6 mln TEU movimentati; segue **Gioia Tauro** (3,5 mln TEU), principale scalo Mediterraneo fino al 2007. Tutti gli altri grandi porti container italiani si collocano al di sotto dell'ottava posizione, occupata da Genova. Anche sulla sponda Sud del Mediterraneo si sono sviluppati grandi hub portuali, tra questi il principale è **Port Said** (3,2 mln TEU in 2008).

Tra i porti mediterranei che evidenziano maggiore dinamicità tra il 2007 e il 2008 si segnalano:

- ❖ gli scali egiziani di **Alexandria** e **Damietta** (rispettivamente +42,2% e 35,4%);
- ❖ il porto di **Valencia** (+29,6%);
- ❖ il porto di **Trieste** (+25,4%).

Carta 4.1 Principali porti mediterranei nel traffico container



4.4 LA LOGISTICA NEL MEDITERRANEO: IL FUTURO È A SUD?

I principali assi transeuromediterranei che si prevede interesseranno la macroregione mediterranea sono:

- ❖ L'asse sud-orientale, dai Balcani fino all'Egitto e al Mar Rosso, lungo la Turchia;
- ❖ L'asse sud-occidentale, dalla Svizzera al Marocco, e da qui lungo il Nord Africa fino all'Egitto;
- ❖ L'asse marittimo, che estende le Autostrade del mare transeuropee, anche ai paesi terzi localizzati sulla sponda meridionale ed orientale del Mediterraneo, oltre che verso il Mar Nero e il Mar Rosso²⁸⁰.

L'ampiezza del raggio di azione del Mediterraneo deve far riflettere sul fatto che, la grande spinta all'infrastrutturazione per la mobilità delle merci nel Mediterraneo, non si può fermare ai porti.

Grandi sono le opportunità o le esigenze di integrare i nodi marittimi con le reti terrestri stradali e ferroviarie e di sviluppare aree non solo per la movimentazione delle merci ma anche per la lavorazione (retro porti e interporti).

Le occasioni di sviluppo infrastrutturale già in essere o potenzialmente attivabile sono molteplici e di grande rilevanza sia nella sponda nord che in quella sud orientale. Per la prima basterebbe fare riferimento a grandi progetti TEN (Lisbona Kiev Genova Rotterdam Berlino Palermo Bari Varna) o a quelli diretti ad incentivare la mobilità delle merci come quelli legati alla linea ferroviaria franco-spagnola Algeciras-Perpignan) e ai vari piani nazionali di infrastrutturazione particolarmente intensi come in Spagna, in Francia, in Grecia e anche in Italia.

La sponda sud in pieno fermento con progetti internazionali di collegamento con altri paesi dell'area come la rete ferroviaria e autostradale del Nord Africa, potrebbe

²⁸⁰ F.IANNONE, M. E.VARRONE, *La Campania e il Mediterraneo meridionale e sud-orientale: le relazioni commerciali e la rete dei servizi marittimi di linea*, VIII Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti e dei Trasporti, Trieste, 2006 p.2 www.logisticaeconomica.unina.it

collegare i vari nodi portuali già in funzione e quelli da ampliare o realizzare nel prossimo futuro nazionale con l'avvio di intensi programmi di infrastrutture, orientati al miglioramento delle dotazioni interne seguendo logiche integrate di sviluppo industriale.

Questa grande spinta all'infrastrutturazione del Mediterraneo si muove anche verso opere avveniristiche e impegnative (ipotesi Tunnel di Gibilterra) che fanno pensare alla creazione di una sorta di *anello Mediterraneo* di collegamento tra i paesi delle due sponde la cui realizzazione sarebbe forse il segnale più evidente della piena integrazione economica e non solo di tutto il bacino. L'espansione dei traffici, la realizzazione di nodi e reti infrastrutturali e l'integrazione economica e produttiva, rappresentano grandi opportunità di sviluppo imprenditoriale anche per i servizi logistici che richiedono più proficue opportunità di sviluppo per i paesi per l'intero bacino Mediterraneo.

La cooperazione economica soprattutto quella generata dalle imprese può aprire prospettive straordinarie di sviluppo e benessere per tutti i paesi mediterranei²⁸¹, considerato soprattutto che, oggi con la crisi economica, che ha provocato un crollo del commercio internazionale si avvertono forti riflessi negativi anche sui flussi di merci nel Mediterraneo.

La valenza geostrategica del trasporto marittimo all'interno del bacino Mediterraneo, ci mostra come il Mediterraneo si stia affermando come piattaforma logistica lungo le grandi rotte marittime intercontinentali, in particolare quelle che dai porti dell'Asia orientale e dell'Oceano Indiano muovono attraverso il Mar Rosso e Suez verso i porti dell'Europa meridionale.

Questa rinnovata funzione gli conferisce un ritorno ad un ruolo di connettività territoriale di attrazione e redistribuzione di merci tra Europa ed Asia²⁸².

Nello scenario logistico, lo sviluppo della portualità mediterranea dipende dalle società terminaliste che decidono poi di investire in quelle postazioni che si rilevano funzionali allo scalo di grandi navi e soprattutto alle interconnessioni porto-territorio. La logistica ci consente di avere una visione più ampia laddove, una discriminante importante per la scelta delle compagnie di trasporto è rappresentata anche dal retroterra, che deve essere vicino a determinati standard di sviluppo.

²⁸¹ E. GIUSTINO, a cura di, *Mediterraneo 2010, sfida vitale per il Mezzogiorno*, Guida, Napoli, 2008

²⁸² I. TALIA, *Il "respiro lungo" delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori editore, Napoli, 2008

Le società firmano quindi i contratti per la gestione pluridecennale degli scali in base a criteri di redditività, legati anche alla presenza di distriparks portuali o centri intermodali. Essi sono collocati strategicamente nel retroterra, anello indispensabile per la fluidità dei trasporti dal mare alla terra e viceversa.

Le compagnie di trasporto e operatori di terminali tendono, quindi, a condizionare i piani nazionali di sviluppo territoriale, in modo che tengano conto delle loro esigenze commerciali.

Il commercio mondiale su nave è controllato quasi esclusivamente dai primi venti gruppi specializzati nella movimentazione di container.

Il Mediterraneo rappresenta il loro ponte intercontinentale. Per questo motivo, negli ultimi anni, i porti mediterranei hanno cercato di attrarre i flussi commerciali lungo le rotte afferenti alla dorsale tracciata dalle *shipping companies* per movimentare più merce possibile con il minimo spreco di risorse.

I gruppi europei più attivi nel Mediterraneo sono italiani, nordici e francesi: sono presenti, infatti, tutti i grandi gruppi del Nord Europa che hanno un'esperienza di lungo tragitto nello *shipping*. Nati per l'esigenza di commerciare nei grandi porti del Nord non si sono lasciati sfuggire la possibilità di recuperare porzioni del mercato Mediterraneo.

Tra loro, il gruppo *A.P. Moller-Maersk*, colosso danese che possiede anche l'APM terminals, operatore a Tangeri e Algeiras. È italiana, invece, con sede legale a Ginevra e globalizzata sulle rotte asiatiche e nord americane, la *Mediterranean Shipping Company* leader nel settore crocieristico e seconda compagnia di navigazione al mondo per container movimentati.

La *Cma-Cgm* società di navigazione francese con sede a Marsiglia è leader indiscussa dell'*hub* di Malta. Ora anche Beirut ha concluso una strategica partnership con la *Maersk* e con la *Msc* per sostenere la continuità della rotta portacontainer Asia-Europa.

Altra società *Contship Italia* è il partner funzionale per l'acquisizione di concessioni su terminali mediterranei del gruppo tedesco *Eurokai-Eurogate*, che si è così assicurato un'attività a medio-lungo termine su vari in porti italiani a cominciare dall'*hub* di Gioia Tauro.

Seguono poi gruppi asiatici, come *Evergreen*, compagnia di navigazione taiwanese posizionata nel Mediterraneo a Taranto, e la *Psa* di Singapore, terminalista del porto di Genova. Questi attori hanno sentito la necessità di investire direttamente le quote

marittime delle merci trasportate, in seguito al boom commerciale degli anni Novanta. Il dato più rilevante è che sono soprattutto le compagnie cinesi a battere aggressivamente il Mediterraneo in cerca di posizione da acquisire: il gruppo cinese *Cosco* ha infatti ingrandito le sue attività con flotte di portacontainer, attività logistiche e terminalistiche avviando anche una partnership con la MSC per la gestione del terminale di Napoli.

Questo quadro complessivo riflette, ancora una volta, che ad investire nel Mediterraneo anche nell'ambito della logistica sono Paesi distanti culturalmente e geograficamente. I processi di fusione che animano il mondo degli operatori privati, operatori terminalisti e società di trasporto, molto spesso fanno parte di gruppo iperglobalizzati di matrice nord-asiatica.

Per concludere, la capacità di attrazione del Mediterraneo nell'essere sede privilegiata di strutture logistiche geostrategiche, dipende da molti fattori, sintetizzabili in:

- ❖ Infrastrutture e attrezzature portuali;
- ❖ Quantità di attrezzature e numero di servizi offerti;
- ❖ Disponibilità di collegamenti infrastrutturali tra il porto e l'hinterland;
- ❖ Capacità di movimentazione e utilizzo dei terminali²⁸³.

Sono questi gli elementi che possono riportare il grande Mediterraneo al centro della dimensione geopolitica mondiale capace di sostenere e svolgere il ruolo di intermediario nelle dinamiche geopolitiche future²⁸⁴.

²⁸³ A. CAROLI, *Il ruolo dei porti nel bacino del Mediterraneo*, in M. P. PAGNINI, M. SCAINI (a cura di), *Le metafore del Mediterraneo*, Atti del convegno, Trieste, 2002 p.54 www.openstarts.units.it

²⁸⁴ S. LATINI, *Dall'euro-Mediterraneo all'italo-Mediterraneo*, Limes "La potenza di Israele" n. 3/2005

CAPITOLO QUINTO

SCENARI GEOPOLITICI: COME IL PROCESSO EURO-MEDITERRANEO HA INFLUITO SUL SISTEMA TERRITORIALE?

5.1 LA GEOPOLITICA MEDITERRANEA: IL “DIALOGO” TRA LE ISTITUZIONI COMUNITARIE E I PTM

«Può vivere l'Europa senza un rapporto costante con il Mediterraneo? Non è il mare Mediterraneo il luogo originario di tutti i progetti geopolitici, economici e culturali che hanno “fatto” l'Europa nei millenni?»²⁸⁵

Con queste parole Elia Valori sintetizza il rapporto dialettico Mediterraneo-Europa, sottolineando che è il Mar Mediterraneo il reale fondamento del Vecchio continente, nonostante poi sussista una tradizionale dipendenza che va in senso contrario.

Le sfide provenienti dal Mediterraneo, infatti, hanno imposto ai Paesi della Comunità europea prima, e dell'Unione Europea poi, l'elaborazione di una risposta comune sul piano economico e commerciale ma anche su quello politico, per affrontare gli squilibri di un'area geostrategica²⁸⁶.

Ciò ha implicato la ricerca da parte delle Istituzioni comunitarie di strumenti in grado di temperare la cooperazione economica con quella politica, cercando di soddisfare la domanda di integrazione.

Come visto dall'analisi geoeconomica, le grandi risorse presenti nel bacino del Mediterraneo, si sono rivelate il più delle volte solo come mere potenzialità e il modello integrativo ha offerto benefici ma ha comportato anche dei costi, politici ed economici.

Tali conseguenze interessano sia i Paesi del sud dell'Europa, colpiti dalla concorrenza dei PTM in alcuni settori sensibili, quali il tessile e l'abbigliamento, ma anche i PTM stessi, che quindi dovranno intraprendere- o in altri casi continuare- i

²⁸⁵ G.E. VALORI, *Il Mediterraneo tra pace e terrorismo*, Rizzoli, Milano, 2008 p. 22

²⁸⁶ P. WULZER, *L'Unione per il Mediterraneo: gli aspetti politico-diplomatici in L'Italia e L'Unione per il Mediterraneo*, a cura di M. PIZZIGALLO, Fondazione Mezzogiorno Europa, marzo 2010

processi di aggiustamento e raggiungere la stabilità macroeconomica per rendere effettivi i benefici potenziali dell'integrazione.

L'integrazione, obiettivo economico ma al tempo stesso fondamento di politiche stabili, viene quindi messa in discussione nel contesto attuale, a fronte di una grave crisi economica e di legittimità politica. Infatti le politiche europee che sono state realizzate nel Mediterraneo hanno messo in luce contraddizioni e ambiguità, che, talvolta, più che favorire l'indipendenza dei Paesi mediterranei, ne hanno accresciuto il grado di dipendenza economica.

Si rende necessario capire sul versante politico quali scelte sono state compiute dalle Istituzioni e soprattutto quali differenze ci sono e ci saranno sui due fronti, geopolitico e geoeconomico.

Le responsabilità della politica non possono non essere considerate nel processo che vede il Mediterraneo come area commerciale in ascesa: gli strumenti, le conferenze, le risoluzioni hanno infatti caratterizzato le dinamiche in atto, attraverso logiche talvolta discutibili poiché conseguenza di antichi retaggi.

Si ripercorrono di seguito le tappe geopolitiche che hanno costituito la politica mediterranea, o meglio della politica euro-mediterranea, poiché le radici di questo processo affondano negli antichi rapporti coloniali che alcuni Paesi europei avevano con un gruppo di Stati siti sulla sponda meridionale ed orientale del Mediterraneo.

Gli interrogativi principali cui si è cercato di dare risposta sono legati al ruolo della politica nel processo di sviluppo del bacino; a quali sono state le priorità seguite dagli attori comunitari nell'influenzare tali dinamiche di sviluppo e alle conseguenze che deriveranno dal progressivo allargamento dell'Unione Europea verso Est.

5.2 DAI TRATTATI DI ROMA ALLA POLITICA MEDITERRANEA INTEGRATA: LA COOPERAZIONE COMMERCIALE E FINANZIARIA

Alla fine delle due grandi guerre mondiali l'avvio del processo di decolonizzazione e la nascita del movimento dei non allineati, che tanto aveva aiutato le lotte di indipendenza, avevano fatto sperare in un futuro per il Mediterraneo ben diverso dalla situazione attuale: le ex-colonie auspicavano che

l'indipendenza economica avrebbe seguito quella politica, quanto meno un'indipendenza formale.

La costruzione di un blocco di paesi non allineati aveva alimentato le speranze per le ex colonie- non solo mediterranee- di costruire un'alternativa valida, sia politica che economica. La guerra fredda permetteva alle due superpotenze di esercitare pressioni e ricatti pesantissimi, ma consentiva alle ex colonie qualche possibilità di accedere agli aiuti di una delle due superpotenze in concorrenza tra loro.

Lo scenario Mediterraneo faceva intravedere qualche spiraglio: alcuni importanti tentativi per ridurre la dipendenza economica dall'Occidente vennero compiuti, anche se in linea di massima il commercio internazionale dei paesi decolonizzati non riuscì a rendersi autonomo dalle vecchie potenze egemoni²⁸⁷.

I diversi fattori ed eventi che condussero alla fine dei rapporti coloniali nel bacino Mediterraneo accentuarono il ripiegamento dell'Europa su se stessa e contribuirono al suo orientamento verso un processo di integrazione. Infatti, con i trattati di Roma del 1957, si venne a creare il primo nucleo dell'integrazione europea con la nascita dell'Europa a Sei: un nuovo soggetto politico per il quale il dialogo con i paesi del Mediterraneo non europei era imprescindibile ma si poneva solo in termini di mantenimento di condizioni favorevoli per gli scambi commerciali, e in genere per rapporti economici già in atto con i paesi in precedenza sottoposti ad un rapporto coloniale²⁸⁸.

Il Trattato di Roma può essere considerato come l'atto costitutivo del Regionalismo euro-Mediterraneo (REM) esprimendo la preoccupazione di strutturare le relazioni tra l'Europa nascente ed i paesi situati sulla sponda meridionale del Mediterraneo. A quell'epoca tuttavia il REM non era una priorità per un'Europa alle prese con problemi di tipo istituzionale²⁸⁹.

Il principio dell'associazione economica appariva dunque come l'unico modo per preservare e ampliare le vie tradizionali di scambio che si erano costituite durante il periodo coloniale e per contribuire al tempo stesso allo sviluppo delle aree extracomunitarie.

La prima grande fase della politica euro-mediterranea si estende quindi dal 1958 fino al 1972 e mostra un immenso mosaico fatto da relazioni di tipo settoriale che

²⁸⁷ R. PEPICELLI, *2010 un nuovo ordine Mediterraneo ?*, Mesogea, Messina, 2004

²⁸⁸ S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune tra scontri e integrazioni*, Salerno editrice, Roma, 2008

²⁸⁹ H. REGNAULT, *Quale futuro per il regionalismo euro-Mediterraneo?*, L'industria/ a. XXIII, n. 3 luglio-settembre 2002

certificavano l'assenza politica della Comunità dalla regione che era investita dal confronto bipolare.

I trattati prevedevano, infatti, che la Comunità Europea potesse concludere con paesi terzi accordi commerciali anche privilegiati e persino accordi di associazione alla Comunità stessa, come di fatto avvenne sia con paesi europei – dei quali era ipotizzabile o meno una successiva adesione alla Comunità europea- sia con paesi mediterranei non europei.

L'origine della politica euro-mediterranea aveva dunque due aspetti prevalenti: il primo riguardava il mantenimento dei vecchi interessi commerciali; il secondo era il perseguimento di stabilità e pace attraverso la cooperazione con i paesi arabi che si affacciavano sul Mediterraneo.

Il confronto tra europei e arabi rappresentava la forma politica di un processo più vasto, che non poteva ignorare l'ideologia della “patria araba”, ideologia mantenuta viva da molti dei paesi mediterranei, nonostante divisioni interne.

Tale visione, rafforzata sul finire del XIX secolo, non seppe dare avvio con successo ad un processo di cooperazione e integrazione nella prospettiva di una ricomposizione unitaria.

Inoltre quest'ideologia si scontrava con i tentativi europei di cooperazione, dato che l'Europa era identificata per lo più con le potenze coloniali e quindi con quei rapporti di dipendenza da cui i paesi arabi si erano liberati.

Bandiera dell'arabismo fu il Presidente egiziano Gamal 'Abd al Nasser che inseguiva il sogno di un panarabismo dalle venature socialiste.

Nasser fu anche promotore del processo di unificazione tra Egitto e Siria dissoltasi però in un breve arco di tempo (1958-1961). Con la morte del leader egiziano la speranza di affermare una politica del panarabismo svanì; gli altri tentativi di aggregazione- attuati tra il 1970 e il 1980- non ebbero grandi risultati.

Nel frattempo, si consolidava il più importante soggetto del mondo arabo, la Lega degli Stati Arabi che, nata nel 1945, si rafforzò con l'entrata di altri membri²⁹⁰.

Nonostante un progressivo ampliamento, però, vennero disattesi gli obiettivi posti in origine.

²⁹⁰ La Libia entrò nel 1953, il Sudan nel 1946, il Marocco nel 1958, il Kuwait nel 1961, l'Algeria nel 1962, lo Yemen del Sud nel 1967, il Bahrein, il Qatar, l'Oman e gli Emirati arabi uniti nel 1971.

La tendenza in atto era da un lato, quella di un mondo arabo sempre più intenzionato a sottrarsi ad ogni soggezione nei confronti dei paesi europei, e dall'altro lato la consapevolezza tutta europea che il Mediterraneo fosse un insieme di realtà diverse ma con le quali era necessario confrontarsi.

Le linee previste dal Trattato di Roma rappresentarono i cardini della politica mediterranea negli anni Sessanta: vennero stipulati una serie di accordi commerciali-alcuni preferenziali e alcuni di associazione- fra i primi e più significativi con Turchia, Marocco e Tunisia e con Paesi come la Grecia, candidati membri della Comunità, giudicati però nell'insieme eterogenei e privi di una politica di coordinamento.

Negli anni Settanta con l'ampliamento del numero di membri della Comunità²⁹¹ ci fu un lieve cambiamento, determinato dalla consapevolezza che il rapporto Nord-Sud fosse un tema di primo piano. Davanti ad una nascente Comunità europea, che doveva ancora definire i propri confini territoriali e politici, il Sud rappresentava un interlocutore importante in vista di eventuali allargamenti ed era dunque indispensabile porre in essere forme di cooperazione sempre più intense per appianare gli eventuali divari.

Nel frattempo, le relazioni stabilite tra la Comunità e alcuni Stati non comunitari facenti parte del bacino del Mediterraneo, sembravano aver rovesciato il quadro istituzionale: ben undici nazioni avevano stipulato accordi commerciali e di associazione con la CEE, sviluppando un'estesa rete di contatti bilaterali²⁹².

Gli accordi stipulati non erano però uniformi tra loro e questo evidenziava i limiti di una politica ancora non gestita al meglio da un unico centro decisionale, dato che ogni Paese si regolava in maniera autonoma.

In realtà, già nel 1971, il Parlamento europeo aveva segnalato l'assenza di una valutazione unitaria delle relazioni evidenziando il peso geostrategico dell'area anche per le questioni riguardanti la pace e la sicurezza.

Tali affermazioni, influenzarono la Commissione che, nell'agosto 1971, presentò un documento in cui si prefigurava una *politica globale* la quale avrebbe dovuto mirare ad una semplificazione degli scambi commerciali, alla cooperazione e al sostegno allo sviluppo attraverso precisi piani di assistenza²⁹³.

²⁹¹ Dal 1° gennaio 1973 entrarono a far parte Regno Unito, Danimarca e Repubblica di Irlanda.

²⁹² F. RIZZI, *Unione Europea e Mediterraneo*, NIS, Roma, 1997

²⁹³ V. STRIKA, *Il Mediterraneo. Verso un nuovo ordine mondiale?*, Rivista Affari sociali internazionali n.4 2005

Era necessario dunque un rinnovamento all'approccio seguito e fu per questo motivo che, in occasione del vertice dei capi di Stato e di governo dei Nove, riunito a Parigi nel 1972, venne varato il primo strumento politico ufficiale: la cosiddetta Politica globale mediterranea (chiamata PMG)²⁹⁴.

La PMG rappresentava il primo vero approccio strutturale dato che le relazioni e dunque gli accordi tra Europa e paesi mediterranei dovevano rispettare una visione "globale ed equilibrata"²⁹⁵.

Obiettivo di tale cooperazione era l'avvio di infrastrutture agricole e industriali nei Paesi mediterranei; il Ministro degli esteri francese M. Schumann sottolineò come i problemi e le aspirazioni di questi Paesi andassero analizzati singolarmente. Nel dicembre dello stesso anno, il Consiglio dei Ministri approvò la comunicazione della Commissione precisando quali dovessero essere le modalità di attuazione della PMG²⁹⁶.

All'elaborazione della politica aveva avuto modo di partecipare anche il Parlamento europeo²⁹⁷ che indicò sia i principi comuni, sia l'importanza della differenziazione Stato per Stato, proprio come sottolineato da Schumann. L'approccio globale era dunque solo una cornice per gli accordi bilaterali da concludersi tra Comunità e singoli Paesi.

Le crisi monetarie internazionali, le tensioni politiche, l'aggravarsi dell'inflazione, e la recessione economica seguita allo shock petrolifero del 1973, limitarono fortemente gli effetti della PMG. La crisi del 1973 modificò quindi i rapporti con i paesi arabi: in seguito alla Guerra del Kippur, infatti, questi misero in atto una politica petrolifera connotata dal rialzo dei prezzi e dalla riduzione dei livelli di produzione. L'Europa si trovò in difficoltà nelle sue esigenze di rifornimenti energetici a buon prezzo, e dunque cercò di avviare una nuova linea politica lanciata con il nome di "dialogo euro-arabo"²⁹⁸.

²⁹⁴ Già nel 1964 un memorandum italiano definiva i principi della politica da seguire nei confronti delle relazioni esterne e in particolare con i paesi mediterranei non europei.

²⁹⁵ Il comunicato finale del summit prevedeva «un'importanza fondamentale all'esecuzione dei suoi impegni nei confronti del bacino Mediterraneo con i quali sono stati o saranno conclusi accordi che dovranno formare oggetto di un'impostazione globale ed equilibrata.»

²⁹⁶ Bollettino CE n. 12, 1972

²⁹⁷ GUCE, n.C19 12 aprile 1973 Risoluzione sulle conseguenze dell'ampliamento della Comunità per le sue relazioni con i Paesi del bacino Mediterraneo.

²⁹⁸ Il dialogo si aprì con la dichiarazione della Commissione europea del 6 novembre 1973: in essa l'Europa istituzionale veniva incontro alle istanze arabe, invitando Israele a ritirarsi dai territori

Nuovi accordi conclusi negli anni Settanta riordinarono le relazioni esistenti con i diversi paesi, ampliarono il campo delle intese al di là dell'ambito commerciale, nel quale peraltro si migliorarono le condizioni a favore dei paesi terzi; si attuarono anche altre forme di aiuto e di cooperazione sia pur per un impegno complessivo piuttosto limitato.

Tutto restò però nello schema degli accordi bilaterali, cioè fra Comunità ed ogni singolo paese terzo, mentre da più parti si auspicava una multilateralità nelle trattative.

L'ampliamento del numero degli accordi, unito alla consapevolezza che la politica globale mediterranea fosse insufficiente nei riguardi dei territori non comunitari, condusse ad una modifica della linea politica attraverso la *politica mediterranea integrata* con la previsione di un ampliamento della cooperazione della politica commerciale al campo economico tecnico, finanziario e sociale.

Sulla scia della politica mediterranea integrata, nell'aprile 1976 vennero conclusi diversi accordi di cooperazione globale -con i Paesi del Maghreb (Algeria, Marocco e Tunisia) e poi con i Paesi del Mashraq (Egitto, Siria, Giordania e Libano)- tutti con una portata multisetoriale.

Questi accordi hanno ricevuto nella parte commerciale immediata applicazione, grazie alle intese provvisorie entrate in vigore il 1°luglio 1976 (Paesi del Maghreb) e il 1°luglio 1977 (Paesi del Mashraq). L'attuazione integrale ha avuto luogo invece l'anno successivo.

Oltre agli accordi di cooperazione globale vennero utilizzati anche gli accordi di associazione²⁹⁹ (con Malta e Cipro) nel 1970 e nel 1972. Questi accordi vennero poi integrati da Protocolli addizionali che avevano introdotto il sostegno finanziario.

occupati nel 1967 e riconoscendo alla questione palestinese un carattere non semplicemente umanitario ma anche di tipo politico. Una prima manifestazione del dialogo fu la Conferenza interparlamentare per la cooperazione euro-araba del 1974 che inaugurò la formula del dialogo tra parti e non tra stati; altra svolta si ebbe con il viaggio del Presidente egiziano Sadat a Gerusalemme cui seguirono gli accordi di Camp David (1978) e la firma del trattato di pace tra Israele ed Egitto. Quest'evoluzione costituì un ostacolo per il dialogo euro-arabo: tutti gli stati arabi, infatti, dissentirono dal percorso politico dell'Egitto, ruppero le relazioni diplomatiche e trasferirono dal Cairo a Tunisi la sede della Lega araba. L'Europa fu posta in forte imbarazzo poiché da un lato apprezzava il percorso di pace intrapreso da Egitto e Israele, ma dall'altra non si voleva contrastare la valutazione negativa espressa dal mondo arabo.

²⁹⁹ Entrambi sono basati sull'art.238 del Trattato di Roma(relativo agli accordi di associazione)

La distinzione tra gli accordi di associazione e quelli di cooperazione globale non era solo terminologica ma investiva un nuovo modo di gestire le relazioni euro-mediterranee, ponendo per la prima volta attenzione allo sviluppo industriale.

Gli accordi di **cooperazione globale**³⁰⁰ intendevano infatti rinnovare i rapporti tra stati industrializzati e paesi in via di sviluppo, compatibilmente con le aspirazioni della Comunità. L'approccio globale comprendeva tre tipologie di interventi:

- ❖ Preferenze commerciali, attraverso la clausola della nazione più favorita con un'apertura mercato del CEE ai prodotti industriali dei PTM;
- ❖ Cooperazione finanziaria e tecnica, la cui entità venne fissata da un protocollo finanziario annesso ad ogni accordo;
- ❖ Istituzioni comuni, che comprendevano un Consiglio dei ministri e un Comitato di assistenza.

Gli accordi di **associazione**, invece, avevano come obiettivo la facilitazione della libera circolazione dei prodotti industriali, mentre per quelli agricoli era previsto un trattamento preferenziale attraverso un abbassamento dei diritti di dogana compreso tra il 20% e l'80% a seconda dei prodotti.

³⁰⁰ La cooperazione economica e finanziaria prevedeva intese basate su obiettivi generali, attribuendo a un apparato istituzionale il compito di ricercare mezzi e metodi necessari per la loro realizzazione. Tale apparato risultava composto da un Consiglio di cooperazione che doveva garantire il buon funzionamento degli accordi e di dirimere le controversie.

Per esercitare le sue funzioni, il Consiglio, coadiuvato da un apposito Comitato, era dotato di poteri decisionali che si esplicavano con raccomandazioni, risoluzioni e pareri o decisioni vincolanti per le parti contraenti.

Nel caso degli accordi con i Paesi del Mashraq, il ruolo del Consiglio di cooperazione era ridimensionato dalla mancata attribuzione della funzione di dirimere le controversie interpretative e della mancata previsione di Comitati esecutivi.

L'assistenza finanziaria si esplicava attraverso la concessione di sovvenzioni a fondo perduto attraverso l'erogazione di prestiti a condizioni particolari di durata e tasso di interesse. Quanto alla cooperazione finanziaria con i Paesi del Mashraq, i protocolli allegati agli accordi prevedevano espressamente il ricorso ad una forma di cooperazione di tipo triangolare, realizzata cioè attraverso capitali arabi.

Gli accordi globali, per quanto riguarda l'assistenza tecnica, prevedevano sia l'invio di tecnici comunitari che la formazione di specifici quadri locali. L'esistenza di un consistente flusso migratorio dal Maghreb verso i paesi comunitari ha reso disciplinare la cooperazione nel settore degli scambi di manodopera. Tale aspetto non era però regolamentato da accordi con i Paesi del Mashraq, a causa dell'allora ridotto movimento migratorio proveniente da questi Paesi.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro e di sicurezza sociale, il principio accolto dagli accordi era rappresentato dalla reciproca estensione ai cittadini di ogni parte contraente del trattamento giuridico, economico e previdenziale prestato, in ciascun paese, ai lavoratori nazionali.

Dal punto di vista commerciale l'obiettivo più ampio che si poneva la Comunità era di giungere ad una libera circolazione delle merci. Nonostante la dichiarata ambizione di voler instaurare un valido modello di relazioni, gli accordi di cooperazione finivano con il vanificare lo spirito dell'approccio globale Mediterraneo, privilegiando nell'attuazione pratica gli aspetti commerciali.

Inoltre la già ricordata crisi economica degli anni Settanta indusse la Comunità ad imporre misure restrittive all'importazione in quei settori dove era minacciata la produzione comunitaria. Ecco, quindi, che due campi fondamentali dell'economia mediterranea- quello del tessile e quello agricolo- vennero penalizzati e i paesi mediterranei non comunitari furono costretti ad una condizione di "compratori netti"³⁰¹.

Il dialogo euro-Mediterraneo sembrava dunque basato più che sulla risoluzione di alcuni grandi problemi- come il debito estero, la disoccupazione, l'autosufficienza alimentare- sulle vecchie relazioni basate sull'acquisto di materie prime e sulla vendita di manufatti.

L'attuazione della politica mediterranea globale, nel periodo compreso tra il 1972 e il 1973, incontrò l'opposizione di alcuni Stati membri della comunità, in particolar modo Francia e Italia, che ponevano varie difficoltà per il settore agricolo, mentre il Regno Unito temeva che un approccio di tipo globale danneggiasse le sue relazioni con i Paesi del Commonwealth britannico.

L'ostacolo fondamentale era legato al timore espresso dalle regioni mediterranee che erano interne alla Comunità, di non vedere tutelate adeguatamente le produzioni che subivano direttamente gli effetti del regime concorrenziale preferenziale accordato ai prodotti dei Paesi mediterranei non comunitari. Questa preoccupazione interessò anche il Consiglio dei ministri che integrò le direttive necessarie all'apertura dei negoziati con i primi Paesi arabi interessati (quelli del Maghreb), già adottate nel 1973, per ricomprendere nelle concessioni accordate ai paesi maghrebini alcuni prodotti ortofrutticoli, vinicoli e petroliferi, oltre all'assistenza finanziaria e al trattamento dei lavoratori emigrati negli Stati membri.

³⁰¹ F. RIZZI, *Unione Europea e Mediterraneo*, NIS, Roma, 1997

La caratteristica più importante dal punto di vista commerciale degli accordi di cooperazione globale, tutti conclusi per una durata illimitata, era rappresentata dalle preferenze unidirezionali, cioè delle stipulazioni a tutto favore delle parti contraenti più deboli economicamente.

In sostanza, mentre i partner mediterranei non comunitari si limitavano ad accordare alla CEE il regime generalizzato della nazione più favorita, aggiungendovi importanti riserve legate alle esigenze di industrializzazione e sviluppo, la Comunità si impegnava per una progressiva liberalizzazione del complesso degli scambi, pur istituendo una sensibile differenza di trattamento tra prodotti di tipo industriale e prodotti agricoli³⁰².

Da un bilancio complessivo della politica globale mediterranea, è emerso soprattutto che le importazioni dei prodotti manufatti provenienti dai paesi mediterranei non comunitari, tra il 1977 e il 1988, si sono moltiplicati di cinque volte: tale risultato non ha trovato però il suo corrispettivo nella crescita più che proporzionale delle importazioni dei paesi mediterranei non comunitari dai paesi della comunità.

La cooperazione finanziaria è stata soddisfacente ma ancora limitata; dal 1979 al 1987 la comunità ha versato ai paesi mediterranei l'11,5% del suo aiuto pubblico allo sviluppo, contro il 67% dato ai Paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) e il 21,5% ai paesi in via di sviluppo non associati dell'America latina e dell'Asia. Inoltre, nell'ambito finanziario, sono emerse ancora grandi difficoltà nell'attrarre investimenti privati verso i paesi del Mediterraneo.

Dal lato della Comunità, nonostante gli sforzi operava ancora un'ottica di tipo post-coloniale: la preoccupazione principale era infatti mantenere in vita delle relazioni privilegiate con quei Paesi che in passato costituivano i possedimenti coloniali di alcuni stati comunitari. Infatti, la stessa mentalità si ritrova poi in altri rapporti della Comunità, come nel caso dei Paesi ACP³⁰³.

³⁰² Per quanto riguarda i prodotti industriali, questi venivano ammessi nel territorio comunitario in assoluta esenzione di dazi e restrizioni quantitative all'importazione o misure d'effetto equivalente; per le derrate agricole la Comunità si limitava a concedere riduzioni tariffarie e quantitative rinviando ad una fase successiva la concessione di un trattamento più liberale.

³⁰³ Nella Convenzione di Lomè del 1975 si offriva ai prodotti di questi Paesi non comunitari, la possibilità di accedere ai mercati europei: possibilità che incontrava numerosi limiti, dato che la produzione locale difficilmente poteva competere con quella europea. Inoltre, vennero varati dei programmi di assistenza e di aiuto finanziario per lo sviluppo che si rilevarono scarsi ed insufficienti.

Tra il 1978 e il 1979 vennero varati dei regolamenti, racchiusi nel “*pacchetto Mediterraneo*”³⁰⁴. Le misure previste, erano per lo più volte a migliorare le condizioni di lavoro e di produzione nel settore agricolo, tramite il potenziamento delle infrastrutture.

Due erano gli interventi previsti: quelli realizzati in favore delle strutture produttive e quelli che introducevano modifiche alle organizzazioni comuni di mercato. Gran parte delle azioni previste sono state poi riprese nei Programmi integrati mediterranei (PIM).

La politica globale mediterranea veniva così protratta fino agli anni Ottanta con questi accorgimenti, senza però riuscire a riequilibrare gli scambi commerciali della Comunità con i paesi mediterranei non comunitari; la scarsità dei risultati è stata da molti attribuita ai limiti degli accordi e alle contraddizioni insite nelle strutture comunitarie, tra cui la preoccupazione della Comunità di difendere la propria produzione, soprattutto per il settore agro-alimentare e per quello tessile.

Inoltre, dal punto di vista dello sviluppo, si determinò una dinamica particolare: se l'andamento dei paesi mediterranei non comunitari si era mantenuto discretamente in ascesa fino agli inizi degli anni Ottanta, subito dopo ci fu una battuta d'arresto proprio nel pieno svolgimento degli accordi. Le responsabilità non possono essere certamente attribuite totalmente alla PMG, ma indubbiamente la Comunità non ha fatto nulla almeno per arginare tale situazione. Le crisi economiche dei paesi comunitari, infatti, hanno avuto delle ripercussioni su quelle dei paesi mediterranei peggiorandone la situazione sia dal punto di vista sociale che economico³⁰⁵.

Con l'ampliamento del numero degli Stati membri negli anni Ottanta c'è stato un ripensamento del ruolo della CEE nella regione mediterranea: nel 1981, la Grecia e nel 1986 la Spagna e il Portogallo, accentuarono il carattere Mediterraneo del nucleo politico europeo, dato che, fino ad allora, l'Italia era stato l'unico paese caratterizzato da una prevalente mediterraneità geografica.

³⁰⁴ La Comunità già nel 1976 aveva costituito un gruppo di lavoro incaricato di studiare l'impatto della Politica mediterranea globale sulle regioni mediterranee interne alla Comunità. Le conclusioni di quest'indagine relativa soprattutto ai problemi dell'agricoltura mediterranea, furono riassunte in una comunicazione indirizzata al Consiglio dei ministri nell'aprile 1977.

A questo documento fece seguito una nuova comunicazione che indicava le linee d'azione da seguire per permettere alle regioni mediterranee della CEE di fronteggiare l'ampliamento della Comunità in maniera adeguata.

³⁰⁵ F. RIZZI, *Unione Europea e Mediterraneo*, NIS, Roma, 1997

Il nuovo assetto comunitario però non incontrò il favore di tutti, mettendo in serio pericolo le relazioni economiche tra la Comunità allargata e i paesi del bacino del Mediterraneo, a tutto vantaggio di altri mercati (Europa orientale, Giappone e Stati Uniti) verso i quali i paesi mediterranei non comunitari avrebbero potuto orientare i propri flussi commerciali³⁰⁶.

Infatti, da un punto di vista economico, l'ingresso dei paesi iberici nella Comunità europea era temuto sia dagli altri Paesi mediterranei, che li vedevano come una sostanziale minaccia per le esportazioni agricole verso la Comunità che dalle regioni comunitarie strutturalmente più deboli che non erano del tutto favorevoli. Per questo si rese necessaria l'adozione di opportune misure che permettessero alle regioni meridionali della Comunità e in particolare alla Grecia, di sviluppare il proprio potenziale socio-economico per affrontare al meglio le conseguenze dell'ampliamento.

In generale, se da un lato l'adesione alla CEE degli Stati europei di area mediterranea trovava ampi consensi in ragione dell'obiettivo di rafforzare il ruolo dell'Europa comunitaria, oltre che per la stessa acquisizione di nuovi Paesi nel circuito delle istituzioni democratiche europee, dall'altro lato, questo ampliamento suscitava perplessità presso le regioni della Comunità che ritenevano la propria economia in attuale e potenziale concorrenza con quella dei nuovi membri.

La Francia era il Paese che maggiormente temeva l'entrata dei paesi iberici soprattutto in campo agricolo: l'immissione di nuovi mercati poteva compromettere i già fragili equilibri. Anche gli italiani insistevano per una cautela verso i prodotti mediterranei.

Se per instaurare e mantenere nuovi rapporti con i Paesi che volevano entrare nella Comunità europea era comunque necessario compiere dei sacrifici, bisognava distribuire questi oneri tra tutte le regioni.

Aspetto importante è che mentre nella Comunità a Sei membri il rapporto tra regioni ricche e regioni più povere era di 1 a 1,3 con il passaggio a dodici Stati, il rapporto aumentò da 1 a 2, testimoniando un ampliamento del divario.

³⁰⁶ Sebbene l'ampliamento costituisse un successo politico ed economico, l'ingresso nel mercato comunitario dei produttori ortofrutticoli dei tre Paesi si rivelò una perdita di competitività per i Paesi terzi. Questo dunque si andò ad aggiungere al forte protezionismo del settore tessile ed agro alimentare e alla carenza di risorse finanziarie. Beretta

Nel 1985, il Parlamento europeo adottò una risoluzione rivolta alle relazioni economiche e commerciali della CEE e dei Paesi del Mediterraneo, in attesa di capire la futura evoluzione dei confini europei, che come detto portò all'ingresso di Spagna e Portogallo.

Nella stessa sessione il Parlamento europeo, adottò un'altra risoluzione rivolta agli accordi di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo della regione mediterranea nell'ambito della PMG.

L'assemblea di Strasburgo nella prima risoluzione, esprimeva grande preoccupazione per l'andamento della bilancia commerciale dei paesi mediterranei non comunitari nei confronti della CEE sottolineando che l'allargamento non doveva in ogni caso arrecare pregiudizi di alcun tipo ai partner mediterranei comunitari.

Il Parlamento raccomandava l'adozione di un'attenta politica commerciale per alcune produzioni agricole tipiche volta a salvaguardare l'interscambio tra Stati membri della Comunità allargata e a mantenere i flussi di importazione analoghi dai paesi mediterranei extra comunitari a livelli compatibili con gli impegni bilaterali esistenti.

L'analisi contenuta nella risoluzione del Parlamento investiva la validità dell'approccio Mediterraneo globale, ritenuto non sufficiente poiché basato solo su aspetti commerciali e incapace dunque di tradursi in strumento di cooperazione. Il Parlamento chiedeva un maggiore approfondimento, sollecitando la preparazione di uno studio più ampio che illustrasse le proposte della Commissione soprattutto per ciò che concerneva gli accordi di cooperazione ed associazione.

Lo scopo principale era trasformare questi ultimi in accordi generali economici e commerciali. Ciò avrebbe favorito un'apertura dei mercati comunitari, un'estensione della cooperazione che aiutasse in particolar modo le piccole e le medie imprese.

Inoltre, si sarebbero conclusi dei contratti pluriennali di approvvigionamento in prodotti agricoli di base a condizioni stabili o comunque favorevoli. Il Parlamento sollecitava, poi, l'adozione di azioni integrate (contemporaneo utilizzo di risorse sia comunitarie che nazionali).

5.3 LA COOPERAZIONE MULTISETTORIALE NELLA POLITICA MEDITERRANEA RINNOVATA

Nel 1986 vennero istituiti i PMI³⁰⁷ - pacchetti mediterranei integrati- con obiettivo un generale coordinamento tra misure economiche e strumenti finanziari in vista di un ampliamento della cooperazione della politica commerciale al campo economico, tecnico e finanziario. I settori interessati erano vari: dall'agricoltura, all'agro-industria, alla pesca e all' energia.

Tra le misure finanziate utilizzate c'erano il Nuovo strumento comunitario (NSC) denominato anche sportello Ortoli³⁰⁸, che autorizzava la Commissione a contrarre prestiti sul mercato dei capitali al fine di finanziare progetti di investimento che contribuissero alla convergenza e all'integrazione delle politiche economiche degli Stati membri.

La *ratio* che guidava questi programmi era simile a quella che aveva portato al pacchetto Mediterraneo in occasione del secondo ampliamento comunitario del 1981. Infatti, se allora i nove Paesi membri erano mossi dalla convinzione che il mezzogiorno italiano e il Midi francese avessero bisogno di una protezione davanti alla concorrenza del nuovo partner comunitario (la Grecia), allo stesso modo a un'analogha esigenza di protezione delle fasce mediterranee interne alla Comunità a dieci, nei confronti delle economie spagnole e portoghese, si è ispirata l'iniziativa dei PMI, parallela al terzo ampliamento del 1986.

Sembra dunque che il crescente peso dei Paesi mediterranei nello scenario europeo sia correlato al processo di allargamento comunitario: il dialogo con i PTM si pone o come necessaria tutela, in funzione del rafforzamento del grado di "mediterraneità", oppure come contrappeso in un' Europa che si estendeva verso il Nord.

L'adozione del regolamento istitutivo dei PMI seguiva di poco la presentazione ad opera di un gruppo di esperti incaricati dalla Commissione di un rapporto intitolato "*La Communauté européenne face au bassin méditerranéen*". Nel documento erano analizzate le conseguenze del processo di ampliamento sia nel Mediterraneo che

³⁰⁷ I PMI erano disciplinati con regolamento del Consiglio n. 2088/ 85 del 23 Luglio 1985 pubblicato in GUCE n. L197 del 27 luglio 1985.

³⁰⁸ Dal nome del Commissario che ne propose l'istituzione

all'interno della Comunità, e ci si proponeva di indicare le condizioni necessarie per definire le prospettive future della CEE nei confronti dell'area³⁰⁹.

L'ampliamento a Spagna e Portogallo, comportò alcuni adattamenti degli accordi di cooperazione globale: mentre venne confermato il libero accesso al mercato comunitario dei prodotti industriali provenienti dai paesi mediterranei non comunitari, furono imposte alcune limitazioni alle esportazioni tessile e agricole³¹⁰.

Questi strumenti sottolineavano il legame stretto tra dimensione interna ed esterna dello sviluppo comunitario: l'ampliamento verso il Mediterraneo doveva essere realizzato rafforzando le relazioni con i paesi mediterranei non comunitari attraverso una più efficace cooperazione tecnica finanziaria ed economica.

Il concetto di globalità, rappresentò, però, una promessa non mantenuta: le forme di cooperazione cui la Comunità mirava comprendevano la politica commerciale ma anche la cooperazione economica e tecnica; questi settori non costituirono però oggetto di iniziative a causa delle limitate risorse.

Inoltre prevalse ancora la logica dei rapporti bilaterali, con palesi contraddizioni sui prodotti agricoli poiché vennero adoperati metodi protezionistici della politica agraria comune che si scontrarono con l'obiettivo di sviluppare le esportazioni dei paesi mediterranei non comunitari.

Il problema fondamentale che emergeva era una mancanza di coordinamento da parte della comunità nella gestione dei rapporti con il Mediterraneo.

Nel frattempo la Comunità europea approvava nel 1986 l'importante Atto Unico europeo³¹¹ che portò ad un ampliamento delle competenze della Commissione, facilitando l'assunzione delle decisioni vincolanti³¹².

³⁰⁹ F. RIZZI, *Unione Europea e Mediterraneo*, NIS, Roma, 1997

³¹⁰ Si inserivano poi ulteriori due comunicazioni della Commissione: la prima del 1984, esprimeva tutto il timore che l'ampliamento della Comunità ai paesi iberici potesse accentuare la gravità della crisi che caratterizzava il complesso delle relazioni tra Comunità e paesi mediterranei non comunitari, che si sostanzialmente nell'"erosione delle preferenze" originariamente accordate ai paesi mediterranei non comunitari. La seconda del 1985 suggeriva i necessari aggiustamenti cui la Comunità ed i partners mediterranei dovevano far fronte per sviluppare la cooperazione economica reciproca. Documento Com(85) 517 del 30 settembre 1985

³¹¹ L'Atto unico europeo (AUE), firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986 da nove Stati membri e il 28 febbraio 1986 dalla Danimarca, dall'Italia e dalla Grecia, costituisce la prima modifica sostanziale

La nuova acquisizione faceva sì che, per ovvi motivi geografici, la Comunità entrasse in rapporto più stretto e dunque di maggiore coinvolgimento nei confronti della zona sud orientale del Mediterraneo.

Se negli anni Ottanta si era fatto strada il convincimento dell'opportunità di avviare in un qualche quadro istituzionale un rapporto più stretto tra paesi europei e paesi "altri" mediterranei ciò era dovuto al divario- ovvero alla frattura tra i paesi europei e quelli mediterranei delle rive sud ed est, che anziché restringersi si era aggravato. Da qui il convincimento che un effettivo progresso economico e sociale dei paesi mediterranei non comunitari fosse necessario per garantire stabilità alla vasta area mediterranea e rispondesse dunque ad un diretto interesse della comunità³¹³.

Si trattava, inoltre, di riequilibrare la tendenza della Comunità europea, che, in seguito alla caduta del Muro di Berlino del 1989, poteva privilegiare i rapporti con i paesi prossimi all'Europa dell'Est, anzitutto la Germania riunificata, ponendo in atto programmi di aiuto di grande impegno finanziario verso quell'area geopolitica. Se durante la guerra fredda il Mediterraneo ha risentito dunque delle divisioni causate dalla cortina di ferro finendo per essere relegato a spazio marginale negli scenari internazionali, con la fine dell'ordine bipolare esso è divenuto uno spazio geostrategico di grande importanza.

Da un punto di vista geografico, con la caduta del muro è divenuta sempre più una frontiera mobile³¹⁴, da intendersi in due modi: frontiera come limite nei confronti dei rischi provenienti da sud (in particolare il terrorismo di matrice islamica e le migrazioni) sia frontiera come nuovo territorio in cui realizzare investimenti ed espandere il mercato europeo. Questi due significati del termine non si escludono ma si completano a vicenda in una visione che coniughi stabilità sociale e politica, considerata dagli osservatori come fondamentale per lo sviluppo dell'economia e per

del trattato che istituisce la Comunità economica europea (CEE). L'AUE è entrato in vigore il 1° luglio 1987.

³¹² S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

³¹³ Ib.

³¹⁴ P. COPPOLA, *Il Mediterraneo: scenari geopolitica di una frontiera mobile*, in U. Grimaldi P. de Luca (a cura di), *Scuola e incontro tra culture?* Atti del seminario internazionale di studi del consiglio d'Europa, Ercolano 10-13 novembre 2003

l'arrivo di investitori interessati a delocalizzare imprese e capitali sulla sponda sud est³¹⁵.

Per impulso francese si giunse, nel frattempo, alla costituzione del cosiddetto “Gruppo dei Cinque+Cinque” limitato però al Mediterraneo occidentale, da un lato cioè Spagna Portogallo Francia Italia e Malta, dall'altro i paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia con estensione alla Mauritania)³¹⁶.

Nonostante gli accordi stipulati fino ad allora con i Paesi del Mediterraneo, questi ultimi continuavano a soffrire di elevati tassi di disoccupazione, di una crescita demografica incontrollata e di elevati percentuali di debito pubblico. Risultati che erano da imputare sia alla politica comunitaria che alle politiche nazionali di sviluppo. Questa situazione spinse tra il 1988 e il 1991 a elaborare una nuova formula di cooperazione che mostrasse chiaramente la volontà di rinforzare i legami con i Paesi mediterranei. In particolar modo, prendendo in considerazione alcune proposte, sia quelle avanzate dai Paesi mediterranei non comunitari, sia alcune domande presentate dal Consiglio europeo di Strasburgo (1989), sia dal Comitato economico e sociale, la Comunità elaborò un nuovo orientamento, subito battezzato *politica mediterranea rinnovata* (PMR) che doveva consentire ai Paesi del Mediterraneo di gestire meglio la propria economia e la possibilità di fronteggiare le varie situazioni.

Successivamente nell'ottobre 1989, la Commissione trasmise al Consiglio dei ministri una comunicazione³¹⁷ in cui era esaminata la situazione economica e sociale dei Paesi del Mediterraneo e, contemporaneamente, erano proposte le linee guida della strategia di insieme che la Comunità europea avrebbe dovuto seguire per il futuro nel bacino del Mediterraneo. Le misure proposte tra il novembre 1989 e il giugno 1990, insistevano soprattutto sulla necessità di adottare una serie di azioni nel campo della tutela dell'ambiente, dello sviluppo delle risorse umane, del potenziamento della cooperazione generale e del rinnovo dei protocolli finanziari con i paesi del Mediterraneo³¹⁸.

³¹⁵ R. PEPICELLI, *Mediterraneo: una realtà geopolitica in costante definizione*, Civiltà del Mediterraneo dicembre 2007-giugno 2008 12-13, Guida editore, Napoli

³¹⁶ Questo progetto subì già nel 1991 una battuta d'arresto a seguito dell'attentato aereo di Lockerbie e allo scoppio della crisi algerina.

³¹⁷ Documento Sec (89) 1961 del 23 novembre 1989

³¹⁸ Nel 1990, in occasione della Conferenza di Nicosia venne redatta una Carta sulla cooperazione euro-mediterranea per la zona del bacino del Mediterraneo: tra i vari punti in programma, emergeva

Importanti misure erano previste anche nel campo commerciale quali per esempio l'inserimento dei prodotti tessili nel regime di libero accesso al mercato comune e l'accelerazione del calendario di disarmo tariffario dei prodotti agricoli. A fronte della portata di tali obiettivi, si poneva l'impegno finanziario previsto per il periodo 1992-96: erano stanziati 4 miliardi di ECU per sostenere le operazioni di adeguamento strutturale avviate nei Paesi mediterranei non comunitari, nonché fondi destinati ad attività di cooperazione che interessassero i partner comunitari.

Una politica mediterranea rinnovata rappresentava teoricamente un cambiamento rispetto al passato, in quanto le misure previste annunciavano un'apertura più decisa nel quadro di una nuova politica di prossimità³¹⁹.

In realtà, però, si rivelò solo come un nuovo tentativo per mantenere qualche forma di proiezione comunitaria nel Mediterraneo, negli anni in cui il collasso del blocco sovietico imponeva come priorità assoluta il dialogo e la cooperazione con i paesi dell'Europa Orientale.

Nello stesso anno, il Consiglio dei Ministri della Comunità, adottò la politica mediterranea rinnovata attraverso una risoluzione sulla cooperazione finanziaria con tutti i Paesi mediterranei non comunitari che si articolava in cinque punti fondamentali:

- ❖ L'accompagnamento del processo di adeguamento economico dei paesi mediterranei;
- ❖ L'incentivazione del prestito privato;
- ❖ L'aumento dei finanziamenti bilaterali e comunitari;
- ❖ La più stretta implicazione dei paesi mediterranei non comunitari nel processo di completamento del mercato unico;
- ❖ Il rafforzamento del dialogo economico e politico, soprattutto a livello regionale.

l'attenzione per le risorse umane e per lo scambio di conoscenze, da realizzare attraverso il trasferimento di manodopera specializzata nei Paesi più in difficoltà.

³¹⁹ Testimonianza di ciò fu la conferenza di Strasburgo del 1989 che riteneva che la politica di vicinato dovesse rispettare i vecchi legami preferenziali e, particolare importanza, era riservata alla creazione dell'Unione del Maghreb arabo (UMA).

Lo strumento previsto per il raggiungimento di tali obiettivi era un potenziamento degli accordi bilaterali (sia di cooperazione che di associazione) che, attraverso dei protocolli finanziari quinquennali, precisavano le modalità di partecipazione comunitaria al finanziamento.

Aiuti non rimborsabili, prestiti a condizioni speciali, contributi per la costituzione o l'incremento dei fondi propri di imprese sia pubbliche che private, erano gli interventi principali messi a punto dai protocolli.

Al di fuori di questa cornice, venne inaugurata anche un'altra forma di cooperazione orizzontale tendente a favorire la realizzazione di investimenti di interesse comune nei settori delle comunicazioni del trasferimento di energia e ancora della salvaguardia dell'ambiente. Inoltre vennero previste concessioni commerciali tali da permettere l'accesso facilitato per i prodotti provenienti dal Mediterraneo.

Tutte queste misure furono attuate nel 1991, quando il Consiglio dei Ministri decise di ripartire tra i paesi mediterranei comunitari e non comunitari, le risorse stanziare. Nel 1992, invece, fu adottato un regolamento relativo all'applicazione dei protocolli firmati nell'anno precedente che fissava modalità e norme di gestione della cooperazione finanziaria con i paesi terzi.

La politica mediterranea rinnovata fece emergere con forza anche un altro aspetto: quello dell'assistenzialismo. Infatti, la Comunità intendeva rinnovare i vecchi schemi coloniali dei rapporti di cooperazione, basando i suoi interventi non solo sull'ambito economico e finanziario ma anche interessando la società civile. Ciò implicava determinare quell'aiuto allo sviluppo attraverso una serie di programmi specifici³²⁰. Tali programmi *Med*, rappresentano una delle esperienze più importanti nell'ambito delle relazioni euro-mediterranee per la loro fattibilità e per il loro impatto sulla vita quotidiana. Anche la Commissione presentò una serie di proposte che si

³²⁰ Tra i più importanti: il programma *Med-campus*, che si proponeva di accrescere e sviluppare il processo di trasferimento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche; l'iniziativa *Med-invest* che aveva come scopo la costituzione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese attive: il *Med-Urbs* che mirava allo sviluppo urbano dei paesi mediterranei; il *Med-Media* che si proponeva di incentivare le relazioni e le cooperazioni tra imprese operanti nell'ambito delle telecomunicazioni; l'*Avicenne*, programma di cooperazione scientifica e tecnologica; il *Metap* finalizzato alla realizzazione di investimenti in campo ambientale; il *Mast* che operava nelle tecnologie avanzate.

concentrarono sulla dipendenza alimentare, sullo sviluppo del settore produttivo e sulla salvaguardia dell'ambiente.

Queste politiche di concessioni, che si riversavano soprattutto nell'ambito dell'importazione di prodotti agricoli dei paesi mediterranei non comunitari, non ha fatto altro che accentuare la concorrenza già esistente con le regioni mediterranee della Comunità³²¹.

La logica di fondo restava dunque quella degli interessi commerciali senza alcun accordo di sviluppo: questo il parere espresso dal Comitato economico e sociale che mostrava come alcuni Paesi erano tra l'altro esclusi, come Libia e Albania.

5.4 L'AVVIO DELLE RELAZIONI DI PARTENARIATO: IL MODELLO MAGHREBINO

Con il Consiglio europeo di Lisbona, tenutosi nel 1992, vennero riprese le riflessioni compiute a Strasburgo nel 1989, soprattutto in ordine alle dichiarazioni euro-maghrebine, laddove si ribadiva la volontà di proseguire nel senso di una strategia intesa a contribuire alla stabilità e alla prosperità della regione mediterranea, basandosi su una concezione che privilegiasse le relazioni di partenariato.

Il documento prevedeva un potenziamento del dialogo politico tra la Comunità e gli Stati membri con i Paesi del Maghreb in modo da favorire uno scambio regolare di informazioni e una maggiore concertazione nel settore politico e della sicurezza.

Il Consiglio guardava con favore un eventuale partenariato euro-maghrebino da utilizzare come modello per il perseguimento delle relazioni economiche, l'aumento degli investimenti e delle *joint ventures* di imprese europee e maghrebine ai fini della promozione di tutte quelle attività che potrebbero favorire nuovi impieghi e posti di lavoro in generale.

Anche il Parlamento esprimeva la necessità di effettuare un cambiamento in considerazione delle esigenze che i singoli Paesi presentavano.

³²¹ B. KHADER, *Il partenariato euro-Mediterraneo. Le poste in gioco e le prospettive future*, in "Rive", Rivista dell'Università del Mediterraneo, febbraio 1996, pp.20-31

La convinzione che tutto questo dovesse essere correlato ad una convivenza stabile e pacifica, fu alla base del sostegno da parte del Parlamento alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo (CSCM) istituita nel quadro poi della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) che la Spagna e l'Italia proposero nel 1990³²².

Nei primi anni Novanta, nel diffuso ottimismo per la svolta epocale della caduta del muro di Berlino, che sembrava aprire un'epoca di distensione e di pace anche nell'area mediterranea, e per significativi progressi compiuti nell'ambito del processo di pace israelo-palestinese (accordo di Oslo e Washington nel 1993), la Commissione Europea presentò una serie di documenti che auspicavano forme più organiche di sicurezza e cooperazione nel quadro Mediterraneo.

I documenti del Parlamento ritenevano che fosse importante garantire il confronto tra i rappresentanti dei vari Paesi, favorire un dialogo e soprattutto la nascita di un partenariato come nuova forma cooperativa.

Ancora una volta si faceva riferimento soprattutto al modello maghrebino, laddove l'Europa era il primo partner commerciale per questi Paesi; anche il Mediterraneo meridionale rappresenta per la Comunità un partner commerciale rilevante con ruolo destinato a crescere anche a seguito dell'ingresso nella Comunità di Austria, Svezia e Finlandia.

La costituzione del Trattato dell'Unione del Maghreb arabo, firmato a Marrakesh il 17 febbraio 1989, fu la testimonianza di una volontà politica comune. Proprio in seguito alla formazione di questo nuovo soggetto, la Commissione nel 1992, adottò una comunicazione sul futuro delle relazioni che forniva un quadro generale sull'attuazione della cooperazione finanziaria e tecnica, attuata a partire dai primi

³²² La funzione della CSCE di semplice *conferenza* (nell'ambito della quale i Paesi partecipanti si riunivano regolarmente) con il ruolo di "ponte" tra Est e Ovest è cambiata radicalmente con la caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale alla fine degli anni Ottanta e con il riaccendersi di possibili focolai di crisi nel corso degli anni Novanta: da un ruolo di forum puramente politico che, accessoriamente, offriva una base di legittimità ai gruppi est-europei di difesa dei diritti dell'uomo, la Conferenza ha infatti assunto compiti concreti di prevenzione e composizione pacifica dei conflitti che si sono susseguiti nei paesi est europei come conseguenza della disgregazione del blocco sovietico; ha, inoltre, preso parte alla fase della ricostruzione seguita a tali conflitti cercando, ad esempio tramite strumenti quali l'istituzione di *osservatori* elettorali indipendenti per il monitoraggio delle elezioni, di favorire il processo di transizione democratica dell'Europa dell'Est. Come conseguenza di tali stravolgimenti geopolitici la CSCE ha adottato, il 21 novembre del 1990, la *Carta di Parigi per una Nuova Europa*, atto con il quale veniva di fatto riconosciuta la fine delle divisioni della guerra fredda.

protocolli finanziari stipulati precedentemente e delle cosiddetta cooperazione orizzontale varata nel 1992, con l'adozione della politica mediterranea rinnovata.

Una volta conclusi gli accordi di partenariato, essi rappresentarono il primo passo verso la costituzione di quell'area di libero scambio euro-Mediterraneo che la Commissione propose nell'ottobre 1994 con una comunicazione intitolata *"Una politica mediterranea più incisiva per l'Unione Europea: instaurazione di un nuovo partenariato euro-Mediterraneo"*³²³.

5.5 IL PARTENARIATO EURO MEDITERRANEO TRA INNOVAZIONI E CONTRADDIZIONI

Sull'onda degli sviluppi seguiti alla fine dell'equilibrio bipolare, si decise di dar vita ad un nuovo progetto che rispondeva al nome di Partenariato euro-Mediterraneo, che disegnava un quadro di discontinuità e innovazione rispetto alle politiche europee precedentemente condotte nell'area mediterranea³²⁴. La consapevolezza maturata a livello comunitario dell'estrema specificità e complessità delle sfide provenienti dal Mediterraneo dopo la fine della guerra fredda trovavano in quest'occasione grande concretezza.

Dando seguito agli orientamenti definiti dai Consigli europei di Lisbona(1992), Corfù (1994) ed Essen (1994) e alle proposte della Commissione, l'Unione Europea decise infatti di istituire un nuovo contesto per le relazioni mediterranee per dare vita al progetto di partenariato³²⁵.

Nel corso dunque del 1994 e del 1995 si delinearono i campi e le forme di intervento: realizzazione di un'area di libero scambio, potenziamento nei paesi terzi di infrastrutture e servizi in diversi settori, sviluppo delle risorse umane. Da parte europea, si manifestarono altresì le esigenze nel campo della sicurezza e delle migrazioni, ma al tempo stesso la disponibilità a sostanziosi impegni finanziari³²⁶.

³²³ Documento Com (94) 427 del 28 ottobre 1994.

³²⁴ P. WULZER, *L'Unione per il Mediterraneo: gli aspetti politico-diplomatici* in *L'Italia e L'Unione per il Mediterraneo*, a cura di M. PIZZIGALLO, Fondazione Mezzogiorno Europa, marzo 2010

³²⁵ E. GIUSTINO, a cura di, *Mediterraneo 2010, sfida vitale per il mezzogiorno*, Guida, Napoli, 2008

³²⁶ S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

Il momento più significativo di questo lungo processo culminò nella conferenza di Barcellona (27-28 novembre 1995) -definita *euro-mediterranea*- che attestò l'autorevolezza conseguita dalla Spagna in campo Mediterraneo conducendo alla firma da parte di 27 Paesi della dichiarazione, rimasta legata al nome del capoluogo catalano, sulla quale si basa l'importante e significativo processo del partenariato euro-Mediterraneo.

Parteciparono alla Conferenza quindici ministri degli Esteri degli Stati membri dell'UE³²⁷, quindici ministri dei dodici Paesi terzi mediterranei³²⁸; la Lega degli Stati arabi, l'Unione del Maghreb e la Mauritania hanno partecipato in veste di osservatori.

Nel preambolo della Dichiarazione, emergeva la volontà di superare il classico bilateralismo, gettando le basi di un processo che avrebbe dovuto portare alla nascita di un quadro multilaterale di dialogo e cooperazione tra UE e i Paesi terzi, sempre nel rispetto delle specificità.

Il programma euro-Mediterraneo mostrava dunque sin dalla premessa della Dichiarazione «l'importanza strategica del Mediterraneo e la volontà dei partecipanti di conferire alle loro relazioni future una dimensione nuova, basata su una cooperazione globale e solidale, adeguata alla natura privilegiata dei legami forgiati dalla vicinanza e dalla storia»³²⁹.

Proprio alla storia, in queste prime parole del testo, si riconosce un ruolo essenziale nell'aver creato legami grazie ai quali, insieme alla vicinanza geografica, si giustificava il rapporto stesso tra i paesi firmatari dell'accordo.

Questo richiamo, però, non verrà ripreso e approfondito, proprio laddove, nell'ambito della comprensione tra le culture, avrebbe dovuto trovare il suo pieno rilievo.

³²⁷ Klaus Kinkel per la Germania; Benita Ferrero Waldner per l'Austria; Erik Derycke per il Belgio; Niels Helveg Petersen per la Danimarca; Carlos Westendorp per la Spagna; Tarja Halonen per la Finlandia; Hervé de Charette per la Francia; Karolos Papoulias per la Grecia; Dick Spring per l'Irlanda; Susanna Agnelli per l'Italia; Jacques F. Poos per il Lussemburgo; Hans van Mierlo per i Paesi Bassi; Jaime Gama per il Portogallo; Malcolm Rifkind per il Regno Unito; Lena Hjelm-Wallén per la Svezia.

³²⁸ Mohamed Salah Dembri per l'Algeria; Alecos Michaelides per Cipro; Amr Moussa per l'Egitto; Abdel-Karim Kabariti per la Giordania; Farer Bouez per il Libano; Abdellatif Filali per il Marocco; farouk al-Sharaa per la Siria; Habib ben Yahia per la Tunisia; Denis Baykal per la Turchia; Yasser Arafat per l'Autorità palestinese; Ehud Barak per Israele; Guido De Marco per Malta.

³²⁹ S. BONO, *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma 2008

L'aspetto più importante e significativo della Dichiarazione è legato all'individuazione dei tre ambiti della cooperazione, denominati "cesti".

Il primo era intitolato *Politica e sicurezza*³³⁰, per definire uno spazio comune di pace e di stabilità mediante l'adozione di una "Carta per la stabilità e la sicurezza nel Mediterraneo" in cui venissero sanciti tali principi e anche attraverso l'implementazione di azioni comunitarie volte a garantire tanto la sicurezza quanto il rispetto dei diritti umani in un generale rafforzamento dei sistemi democratici.

Il secondo cesto, di tipo *Economico e finanziario*, aveva come obiettivo la costruzione di una zona di prosperità condivisa, da realizzarsi progressivamente attraverso una zona di libero scambio euro-mediterranea che avrebbe dovuto generare benefici grazie ad un ipotetico flusso di investimenti crescente. Il termine ultimo era indicato nel 2010, anno in cui, attraverso una serie di accordi bilaterali tra U.E. e Paesi terzi, si sarebbe avviata un'area di libero scambio.

Per la prima volta inoltre viene dedicata un'attenzione particolare ai trasporti marittimi ritenuti essenziali per agevolare il funzionamento del partenariato. Si fa strada un nuovo orientamento che vede le interconnessioni delle reti di trasporto come il fondamento del funzionamento delle relazioni euromediterranee.

Terzo "cesto" era quello *sociale, culturale e umano*, per sviluppare le risorse umane, favorire la comprensione tra le culture e gli scambi tra le società civili, nella convinzione che ciò avrebbe favorito un processo di osmosi tra le società civili dei paesi membri.

L'ordine dei tre aspetti è già indice di quali fossero, nel 1995, le preoccupazioni più urgenti dell'Europa e quindi le motivazioni di base di quest'accordo: favorire la sicurezza e la stabilità, elementi essenziali per promuovere il dialogo con i paesi non europei del bacino del Mediterraneo.

La graduale attuazione del partenariato da un lato impegnava l'Unione Europea nel suo insieme, dall'altro riguardava soltanto i paesi invitati ed accolti come partner; dei Paesi arabi rivieraschi era esclusa la Libia, allora emarginata nel quadro

³³⁰ Nell'ambito di questo cesto viene sancito il principio della *comprehensive security* per cui i problemi della sicurezza nel Mediterraneo necessitano di un approccio complessivo che includa questioni di hard e soft security. E ha sottolineato anche il principio della *indivisibility security* che evidenziava l'esigenza di un approccio cooperativo ai problemi di sicurezza dell'area che riguardavano i paesi rivieraschi. A. CICOGLIA *Crescita e riforme nelle economie del Mediterraneo: il contributo e le prospettive del partenariato euro-Mediterraneo*, in K.F.ALLAM, A. CICOGLIA, G.LUCIANI, a cura di, *L'Europa e il Mediterraneo: partner o vicino scomodi?*, EGEA, Milano, 2004

internazionale per la discussa politica del colonnello Gheddafi, così come restavano fuori altri Paesi arabi, per differenti motivi, tra i quali la dubbia appartenenza al bacino Mediterraneo.

Il Partenariato reca ad ogni modo importanti elementi di novità rispetto alle politiche passate, sia per quanto riguarda i principi di fondo- da connettere anche ai cambiamenti avvenuti nel frattempo sullo scenario internazionale- sia per gli aspetti operativi e finanziari.

Esso si caratterizza infatti per la riproduzione su scala regionale di alcuni elementi tipici della regolazione internazionale.

La sua architettura complessiva si basava sulla previsione di meccanismi di cooperazione tra i soggetti che partecipano allo schema regolatorio in assenza di una vera e propria autorità superiore. Il Partenariato inoltre persegue una pluralità di obiettivi in vari settori oggetto della cooperazione internazionale per il raggiungimento dei quali è necessario il bilanciamento di interessi collettivi o pubblici³³¹.

Gli elementi di politica internazionale che influirono sul Processo di Barcellona furono vari: innanzitutto, i recenti accordi di Oslo del 1993 tra israeliani e palestinesi diffusero la convinzione che Mediterraneo e Medio Oriente fossero destinati a un futuro di pace e stabilità in cui l'U.E. doveva e poteva essere protagonista. Quest'esperienza segnava la vittoria del multilateralismo, come chiave di interpretazione delle relazioni internazionali e strategia idonea in una regione che stava sperimentando il dialogo arabo israeliano.

Passando all'area propriamente europea, contemporaneo al PEM fu l'allargamento dell'Unione Europea ad Austria, Svezia e Finlandia, che unita alla forte spinta verso Est che si stava realizzando dopo il crollo del blocco sovietico, rendeva indispensabile un rilancio della proiezione nel Mediterraneo. Questa scelta, che si inseriva nella tradizionale dialettica tra dimensione nordica e meridionale dell'U.E., traeva le sue motivazioni dal timore dei paesi mediterranei di perdere centralità nel

³³¹ E. CHITI, *Il partenariato euro Mediterraneo - le relazioni transmediterranee nel tempo presente*, Atti del colloquio Roma 15-16 novembre 2004 a cura di M.G. MELCHIONNI, Rubbettino editore, Cosenza 2005

processo di integrazione europea che appariva rivolto, soprattutto, in quella fase, ad agganciare i paesi dell'Europa centro-orientale³³².

A Barcellona l'U.E. e i partner mediterranei decidevano di elaborare una strategia comune in grado di rispondere ai cambiamenti sistemici che avevano prodotto una crescente interdipendenza regionale e di fronteggiare le nuove sfide. Venendo agli aspetti operativi, la forma del partenariato collega le due sponde e non determina più un'azione elaborata a livello europeo ma un vero e proprio approccio condiviso messo a punto da paesi della sponda nord e di quella sud.

Il doppio binario- quello regionale e quello bilaterale- si esplicava attraverso accordi di associazione e cooperazione evidenziando la volontà di superare il negoziato bilaterale e di favorire l'apertura verso la società civile e l'attenzione verso il dialogo³³³.

Il fulcro era dato dalla convinzione che l'idea cooperativa e lo sviluppo economico potevano insieme innescare delle dinamiche politiche, come, ad esempio, la democratizzazione dei regimi autoritari mediterranei, il rispetto diritti umani, la crescita della società civile; ciò avrebbe potuto avviare dei passaggi fondamentali per la stabilizzazione dell'area "dal basso".

5.6 I PROGETTI GEOECONOMICI DELLA POLITICA EURO MEDITERRANEA: LA ZONA DI LIBERO SCAMBIO E LA RETE DEI TRASPORTI

Il cesto economico e finanziario merita un particolare approfondimento perché rappresenta un primo reale tentativo da parte delle Istituzioni Mediterranee di sostenere lo sviluppo geoeconomico del Mediterraneo.

Due sono gli aspetti su cui si decise maggiormente di puntare: il primo di tipo economico-commerciale che portava il nome di Zona di Libero scambio; il secondo

³³² P. WULZER, *L'Unione per il Mediterraneo: gli aspetti politico-diplomatici in L'Italia e L'Unione per il Mediterraneo*, a cura di M. PIZZIGALLO, Fondazione Mezzogiorno Europa, marzo 2010

³³³ S. BERETTA, V.E. PARISI, R. ZOBOLI, a cura di, *Il Mediterraneo e la prospettiva europea- Reti istituzionali, di conoscenza e di informazione*, Egea, Milano, 2004

di tipo infrastrutturale riguardava una grande rete euro mediterranea dei trasporti, in cui, il trasporto marittimo avrebbe rappresentato uno dei nodi più importanti.

Su queste tematiche è infatti in corso da anni ormai un processo di convergenza che rappresenta, al tempo stesso, un presupposto e un vincolo per la piena realizzazione dello sviluppo dell'area euro-mediterranea.

Questa prospettiva passa, infatti, necessariamente attraverso una promozione ed un migliore funzionamento delle reti infrastrutturali. Il forte ruolo giocato dalle interconnessioni può, in prospettiva, condurre ad una rinnovata configurazione spaziale del territorio euro-Mediterraneo, con il moltiplicarsi di nodi, reti e corridoi.

In realtà esiste già una mappa dell'area euromediterranea, per così dire "invisibile", non riportata nelle nostre ordinarie cartine geografiche, fitta di reti, di corridoi, di nodi, di interconnessioni. Queste reti "invisibili" ci danno conferma, sia in campo economico che istituzionale, di come programmi, progetti e investimenti determinano complesse questioni sulla tenuta e funzionalità del sistema delle reti. La *governance* e la competizione dei mercati stanno trovando, su questo terreno, le ragioni per una loro nuova sinergia sia nella promozione e gestione che nello sviluppo della rete. La costituzione ed il buon funzionamento di questo sistema di reti sta diventando il terreno su cui misurare sia i nuovi presupposti per lo sviluppo che i nuovi rapporti tra *governance* e mercati.

5.6.1 ZONA DI LIBERO SCAMBIO EUROMEDITERRANEA: UN'OPPORTUNITÀ SPRECATA?

«Allo scopo di sviluppare gradualmente il libero scambio in questa zona saranno progressivamente eliminati gli ostacoli tariffari e non al commercio per quanto riguarda i prodotti manufatti secondo scadenziari che saranno negoziati tra i partner; partendo dai flussi tradizionali e nella misura permessa dalle differenti politiche agricole e tenendo debitamente conto dei risultati raggiunti nel quadro dei negoziati GATT, il commercio dei prodotti agricoli sarà progressivamente liberalizzato mediante l'accesso preferenziale e

*reciproco tra le parti; gli scambi in materia di servizi incluso il diritto di stabilimento saranno progressivamente liberalizzati tenendo conto dell'accordo».*³³⁴

In queste parole erano racchiuso uno degli obiettivi più importanti fissati nel Partenariato ovvero la costruzione di un'area di libero scambio euro-mediterranea da realizzarsi entro il 2010.

La ZLS, come oramai evidente, non verrà creata ed è difficile prevedere se si tratta solo di un rinvio o di un progetto destinato a non essere realizzato.

È con molta probabilità un'opportunità sprecata, l'ennesima dimostrazione che la politica euro-mediterranea viaggia su binari ben diversi da quelli geoeconomici. Si rivela interessante, però, capire quali fossero i presupposti di base di questo grande progetto, i limiti che hanno condotto- fino ad ora- ad una mancata realizzazione.

Il Mediterraneo come zona di intensi traffici commerciali che uniscono la riva nord con la riva sud, come detto in precedenza, non rappresenta di certo una novità introdotta dal partenariato. Esso intendeva dunque istituzionalizzare quella che poteva essere considerata una pratica antica attraverso la regolamentazione della libera circolazione di prodotti manufatti.

Una delle ipotesi di base della logica del processo di Barcellona era che la creazione di una zona di libero scambio fosse favorevole agli investimenti diretti esteri (IDE), che costituivano una forma di liquidità per il paese in cui vengono effettuati, alternativa rispetto al ricorso sui mercati finanziari internazionali, che ha come effetto perverso, il progressivo aumento del debito estero. Dagli studi effettuati sugli IDE è emerso come, proprio durante la seconda metà degli anni Novanta, il sistema delle delocalizzazioni, comprensivo delle società off-shore, stava in qualche modo favorendo nuove forme di economia locale e la creazione di una nuova classe dirigente dovuta principalmente alla realizzazione di contratti di sub-sub fornitura che coinvolgono attori locali. Questi, in virtù dell'acquisizione di un potere economico, possono divenire nuovi *competitors* per il potere politico, anche se si

³³⁴ Atti della PRIMA CONFERENZA EUROMEDITERRANEA DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI Barcellona, 27-28 novembre 1995

rivela un processo lento e difficoltoso data la struttura del potere politico ancora a carattere strettamente patrimoniale e personale³³⁵.

I *policy makers* a Barcellona erano quindi chiamati ad un grande sforzo: la chiusura di quei divari storici attraverso l'applicazione del liberismo economico.

Fino a quel momento l'intensificazione commerciale c'era ma sembrava ostacolata dal carattere asimmetrico delle facilitazioni di accesso ai rispettivi mercati e dagli elevati ostacoli frapposti tra gli stessi partner.

La ZLS sarebbe dovuta intervenire su entrambi i fronti, attraverso un meccanismo di *catching up*, una sorta di agganciamento, da realizzare grazie ad un'apertura agli scambi internazionali e una promozione di un ambiente economico favorevole agli investimenti (nazionali ed esteri) del settore privato. Tale affermazione va qualificata con il riconoscimento dei limiti che a tali dinamiche (soprattutto liberalizzazione scambi) possono essere posti dal carattere regionale dell'accordo di libero scambio euro-Mediterraneo, da cui possono far derivare fenomeni di *trade diversion* a scapito dei beni provenienti dai paesi esterni all'area.

Erano proprio queste le preoccupazioni delle istituzioni finanziarie internazionali che valutavano al suo esordio le potenzialità del PEM.

In ogni caso, ai costi della *trade diversion* erano contrapposti i benefici potenzialmente rilevanti dell'ancoraggio all'U.E. per le prospettive di riforma dell'economia mediterranea.

Questo era il terreno dove si giocava il futuro del PEM come strumento di crescita: l'aumentata pressione della concorrenza europea sui mercati mediterranei- per effetto degli abbattimenti tariffari- avrebbe dovuto fungere da incentivo per interventi di riforma; il partenariato li avrebbe potuti sostenere, da un lato offrendo un modello di riferimento –quello europeo- per l'impostazione delle riforme, dall'altro fornendo assistenza tecnica e finanziaria a carico del bilancio comunitario (programma MEDA) integrata dal potenziamento degli interventi creditizi BEI³³⁶.

³³⁵ R. PEPICELLI, *2010 un nuovo ordine Mediterraneo ?*, Mesogea, Messina, 2004

³³⁶ A. CICOGLA, *Crescita e riforme nelle economie del Mediterraneo: il contributo e le prospettive del partenariato euro-Mediterraneo*, IN K.F.ALLAM, A. CICOGLA, G.LUCIANI, *L'Europa e il Mediterraneo: partner o vicino scomodi?*, EGEA, Milano, 2004

Il criterio di erogazione era legato alla riforme economiche e politiche e soprattutto ai progressi conseguiti nel processo di attuazione delle riforme in senso liberista. Prima invece i criteri erano di tipo socio-economico legati alla popolazione, alla dimensione, al PIL.

La modalità di attuazione della ZLS era molto semplice: era permesso l'ingresso nei mercati mediterranei ai manufatti europei che erano commercializzabili a prezzi concorrenziali, poiché erano liberati dai costi delle tasse di entrata. I prodotti della riva sud non ricevevano trattamenti differenti rispetto al passato: i PTM godevano già dell'accesso preferenziale al mercato dell'Unione ma in futuro non avrebbero potuto applicare restrizioni quantitative o misure di effetto equivalente nei confronti dei prodotti originari dell'U.E. sebbene fossero previsti provvedimenti eccezionali a tutela delle industrie nascenti o di taluni settori in fase di ristrutturazione. Ciò che emergeva era la netta e decisa esclusione dalla ZLS dell'agricoltura: l'U.E. fondamentalmente non accettava di aprire le sue frontiere ai ridotti mediterranei e continuava ad applicare un regime protezionista pur di difendere la propria economia e un mercato già segnato da problemi relativi alla concorrenza.

L'ambiguità che si profilava racchiudeva le contraddizioni della politica euro-mediterranea: si chiedeva ai PTM un'apertura quasi incondizionata ma, dall'altro lato, si continuava a fissare in ambito agricolo le quantità da importare, la data d'entrata dei prodotti e le norme di qualità, impedendo di fatto la libera concorrenza.

La zona di libero scambio sarebbe stata dunque più favorevole per i paesi dell'U.E. che per i paesi terzi: avendo raggiunto uno stato di sviluppo avanzato sostenuto da capacità tecnologiche in rinnovamento costante, l'U.E. avrebbe potuto aumentare il proprio volume di esportazioni nei PTM.

Come spiega Khader: «Le unioni doganali, o le zone di libero scambio sono schemi destinati nelle economie avanzate a migliorare l'efficacia dell'allocazione delle risorse. In se stesse non sono capaci di provocare dei guadagni netti in termini di crescita o di costruire dei meccanismi di industrializzazione o sviluppo. Gli effetti positivi di una area di libero scambio sui PTM sono dunque indiretti: un miglioramento della competitività generato dallo smantellamento delle protezioni, abbassamento del prezzo dei prodotti importati, attrazione di capitali stranieri,

promozione degli scambi tra U.E. e PTM e anche scambi sud-sud che potrebbero essere stimolati dall'apertura dei mercati e dall'abbassamento delle barriere doganali e dalla convertibilità delle monete locali (liberalizzazione degli scambi)»³³⁷.

La liberalizzazione degli scambi, quindi, se non accompagnata da validi interventi strutturali, di politiche di pianificazione e da un accordo globale, lascia presagire un peggioramento. Ciò è evidente soprattutto tra paesi a livello di sviluppo ineguale e si può tradurre in vantaggi diretti esclusivamente verso l'economia più forte, ravvisandosi la necessità per assorbire l'impatto dell'apertura dei mercati di un periodo di transizione assistito dal trasferimento di tecnologie e di capitali.

Inoltre, l'importazione di modelli di consumo occidentali in un contesto sociale ed economico non ancora pronto, costituisce un'ulteriore fonte di rischio per l'ambiente³³⁸.

L'ideazione della zona di libero scambio era tutta europea, ma la messa in pratica spettava ai paesi del sud est del Mediterraneo: l'ingresso comportava grandi impegni solo da parte dei PTM, dovendosi realizzarsi lo smantellamento unilaterale delle protezioni nei confronti dei prodotti europei e la ristrutturazione degli apparati produttivi. Nel rispetto degli obblighi derivanti dalla partecipazione all'OMC, venivano eliminate le condizioni di privilegio di cui godevano i mercati e i PTM iniziavano anche a misurarsi con i paesi dell'Europa centrale e orientale recentemente entrati a far parte dell'Unione³³⁹.

Soggetti alla mobilità del subappalto internazionale, schiacciati dalla svalutazione delle loro monete e dal debito, dipendenti dalle esportazioni provenienti dall'U.E. i PTM avrebbero dovuto confrontarsi con tre concorrenti: i membri U.E.; i Paesi dell'Europa dell'est e i paesi asiatici (Cina, Indonesia, Vietnam e Bangladesh) .

L'onere per l'Europa riguardava esclusivamente il contributo al processo in termini di stanziamenti economici ovvero la costituzione dei fondi MEDA, principale

³³⁷ B. KHADER, *Le partenariat euro-méditerranéen après le conférence de Barcelone*, in « Les Cahiers de Confluences », l'Harmattan, Paris, 1997

³³⁸ S. SCORRANO, *L'Unione Europea e il Mediterraneo: dall'assistenzialismo alla cooperazione*, in *Mediterraneo, geografia della complessità* a cura di M. FUSCHI, Franco Angeli, Milano, 2008.

³³⁹ A. CICOGNA, *Crescita e riforme nelle economie del Mediterraneo: il contributo e le prospettive del partenariato euro-Mediterraneo*, in K.F.ALLAM, A. CICOGNA, G.LUCIANI, *L'Europa e il Mediterraneo: partner o vicino scomodi?*, EGEA, Milano, 2004

strumento della cooperazione economica e finanziaria del partenariato euro Mediterraneo è il regolamento MEDA.

Varato nel 1996 (MEDA I) e modificato nel 2000 (MEDA II), esso consentiva all'Unione europea di fornire un aiuto finanziario e tecnico ai paesi a sud del Mediterraneo. Esso si ispirava ai programmi PHARE e TACIS³⁴⁰, in particolare per quanto atteneva alla trasparenza e all'informazione.

Una delle finalità perseguite dal regolamento era il sostegno del processo di transizione economica dei paesi terzi mediterranei proprio attraverso l'istituzione della zona euromediterranea di libero scambio appoggiando le riforme economiche e sociali per l'ammodernamento delle imprese e lo sviluppo del settore privato³⁴¹. I fondi meda in particolare finanziavano il sostegno all'aggiustamento strutturale (15%); il sostegno alla transizione economica e allo sviluppo del settore privato (30%) progetti di sviluppo tradizionali (41%) progetti regionali (14%). Con tali programmi si supportavano le operazioni bilaterali quelle cioè legate al processo di Barcellona e la cooperazione regionale.

Per il programma MEDA I (1995-1999) l'U.E. ha destinato 3.424 milioni di euro ai PTM, per MEDA II (2000-2006) ne ha stanziati 5.350 milioni; per i partner mediterranei si tratta di un aiuto insufficiente rispetto allo sforzo richiesto considerati i ritardi nell'erogazione la difficoltà di accesso.

³⁴⁰ Phare costituisce il principale aiuto di preadesione a favore dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea. Questo programma intende sostenere principalmente i paesi candidati nel processo di adozione e di applicazione dell'acquis e prepararli alla gestione dei fondi strutturali. In questa prospettiva, si concentra su due priorità:

- consolidamento delle strutture istituzionali e amministrative ("*institutional building*");
- finanziamento degli investimenti.

Avviato nel 1989 per sostenere la ricostruzione delle economie della Polonia e dell'Ungheria, è stato progressivamente esteso all'insieme dei paesi dell'Europa centrale e orientale. A partire dal 1994, le missioni di Phare sono adeguate alle priorità e alle esigenze di ciascun paese candidato.

Per il periodo 2000-2006, il programma Phare dispone di un bilancio di oltre 10 miliardi di euro (circa 1,560 miliardi di euro all'anno). E' stato completato nel 2000 dal programma ISPA relativo all'ambiente e ai trasporti e dal programma SAPARD relativo al settore agricolo.

Il programma TACIS è volto a favorire la transizione verso un'economia di mercato e a consolidare la democrazia e lo Stato di diritto negli Stati partner dell'Europa Orientale e dell'Asia centrale.

³⁴¹ In particolar modo si poneva l'accento su vari aspetti: il sostegno alle piccole e medie imprese (PMI) e la creazione di posti di lavoro; l'apertura dei mercati; la promozione degli investimenti privati, della cooperazione industriale e degli scambi commerciali tra i diversi partner; la modernizzazione delle infrastrutture economiche e dei sistemi finanziari e fiscali; ristabilimento dei grandi equilibri finanziari e creazione di un contesto economico favorevole all'accelerazione della crescita (sostegno all'aggiustamento strutturale).

È importante notare come il MEDA³⁴² era essenzialmente rivolto non al finanziamento diretto di imprese o società ma alla preparazione di quel terreno e di quelle condizioni che ne consentissero il loro sviluppo e il loro operare³⁴³.

Ciò si è rivelata poi una criticità: nelle intenzioni, il liberismo economico era visto come un volano per la libera iniziativa individuale e uno strumento di de-politicizzazione delle scelte economiche, ma nella pratica, poi, si è rivelato un processo calato dall'alto in cui gli investitori si sono limitati a seguire le indicazioni fornite da governo e istituzioni finanziarie senza disporre di una reale libertà d'azione.

Altra criticità risiedeva nella capacità del partenariato di svolgere un ruolo catalitico dei processi di modernizzazione produttiva e di rafforzamento delle istituzioni di mercato e per i PTM appariva dunque come una discriminante fondamentale per valutarne le potenzialità. Gli analisti ipotizzavano un modello di *deep integration* nel caso in cui il *catching up* fosse stato rapido; in questo modo i benefici dinamici avrebbero potuto sopravanzare i costi connessi al *trade diversion*, attraverso un parallelismo tra azioni finanziarie e regolamentari/amministrative.

Il mercato era ed è importante, ma «lo è un pò meno se diventerà la misura di tutte le cose e farà valere senza alcuna attenuazione le sue logiche a tratti perverse»³⁴⁴.

La ZLS rischiava di rendere il mercato come unico fondamento delle decisioni senza valutare gli squilibri.

Inoltre, valutando le politiche nelle loro ripercussioni nel sud del Mediterraneo, si nota come i programmi intrapresi hanno comportato uno mutamento all'interno dei paesi mediterranei del Sud che in una sola generazione sono stati sconvolti da cambiamenti enormi: la decolonizzazione, le nazionalizzazioni e ora la diffusione del liberismo³⁴⁵. L'applicazione delle misure previste dal Partenariato, seguendo le ricette prescritte dalle Istituzioni di Bretton Woods, Banca Mondiale e Fondo

³⁴² Nella nuova programmazione 2007-13 non è stato più dato seguito ai programmi Meda, che sono stati inglobati nell'ENPI (strumento per la politica di vicinato) dotato di un budget di 12 miliardi di euro.

³⁴³ E. GIUSTINO, a cura di, *Mediterraneo 2010, sfida vitale per il Mezzogiorno*, Guida, Napoli, 2008

³⁴⁴ E. CORSI, *Un Mediterraneo da riconquistare*, *Civiltà del Mediterraneo* dicembre 2007-giugno 2008 12-13, Guida

³⁴⁵ R. PEPICELLI, *2010 un nuovo ordine Mediterraneo ?*, Mesogea, Messina, 2004

Monetario Internazionale³⁴⁶, ha comportato la rinuncia ai privilegi commerciali e l'eliminazione di gran parte dei dazi doganali per i prodotti manufatti di origine europea, nell'adeguamento progressivo dei paesi mediterranei ai parametri del Gatt (General Agreements on Tariffs and Trade). A ciò, tuttavia, non ha fatto seguito un'azione speculare da parte dell'Unione, che mantiene come detto una posizione ambigua.

La già fragile economia dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo, è stata dunque danneggiata dalle ondate di liberalizzazione?

Indubbiamente si coglie un nesso importante: mentre il Partenariato offriva certi e immediati benefici ai paesi europei, gli Stati mediterranei del sud avrebbero dovuto aspettare il lungo periodo per vedere delle miglorie stabili della loro bilancia dei pagamenti, e ad ogni modo, tali vantaggi sono solo eventuali e dipendono comunque dalla simultanea convergenza di diversi fattori.

Il partenariato istituito dall'U.E. sancisce oggi un preoccupante divorzio tra lo spazio economico e lo spazio umano, di cui la zona di libero scambio sembra essere l'aspetto più rilevante. L'obiettivo di integrazione delle economie dei paesi mediterranei di fatto escludeva l'idea dell'integrazione degli esseri umani per varie ragioni: la povertà, la demografia l'appartenenza a un'altra religione e ad una cultura non europea.

La dicotomia tra spazio umano e spazio economico definisce anche un nuovo postulato quello della diversità culturale enfatizzata, che giustifica le differenziazioni all'interno dello spazio umano. Si costruisce quindi un Mediterraneo virtuale a spese della costruzione di un autentico spazio umano comune che implicherebbe la circolazione degli esseri umani e che porrebbe il problema di uno spazio politico del Mediterraneo.

Si deduce quindi come lo spazio politico, terza e indispensabile dimensione del Mediterraneo, sia destinata ad allontanarsi sempre di più per due fattori: lo spostamento delle frontiere con il passaggio da una frontiera marittima a una

³⁴⁶ Come precisato nell'art. 2 del Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea, relativo al funzionamento del MEDA (programma che aveva il compito di attuare la strategia relativa all'aspetto economico e finanziario): " Il paese interessato deve avviare un programma di riforme approvato dalle istituzioni di Bretton Woods, o attuare altri programmi riconosciuti come equivalenti, di concerto con queste istituzioni, in funzione dell'ampiezza e dell'efficacia delle riforme da attuare sul piano macro-economico"

virtualmente terrestre e la questione dell'Islam come paradigma di sicurezza nella nuova geopolitica mondiale.

Oggi manca senza dubbio uno spazio geopolitico del Mediterraneo in cui un'autentica e reale progettazione politica analizzi e riformuli le questioni socioculturali, politiche ed economiche per impedire la crescita del divario e dell'incomprensione culturale³⁴⁷.

5.6.2 IL PROGETTO DI UNA RETE EURO-MEDITERRANEA DI TRASPORTO

La vulnerabilità della rete di trasporto sulle rive sud ed est del Mediterraneo, dovuta ad un reticolato insufficiente, ad una mancanza di mezzi di gestione del traffico, a un'apertura incompleta dei mercati di trasporto, costituiva un ostacolo importante all'investimento e allo sviluppo economico e sociale nella regione. Partendo da quest'assunto la politica euro mediterranea si rivolse anche ai trasporti nella convinzione che l'istituzione e il funzionamento della rete euromediterranea di trasporto avrebbe dato un maggiore impulso all'integrazione nord-sud (interconnessione con la rete trans-europea di trasporto) nonché a quella sud-sud (collegamento tra i partner del Mediterraneo).

Con il Partenariato euro-Mediterraneo per la prima volta vennero definite delle linee orientative dalle quali si desumeva la necessità di implementare la rete infrastrutturale cercando di utilizzare la naturale vocazione al mare della regione mediterranea.

Le reti di trasporto ed energia erano considerati delle precondizioni indispensabili per il nuovo progetto euro-Mediterraneo ai fini di un'integrazione sopranazionale.

Nella Conferenza di Barcellona del 1995 è riscontrabile una particolare attenzione ai trasporti marittimi, considerati essenziali per il funzionamento del partenariato³⁴⁸.

³⁴⁷ A. CICOGLIA, *Crescita e riforme nelle economie del Mediterraneo: il contributo e le prospettive del partenariato euro-Mediterraneo*, IN K.F.ALLAM, A. CICOGLIA, G.LUCIANI, *L'Europa e il Mediterraneo: partner o vicino scomodi?*, EGEA, Milano, 2004

³⁴⁸ Cfr. Ministero dello Sviluppo Economico, *La politica mediterranea dell'Unione Europea*, http://www.mincomes.it/manuale_meda/capitolo%201/cap_1.pdf

Il programma prevedeva tra l'altro:

- ❖ Lo sviluppo ed il miglioramento delle infrastrutture;
- ❖ Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e l'ammodernamento delle telecomunicazioni;
- ❖ L'impegno a rispettare i principi del diritto marittimo internazionale ed in particolare la libera prestazione di servizi nel settore dei trasporti internazionali ed il libero accesso ai carichi internazionali;
- ❖ Efficienti vie di trasporto interoperabili tra l'U.E. ed i suoi partner mediterranei e tra gli stessi partner, nonché il libero accesso al mercato dei servizi nel settore dei trasporti marittimi internazionali.

Il ruolo centrale del trasporto marittimo imponeva di concentrare gli sforzi comuni sullo sviluppo di alcuni strumenti fondamentali quali: l'alta qualità della modalità di trasporto marittimo basata su una offerta di servizi frequenti ed affidabili e un aggiornato livello di cooperazione finanziaria tra il settore pubblico e privato che consentisse il finanziamento di iniziative intese a sviluppare nuove infrastrutture.

In particolar modo l'U.E. riteneva che lo *short sea shipping*³⁴⁹ dovesse caratterizzare il futuro delle relazioni commerciali euro-mediterranee, sia perché meno inquinante del trasporto su gomma, economicamente conveniente ed in grado di avvicinare i Paesi più periferici ed è economicamente conveniente³⁵⁰.

Questi i primi passaggi per lo più teorici ripresi in più occasioni da parte della Commissione Europea nell'ambito delle comunicazioni indirizzate al Consiglio ed al Parlamento Europeo in materia di partenariato.

Nel settore delle infrastrutture di trasporto, al quale la Commissione ha dedicato un Libro Bianco nel settembre 2001³⁵¹, la prima necessità era quella di stabilire con i

³⁴⁹ Trasporto marittimo a corto raggio si intende il movimento di merci e passeggeri via mare tra porti situati nell'Europa geografica o tra questi porti e porti situati in Paesi non europei con una linea costiera sui mari chiusi alle frontiere dell'Europa". (Comunicazione 317/1999 della Commissione europea).

³⁵⁰ EUROMERCI, *Speciale short sea shipping*, 2006, FONTE: www.euromerci.it

³⁵¹ Commissione delle Comunità Europee, LIBRO BIANCO: *La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte*, Bruxelles 12/09/01, COMM 2001/370

partner mediterranei piani per le infrastrutture ritenute più importanti e garantirne così l'interconnessione con le reti trans-europee.

Uno dei punti cardine era a tal proposito il progetto delle Autostrade del Mare dette anche “Strade mediterranee”: l'espressione “Autostrade del mare” indicava il trasporto effettuato su quei percorsi, in parte “tracciati” (le tratte terrestri) e in parte “non tracciati” (le tratte marittime), in una logica di trasporto *door-to-door*.

L'idea quindi di una rete euromediterranea di trasporto, ripresa più concretamente nel 2003 in una comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, puntava soprattutto sul trasporto marittimo a corto raggio, in ragione delle distanze da percorrere e di vie terrestri poco praticabili, a fronte di 58 grandi porti dei partner mediterranei che gestivano più di un milione di tonnellate l'anno. Essa considerava dunque il bacino Mediterraneo terreno privilegiato per lo sviluppo delle Autostrade del mare.

I risultati significativi, però, oltre a dipendere da iniziative politiche derivavano- e derivano tutt'ora- anche dalla scelta delle multinazionali del trasporto containerizzato e della gestione terminali, che, decidendo di investire su un terminale piuttosto che su un altro contribuivano a determinare nuovi scenari.

Sempre nel 2003 va ricordata la “Carta di Napoli”, sottoscritta il 4 e 5 luglio a Napoli, nel corso del Consiglio informale dei Ministri dei Trasporti dell'Unione europea, con la quale si affermava la necessità di facilitare i collegamenti oltre confine, specialmente quelli penalizzati da vincoli naturali, migliorando in tal modo la competitività dell'Unione europea. In tale ambito, i Ministri accolsero con favore il rapporto del Gruppo di Alto Livello sul Ten-T, ribadendo il ruolo chiave del concetto di “Autostrade del Mare”.

La strategia europea in generale mirava alla creazione di una rete di collegamento fra i Paesi dell'Unione e le aree ad esso limitrofe³⁵²; il Mediterraneo era interessato da

³⁵² Tra gli altri progetti: il Tina - *Transport Infrastructure Needs Assessment* (finalizzato allo sviluppo delle linee di trasporto nei Paesi dell'Europa orientale); il corridoio transiberiano (che congiunge i corridoi paneuropei alla Cina, alla Corea e al Giappone); il corridoio Nord-Sud (che collega i corridoi al Golfo Persico, attraverso Russia e Asia centrale); il Tra ceca - *Transport Corridor Europe-Caucasus-Asia* (che congiunge i corridoi all'Asia centrale attraverso il Caucaso, ripercorrendo tratti dell'antica Via della Seta).

due progetti: il PETRA (che copriva le zone marittime del Mediterraneo, del Baltico, del Mar Nero e dello ionico-adriatico) e il corridoio meridionale (che li collega con l'Asia centrale attraverso Turchia e Iran).

La costruzione della rete transeuropea dei trasporti, che prevedeva dunque l'interconnessione e l'interoperabilità delle reti di trasporto nazionale all'interno dell'U.E., costituiva per l'Unione Europea un fondamentale elemento finalizzato allo sviluppo del Mercato interno e al rafforzamento della coesione economica e sociale.

Con la Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo sullo sviluppo di una rete euromediterranea di trasporto³⁵³, la Commissione ha inteso formalizzare e sistematizzare la materia della politica comunitaria dei trasporti.

Obiettivo della comunicazione è stato quello di promuovere la cooperazione con i Paesi del sud del Mediterraneo al fine di migliorare le infrastrutture di trasporto e sensibilizzare i soggetti pubblici e privati. La Comunicazione definiva le sfide di questa rete e le sue caratteristiche, prendendo in considerazione anche le limitazioni inerenti al suo sviluppo in termini di preoccupazioni di sicurezza che di finanziamento. Negli ultimi anni sono infatti emerse nuove necessità e obblighi aventi un impatto diretto sul settore del trasporto nel Mediterraneo: sviluppo del turismo, preoccupazioni di sicurezza legate ai rischi del trasporto marittimo di idrocarburi e del terrorismo internazionale o crescente configurazione del Mediterraneo come zona di transito, in particolare a causa dell'aumento dei flussi di traffico in provenienza dall'Asia.

Il programma Autostrade del Mare³⁵⁴, è stato poi inserito nella decisione 884/2004³⁵⁵, evidenziando i quattro corridoi principali all'interno dei quali

³⁵³ Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo sullo sviluppo di una rete euromediterranea di trasporto, Bruxelles (Com (2003) 376)

³⁵⁴ Si ricordano qui di seguito le principali rotte di autostrade del mare evidenziate all'articolo 12 bis della decisione 884/2004:

- Autostrada del Mar Baltico (che collega gli Stati membri del Mar Baltico a quelli dell'Europa centrale e occidentale) incluso il collegamento attraverso il canale Mare del Nord/Mar Baltico (Canale di Kiel) (2010);
- Autostrada del mare dell'Europa occidentale (che collega il Portogallo e la Spagna via l'Arco atlantico, al Mare del Nord e al Mare d'Irlanda) (2010);
- Autostrada del mare dell'Europa sud orientale (che collega il mare Adriatico al mar Ionio e al Mediterraneo orientale per includere Cipro) (2010);
- Autostrada del mare dell'Europa sud occidentale (Mediterraneo occidentale), che collega Spagna, Francia, Italia, compresa Malta, e che collega l'autostrada del mare dell'Europa sud orientale.

sviluppare le proposte; tali progetti, in quanto rientranti nei cosiddetti *quick start project* erano destinati a ricevere particolari attenzioni da parte della Commissione e di conseguenza una linea privilegiata per il loro finanziamento. L'adozione dell'articolo 12 bis delle "Linee guida per le TEN-T" del 29 aprile 2004 forniva poi il contesto legale per i finanziamenti alle autostrade del mare e individuava così i tre obiettivi principali per i progetti in questo settore:

1. la concentrazione dei flussi di traffico merci e anche passeggeri sulla modalità di trasporto marittima;
2. l'aumento della coesione tra gli Stati membri³⁵⁶;
3. la riduzione della congestione stradale attraverso lo spostamento dei flussi di traffico verso altre modalità di trasporto.

Per rendere le autostrade del mare un successo, erano poi segnalate le tre condizioni principali:

- a. effettuare una scelta riguardo ai porti, ai corridoi intermodali e ai servizi per poter ottenere la necessaria concentrazione dei flussi di traffico;
- b. tutti gli attori della catena logistica dovevano essere coinvolti e impegnati in questi progetti;
- c. le autostrade del mare avevano inoltre bisogno di mettere in campo le migliori tecnologie nella catena logistica al fine di essere attrattive per i possibili utilizzatori.

La Commissione si era posta come scadenza ultima, per la realizzazione di un network operativo ed efficiente di autostrade del mare, il 2010; lo stesso anno indicato per la realizzazione della Zona di libero scambio.

Attraverso il "Programma MARCO POLO"³⁵⁷ inoltre la Commissione ha sostenuto l'intermodalità del trasporto marittimo a corto raggio grazie ad una serie di partecipazioni a progetti pilota. Il programma Marco Polo è applicato alle azioni che

³⁵⁵ Decisione n.884/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004

³⁵⁶ E' previsto che nei progetti di autostrade del mare siano coinvolti almeno due Stati europei

³⁵⁷ Il programma "MARCO POLO" ha sostituito il precedente Programma PACT (*Pilot Action for Combined Transport - 1997-2001*) che mirava ad aumentare il ricorso al trasporto combinato sostenendo finanziariamente iniziative commerciali originali (azioni pilota) nel settore dei servizi di trasporto combinato.

riguardano il territorio di almeno due Stati membri o che riguardano il territorio di almeno uno Stato membro e il territorio di un Paese terzo vicino.

5.6.3 LA PORTUALITÀ NELLA POLITICA EURO MEDITERRANEA

L'espressione reti trans-europee di trasporto mette in luce la centralità dei porti nella politica della Commissione europea. Molto frequentemente le operazioni portuali sono complesse, e ostacoli burocratici, disfunzioni causate dai controlli e in definitiva una cattiva gestione dei porti costituiscono ostacoli al pieno sviluppo del potenziale di questi Paesi nel settore trasportistico marittimo.

La ristrutturazione dei porti costituisce una delle questioni ritenute più urgenti ai fini di una riforma nel settore del trasporto marittimo; un'altra questione rilevante è quella del mercato delle navi: emerge sempre più la necessità di un nuovo quadro per questi traffici così come per le attività di *transshipment*.

Per comprendere quali caratteristiche operative deve possedere un porto del Mediterraneo per essere competitivo sul mercato internazionale e quale modello organizzativo deve adottare per risultare efficiente e funzionale, è necessario disporre di una base informativa adeguata del traffico marittimo nel suo complesso.

Come detto in precedenza nell'analisi geoeconomica, la portualità affacciata nel Mediterraneo ha compiuto importanti passi Negli ultimi anni per recuperare il divario con le infrastrutture presenti nel Nord Europa che hanno contribuito a realizzare una nuova centralità del Mediterraneo nel quadro degli interscambi internazionali.

In tal senso, hanno acquistato maggiore significato sistemi portuali rappresentativi di aree logistiche, sempre più svincolate dai confini gestionali e perimetri nazionali. In proposito, si potrebbero anche sfruttare le potenzialità offerte dall' ICT, nonché dall'e-business, per aumentare l'efficienza degli affari portuali e delle attività commerciali e logistiche, che rivestiranno un ruolo sempre più predominante nel nuovo scenario economico.

La riforma del settore dei trasporti si presenta come una condizione necessaria per identificare soluzioni alternative, cambiamenti organizzativi e strutturali.

I fruitori dei trasporti “non muovono più beni ma gestiscono flussi” e risulta a tal proposito auspicabile un approccio sistematico alle diverse questioni che rivolga meno attenzione alle infrastrutture fisiche, e più ai servizi logistici. Il settore pubblico è chiamato così a formare un ambiente compatibile con le dinamiche di mercato e funzionale alle nuove esigenze dei clienti.

Il nuovo ruolo dell'Ict, le nuove attrezzature per i porti e il nuovo ruolo degli intermediari logistici sono quei fattori che vanno a modificare il settore dei trasporti nella sua totalità e al tempo stesso richiedono nuovi investimenti e cambiamenti lì dove diventano evidenti le inefficienze e le inadeguatezze nelle strutture.

I cambiamenti negli scambi commerciali e nel mercato trasportistico hanno profonde implicazioni per l'integrazione dei Paesi in via di sviluppo nell'economia internazionale; la creazione di uno spazio comune di trasporti richiede poi anche di minimizzare costi di transizione e distanze economiche, e rimuovere frizioni e barriere. Trasporti transfrontalieri costosi, non affidabili e eccessivamente lunghi richiedono politiche di riforma e investimenti nelle infrastrutture.

Da evidenziare però che molte delle riforme necessarie hanno luogo a livello nazionale mentre i progetti sono per lo più di stampo sopranazionale. Ciò rischia di confliggere con l'obiettivo della politica di vicinato di sviluppare relazioni a livello sub-statale. Per questa ragione è fondamentale che – sulla base di questi progetti – si incoraggino e sviluppino dei progetti di cooperazione a livello locale, transfrontaliero, che possano esser sia di tipo industriale o turistico sia di tipo *people-to-people*.

Inoltre i progetti nel settore dei trasporti non saranno realizzati né rapidamente né in maniera ordinata e dipenderanno da circostanze politiche e finanziarie non facilmente prevedibili. È perciò conveniente che l'attenzione venga rivolta ad alcune tratte limitate e che su queste si cerchi di costruire una rete di progetti di altro tipo (turistico, industriale, ambientale) che ne rafforzi la credibilità e dunque la realizzabilità, oltre a poter suscitare processi imitativi nel resto della regione mediterranea.

5.7 IL SISTEMA DEL PARTENARIATO: DUPLICE FALLIMENTO?

Già dopo qualche anno dalla Dichiarazione si cominciarono ad esprimere dubbi e timori che il nuovo progetto non avesse miglior fortuna rispetto alle precedenti politiche mediterranee, da quella globale a quella rinnovata.

Alla prova dei fatti il principio del partenariato rimase solo teorico e il suo elemento qualificante ovvero l'effetto contagio tra riforme politiche, la riduzione delle disparità socio economiche, il dialogo interculturale e la stabilità regionale non reggeva.

Ad un'attenta analisi geopolitica emerge quindi il duplice fallimento su un piano istituzionale e su un piano geoeconomico.

Non si realizzavano i previsti cambiamenti, soprattutto quelli nell'area politico-sicurezza : il grande flusso di denaro che veniva incanalato nelle economie dei paesi sponda sud per attivare i processi di sviluppo che garantissero la stabilità sociale e i valori democratici ha avuto infatti esiti deludenti.

Anche l'ambito economico ha registrato progressi insoddisfacenti, se, come detto, l'area di libero scambio e con essa la regolamentazione economica, sono rimasti solo sulla carta. Lo scarto tra il PIL della sponda nord e della sponda sud non è stato riassorbito e rimane attestato su un livello di 5 contro 1.

La dipendenza economica dall'U.E. è rimasta evidente, grazie ad un'asimmetria che ancora oggi caratterizza i rapporti commerciali dato che l'U.E. continua ad essere il principale partner commerciale dei PTM con una quota complessiva del 50% delle importazioni e 60% delle esportazioni mentre i PTM contribuiscono a meno del 2% degli scambi totali dell'U.E..

Se però qualche risultato in termini di divario tra le due sponde si è verificato nella metà degli anni Novanta, questo non va imputato agli effetti del PEM, che era da poco stato attuato, ma piuttosto a tre aspetti: il primo di tipo demografico, in base a un rallentamento delle dinamiche interne e ad una diminuzione degli indici di disoccupazione; il secondo di tipo produttivo, grazie all'attuazione di approcci più moderni; e infine grazie alla scelta dei paesi del Golfo di reindirizzare IDE verso il Mediterraneo meridionale vi è stato un trend positivo in termini di crescita economica. Certo, metà delle esportazioni dei paesi mediterranei andavano

all'Unione europea, ma ciò accadeva anche prima. Se si valuta poi la riforma dei sistemi economici dei paesi mediterranei emerge come essa è dipesa più dal fondo monetario internazionale che dalle politiche europee. I vari paesi della sponda sud, per uscire da una posizione debitoria che minacciava la propria stabilità, dovettero accettare le prescrizioni del fondo: liberalizzazione degli scambi con l'estero, privatizzazioni e modernizzazione del quadro regolamentare. Aiutati anche dalle maggiori entrate derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio il risultato è stato dal 2003 al 2008 di un ridimensionamento della dipendenza finanziaria dei paesi della sponda sud. Tale apertura al mercato internazionale non ha però giovato alla maggiore integrazione con l'Unione Europea. Il quadro è rimasto immutato malgrado qualche segnale di novità nell'apertura dei mercati mediterranei³⁵⁸. Gli unici risultati positivi che ha fatto registrare il partenariato sono nell'avvio di processi che hanno tracciato la strada verso una maggiore integrazione regionale e nella realizzazione della cooperazione bilaterale che si è rivelata la dimensione "preferita" dai partner del Mediterraneo: tutti i PTM hanno, infatti, negoziato accordi di partenariato anche se in tempi e modalità diverse da paese a paese.

All'attivo del processo vennero quindi sottolineati gli accordi siglati con quasi tutti i paesi partner (accordi di associazione)- lo strumento base per l'attuazione del *volet* economico e finanziario del Partenariato- innanzitutto nella prospettiva di libero scambio. Istituzioni e organismi di consultazione e di coordinamento iniziarono ad operare nelle direzioni indicate dai tre cesti di Barcellona: dall'Assemblea parlamentare euro-mediterranea (2004) al FEMIP (Fondo euro-Mediterraneo di investimento e partenariato, 2003) operante nel quadro della Banca europea di investimenti (BEI). In ambito culturale il Programma Principale va sotto il nome di *Euro- Med Heritage*, ormai nella terza fase avanzata; nel suo ambito sono stati realizzati una trentina di progetti concernenti il patrimonio materiale e non materiale, con attenzione a diversi settori. Un altro programma di maggiore impegno riguarda gli audiovisivi e mira, oltre che allo sviluppo del settore in termini di strutture produttive e di formazione professionale, anche a favorire l'affermarsi di un'identità culturale euro-mediterranea³⁵⁹.

³⁵⁸ Accordo di associazione tra Ue ed Egitto (2006) riduceva i dazi e favoriva gli scambi nel settore agricolo ed in quello industriale. E. MARTIAL, *Gli errori dell'Europa*, in Quaderni Speciali di LIMES *Il Mare nostro è degli altri*, n.3/2009

³⁵⁹ R. PEPICELLI, *2010 un nuovo ordine Mediterraneo ?*, Mesogea, Messina, 2004

Da evidenziare, però, che la clausola di condizionalità che collegava la struttura del partenariato con lo sviluppo economico la democratizzazione e la sicurezza non si è mai tradotta in sanzioni nei confronti della sponda sud, rendendo di fatto molte scelte solo opzionali.

Per quanto riguarda la posizione dei Paesi del Sud del Mediterraneo nei confronti del partenariato, è interessante notare come questi non si sentissero coinvolti a pieno, per varie ragioni.

Innanzitutto essi lamentavano una natura “partenalistica” del progetto di Barcellona, elaborato dalla Commissione senza alcuna partecipazione diretta dei paesi non europei; anche l’uso dell’espressione “partenariato euro-Mediterraneo” era considerata inappropriata poiché metteva in relazione una regione- l’Europa ed un mare -il Mediterraneo. Inoltre per i Paesi europei si parlava di stati mentre per quelli mediterranei di paesi partner, segnando una distanza concettuale e operativa.

Gli schemi cooperativi sembravano imposti e in gran parte estranei alle loro priorità.

La conferenza di Barcellona era vista come un semplice escamotage per dare vita a una negoziazione multilaterale simulata che aggirasse i problemi derivanti dalle questioni diplomatiche tra Israele e paesi arabi, data anche la priorità assegnata all’aspetto commerciale in senso liberista non certo a vantaggio dei paesi terzi.

Inoltre si riteneva ingiusta l’esclusione della Lega araba sebbene ci fossero paesi che non si affacciavano direttamente sul Mediterraneo³⁶⁰.

Le motivazioni addotte al fallimento del Partenariato sono state al centro di un dibattito³⁶¹ che ha coinvolto economisti, politici, giuristi. Tra le varie posizioni emerse, tre sembrano essere le più rilevanti.

In base ad un primo filone sarebbero fattori di tipo esogeno ad aver influito sui risultati modesti: la mancata risoluzione del conflitto israelo-palestinese, l’acuirsi del terrorismo su scala globale. Quest’instabilità sul piano della sicurezza e della cooperazione metteva in evidenza le difficoltà del partenariato di fronteggiare tali scenari.

³⁶⁰ F. RIZZI, *Unione Europea e Mediterraneo*, NIS, Roma, 1997

³⁶¹ E. BARACANI, *From the EMP to the ENP: New European pressure for democratisation?*, in *Journal for Contemporary European Research*, Vol. 1 Issue 2, November 2005

Una seconda linea ha attribuito gli scarsi esiti del processo di Barcellona alle insufficienze strutturali: il “cesto” economico non era in sé utile per innescare quel processo virtuoso che avrebbe dovuto ampliare gli spazi di partecipazione e democrazia nei PTM e contribuire al consolidamento della sicurezza nell’area. Il deficit di parità tra le due rive del Mediterraneo e la selezione dei settori di intervento, erano percepiti come lontani dalle esigenze dei PTM finendo per arenare il dialogo tra U.E. e i suoi vicini mediterranei³⁶². Inoltre, la mancanza della prospettiva dell’adesione nel PEM avrebbe tolto all’Unione il principale strumento di pressione con cui forzare le resistenze dei PTM verso un sano processo di riforma politica ed economica³⁶³.

Ultima interpretazione era legata all’allargamento Mediterraneo del 2004. Se tradizionalmente l’adesione dei Paesi mediterranei aveva sempre reso più debole l’azione della Comunità all’interno del bacino, l’ingresso di Cipro e Malta ha cambiato la natura stessa del Partenariato. L’adesione dei due Paesi, infatti, ha determinato la riduzione dei membri europei del Partenariato con il contemporaneo rafforzamento della componente araba, dovuta al riconoscimento alla Libia dello status di paese osservatore del PEM. Tali processi, uniti al fatto che i rapporti di Israele con l’U.E. precedono la Dichiarazione di Barcellona e prescindono in molti settori dalle politiche del PEM, hanno mutato il partenariato euro-Mediterraneo in euro-arabo, il cui sviluppo non può che risentire fortemente della mancata risoluzione della questione palestinese e della scarsa integrazione dei paesi arabi.

La paralisi del processo di Barcellona non era in sé automatica e per evitarla probabilmente sarebbe stata necessaria la volontà politica di costruire un polo euro-arabo che potesse iniziare a gettare le basi per un mondo multipolare frutto di una razionalità economica e fondato sui rapporti sociali basati sui principi di eguaglianza³⁶⁴. Si credeva, inoltre, che l’accordo di libero commercio di Agadir del febbraio 2004 (Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia) fosse un’anticipazione della ZLS. In realtà era solo la testimonianza di un accordo sud-sud. A dieci anni dal

³⁶² R. ALIBONI, F.M. AMMOR, Under the shadow of “Barcelona”

³⁶³ S. PANEBIANCO, R. ROSSI, *L’Unione Europea come attore esterno delle transizioni democratiche*, cit. p.146

³⁶⁴ K.F.ALLAM, *Le relazioni euro-mediterranee viste dai Paesi della sponda sud* in K.F.ALLAM, A. CICOGNA, G.LUCIANI, *L’Europa e il Mediterraneo: partner o vicino scomodi?*, EGEA, Milano, 2004

processo di Barcellona il bilancio era deludente e confermato dai dati economici. Sono le economie del golfo che negli anni recenti hanno lanciato investimenti diretti in larga scala nel Mediterraneo meridionale, passando dall'11% al 28%. Il peso reale di questa crescita va considerato rispetto all'aumento degli investimenti complessivi nel Mediterraneo e anche rispetto alle differenze tra U.E. e i paesi del golfo.

5.7.1 TRA PARTENARIATO E POLITICA DI VICINATO

A dieci anni dal lancio del partenariato euro-Mediterraneo, ci fu un nuovo incontro con il Vertice dei capi di Stato e di governo tenutosi a Barcellona il 27 e il 28 novembre 2005. Questo meeting venne però disertato da parecchi leader dei paesi partner del Mediterraneo, a testimonianza delle realizzazioni modeste dei primi dieci anni del PEM e con la decisione quindi di adeguarlo alle nuove necessità, da un lato, ma anche di ridimensionarlo, ripiegando su specifici progetti di cooperazione anziché su programmi ambiziosi, dall'altro lato.

Nell'occasione venne adottato un programma di lavoro quinquennale che prevedeva progetti di riforma e crescita economica sostenibile ed interventi relativi ai flussi migratori e all'integrazione sociale. La migrazione sociale venne in particolar modo inserita come quarto cesto.

Nel frattempo, però, accanto al partenariato era stata varata, in occasione dello storico allargamento del 2004³⁶⁵, la Politica europea di vicinato (PEV) che, pur non essendo rivolta in maniera specifica alla regione mediterranea si affiancò al PEM, contribuendo a ridefinire l'approccio complessivo anche della politica mediterranea dell'U.E.³⁶⁶. Il fondamento era dunque la comunanza di interessi politici ed

³⁶⁵ L'allargamento del 2004 ha riguardato cinque Paesi dell'Europa centro-orientale (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia), i tre Paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) e due paesi mediterranei (Malta e Cipro)

³⁶⁶ Il riferimento nella Politica di Vicinato alla cooperazione transfrontaliera sembra andare nella direzione di un approfondimento del concetto di partenariato e di una assimilazione del principio di sussidiarietà da tempo adottato nelle azioni interne della UE. Nelle politiche interne della UE – e specialmente nelle politiche di coesione – l'applicazione del principio del partenariato si è progressivamente ampliata coinvolgendo le autorità sub-statali, le parti sociali e ogni altro organismo che rappresenti la società civile. Nelle politiche esterne della UE la situazione è assai meno progredita, in special modo per quanto riguarda i paesi mediterranei (maggiori progressi si notano nelle proposte relative ai programmi di prossimità basati sull'integrazione tra INTERREG e CARDS per i Balcani, come negli Action Plans finora proposti per i nuovi vicini orientali.

economici, che però non implicavano un processo di allargamento; ci si proponeva di promuovere una cerchia di paesi ben governati a Est dell'Unione e ai confini con il Mediterraneo con cui «poter instaurare relazioni cooperative e intense»³⁶⁷.

La PEV era fondamentalmente uno strumento di tipo bilaterale, consentendo una cooperazione Paese-Paese, attraverso l'obiettivo perseguito del rafforzamento dei legami economici con i Paesi vicini e il traguardo a medio termine dell'estensione delle quattro libertà (libertà di circolazione, persone, capitali e servizi).

Aspetto positivo era un più forte ancoraggio all'Unione europea delle riforme dei Paesi del Mediterraneo del Sud che non erano candidati a diventare membri dell'U.E.

Il metodo di questa politica si basava su due aspetti: definire le priorità finalizzate a un avvicinamento all'Unione e integrare tali priorità in Piani di Azione adottati congiuntamente, che ricoprissero un certo numero di campi chiave, attraverso una partecipazione progressiva al mercato unico. Il modello economico perseguito era uno spazio economico europeo sia pure con prospettive a geometria variabile³⁶⁸.

La politica di vicinato vedeva il Mediterraneo come luogo di sperimentazione e dimostrazione della diversità europea rispetto a un modello di colonizzazione occidentale, rappresenta un arcipelago disordinato di paesi posti attorno al centro-europeo ed occidentale- verso i quali attuare politiche di vicinato ai fini di stabilizzazione e controllo politico. Secondo Pietro Barcellona, autore attento al Mediterraneo, il rischio è «quello di passare da un modello dove non c'era Europa senza Mediterraneo e non c'era Mediterraneo senza Europa, ad un suicidio dell'Europa nel Mediterraneo»³⁶⁹.

Nei documenti della Commissione europea, incluse le recenti proposte di Action Plans per i paesi mediterranei, si sottolinea la debolezza istituzionale a livello locale dei paesi mediterranei allo scopo di evidenziare le limitate potenzialità della cooperazione transfrontaliera nei programmi di prossimità. Ma si potrebbe invece sostenere che proprio lo sviluppo di istituzioni locali dovrebbe essere un obiettivo centrale di una Politica europea di Vicinato che abbia l'ambizione di promuovere uno sviluppo democratico nei paesi mediterranei.

³⁶⁷ *Un'Europa sicura in un mondo migliore . Strategia europea in materia di sicurezza*. P.10 documento elaborato dall'alto rappresentante PESC Solana e adottato dal Consiglio europeo di Bruxelles del 12 dicembre 2003.

³⁶⁸ S. PARUOLO, *Il partenariato euro-Mediterraneo: dal decimo anniversario del processo di Barcellona al nuovo programma di lavoro*, Rivista Affari sociali internazionali n.3 2005

³⁶⁹ P.BARCELLONA, *Il suicidio dell'Europa*, Bari Dedalo 2005

In certa misura la differenziazione prevista dalla Politica di Vicinato contrasta dunque con l'obiettivo di "creare" una regione mediterranea e con quello sussidiario di favorire l'instaurazione di processi di integrazione sub-regionale Sud-Sud: la differenziazione premia e incentiva infatti l'approfondimento dell'integrazione Nord-Sud, su un piano bilaterale. Ciò è vero in primo luogo per il terreno economico, su cui maggiori sono stati gli sforzi finora effettuati. Peraltro la reazione dei paesi mediterranei alle proposte avanzate nella Politica di Vicinato è stata difforme e l'obiettivo dell'avvicinamento al Mercato interno europeo non è universalmente condiviso.

La Commissione europea ha perciò scelto di sottolineare nei programmi di prossimità, almeno per il periodo transitorio (2004-2006), un aspetto dell'avvicinamento che è più tradizionale, e dunque più generalmente condivisibile, quello dell'avvicinamento fisico, infrastrutturale. Il New Neighbourhood Programme's "*Strategy Paper and Indicative Programme for countries under the Euro-Mediterranean Partnership 2004-2006*", approvato dal MED Committee del 13 ottobre 2004, include infatti per il 2004-2006 una preponderanza (80%) di finanziamenti a progetti nei settori infrastrutturali (18,6 milioni di euro per l'energia, 17 milioni di euro per i trasporti)- confermando l'attenzione prestata verso tale ambito- e soltanto il 20% (9,4 milioni di euro) per la cooperazione transfrontaliera e transnazionale³⁷⁰.

La svolta unilaterale dell'U.E modificava radicalmente gli orientamenti: si passava da un approccio strutturato e di rapporti geoeconomici e geopolitici di tipo meso-regionale e multilaterale (approccio policentrico) ad una frammentazione degli interventi e delle politiche verso i singoli stati, il cui unico punto di riferimento centrale erano gli interessi economici e di sicurezza dell'U.E. unilateralmente definiti ed amministrati³⁷¹. Nonostante la complementarità tra i due processi che operavano distintamente nel Mediterraneo, le differenze emerse successivamente hanno finito per strutturare la politica euro-mediterranea come su un doppio binario: l'approccio globale e quello multilaterale coesistevano grazie ad un indirizzo più tecnico e pragmatico, basato su un ampliamento dei rapporti bilaterali.

³⁷⁰ Dati ISPI- Istituto di studi di politica internazionale

³⁷¹ B.AMOROSO, *Mediterraneo e globalizzazione: dall'accordi di Barcellona alle politiche di vicinato*

La PEV rivolgendosi non solo al Mediterraneo, aveva una dimensione regionale meno definita, in cui la presunta integrazione tra i Paesi della sponda Sud, centrale nel PEM, rimaneva solo sullo sfondo, a favore di sviluppo e stabilità. Mentre il PEM puntava- secondo l'esperienza della CSCE- sulla fiducia che si può instaurare tra i partner attraverso il dialogo e i negoziati informali, la PEV privilegiava nettamente la dimensione bilaterale e non prevedeva alcun contesto multilaterale che riunisse tutti i paesi vicini la cui eterogeneità di problemi e situazioni difficilmente renderebbe possibile una sola agenda di lavori.

La prospettiva del multilateralismo che reggeva l'intero edificio del PEM viene quindi ribaltata a favore di un approccio che individuava nel consolidamento dei rapporti bilaterali la chiave per favorire quei processi politici ed economici interni e per innescare in un secondo momento la cooperazione regionale.

La PEV, inoltre, non prevedendo il raggiungimento di risultati uguali per tutti i vicini, introduceva il principio della cooperazione differenziata, laddove la discontinuità regionale del Mediterraneo, i diversi interessi dei paesi dell'area e il differente grado di sviluppo socio economico hanno consentito di mettere in campo una cooperazione a più velocità. A differenza del PEM, dove si sottolineava la mancanza nel Mediterraneo di principi democratici e dell'assenza di uno stato di diritto, nell'ottica PEV si dava più rilevanza alla povertà e alla stagnazione economica. Lo sviluppo socio economico dei vicini mediterranei era considerato la priorità essenziale per creare un'area di pace e stabilità ai confini meridionali dell'U.E. Le riforme politiche erano un elemento importante della strategia europea, ma senza farne un pilastro portante e soprattutto demandandone l'applicazioni ai singoli Paesi.

Di conseguenza la condizionalità negativa che era presente nel PEM- ovvero la possibilità di sanzionare alcuni comportamenti quali la violazione dei diritti umani con la sospensione degli accordi, divenne con la PEV solo condizionalità positiva che consisteva in incentivi assegnati ai paesi che più si avvicinavano ai parametri europei. A partire dal 2004, quindi, la politica mediterranea dell'Unione Europea era basata sia sulla PEV- a carattere bilaterale- che si occupava essenzialmente delle questioni comprese nel secondo pilastro (cooperazione economica e finanziaria) ma anche sul PEM- a carattere multilaterale rimasto competente per le materie del primo e del terzo pilastro (cooperazione politica e di sicurezza sociale, culturale ed umana).

La dimensione bilaterale che riguardava le relazioni U.E.- PTM era di competenza comunitaria; la dimensione regionale che si occupava di temi e problemi comuni ai partner mediterranei era a carattere intergovernativo.

L'introduzione della PEV ha quindi rappresentato l'abbandono del progetto globale di Barcellona e la rinuncia all'ambizione dell'U.E. di condurre una politica mediterranea globale ed integrata.

La Politica europea di vicinato ha però rivelato sin dall'inizio gli stessi limiti che avevano ancorato al suolo l'azione del PEM nel decennio precedente.

La scarsità dei mezzi finanziari (più consistenti del PEM ma comunque inadeguati ad innescare processi di sviluppo), la mancanza della prospettiva di allargamento e il traguardo dell'estensione delle quattro libertà come obiettivo massimo della PEV apparivano per i Paesi del Mediterraneo solo un debole incentivo per avviare il percorso politico ed economico.

Non c'era il rischio di disintegrare l'identità mediterranea e di affondare il processo di Barcellona riducendone risorse e assistenza tecnica?

C'era il rischio di perdere la storica specificità della relazione Europa - Mediterraneo con la prevalenza di una relazione partenariale privilegiata dell'U.E. con i suoi vicini mediterranei?

L'approccio a geometria variabile della nuova PEV non portava ad un rafforzamento dell'eterogenità dello spazio Mediterraneo, con paesi sempre più assenti dal mercato europeo? Se sì per paesi mediterranei dell'U.E. bisognava immaginare iniziative sotto regionali e ulteriori iniziative a favore dell'integrazione sud-sud con un'accresciuta apertura dei fondi strutturali comunitari per loro progetti (conformemente alle tendenze recenti del PEM)³⁷².

Fu in questo quadro di insoddisfazione della politica del doppio binario e di consapevolezza di una parte dei paesi europei della necessità di dare nuovo impulso alla relazioni mediterranee. Nel febbraio 2005 alla vigilia della celebrazione del decennale del processo di Barcellona, l'ex ministro greco delle finanze Roumenotis e Guigou direttore dell'agenzia francese DATAR, lanciavano un appello per la

³⁷² S. PARUOLO, *Il partenariato euro-Mediterraneo: dal decimo anniversario del processo di Barcellona al nuovo programma di lavoro*, Rivista Affari sociali internazionali n.3 2005

costituzione di una vera e propria comunità dei paesi mediterranei. In quest'appello c'era il giudizio negativo sull'esperienza precedente e si auspicava un cambio di rotta. In particolar modo Guigou esprimeva gli interessi diffusi nell'élite francese, di cui Sarkozy si fece espressione, proponendo nel 2007 l'UPM.

5.8 UNIONE PER IL MEDITERRANEO

Il futuro delle relazioni euro mediterranee necessitava a questo punto di un attore credibile e che mostrasse fiducia e ottimismo. Questo ruolo venne assunto dalla Francia nella persona di Nicolas Sarkozy. Secondo l'allora candidato all'Eliseo, era necessario intraprendere un'altra strada, aggiungendo un'altra struttura regionale in un'area dove abbondavano le iniziative di cooperazione.

«Il dialogo euro Mediterraneo immaginato 12 anni fa a Barcellona non ha ottenuto i suoi obiettivi»³⁷³: con queste parole pronunciate il 7 febbraio 2007 in un discorso a Tolone Nicolas Sarkozy, allora candidato alla Presidenza della Repubblica francese, introduceva il suo progetto di Upm destinata a guadagnare progressivamente spazio nel dibattito politico e diplomatico europeo dei mesi successivi.

Gli esiti modesti del PEM secondo il leader francese andavano ricondotti sia alla fase storica in cui esso si era sviluppato che aveva imposto all'U.E. la priorità del dialogo con i paesi dell'ex blocco sovietico; sia alle debolezze strutturali del processo avviato a Barcellona che si era limitato nel quadro di estrema instabilità politica ed economica dello scacchiere Mediterraneo ad accentuare la componente commerciale senza stabilire forme più profonde di cooperazione tra le due sponde.

Toccava dunque alla Francia- europea e mediterranea allo stesso tempo- insieme a paesi come la Spagna, l'Italia, il Portogallo, la Grecia e Cipro, assumersi il compito di realizzare il progetto di un'Unione Mediterranea riscoprendo il ruolo guida già avuto nel processo di integrazione europea. L'unione mediterranea destinata a collaborare intensamente con l'Europa doveva rimanere distinta dall'U.E. ed essere limitata alla partecipazione dei soli paesi rivieraschi pur basandosi sugli stessi criteri del funzionalismo che erano stati alla base del processo di integrazione europea.

³⁷³ Discorso di Tolone, 7 febbraio 2007

La proposta lanciata da Sarkozy introduceva quindi un fondamentale elemento di rottura rispetto alla PEM e alla PEV : l'UM non sarebbe stata un'iniziativa di tutta l'U.E. ma solo della sua componente mediterranea più direttamente coinvolta dagli squilibri esistenti nella regione più interessata ad approfondire la cooperazione con i paesi della sponda sud.

Inizialmente la struttura, gli obiettivi, le risorse finanziarie e i rapporti con le istituzioni europee rimanevano però generiche: il meccanismo istituzionale doveva essere basato su incontri periodici dei capi di Stato e di governo e sulla creazione di un consiglio per il Mediterraneo analogo a quello europeo.

Una banca di investimenti mediterranea avrebbe avuto il compito di finanziare progetti comuni degli stati membri. Il nuovo organismo avrebbe poi agito soprattutto in quattro ambiti:

- ❖ sicurezza collettiva contro il terrorismo e l'adozione di una politica migratoria selettiva;
- ❖ l'ambiente, ai fini di una tutela delle risorse naturali;
- ❖ il co-sviluppo, come forma di sviluppo solidale e non antagonista;
- ❖ la cooperazione giudiziaria contro la criminalità organizzata e il terrorismo.

Incerte erano dunque le modalità, ma non lo erano altrettanto le finalità politiche più profonde di quest'azione. Innanzitutto, Sarkozy intendeva affrontare in questo modo il tema della Turchia e dell'U.E..

Il presidente francese era infatti contrario ad un eventuale ingresso della Turchia nell'U.E., d'accordo con la cancelliera tedesca Angela Merkel: il processo di allargamento doveva essere ricondotto, per entrambi, entro limiti precisi poiché in pericolo vi erano identità, forza e funzionamento delle istituzioni comunitarie³⁷⁴.

I rapporti tra Ankara e Bruxelles andavano ripensati e progressivamente inquadrati all'interno di questa nuova organizzazione mediterranea, che veniva di fatto presentata come alternativa all'ingresso della Turchia nell'U.E.

³⁷⁴ B. VALLI, *Turchia il no di Sarkozy ad Obama*, La Repubblica Anno 16 n.14 6 aprile 2009

Il secondo obiettivo politico riguardava il rilancio del tradizionale protagonismo francese nel Levante. Infine, la proposta di Sarkozy puntava a costruire un quadro all'interno del quale affrontare il problema della pace in medio oriente e della ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese attraverso l'integrazione dei paesi medio orientali in una singola unità politica, proprio come realizzato dalla Comunità europea dopo la seconda guerra mondiale per il contrasto franco-tedesco.

Dietro tali finalità, vi erano anche fattori di politica interna che avevano spinto Sarkozy ad intraprendere questa strada: rilanciare la Francia nel Mediterraneo (oscurata nell'ultima fase dell'epoca Chirac); combattere l'immigrazione clandestina; recuperare l'influenza perduta sul piano europeo dopo l'allargamento ad est e la bocciatura del trattato costituzionale da parte dei francesi.

Il discorso di Tolone sembrava rilevante grazie a quello spirito di rinnovamento che si intendeva portare rispetto alle esperienze precedenti, ritenute senza mezzi termini fallimentari.

Da parte di Sarkozy vi fu anche un'assunzione di responsabilità circa gli errori compiuti dall'U.E. nel passato, come la diversa percezione tra i vari paesi sull'importanza strategica del Mediterraneo e la decisa priorità assegnata nelle politiche comunitarie alla questione dei rapporti con i vicini orientali e del processo di allargamento ad est. Per il primo aspetto infatti, la differenza era palese tra paesi europei mediterranei che attribuivano all'area centralità politica ed economica, e paesi europei non mediterranei, che non sempre mostravano sensibilità e attenzione verso il Mediterraneo. Per il secondo aspetto, il deciso orientamento dell'asse di interesse comunitario verso Est e la priorità assegnata al processo di allargamento nell'ambito delle azioni esterne dell'U.E. aveva contribuito a marginalizzare il Mediterraneo.

La scarsità di risorse congiunta alla mancanza di una prospettiva di adesione avevano minato la credibilità economica e politica delle iniziative europee.

Il progetto dell'Unione mediterranea nasceva quindi dalla constatazione che la differente valutazione tra i partner europei sull'importanza del Mediterraneo rendeva complessa la traduzione delle esigenze e delle aspettative dei paesi mediterranei dell'U.E. in un'azione comunitaria. L'ipotesi di fondo era che la dimensione mediterranea dell'U.E. fosse stata sacrificata con l'allargamento ad Est e che fosse in qualche modo ostaggio dei vari interessi che gli Stati mediterranei dell'U.E.

coltivavano. Basti pensare alla PAC per la Francia o ai programmi regionali per Spagna e Italia.

In un primo momento, l'U.M. vedeva come protagonisti gli Stati che si affacciavano sul Mediterraneo, tutti gli altri erano semplici osservatori.

Il Mediterraneo poteva dirsi di esclusiva competenza degli stati rivieraschi?

Le autorità comunitarie mostrarono il proprio disappunto dato che l'iniziativa era unilaterale e mirava a tagliare fuori i paesi dell'Europa continentale dalla cooperazione mediterranea. Il rischio che si profilava era di uno scavalcamento delle politiche europee nella regione, ciò perché ambiti dell'U.M. erano già coperti dalle politiche comunitarie. Inoltre uno degli scenari possibili era una sempre maggiore vicinanza della Germania all'Europa centrale, mentre la Francia si sarebbe spostata verso sud. Una divisione che non avrebbe lasciato spazio ad altri soggetti politici.

Le reazioni da parte dei partner comunitari furono dure: la Germania guidò il fronte degli oppositori all'U.M.. Per la cancelliera tedesca, il Mediterraneo non poteva essere riconosciuto come un affare limitato agli SMM e, di conseguenza, che gli altri Stati membri fossero esclusi da questa nuova forma di cooperazione, soprattutto vista e considerata l'idea paventata da Sarkozy di utilizzare tra le possibili fonti finanziarie della UM anche risorse comunitarie³⁷⁵. La Gran Bretagna in un primo momento si mostrò scettica e comunque contraria all'uso di risorse finanziarie comunitarie.

Da ciò si formò un orientamento congiunto anglo-tedesco che influì sulle posizioni dei paesi membri non mediterranei dell'U.E.

I PTM ponevano, invece, fondamentalmente tre questioni: la prima riguardava le vecchie iniziative euro-mediterranee e il pericolo che in caso di sostituzione ci fosse uno spostamento di finanziamenti da un progetto all'altro senza alcuna garanzia. Secondo punto concerneva i contorni dell'U.M.: erano puramente tecnici o anche politici?

E infine l'introduzione dei principi di *equal partnership e co-ownership* avrebbero favorito il *decision making*?

³⁷⁵ B. CUGUSI, *Unione per il Mediterraneo: perfezionamento o svuotamento di un disegno politico?*, Cespi 52/2009, febbraio 2009

In particolar modo, il Marocco ribadiva la necessità per l'Unione mediterranea di articolarsi perfettamente con il consolidamento del processo di Barcellona; l'Algeria invece si dichiarava non insensibile al progetto francese; interessante era la posizione di Israele che nutrivà dubbi sull'esclusione dei suoi principali partner economici e commerciali ovvero Germania, Gran Bretagna e Olanda.

Le critiche venivano da più fronti e l'iniziativa francese subì dunque un rallentamento e soprattutto un cambiamento di rotta.

Con la Dichiarazione di Roma del 2007, Italia e Spagna condizionarono il proprio sostegno al presidente francese, al rispetto dell'*acquis* delle politiche comunitarie nell'area, sottolineando che: «L'Unione non ha come vocazione quella di sostituirsi alle procedure di cooperazione e di dialogo che riuniscono i paesi del Mediterraneo, ma di completarle dando loro un impulso supplementare, in uno spirito di complementarietà e di cooperazione con tutte le istituzioni esistenti»³⁷⁶. Dopo il Summit tra Prodi, Zapatero e Sarkozy, emerse quindi un primo chiarimento: il progetto francese doveva rientrare nell'ambito comunitario e non essere uno strumento a sé stante. Fu per questo che venne cambiata la denominazione: da Unione mediterranea a Unione per il Mediterraneo, ridisegnando in questo modo la geografia politica. Un cambiamento semantico non privo di significato: vengono meno gli aspetti più ambiziosi del progetto che miravano ad arricchire la *governance* nel Mediterraneo con una nuova modalità di cooperazione di tipo intergovernativo tra i paesi rivieraschi.

Alla fine, il risultato non è stato quindi tanto una trasformazione della *governance* nel Mediterraneo, quanto piuttosto una modifica del quadro politico euro-Mediterraneo: l'UPM ha innovato il processo di Barcellona arricchendolo con nuovi elementi. Verosimilmente, dopo la recente innovazione rappresentata dall'introduzione della PEV nel 2003, sarebbe stato difficile aspettarsi cambiamenti sostanziali di breve termine in questo ambito geografico delle relazioni esterne comunitarie.

L'opposizione di Italia e Spagna a sostenere un' U.M. da contrapporre all'U.E. rientra tra i fattori che maggiormente hanno portato alla comunitarizzazione dell'iniziativa.

³⁷⁶ www.governoitaliano.it/Presidente/Comunicati

A questo punto si riteneva necessario capire quale modello geoeconomico adottare.

Gli studiosi segnalavano due possibili sistemi cui ispirarsi:

il primo adottato nell'ambito del *Northern Dimension Policy*³⁷⁷ ; il secondo era il *Consiglio degli Stati Baltici*³⁷⁸ e quello di *Black sea council*³⁷⁹ che prevedeva la possibilità di associare ai membri i paesi osservatori.

Oltre ai modelli, un aspetto sembrava evidente: la compatibilità tra UPM e U.E. doveva garantire l'integrazione con le precedenti iniziative euro-mediterranee, doveva salvaguardare interessi specifici di alcuni Paesi, e , infine, doveva equilibrare dimensione meridionale e orientale dell'U.E.

Tutto questo però non bastò: i dubbi della Germania, la contrarietà della presidenza slovena, l'atteggiamento dei principali PMM come Spagna e Italia, le cautele degli stessi paesi del Mediterraneo, spinsero Sarkozy ad un secondo intervento.

Egli definì gli ambiti applicativi³⁸⁰: in questo modo la proposta francese diventava essenzialmente tecnica e operativa, perdendo connotazioni di tipo politico. Una sorta di "progetto di progetti" in grado, secondo un metodo funzionalista, di creare quella solidarietà indispensabile; inoltre venivano inclusi tutti i membri comunitari: «tutti gli stati dell'Unione Europea dovevano poter partecipare all'UPM ma quegli stati che volessero muoversi più velocemente dovrebbero poterlo fare»³⁸¹.

Si delineava una nuova UPM a due velocità, che ribaltava la linea seguita dal governo francese in merito all'estensione geografica dell'iniziativa: l'elemento di flessibilità geografica, sulla base del quale la geometria dei progetti era essenzialmente variabile, permetteva un livello di partecipazione modulato dall'interesse che ciascun progetto sarebbe stato in grado di raccogliere.

³⁷⁷ I membri della Northern Dimension Policy sono l'U.E. la Norvegia, l'Islanda e la Federazione Russa.

³⁷⁸ Il Consiglio degli Stati Baltici vede la partecipazione di undici membri (Danimarca, Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Germania come stati costieri dell'U.E., la Norvegia e l'Islanda come paesi non europei, la Commissione europea) e di sette osservatori (Francia, Italia, Olanda, Slovacchia, Regno Unito e Stati Uniti) .

³⁷⁹ Il Black sea council comprende dodici paesi membri (Bulgaria, Georgia, Moldova, Romania, Russia, Turchia, Ucraina, Albania, Armenia, Azerbaijan, Grecia e Serbia) e tredici osservatori (Austria, Bielorussia, Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Israele, Italia, Polonia, Slovacchia, Tunisia, Stati Uniti e Commissione Europea).

³⁸⁰ Ambiente e sviluppo sostenibile; energia; trasporti; università; ricerca; cultura; agricoltura; salute; piccole e medie imprese; infrastrutture; innovazione finanziaria; cooperazione economica ; migrazioni; cooperazione giudiziaria; protezione civile; formazione professionale.

³⁸¹ Financial Times, 31 gennaio 2008

La dimensione geografica dei progetti, cioè, sarebbe potuta variare a seconda dell'interesse suscitato ed includere tutti o parte dei paesi partner, assumendo a seconda dei casi la forma di progetti regionali (coinvolgimento di tutti i partner), sub-regionali (presumibilmente solo i paesi rivieraschi) o transnazionali (una parte dei partner). Tanto meno si escludeva l'ipotesi di sperimentare nel Mediterraneo la fattispecie della cooperazione rafforzata. Tuttavia, l'ipotesi che l'UPM potesse configurarsi anche come "cooperazione rafforzata" avrebbe reso difficile la realizzazione del principio di parità tra i membri (della sponda nord e sud).

Queste precisazioni furono importanti per ricomporre le divergenze europee che avevano contrassegnato l'UPM coinvolgendo anche la Germania, fino ad allora rimasta esclusa. Il Consiglio europeo successivamente approvò l'iniziativa francese ma ne orientò il carattere in senso ancor più euro-Mediterraneo invece che puramente Mediterraneo e sottolineò la complementarità tra PEM e UPM.

Per quanto riguarda le reazioni del mondo arabo, durante il Forum Mediterraneo di Algeri del giugno 2008, la Libia e l'Algeria si mostrarono contrari all'inclusione di Israele. Gheddafi sottolineava che i paesi membri della Lega araba e dell'Unione africana non intendevano mettere a rischio la propria unità.

Per quanto riguarda il finanziamento dei progetti, l'idea francese era quella di attrarre finanziamenti privati per coinvolgere potenziali *donors* come Stati del Golfo, direttamente interessati alla stabilità del Mediterraneo e di creare una banca per gli investimenti per il Nord Africa e il Medio Oriente e di richiedere sul modello del G8 contributi nazionali per il funzionamento (sempre su questo modello effettuare incontri a rotazione tra sponda sud e nord del Mediterraneo).

Dopo la comunicazione definitiva della Commissione al Parlamento e al Consiglio si individuarono i tre piani su cui puntare per l'UPM:

1. consolidare il livello politico delle relazioni dell'U.E. con i suoi partner mediterranei;
2. introdurre una maggiore co-ownership³⁸² (vero valore aggiunto rispetto al PEM) nelle relazioni multilaterali attraverso una presidenza congiunta³⁸³.

³⁸² Termine usato proprio per indicare una compartecipazione, un interscambio. S. CRAXI, *Il Mediterraneo secondo l'Italia*, in Quaderni Speciali di LIMES *Il Mare nostro è degli altri*, n.3/2009

3. rendere queste relazioni più concrete e visibili attraverso progetti regionali e sub regionali.

Il 13 luglio 2008 nasce dunque ufficialmente l'UPM, dopo più di un anno di analisi, dibattiti e modifiche del progetto iniziale. Parteciparono 43 Capi di stato e di governo e dei rappresentanti di organizzazioni e istituzioni regionali e internazionali.

Venne riconosciuto il ruolo dell'assemblea parlamentare euro mediterranea- come legittima espressione parlamentare- mentre alla Fondazione Anna Lindh spettava la dimensione culturale e sociale delle iniziative europee.

La prima Conferenza dei Ministri degli Esteri dell'UpM, si tenne a Marsiglia il 3 e 4 novembre dello stesso anno. Vennero strutturati i quattro pilastri della nuova istituzione: natura intergovernativa³⁸⁴; eguaglianza tra i membri europei e mediterranei; il taglio pragmatico e progettuale; la dimensione geografica allargata e flessibile rispetto al PEM. La natura intergovernativa stava a significare la volontà di portare gli stati nazionali in primo piano e la parità istituzionale appariva come l'unico modo per colmare un deficit di legittimità di cui aveva sofferto il processo di Barcellona.

La dimensione teorica e progettuale indicava la natura delle azioni da perseguire: dalla lotta all'inquinamento alla costruzione autostrade di terra e di mare alle infrastrutture portuali e terrestri. I progetti erano prettamente di natura economica e sociale, ciò per due ordini di motivi: da un lato superare un deficit di visibilità e la percezione di lontananza dalle reali necessità dei cittadini individuati dalla Commissione come principali elementi di debolezza del PEM; dall'altro lato, prevaleva la considerazione che l'implementazione di progetti con una ricaduta sulla vita quotidiana delle popolazioni e rafforzamento della visibilità e legittimità potevano agevolare la cooperazione. L'agenda era quindi riassumibile secondo un'impostazione in due tempi : *"low politics first, high politics after"*³⁸⁵.

³⁸³ Riguardo a ciò, le maggiori responsabilità sono state affidate ad un segretariato, con sede a Barcellona, che ha appunto tra i suoi compiti l'individuazione e la scelta dei progetti, seppur sulla base di linee guida approvate dai *Senior Officials*. Tra i compiti del Segretariato vi è anche quello di fornire assistenza nell'individuazione delle risorse finanziarie.

³⁸⁴ Co-presidenza (copresidente proveniente dall'U.E. e uno dei partner mediterranei); decisioni prese all'unanimità da un vertice biennale di capi di stato e di governo e da una conferenza annuale dei ministri degli Esteri.

³⁸⁵ R. ALIBONI, F.M. AMMOR, *Under the shadow of Barcelona*, cit. p.14

5.8.1 LE PROSPETTIVE

Nonostante gli esiti non propriamente positivi degli strumenti politici, «il discorso sul Mediterraneo continua ad andare avanti»³⁸⁶ e lo fa come progetto, non più come ideale, cercando di ricostruirsi non dalle macerie del suo glorioso passato, ma dalle alternative non scelte.

L'UPM è indubbiamente la testimonianza di una volontà di condurre tale discorso, seppur tra varie problematiche.

I progressi compiuti sono stati lenti e contraddittori negli ultimi tempi e ciò è imputabile a due grandi fattori: da un lato le tensioni e i dissidi per la copresidenza e dall'altro lato la crisi palestinese.

Per il primo aspetto, la pretesa della Francia di tenere la co-presidenza europea dell'UPM oltre il proprio semestre di presidenza, ha indicato la fermezza francese di volersi imporre nello scenario Mediterraneo, non rispettando quello che costituiva uno dei principi cardine, ovvero la co-ownership.

La presidenza ceca, succeduta a quella francese, ha finito per accettare le richieste francesi sulla base di un compromesso che prevedeva che il co-presidente europeo dell'UPM sarebbe stato Sarkozy per due anni. Tali tensioni hanno indubbiamente indebolito la sfera istituzionale, determinando anche problemi in termini di credibilità dell'intero progetto.

L'euro-Mediterraneo sembra essere caratterizzato sempre da anomalie ed eccezioni che rischiano di danneggiare la coerenza europea. Per quanto riguarda il secondo aspetto, l'offensiva israeliana a Gaza tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 ha riproposto la contrapposizione tra arabi e israeliani anche in sede euro-mediterranea, inducendo i paesi arabi a bloccare i lavori. Ovviamente non si tratta di una novità, dato che anche con il processo di Barcellona, la crisi mediorientale rappresentò un freno.

L'unico ambito che ha tenuto nell'ambito dell'UPM è quello economico, laddove la regolamentazione dei sistemi finanziari della regione è stata la fonte di una seppur limitata apertura dei sistemi economici locali.

³⁸⁶ F.CASSANO, D. ZOLO, a cura di, *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Roma 2007 p.78

La costituzione del Fondo Inframed³⁸⁷ ha costituito un'importante novità. Esso è destinato a finanziare le infrastrutture dei Paesi della costa meridionale del Mediterraneo nel comparto dell'energia (reti di trasmissione e distribuzione, energie rinnovabili) oltre che dei trasporti e dello sviluppo sostenibile.

Inframed investirà soprattutto nei fondi dei Paesi appartenenti ad una regione in cui il tasso di crescita urbana è tra i più elevati al mondo. Il fondo ha la vocazione di investire principalmente nei progetti *greenfield* e potrà investire in via secondaria anche in progetti *brownfield* se comporteranno miglioramenti significativi. Attualmente i vertici di vari enti hanno stanziato a favore di Inframed oltre 400 milioni di euro e il fondo sarà aperto ad altri investitori di lungo termine in particolare in Europa, Africa del nord e mediorientale³⁸⁸.

Per valutare se l'iniziativa francese rappresenti un vero cambiamento, bisogna anche riflettere sulle novità apportate.

La dimostrazione dell'invalidità del quadro comunitario, a fronte di un'europeizzazione delle pratiche e delle politiche che fanno percepire il canale comunitario, sebbene imperfetto, ha rappresentato al contempo un elemento di debolezza, ma anche una svolta.

Ci si chiede se quella francese sia stata una scelta tattica e soprattutto se questo risultato sia stato in fin dei conti il modo migliore per affrontare il sentimento di insoddisfazione che il quadro politico euro-Mediterraneo presentava.

Riguardo a ciò, bisogna sottolineare come sebbene il progetto di UM abbia stimolato un dibattito, questo solo in un primo tempo ha avuto come scopo di sancire l'importanza strategica del Mediterraneo e la necessità di ritagliargli un posto adeguato all'interno delle politiche esterne comunitarie.

Ben presto, il dibattito ha fatto principalmente eco alla disputa che contrapponeva la Francia alla Germania, e che vedeva la prima impegnata a fare in modo che gli elementi essenziali fossero mantenuti; mentre la seconda, ad evitare che questo sorgesse in contrapposizione al quadro comunitario e che risorse del budget comunitario (a cui la Germania contribuisce per la gran parte) servissero a finanziare interessi particolari della Francia.

³⁸⁷ Costituito durante il Consiglio europeo di Marsiglia nel 2008

³⁸⁸ UNIONE INDUSTRIALI NAPOLI, *Napoli e il Mediterraneo. Dalle parole ai fatti*, Napoli 2009

Non sono state affrontate quelle problematiche considerate tra le cause principali addotte a spiegazioni del progetto di UM.

Prova ne è che sono ancora in piedi tutte le principali questioni aperte già presenti alla vigilia della presentazione dello stesso, prima fra tutte la difficoltà di suscitare il necessario interesse politico dei Paesi partner del sud, vista soprattutto la debolezza degli incentivi e le risorse finanziarie scarse³⁸⁹.

Riuscirà la UPM, in qualità di iniziativa regionale, a non soffrire delle stesse impasse politiche rappresentate dai conflitti nell'area, soprattutto in seguito all'esacerbarsi del conflitto israelo-palestinese? In che modo assicurare maggiori risultati nella promozione di riforme politiche nell'area? Anzi, a quest'ultimo riguardo, le domande sono aumentate.

A fronte di una maggiore *co-ownership* formalizzata nel nuovo quadro istituzionale dell' UPM, quali saranno le conseguenze dal punto di vista della condizionalità, alla base delle politiche europee nell'area?

Le sfide per il Mediterraneo a livello europeo non sono finite. Se all'origine della proposta c'era la scarsa coesione a livello europeo, questa sembra essere ancora in pericolo a causa del rischio di ulteriore frammentazione e squilibrio in favore dell'Est. L'UPM ha scatenato processi simili all'Est, come ha dimostrato il recente lancio, sorto sulla base di una proposta polacco-svedese, del "Partenariato orientale" (Ucraina, Moldavia, Georgia, Armenia, Azerbaijan e Bielorussia).

In queste circostanze, il destino del Mediterraneo dipende molto dall'azione di supporto che gli Stati membri mediterranei saranno in grado di portare avanti, in modo da superare il paradosso che li ha visti parte in causa dell'insoddisfazione delle politiche euro-mediterranee.

Ma questa continuerà ad ottenere risultati limitati fino a quando il Mediterraneo rimarrà prioritario solo in alcuni ambiti e sacrificabile in altri.

³⁸⁹ B. CUGUSI, *Unione per il Mediterraneo: perfezionamento o svuotamento di un disegno politico?*, Cespi 52/2009, febbraio 2009

5.9 GLI ERRORI DELL'EUROPA NELLA RICERCA DELL' "ALTERNATIVA MEDITERRANEA": LA NECESSITÀ DI RISCOPRIRE UNA POLITICA DEL SOGGETTO

L'analisi dei passaggi della geopolitica euro-mediterranea ha messo in evidenza luci ed ombre di questo processo.

Luci, perché è innegabile che soprattutto dal 1995 l'idea di un'alternativa mediterranea sia comunque ritornata al centro degli interessi politici; ombre poiché concretamente i risultati positivi sono stati in molti casi mere utopie.

Perché allora l'Europa fino ad ora «non è riuscita a varcare il Mediterraneo»³⁹⁰ ? Che tipo di errori sono stati compiuti?

La tesi sostenuta è che gli errori si rintracciano, nei modelli di riferimento, nei tempi di gestione dei processi, nell'approccio seguito, probabilmente non adatti alla realtà mediterranea.

Modello di riferimento del progetto della zona di libero scambio era l'esperienza dello spazio economico europeo, entrato in funzione nel 1994.

Si trattava di un mercato aperto tra i paesi della Comunità europea e quei paesi europei che volevano il libero scambio ma non la condivisione della dimensione politica dell'integrazione, e che, per questo motivo, si erano inizialmente uniti all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) nel 1960.

Pensare dunque che un modello applicato in Europa potesse essere trasferito nel Mediterraneo è stato uno sbaglio, giustificabile probabilmente, dai successi che non solo il mercato unico in Europa, ma anche altre esperienze in altre regioni del mondo, avevano riportato. Forti del successo dello spazio economico europeo, i primi programmi europei di cooperazione su grandi spazi territoriali consideravano perseguibile l'obiettivo della ZLS e vi indirizzavano soldi e progetti. Anche l'Agenzia francese per l'assetto del territorio, la DATAR, promuoveva le strategie di integrazione dei mercati con proprie dirette iniziative. In altri termini, trasferire ed

³⁹⁰ A. CANINO, *L'Europa deve varcare il Mediterraneo o sprofonderà con esso*, Corriere della Sera,

applicare il modello di zona di libero scambio alla sponda sud del Mediterraneo non è bastato.

Inoltre, l'approccio socio-economico dei paesi della sponda sud affondava le proprie radici in un modello di tipo socialista-pianificatorio; un'economia statale di mercato dove la libera iniziativa era indirizzata, promossa ma anche regolamentata secondo obiettivi di presunto sviluppo pensati dall'alto. Il percorso di de-statalizzazione dell'economia intrapreso dai paesi europei per la costruzione di un mercato unico trovò quindi forti resistenze nella sponda sud. Ciò perché la diffusione di questo mercato determinava la scomparsa di importanti gruppi di potere economico e politico, con tutto ciò che questo comportava.

Per i paesi della sponda sud la situazione poteva determinare condizioni anche più gravi con riflessi sociali negativi e frizioni interne. Aprire ai mercati esterni significava minare equilibri interni, anche di tipo istituzionale.

La ZLS mostra dunque degli errori strutturali: l'idea della trasposizione di un modello e la mancata attenzione per la situazione esistente nei vari Stati della sponda sud, preoccupati di perdere in termini politici e si sentivano beffati dall'apertura sui prodotti industriali ma dalla chiusura agli scambi in agricoltura.

Per quanto riguarda i tempi, è da sottolineare che in molti casi ci sono voluti anni per intravedere qualche risultato: progetto per progetto, è stata creata una piattaforma comune, una rete di persone e competenze sulle due sponde ma mentre nasceva e si consolidava questo patrimonio che ha raggiunto l'apice tra il 2003 e il 2005, il processo di Barcellona era già tramontato.

La parte politica più importante, quella regionale e collettiva, era proprio quella di più stentata attuazione, mentre andavano meglio i programmi paese, cioè aiuti destinati ai singoli stati che però venivano scritti pensati e gestiti con una struttura analoga ai programmi di aiuto ai paesi terzi. Anche sullo scambio di idee, i primi effetti significativi sono apparsi solo dieci anni dopo (con la Fondazione Euromediterranea Anna Lindh, nata nel 2005).

Altre contraddizioni sono emerse negli strumenti prescelti: se i fondi Meda si potevano spendere solo nella parte sud, non si poteva quindi realizzare una cooperazione tra pari nord-sud e dar fiato al progetto concreto di partenariato. Viceversa i fondi INTERREG si potevano spendere solo nella parte nord. Al comitato MEDA e al comitato fondi strutturali ogni tanto ritornava il tema della

flessibilità degli strumenti, cioè della compatibilità tra INTERREG e MEDA. Questa ambiguità lasciava interdetti circa le rigidità della programmazione europea e su come collegare i due strumenti. Fu anche attraverso una questione tecnica che si pose il problema dell'azione comunitaria sulle frontiere esterne dell'Unione, in riferimento al dibattito sulla teoria dei cerchi concentrici³⁹¹.

Dopo un incontro tra i commissari Barnier (politiche regionali) e Patten (relazioni esterne) si decise di comporre i due strumenti in un unico strumento di cooperazione.

Un altro aspetto da sottolineare è legato ai cambiamenti in termini di approccio: Barcellona rappresenta l'apice della prospettiva regionale, mentre ad esempio la politica di vicinato promuoveva un approccio di tipo paese che difficilmente poteva coesistere con il primo. Inoltre anche nel caso dell'ENP si traspondeva un modello europeo non solo nell'area mediterranea, ma anche a quella orientale, di fatto accomunando i "vicini" che avevano caratteristiche ben diverse.

Soprattutto alla Commissione e al Consiglio si vuole far compiere i primi passi alla nascente politica estera dell'Unione con una iniziativa puramente geopolitica, ovvero la politica europea di vicinato. Il 13 dicembre 2003 il Consiglio europeo adottò un documento strategico per la sicurezza, in cui Solana, Alto rappresentante PESC, sottolineava come «in un'epoca di globalizzazione la geopolitica è ancora importante». Ciò significava che era nell'interesse dell'Europa avere dei vicini politicamente stabili. L'idea era quindi positiva, ma applicata all'area mediterranea, evidenziava degli errori: si trattava degli stessi inciampi della politica precedente, solo che in quel momento veniva inquadrata in una politica estera molto più centrata sulla stabilità e sulla democrazia dei vicini. In primo luogo, per quanto concerne la sicurezza, il documento sottolineava l'importanza della risoluzione del conflitto mediorientale. Eppure il ruolo europeo non era ancora decisivo per una soluzione di fatto affidata all'impegno statunitense. In secondo luogo, i progetti sulla buona *governance* si scontravano con un atteggiamento dei paesi della sponda sud diverso rispetto a quelli della frontiera orientale. L'indisponibilità a mettere in discussione un difficile equilibrio interno costrinse a limitare l'azione della buona *governance* al

³⁹¹ Il modello dei cerchi concentrici venne indicato da Delors (Presidente della Commissione Europea tra il 1985-1994) e rappresentava il tradizionale modello per l'organizzazione territoriale e politica delle mesoregioni europee

solo miglioramento amministrativo. In terzo luogo, sullo sviluppo economico, la visione globale della nuova politica di vicinato si traduceva in un approccio paese che di fatto metteva da parte la prospettiva regionale promossa a Barcellona. Quest'ultima nutrivà ancora qualche speranza nella nascita di programmi di cooperazione nord-sud, che avrebbero quindi riunito INTERREG e MEDA. Il risultato è che dal documento di strategia del 2003 ad oggi sono passati molti anni e il programma ENP di cooperazione regionale per il Mediterraneo non è stato ancora avviato concretamente. Infine si disse che la politica di vicinato integrava e completava il PEM. La dimensione regionale trovava conferma nella nascita della fondazione Anna Lindh, nella cooperazione interparlamentare e nella decisione dell'Europa di coinvolgere la BEI anche nel Mediterraneo.

Terzo approccio seguito, differente dai due precedenti era quello dell'UPM di tipo politico-regionale. L'Unione del Mediterraneo in realtà copiava e duplicava con preoccupante sovrapposizione il progetto dell'Unione europea. Ancora una volta veniva mutuato un progetto da un'altra esperienza. L'elenco dei progetti elencati da Sarkozy era identico all'elenco dei grandi progetti avviati con Meda e con la politica di vicinato. Altro elemento importante era l'esclusione dei paesi non rivieraschi, ovvero proprio quei paesi esportatori di macchine e utensili nel previsto futuro mercato aperto Mediterraneo, dalla Germania ai Paesi Bassi, a quella Svezia che nel 2003 aveva visto morire un proprio ministro Anna Lindh, mentre sosteneva l'idea di una più forte cooperazione sociale e culturale.

Ciò che emerge è che il ricorso al modello centro/periferia non ha fatto altro che rafforzare il ruolo geopolitico ed economico dei vecchi paesi industriali facilitando la centralizzazione e la concentrazione delle attività lungo il "Corridoio della Banana Blu"³⁹². Attraverso, invece, un sistema europeo di tipo policentrico, l'Europa del Sud da periferia dell'Unione Europea riacquisterebbe quella centralità geoeconomica e politica trasformando una debolezza in un elemento di forza al servizio del processo di cooperazione sub-regionale.

Sembra quindi indispensabile l'adozione di un modello di co-sviluppo attraverso il miglioramento delle connettività tra le principali aree del Meridione europeo,

³⁹² Per "Banana Blu" si intende la megalopoli europea che attraversa la fascia più antica e fitta di urbanizzazioni del vecchio continente, che si sviluppa da Londra a Milano inglobando le città del core europeo

abbandonando quella marginalità emersa dal sistema di integrazione di tipo eurocentrico³⁹³.

Si parla di errori, ma erano forse inevitabili? Il problema mediorientale di stabilità mette in dubbio la stessa possibilità di perseguire da soli l'obiettivo della strategia del 2003. Il problema del medio oriente è una questione mondiale e non solo di prossimità. A questo punto sarebbe preferibile una politica a geometria variabile, come suggerito dall'Accordo di libero scambio di Agadir.

Anche lo scenario geografico dovrebbe essere riletto in chiave moderna rispetto ad un modello unitario: il Mediterraneo non è uno spazio chiuso, anzi, è radicato da sempre nello scambio sia con il golfo sia con l'Asia, nonché lungo alcune direttrici territoriali africane, tutte aree soggette a forti mutamenti economici e sociali. Occorre dunque creare le condizioni per spingere il capitale privato delle due rive ad assumere queste sfide; per fare ciò bisogna chiedere alle imprese di farsi promotrici di progetti facendo in modo che le Istituzioni e i governi sostengano tali iniziative con indispensabili riforme di *governance*.

Sull'economia e per la buona *governance* cos'altro si potrebbe fare? Si tratta di paesi costretti ad aprirsi al mercato per ragioni di stabilità e non per volontà di sviluppo, che spesso agiscono prudentemente. Una resistenza al cambiamento tipica di quei paesi che frenano l'ammodernamento amministrativo e decisionale; sono paesi che crescono, ma in forte dipendenza dal prezzo del petrolio e in funzione degli IDE, che non necessariamente devono venire dall'Europa ma piuttosto dal sistema arabo³⁹⁴.

Quale dovrebbe essere allora la reale "Alternativa Mediterranea"³⁹⁵?

Le considerazioni sinora svolte, inducono a pensare che l'unica possibilità di promuovere una prospettiva euromediterranea credibile, efficace e democratica risieda nella partecipazione degli attori sociali. In termini di *governance*³⁹⁶ dunque,

³⁹³ C.M. PORTO, *Il Mediterraneo: sistema geopolitico instabile in Il Mediterraneo dalla frattura regionale al processo di integrazione*, S. CANNIZZARO, G.L. CORINTO, C.M. PORTO, a cura di, Patron Editore, Bologna 2009

³⁹⁴ E. MARTIAL, *Gli errori dell'Europa*, in Quaderni Speciali di LIMES *Il Mare nostro è degli altri*, n.3/2009

³⁹⁶ Il passaggio dalle politiche di «top-down» a quelle di «bottom up» non è altro che il passaggio dalla *government* alla *governance* di un territorio. La *government* indica infatti una gestione dei fenomeni sociali ed economici sulla base dell'azione diretta e quasi esclusiva dello Stato; la *governance* è volta a gestire gli stessi fenomeni attraverso un'interazione tra strutture pubbliche e attori sociali. È necessario insistere sul ruolo che lo Stato deve avere nel favorire all'interno dei

sarebbe necessario passare da un approccio *top down* ad un approccio *bottom up*³⁹⁷, poiché è proprio in queste dinamiche di tipo *bottom-up*, che promanano dal basso di movimenti “societari” che qualcosa di “nuovo” può nascere. Mentre in un’ottica di *top down* si individuano prima gli obiettivi e poi si fanno scaturire le strategie, nel *bottom up* si avrà un processo più lineare che considera lo scenario, gli strumenti a disposizione dunque gli obiettivi perseguibili. Oggi Mediterraneo vuol dire «mettere al centro il confine, la linea di divisione e di contatto tra gli uomini e le civiltà»³⁹⁸.

Il confine come momento di incontro tra identità e differenza, in quanto costruisce ed identifica una comunità proprio attraverso la sua contrapposizione alle altre.

Il Mediterraneo-frontiera non può esaurirsi in un pur innegabile pluralismo culturale, che portato agli estremi diventa multi-comunitarismo, una molteplicità di universi culturali separati, comunicanti fra loro solo attraverso il mercato³⁹⁹.

Né tantomeno in una ibridazione culturale, che “vagheggiando un’unificazione del mondo mediante la razionalizzazione espressa nei termini di “mono-culturalismo” vorrebbe costituire una società mondiale, che finirebbe per risolversi a favore di quella cultura che possiede un differenziale di potere maggiore⁴⁰⁰, rispetto alle altre.

Se è ormai tramontata la concezione dell’identità in senso essenzialista, e si è compreso che questa si costruisca istante per istante attraverso il contatto con altre istanze dotate di pari dignità ontologica, allora le stesse civiltà diventano capaci di riconoscere la loro reciproca parzialità, come condizione di un nuovo inizio, di un inizio continuo. Ogni tradizione è, e deve rimanere, se stessa, ma può compiere un viaggio, può tendersi verso l’altra con apertura, scevra da pregiudizi, cosciente dell’impossibilità di una prospettiva unica e perfetta. È qui dunque, che deve operare uno sforzo di traduzione reciproca, la smilitarizzazione delle identità e dei rispettivi universi simbolici⁴⁰¹, attraverso la costruzione di un retroterra simbolico condiviso, recuperato dal passato, sancito dalle relazioni odierne, quelle della “società civile”, per esempio, riunita in uno sforzo comune, animata dalla medesima volontà di ogni

sistemi logistici e sui punti di intersezione tra logistica e territorio, i processi di costruzione delle regole condivise secondo una mentalità che concepisce la complessità non come ostacolo al *government* ma come una risorsa della *governance*.

³⁹⁸ F. CASSANO, ZOLO D., a cura di, *L’alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007

³⁹⁹ A. PIRNI, *Verso una nuova democrazia? Una prospettiva sociologica*, Ecig, Genova, 2008

⁴⁰⁰ F. CASSANO, ZOLO D., a cura di, *L’alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007

⁴⁰¹ Ib.

partecipante di “costituirsì come Soggetto”, dotata di maggiore agilità e flessibilità rispetto ai tentacolari e arrugginiti apparati burocratici statali, tanto più pervasivi quanto più inefficaci.

È quella “identità del fare”⁴⁰² di cui parla Pedrag Matvejević, che supera l'ineluttabilità dello scontro tra civiltà alla Huntington.

Agevolare le relazioni, ritrovare un comune linguaggio, al di là delle reciproche e superficiali differenze, in modo da tradurre in *hospes* colui che veniva visto come *hostis*. In quest'epoca di contraddizioni, dove la globalizzazione è anche ri-localizzazione, dove comunità e mercato, talvolta divergono, il Mediterraneo può fungere da paradigma ricompositivo: per il suo statuto di mediazione, che non è solo derivazione etimologica, bensì carattere strutturato nel corso dei secoli.

Ciò che si vuol affermare, è la convinzione profonda della necessità di una ridefinizione delle pratiche che fino ad oggi hanno condizionato programmi e progetti internazionali, che muovendosi sempre all'interno di un paradigma euro-centrato e secondo un approccio di tipo top-down, non sono stati in grado di mantenere le ambiziose promesse di cui pur si facevano carico.

Inspirare le azioni alla politica del Soggetto⁴⁰³ quale esposta da Alain Touraine, esprime l'esigenza di dare maggior rilievo alla dimensione orizzontale delle relazioni e andare a spezzare le gerarchie tra le culture consolidate nel corso dei secoli, ridare valore a un movimento societario autentico, non adulterato da ideologie settarie.

In questo modo, sarà la stessa società civile a stabilire le modalità d'azione, secondo una logica di tipo *bottom-up*.

Il processo di Barcellona, la politica di vicinato e l'Upm sono la dimostrazione che un modello *top down*, per quanto possa aiutare a tracciare le aree operative e disegnare progetti, non sia soddisfacente. Quando si parla di Mediterraneo si ha sempre l'impressione che la situazione sia complicata se non irrisolvibile; gli europei guardano sempre con incomprensione la sponda sud. Questa è la prova che il pensiero unico sul Mediterraneo deve essere ripensato e sostituito da una politica del soggetto: vuol dire qui restituire all'altro, da qualunque fronte sia inteso (dal versante del mondo

⁴⁰² P. MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano, 2007

⁴⁰³ A. TOURAINE, *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il saggiatore, Milano, 1998

arabo-islamico o da quello eurolaico- cristiano) la dignità di Soggetto, di cui è stato espropriato nel corso della storia e dalla storia stessa.

Significa riconoscersi nella comune condizione di forze di liberazione tese a «coniugare una memoria culturale con un progetto strumentale, disegnando così una società multiculturale lontana sia dalla frammentazione della vita sociale in diverse comunità, sia da una società di massa unificata da una logica tecnica o mercantile che rifiuta la diversità culturale. Ciò perché non è più possibile, nelle nostre società, dirsi democratici senza accettare l'idea di una società multiculturale »⁴⁰⁴.

⁴⁰⁴ Ib. P. 24

CAPITOLO SESTO

I PAESI TERZI DEL MEDITERRANEO TRA OPPORTUNITÀ E INTEGRAZIONE.

DUE CASI STUDIO: MAROCCO ED EGITTO

6.1 PERCHÉ I DUE CASI STUDIO

Fino ad ora le dinamiche relative al Mediterraneo sono state analizzate e osservate dal punto di vista europeo, in base al presupposto storico-politico che ha visto le relazioni euro-mediterranee scaturire dalle Istituzioni comunitarie, ponendosi dunque come il frutto di politiche che, come detto in precedenza, hanno visto i paesi terzi come semplici interlocutori.

A conclusione della ricerca appare interessante soffermarsi maggiormente sui Paesi terzi del Mediterraneo, attraverso due casi studio il Marocco e l'Egitto.

I due Paesi che aprono e chiudono l'arco meridionale del Mediterraneo rappresentano due differenti modelli socio-politici: nel primo caso un modello aperto alle relazioni euro-mediterranee, nel secondo caso un'esplicita chiusura che trova il suo fondamento in una politica tradizionalmente pan-arabista.

Obiettivo dei due casi studio è quello di ragionare su una scala più piccola, che tenga conto delle peculiarità della sponda sud del Mediterraneo; peculiarità che in alcuni casi si sono tradotte in percorsi di crescita e sviluppo di grande rilievo.

Sia il Marocco che l'Egitto, infatti, pur differendo per il quadro socio-politico, fanno registrare importanti tassi di crescita e soprattutto, in linea con quanto detto precedentemente, stanno puntando sulle infrastrutture portuali attraverso rispettivamente il Tangeri-med e Port Said che si candidano a snodi commerciali del Mediterraneo.

Dopo quindi un'analisi geopolitica vi è una riflessione sulla *governance* dei sistemi produttivi locali, con riferimento ai due progetti infrastrutturali.



Scheda 6.1

MAROCCO

Nome ufficiale: Regno del Marocco

Forma di governo: Monarchia costituzionale

Capo di governo: Driss Jettou

Religione: Musulmani (98,7%), Cristiani (0,7%), Ebrei (0,2%)

Suffragio: Universale a 18 anni d'età

Superficie: 710.850 kmq

Capitale: Rabat

Moneta: Dirham Marocchino

6.2 MAROCCO

SCENARIO GEOPOLITICO: LA COOPERAZIONE DECENTRATA E L'U.E.

Da un punto di vista politico, la storia recente del Marocco è contrassegnata da un forte processo di decentramento incentivato sia dalla *governance* locale che dal processo euro-Mediterraneo.

Nell'ambito di tale processo, un ruolo importante è svolto dalle collettività locali, vere e proprie istituzioni, attori economici finanziari, politici e potenziali animatori della società civile.

Le collettività del regno del Marocco tra regioni, prefetture, province e comuni sono 1.616 così suddivise: 16 regioni, 61 prefetture e province, 1498 comuni, 41 arrondissement.

Circa 650 collettività locali sono impegnate in diverse forme di cooperazione decentrata internazionale. Altre stanno per farlo in una dinamica di rafforzamento dell'inserimento degli attori locali nel sistema di cooperazione decentrata euro-mediterranea.

Il concetto di decentramento⁴⁰⁵ ha origine da una serie di cambiamenti politici su scala internazionale e nazionale. In Marocco gli sforzi messi in atto per ampliare le competenze delle collettività locali hanno favorito l'accesso delle autorità locali alle grandi correnti di scambio internazionali.

L'allargamento progressivo dello spazio d'azione e delle competenze delle collettività locali rappresenta il nuovo volto del decentramento in Marocco poiché attraverso il ricorso alle strategie di sviluppo locale è stato posto l'accento sulla necessità del buon governo a tutti i livelli dell'organizzazione dello Stato.

⁴⁰⁵ Dall'indipendenza ad oggi, l'amministrazione marocchina ha subito varie trasformazioni sia a livello locale che a livello centrale; ha continuato a svilupparsi, ad adeguarsi e a ristrutturarsi per rispondere meglio ai bisogni dei cittadini. Il decentramento ha avuto inizio con la Carta comunale del 1960, accentuandosi sotto la spinta della legge del 1963 sull'organizzazione provinciale o prefetturale e di quella del 1971 sull'organizzazione regionale; migliorata poi dalla Carta comunale del 1976 a sua volta rafforzata dalla Carta comunale del 2002.

La *governance* locale ha offerto indiscutibili vantaggi- quali l'aumento dell'interazione tra le parti coinvolte, il rafforzamento del potere dei gruppi locali di cittadini e della popolazione, favorendo le ricadute su altri ambiti politici⁴⁰⁶- ma ha anche presentato disfunzioni derivanti dalla mancanza di un adeguato *know how* con ripercussioni sulla realizzazione dei progetti, ad un deficit di partecipazione della società civile e dei cittadini agli affari locali e regionali, dalla mancanza di una valutazione sistematica dei progetti. Il fattore della *governance* è legato al grado di autonomia amministrativa finanziaria e politica della collettività; non è difficile constatare che la legislatura nazionale che governa la pratica della cooperazione costituisce il principale ostacolo all'emergere di un'interferenza tra valore aggiunto dei progetti e gestione delle politiche locali⁴⁰⁷.

Il decentramento- come detto- è stato poi sostenuto indirettamente anche dal processo euro-Mediterraneo: il partenariato ha avuto un forte impatto sulle politiche, attribuendo un'importanza sempre maggiore alla cooperazione decentrata e transfrontaliera.

Nonostante le lacune e le difficoltà che caratterizzano la cooperazione decentrata euro-mediterranea, i recenti sviluppi della politica europea di vicinato e il consolidamento della cooperazione decentrata tra Marocco e Francia fanno ben sperare in un futuro migliore per gli attori locali sia sul piano nazionale che regionale.

Tra il 1995 e il 2006 con la cooperazione realizzata nel quadro MEDA (I e II) il Marocco ha ricevuto più di 1,6 miliardi di euro.

Dal 1° Gennaio 2007, lo strumento ENPI⁴⁰⁸ (struttura necessaria alla messa in opera delle attività di cooperazione transfrontaliera in ambito PEV) ha sostituito il

⁴⁰⁶ R. EL HOUDAIGUI, *Il Marocco e le politiche U.E.*, a cura di A. STOCCHIERO, in *Mare nostrum Cooperazione e nuove politiche dell'Unione Europea nel Mediterraneo* Carocci editore, Roma, 2008

⁴⁰⁷ Il tema della cooperazione internazionale delle collettività locali è entrato a far parte della legislazione nazionale del Marocco solo con i nuovi testi entrati in vigore del 2002 miranti a rafforzare e consolidare le basi giuridiche e filosofiche del decentramento e mediante la legge 78/2000 sulla Carta comunale e la legge 79/2000 sulla Carta delle Prefetture e delle Province. Dagli anni Settanta e in particolare dopo la promulgazione della Carta comunale del 1976 le collettività locali hanno sviluppato le loro relazioni internazionali stringendo accordi di gemellaggio cooperazione e scambio con differenti partner stranieri.

⁴⁰⁸ L'ENPI (European Neighbourhood and Partnership Instrument), sostituisce dal 1° gennaio 2007 i precedenti programmi MEDA e TACIS ed ha una disponibilità finanziaria di 11,18 miliardi

programma MEDA e costituisce il quadro finanziario e legale dei recenti progetti intrapresi con una previsione di spesa di 654 milioni di euro tra il 2007 e il 2010 facendo del Marocco il primo beneficiario dei fondi europei destinati alla Regione.

Il Marocco usufruisce di questo strumento e mantiene rapporti bilaterali con i Paesi europei, in particolare con la Francia, la Spagna e l'Italia.

Nelle relazioni euro-mediterranee si individuano poi due forme di cooperazione: la cooperazione decentrata, che coinvolge tutte le collettività locali e le associazioni dei Paesi dell'U.E. e dei partner mediterranei; la cooperazione territoriale che impegna le regioni euro-mediterranee transfrontaliere denominata appunto cooperazione transfrontaliera.

Per quanto concerne la prima forma di cooperazione, i programmi MEDA I e II sono stati poco generosi nella misura in cui i progetti realizzati tra il 1996 e il 2006 non sono stati orientati nemmeno parzialmente verso le collettività locali marocchine. Inoltre, il limitato numero di progetti presi in considerazione non coinvolgeva direttamente le collettività locali (ad es. la gestione del risanamento e la promozione culturale). I progetti indicati rappresentano un chiaro esempio.

di euro, di cui 10,6 miliardi, pari al 95% delle risorse, è riservato ai programmi nazionali, multinazionali e tematici; circa un miliardo di euro, pari al 5%, è riservato ai programmi di cooperazione transfrontaliera.

Tab. 6.1 Progetti locali

Progetto	Bonifica prioritaria	Stanziamiento	Responsabile
Meda I 1996-99	Risanamento delle città marocchine	20-430 milioni di euro	Banca europea degli investimenti
Rete di casa delle culture	-	720.000 euro	Delegazione della Commissione europea a Rabat
Meda II 2000-2006	Risanamento delle città marocchine di media grandezza	7.000 milioni di euro	Banca europea degli investimenti

Fonte: R. El Houdaigui, 2008

La partecipazione delle collettività locali alla preparazione di tali progetti, si riduce alla manifestazione di interesse; dalle linee tematiche seguite si evince come nel periodo 2000-2006 solo un progetto finanziato nell'ambito delle linee tematiche aveva un rapporto diretto con la cooperazione decentrata.

Tab. 6.2 Linee tematiche di finanziamento

Progetto	Numero di progetti	Importo (milioni di euro)
Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo	23	2,3
Cofinanziamento ONG	10	6
Cooperazione decentrata	1	0,25
Migrazioni e asilo	13	15,44
Ambiente e foreste	1	0,706.234
Totale	48	24,696

Fonte: R. El Houdaigui, 2008

Per quanto riguarda la cooperazione territoriale, rappresenta il contributo delle collettività locali ai programmi regionali di matrice euro-mediterranea.

Nel periodo 2004-2006 il programma MEDA ha permesso la partecipazione del Marocco al programma MEDOC: grazie a questo canale, collettività locali ed enti pubblici marocchini hanno partecipato a più di 13 progetti riguardanti la cooperazione tra le città zone urbane e zone rurali, il miglioramento del sistema di trasporto.

Grazie al programma ENPI, vi è un'applicazione di tale forma di cooperazione attraverso un approccio partecipativo.

Da segnalare che il Marocco partecipa anche ai due programmi transfrontalieri che si occupano di rotte marittime: il programma Spagna-Marocco⁴⁰⁹ e quello Atlantico-Spagna. Proprio questo programma aveva creato problemi tra il Marocco e l'U.E. che non voleva accettare la richiesta del Marocco di integrare la regione del Sahara nell'area del programma. Il compromesso raggiunto consiste nell'inserimento della regione ma non nel riconoscimento dell'autorità marocchina su di essa.

Inoltre, nel 2008 è stato il primo Paese del Mediterraneo a ottenere uno status di partenariato speciale con l'U.E., il cosiddetto *advanced status*, in seguito alla riforma intraprese a livello politico, sociale ed economico.

Tale status include lo stabilimento di un vertice U.E.-Marocco e la partecipazione diretta del Marocco in una serie di consigli ministeriali U.E. e di meeting di lavoro.

La politica europea si è rivelata di grande importanza in un contesto come quello marocchino nel processo di rafforzamento del suo impegno nel sostenere l'azione internazionale delle collettività territoriali con attenzione alla *governance* democratica locale.

Oltre all'aspetto finanziario è necessario però tener presente anche il fattore umano e sociale, garantendo un coinvolgimento attivo anche delle risorse della sponda sud nell'ambito la cooperazione euro-mediterranea, in termini di pianificazione, di marketing territoriale e di gestione di partenariati sostenibili con i Paesi dell'U.E.

6.3 SCENARIO GEOECONOMICO: GOVERNANCE DEI SISTEMI PRODUTTIVI

Negli ultimi anni il Marocco è impegnato in un ambizioso processo di riforma del sistema economico che ha portato a straordinari risultati in tempi relativamente brevi. Il quadro economico è complessivamente positivo, grazie ad un buon andamento del settore agricolo; gradualmente accrescono la loro rilevanza il settore manifatturiero, le costruzioni e i servizi, inducendo un processo di importante diversificazione per l'economia.

⁴⁰⁹ Le Regioni coinvolte sono Huelva, Cadice, Malaga, Granata, Almeria, Siviglia, Cordova, Jean, Ceuta, Melilla, m e da parte marocchina: Tanger-Tetouan, Taza-Al Hoceima- Taounate, Oriental.

Nel 2010 la crescita economica si mantiene positiva grazie alla modesta ripresa della domanda globale che mitiga la debole *performance* dell'agricoltura. La dipendenza dal settore agricolo (che contribuisce a circa il 15% del PIL e impiega il 42%

della forza lavoro marocchina), rappresenta tuttavia una vulnerabilità e comporta effetti significativi anche sui consumi.

Nel lungo periodo accresce la rilevanza economica degli altri settori, tra cui manifatturiero (in particolare fosfati e derivati), costruzioni e servizi

(inclusi quelli *off-shore*), supportando il processo di diversificazione dell'economia. Inoltre i progetti governativi infrastrutturali e a favore dell'edilizia permetteranno di contenere la contrazione nel settore del turismo.

Il processo di trasformazione socio-economica è stato avviato attraverso una serie di riforme economiche, politiche e sociali e attraverso una nuova politica industriale rivolta alla modernizzazione e al rafforzamento della competitività del tessuto industriale esistente.

Tale processo di trasformazione è evidentemente il segno tangibile della volontà delle autorità

marocchine di elaborare politiche volte a consolidare i rapporti euro-mediterranei.

Il dinamismo del Marocco sul piano internazionale è testimoniato da diversi elementi: le riforme economiche realizzate nel quadro del Programma di Aggiustamento Strutturale (PAS), sostenuto da FMI e Banca Mondiale; il disimpegno crescente dello Stato e le successive ondate di privatizzazione delle imprese che hanno determinato un riequilibrio sul piano della finanza pubblica e della bilancia dei pagamenti; e poi, ancora, dalle aspettative legate alla realizzazione dell'Area di Libero Scambio Euro-Mediterranea, dall'Accordo di Agadir siglato con Tunisia, Giordania, Egitto, e nel 2003 dall'implementazione dell'Area di Libero Scambio con gli Stati Uniti d'America.

Le principali criticità che, dall'altro emergono come elementi di forte ostacolo allo sviluppo del Paese, sono riconducibili alle percentuali relative all'alfabetizzazione, l'indice di povertà, la disoccupazione e la bilancia commerciale negativa.

Secondo i dati forniti dalla World Bank il Marocco ha, infatti, una bilancia commerciale tradizionalmente passiva, il deficit commerciale viene compensato solo

grazie ai notevoli flussi generati dalle rimesse degli emigranti e dagli introiti del turismo.

Tornando al processo di riforma e adeguamento avviato dalle autorità marocchine a partire dagli anni Ottanta, può evidenziarsi come le liberalizzazioni abbiano rappresentato un momento significativo di modernizzazione del sistema economico.

La maggior parte dei prezzi risultano, oggi, liberalizzati. Il governo, però, esercita ancora un'influenza diretta sui prezzi di un paniere di beni e servizi di base, attraverso il controllo esercitato delle imprese statali⁴¹⁰.

All'inizio del 2001 con la ridefinizione delle attribuzioni alla Direzione della Privatizzazione, il programma è stato integrato nell'ambito del Ministero delle Finanze.

Le principali misure del programma hanno riguardato nello specifico:

- ❖ la liberalizzazione del commercio estero;
- ❖ la liberalizzazione dei prezzi;
- ❖ la soppressione progressiva delle sovvenzioni;
- ❖ l'apertura dell'economia marocchina agli investimenti esteri;
- ❖ la riforma del sistema fiscale;
- ❖ la promozione delle esportazioni;
- ❖ la ristrutturazione delle imprese di Stato.

Per fare fronte al forte accentramento e formalismo amministrativo, che ha tradizionalmente caratterizzato alcuni settori della pubblica amministrazione marocchina, a partire dal 2003, le autorità marocchine hanno intensificato gli sforzi di riforma e modernizzazione istituzionale cercando di migliorare il clima degli investimenti e allo stesso tempo di favorire lo sviluppo del settore privato. Per rimuovere gli ostacoli alla creazione di nuove imprese, le autorità marocchine hanno

⁴¹⁰ Altro elemento del processo di trasformazione è rappresentato dal programma di privatizzazione, voluto da re Hassan II, avviato nel 1993.

adottato alcuni provvedimenti finalizzati alla realizzazione di sportelli unici regionali, ed hanno adottato una legge specifica sulla regolazione della concorrenza.

Di particolare interesse è l'apertura di centri regionali per l'attrazione degli investimenti diretti esteri.

Dal punto di vista legislativo il regime degli investimenti esteri in Marocco è, invece, regolato dalla *Carta degli Investimenti Esteri* del 1995. La Carta degli investimenti mira a migliorare le condizioni di investimento e quindi ad incoraggiarne l'afflusso.

Dal 1996 è stato istituito presso il Ministero delle Finanze Estere il Dipartimento per gli Investimenti Stranieri (D.I.E.), che fornisce informazioni ed assistenza, sia nell'organizzazione e nella pianificazione di incontri con operatori locali, sia nella risoluzione delle pratiche burocratico – amministrative, sia nella realizzazione dell'investimento.

Per quanto attiene la struttura del sistema produttivo marocchino va evidenziato che la maggior parte delle attività economiche si concentra nelle regioni delle due maggiori città del paese, Casablanca e Rabat, nonostante i tentativi del Governo finalizzati ad incentivare l'industrializzazione anche di altre regioni meno popolate. In riferimento a ciò, alla fine degli anni Novanta è stato formulato un piano di sviluppo delle vaste province del nord in cui è concentrato il 20% della popolazione del paese. Diversi miliardi di dinari sono stati già investiti in tali aree per vari progetti riguardanti l'industria, l'agricoltura, la pesca, l'insegnamento ed il turismo. Per quanto riguarda, infine, gli aspetti relativi alle dimensioni delle imprese che compongono il tessuto industriale in Marocco va messo in luce che secondo i dati del 2005, il 92% delle unità produttive nel settore privato è composto da imprese con meno di 200 dipendenti, queste impiegano il 66% della manodopera e rappresentano il 33% del PIL.

6.3.1 RISCHIO GEOGRAFICO E INFRASTRUTTURE: LA SCOMMESSA DEL PORTO DI TANGERI

Lo stato generale delle infrastrutture è complessivamente discreto, grazie alla modernizzazione e allo sviluppo di porti e aeroporti.

In particolar modo, un contributo fondamentale al funzionamento del sistema economico del Marocco è fornito dalle infrastrutture portuali. Il settore portuale offre 13 cantieri di riparazione navale, 8 terminali specializzati (cereali, idrocarburi, minerali); 4 complessi portuali e 12 porti polivalenti (commercio, pesca, marina reale); 12 porti regionali (pesca) e 6 porti da diporto.

Le strutture portuali esistenti gestiscono il 98% del volume complessivo del commercio marocchino, per un totale di oltre 56 milioni di tonnellate all'anno tra importazioni ed esportazioni. Un ruolo preponderante è svolto dal porto di Casablanca dal quale passa oltre il 35% del traffico mercantile in entrata ed in uscita dal territorio marocchino con un ruolo cruciale nei settori chiave degli idrocarburi e dei fosfati.

In quest'ambito si evidenzia il progetto che interessa il porto di Tangeri che farà della città marocchina che si affaccia sullo Stretto di Gibilterra un centro fondamentale dell'economia del Paese.

Sfruttando l'ottima posizione geografica sull'Atlantico ma connesso anche con Suez, il porto convogliare le merci che provengono dal Sudamerica e intercettare, così, nuove rotte commerciali che, favorite dal diminuire del costo del petrolio evitano i costi di Suez e le insidie dei pirati nel golfo di Aden.

Il Tangeri Med, con una capacità portuale di circa 14,9 milioni di tonnellate all'anno si pone infatti come una sorta di crocevia tra Europa, America e Asia, prevedendo la trasformazione del porto marocchino di Tangeri in una delle principali piattaforme logistiche del Mediterraneo⁴¹¹. Si tratta di una delle più grandi scommesse economiche delle autorità marocchine negli ultimi anni, che prevede di creare qui 300000 nuovi posti di lavoro nei prossimi vent'anni. I vantaggi dell'hub maghrebino, in termini di spazi e flessibilità e negli interessi degli operatori privati internazionali hanno fatto emergere una concorrenza con Algeciras.

⁴¹¹ Nelle settimane passate TMSA (Tanger Mediterranean Special Agency), l'agenzia responsabile della gestione del porto, ha siglato un accordo per l'acquisto di un terreno pubblico di 3000 acri (oltre 1200 ettari) che sarà integrato nella piattaforma, ed un secondo accordo per la creazione di una **zona** offshore alla periferia di Tetouan.

Tab. 6.3 Dati sul trasporto

Dati sul trasporto	2005	2006	2007	2008	2009
Trasporto aereo (merci) mil-ton/km	60,74	50,626	44,809	55,478	-
Trasporto aereo (passeggeri)	3492984	4109489	4623543	4927341	-
Trasporto marittimo (container)- TEU ⁴¹²	-	-	-	-	-
Trasporto ferroviario mil/km	2987	3333	3659	3836	-
Trasporto stradale Mil -ton /km	1256	1212	-	-	-

Fonte: World Bank Indicators, 2010

Il porto di Tangeri fa dunque da catalizzatore di sviluppo per il territorio circostante: si impianteranno fabbriche attorno ai moli, si invieranno i componenti da varie parti del mondo che si comporranno a Tangeri per servire i mercati del Mediterraneo.

Anche le grandi compagnie navali come la Maersk e DP World hanno già installato a Tangeri grandi terminali.

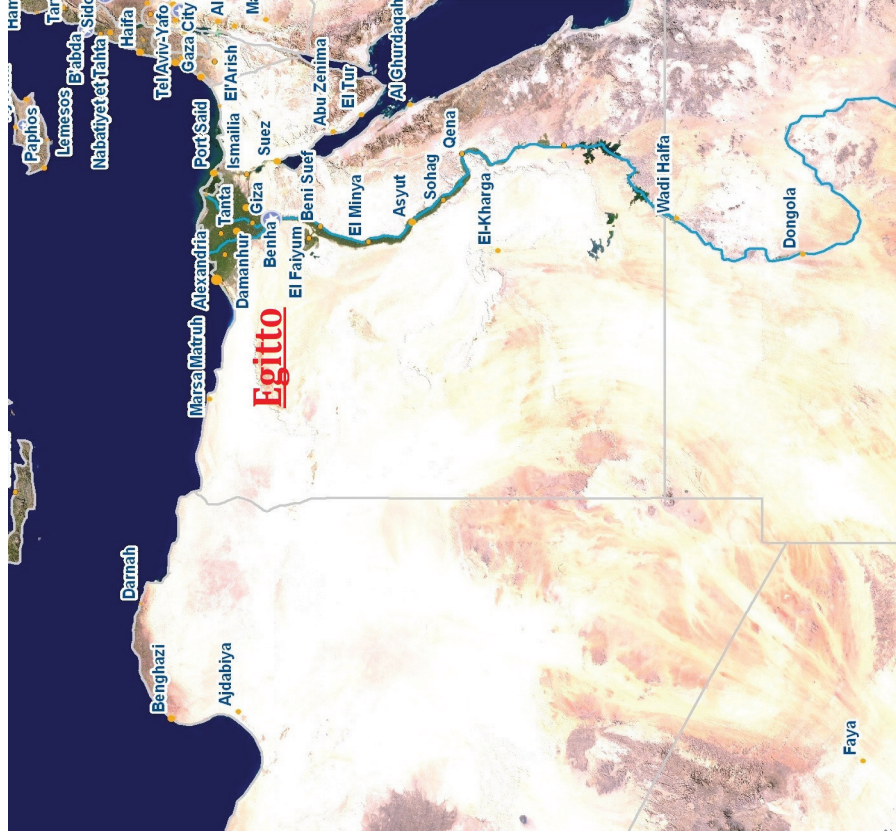
La principale specializzazione della zona interesserà molto probabilmente il settore automobilistico, come dimostra anche l'assegnazione di 300 ettari da parte del gruppo Nissan-Renault, che secondo le previsioni dovrebbe rendere operative le

⁴¹² TEU ovvero Twenty -foot Equivalent Unit è la misura standard di volume nel trasporto dei container .

nuove installazioni entro il 2010. Questo interesse ha attirato l'attenzione di piccole e medie imprese nella zona e di numerose società straniere, il cui 15% al momento è rappresentato da quelle spagnole. Secondo i dati forniti da TMSA, si punta ad espandere la zona di libero scambio dagli attuali 1000 ettari a 5000, coprendo un raggio di 80km con aree di sviluppo industriale moderno.

Al termine dei lavori il porto di Tangeri sarà tra i primi dieci nel mondo, leader indiscusso nell'area del Mediterraneo, che con la partnership del porto di Algeciras (dall'altra parte dello stretto, in Spagna) gestirà nella zona un traffico di 16 milioni di container e diversi milioni di passeggeri e veicoli, competendo direttamente con il porto olandese di Rotterdam.

Da ricordare, inoltre, che nel gennaio 2010 il Marocco ha sottoscritto con l'America e l'Europa un trattato di libero scambio. Per cui questo Paese diventerà zona franca. Insomma, lo Stato africano sta vivendo un momento d'oro che probabilmente toccherà l'apice proprio con l'apertura del secondo terminale.



Scheda 6.2

EGITTO

Nome ufficiale: Repubblica araba d'Egitto

Forma di governo: Repubblica presidenziale

Capo di stato: Mohammed Hosni Mubarak

Membro di: principali organizzazioni internazionali, osservatore OCSE, G-15, G-24

Religione: Musulmani sunniti (91%), Cristiani (9%)

Suffragio: Universale e obbligatorio a 18 anni d'età

Superficie: 997.739 kmq

Capitale: Il Cairo

Moneta: Lira egiziana

6.4 EGITTO

SCENARIO GEOPOLITICO: L'EGITTO E LE POLITICHE U.E.

Tradizionalmente l'opinione pubblica egiziana si è posta in maniera piuttosto negativa nei confronti delle politiche euro-mediterranee.

Ciò si ricollega a due elementi chiave: il primo riguarda il modo in cui una rilevante parte dell'*élite* egiziana percepisce gli aiuti esterni e i loro limiti nello specifico campo delle riforme.

Da anni, infatti, la corrente principale dei diversi partiti politici è contraria all'idea di riforme sollecitate dall'esterno o all'idea di adottare agende politiche stabilite dall'esterno per far avanzare progetti di sviluppo.

Il secondo elemento si riferisce alle continue controversie e divergenze che regnano sui risultati dell'esperienza di cooperazione euro-egiziana, a partire dall'esperienza di Partenariato nel 1995 fino alla Politica europea di vicinato.

Nonostante, infatti, gli aiuti ed i fondi ricevuti, la comunità egiziana non ha ritenuto tali benefici sufficienti.

In realtà, gli aspetti economici, sociale e politici si confondono nella valutazione complessiva dei vantaggi derivanti da tali esperienze, finendo poi con l'avere anche un'influenza negativa sull'attuale Unione per il Mediterraneo.

Il contributo più importante dell'U.E. è indubbiamente relativo alla promozione della *governance* democratica più che al processo di decentramento, ciò perché il primo tema è considerato un aspetto fondamentale della macro-politica. Inoltre l'Egitto è un Paese fortemente centralizzato sia sul piano funzionale che geografico.

Come si è posto dunque l'Egitto rispetto al contributo dell'U.E. su un tema così delicato?

Secondo alcuni gruppi, mutuare lezioni di politica da altri Paesi non può che essere un fattore positivo, sostenendo dunque che il rifiuto opposto per decenni dai regimi arabi ad ogni reale cambiamento politico fosse controproducente.

La tendenza più comune è quella di respingere l'idea di una riforma sollecitata dall'esterno comprese dunque le iniziative di U.E. e USA. Ciò spiega anche la diffusa percezione negativa delle iniziative UE volte a promuovere la riforma politica e il decentramento in Egitto.

Gli interventi sono infatti per lo più percepiti dall'alto cioè dai vertici del sistema politico senza coinvolgere la cittadinanza; le iniziative esterne si fonderebbero poi su

teorie inaccettabili sul rapporto tra democrazia e soluzione dei conflitti regionali. In questa visione le iniziative europee di politica esterna e quelle per la riforma politica si fondano sull'idea che la riforma possa essere realizzata a prescindere dalla soluzione del conflitto arabo-israeliano.

Questo è un aspetto molto delicato, poiché l'opinione pubblica egiziana ha avvertito che alla base del processo di Barcellona ci fosse l'idea che quel conflitto potesse essere aggirato e che si potesse direttamente passare alla cooperazione economica e politica. Anche la Politica europea di vicinato era fondata sul presupposto che la soluzione del conflitto potesse essere rimandata con un'attenzione sui temi della riforma e della democratizzazione nonché della cooperazione economica e di sicurezza: insomma antepoendo la democratizzazione alla soluzione del conflitto⁴¹³. L'iniziativa proposta dal Ministro degli Esteri tedesco Fischer, nel febbraio 2004, parlava dell'importanza della soluzione dei conflitti regionali e del suo rapporto con la democratizzazione.

Infine, la percezione che il discorso europeo sulle riforme emulasse sostanzialmente quello americano è stata una delle principali critiche infatti rivolte alle politiche euro-mediterranee; ciò sarebbe avvenuto soprattutto dopo l'11 settembre.

In realtà, i documenti del Partenariato euro-Mediterraneo seguivano un approccio alla riforma fondato su un'ottica gradualista che la lega allo sviluppo generale.

L'approccio riformista europeo si è fondato su un presupposto cruciale: ovvero che lo sviluppo economico e sociale degli Stati arabi fosse il volano principale per conseguire sicurezza e stabilità. I temi della riforma politica, sebbene anch'essi messi in evidenza dall'U.E., di fatto venivano al secondo posto in nome della convinzione che quella riforma sarebbe stata conseguita in modo graduale ma automatico come risultato dello sviluppo economico e sociale. In tal modo, l'U.E. dava la sensazione di assecondare un'agenda già esistente a livello nazionale, e quindi il sostegno europeo alla democrazia negli Stati del Mediterraneo era presentato come un'opportunità.

Tale trasformazione è risultata evidente quando nel documento *Wider Europe*-adottato dalla Commissione Europea nel 2003- è stato affrontato il passaggio da una

⁴¹³ M. FAYEZ FARAHAT, *La critica dell'Egitto alla politica di vicinato dell'U.E.*, a cura di A. STOCCHIERO, in *Mare nostrum Cooperazione e nuove politiche dell'Unione Europea nel Mediterraneo* Carocci editore, Roma, 2008

politica di incentivi economici puri ad una di incentivi condizionati alla riforma politica.

E con la Politica europea di vicinato la riforma da un'opportunità è diventata una vera e propria necessità e un impegno. L'avvicinamento alle posizioni americane è diventato ancora più evidente con altre due importanti iniziative: il grande Medio Oriente⁴¹⁴ e il Broader Middle East and North Africa⁴¹⁵.

Inoltre anche il meccanismo della condizionalità presente nel programma MEDA andava in tale direzione attraverso l'erogazione di aiuti economici e finanziari subordinati alla performance di uno Stato sul terreno della promozione della democrazia del rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto dell'indipendenza della magistratura e della *good governance*.

Tuttavia, il MEDA attribuiva una priorità quasi assoluta alla riforma economica e prevedeva stanziamenti finanziari modesti a sostegno della riforma politica in generale e alle Organizzazioni non governative.

Le disfunzioni derivanti dal processo euro-Mediterraneo erano imputabili secondo le autorità egiziane al fatto che si considerasse il terrorismo come risultato di un gap di modernità tra mondo arabo e occidente; ad un approccio troppo "occidente-centrico" che ha prodotto proposte sbagliate.

Secondo alcuni c'è stata addirittura un incremento della violazione di alcuni diritti ciò perché con Barcellona ci si è soffermati soprattutto sulla sicurezza sulla lotta al terrorismo invece di intervenire su nodi politici essenziali, non coinvolgendo la società civile.

⁴¹⁴ Il presidente americano George Bush Jr., nella primavera del 2004 lanciò un progetto di riforme denominato Grande Medio Oriente. Con tale termine si identificava quella macroregione formata da "i paesi del mondo arabo, più Pakistan, Afghanistan, Iran, Turchia e Israele". Bush mirava a realizzare un patto comune, in base al quale tutti questi Stati si sarebbero impegnati a realizzare riforme di stampo politico, economico e sociale. Adottando una similitudine con l'Europa, l'amministrazione americana proclamò la sua intenzione di volere creare una sorta di "Accordo di Helsinki" per il Medio Oriente, con riferimento al patto siglato nella capitale finnica nel 1975 che aveva creato la "Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa" (Csce).

⁴¹⁵ Il Broader Middle East and North Africa Initiative (BMENA) è un'iniziativa del 2004 ed ha come obiettivo uno sviluppo multilaterale e un piano di riforme economiche nell'area geografica che comprende il Medio Oriente e il Nord Africa.

6.5 SCENARIO GEOECONOMICO: GOVERNANCE DEI SISTEMI PRODUTTIVI

L'economia egiziana ha attraversato una fase di forte espansione beneficiando delle riforme adottate in materia di riduzione delle barriere al commercio e agli investimenti, miglioramento dell'intermediazione finanziaria e della gestione monetaria, ristrutturazione delle imprese pubbliche.

Lo scenario sembra confermare una solida crescita: il piano quinquennale di Sviluppo nazionale per il periodo 2007/2008 – 2011/12 prevede l'ambizioso obiettivo di una crescita economica annuale intorno all'8,8%, anche al fine di intervenire sulla riduzione del debito pubblico.

Grazie dunque alle politiche di apertura economica e di progressiva liberalizzazione dei rapporti commerciali con l'estero, l'Egitto, mercato emergente, opera oggi in un ambito di piena e crescente integrazione con i paesi occidentali, oltre che con il resto del mondo arabo e con l'Asia.

Dal 1° giugno 2004 è entrato in vigore l'Accordo di Associazione con l'UE che ha contribuito allo stabilimento e/o alla crescita delle quote di interscambio con i principali paesi partner occidentali.

I dati ufficiali forniti dalla World Bank relativi all'interscambio generale dell'Egitto mostrano un significativo aumento delle esportazioni, cui si è tuttavia accompagnato un robusto recupero delle importazioni, determinando un peggioramento del saldo mercantile.

Sul versante degli investimenti diretti esteri, essi provengono da più di 35 paesi stranieri, ma tre sono le principali fonti: l'Europa, gli Stati Uniti, e gli investitori arabi, in particolare i paesi del Golfo.

Gli Stati Uniti si sono confermati il principale fornitore dell'Egitto, con una quota di mercato del 14,46 %, seguiti da Germania (7,56%) e Italia (7,23).

L'Italia è, a sua volta, risultata il principale mercato di sbocco per le esportazioni egiziane (principalmente per la componente energetica ed i prodotti finiti), di cui ha assorbito il 17,42 %. In particolar modo l'Italia risulta presente nei più significativi settori dell'economia egiziana, dall'agricoltura al turismo ai trasporti.

Il clima degli investimenti in Egitto risente, tuttavia, ancora di alcune carenze: sul piano amministrativo si verificano spesso ritardi; l'applicazione delle tariffe doganali non risulta sempre coerente, stesso discorso può farsi per le procedure di controllo delle merci; inoltre risulta penalizzante l'assenza di una legge che regoli la concorrenza ed i monopoli.

Una delle principali iniziative intraprese dal governo egiziano per incrementare la crescita economica del paese è rappresentata dal Programma di Modernizzazione Industriale, il cui budget totale ammonta a 430 milioni di euro.

Il programma gode del più forte sostegno europeo nell'area dei paesi del Sud del Mediterraneo, con 20 milioni di euro erogati dall'UE.

Gli obiettivi specifici sono lo sviluppo delle imprese (miglioramento della produttività, della qualità, supporto alle attività orientate all'esportazione, rafforzamento della competitività e della formazione), il supporto a determinati settori produttivi (attraverso lo stabilimento di 20 centri di *resource* delle imprese e la promozione di clusters locali o settoriali di imprese che hanno le stesse necessità).

Sempre nell'ottica di favorire la crescita economica dell'Egitto, il Ministero per il Commercio Estero ha emanato la legge 55 del 2002 finalizzata a promuovere la competitività dei prodotti egiziani.

La legge prevede finanziamenti per la ricerca, per i centri di formazione e per le agenzie di marketing ed agevola le comunicazioni tra esportatori egiziani e le loro controparti nei mercati esteri.

Ancora sul tema va menzionata la legge n. 1283 del 2002 che prevede la creazione di un Comitato Ministeriale per il rilancio e consolidamento della competitività delle esportazioni Egiziane, composto da membri del Ministero dell'Agricoltura, Ministero delle Industrie e della Promozione delle Tecnologie, Ministero delle Finanze, Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile.

6.5.1 RISCHIO GEOGRAFICO E INFRASTRUTTURE: LA SCOMMESSA DI PORTO SAID

Il governo egiziano ha investito con successo notevoli somme nel finanziamento di opere infrastrutturali, specialmente nel settore del turismo e dei trasporti.

In particolar modo, la rete portuale egiziana sta assumendo un ruolo economico e strategico centrale per il paese.

I porti marittimi sono, infatti, ad oggi in grado di gestire oltre 80 milioni di tonnellate di traffico merci all'anno e smaltiscono tra l'85% e il 90% del commercio internazionale egiziano.

Tab. 6.4 Dati sul trasporto

Dati sul trasporto	2005	2006	2007	2008	2009
Trasporto aereo (merci) mil-ton/km	286,954	309,434	206,828	195,482	-
Trasporto aereo (passeggeri)	4888146	4988262	5829044	6688999	-
Trasporto marittimo (container)-TEU ⁴¹⁶	4031114	5372832	5194676	6114629	-
Trasporto ferroviario mil/km	3917	3917	3917	4188	-
Trasporto stradale Mil -ton /km	-	-	-	-	-

Fonte: World Bank Indicators, 2010

Il governo egiziano ha avviato un processo di parziale liberalizzazione del settore portuale concedendo in gestione a soggetti privati (sulla base di contratti BOT/BOOT- Build-Operate-Own-Transfer) i porti di Ain Sukna, di East Port Said e di Damietta. Nel marzo del 2005 è stato annunciato un accordo tra la Hutchison Port

⁴¹⁶ TEU ovvero Twenty -foot Equivalent Unit è la misura standard di volume nel trasporto dei container .

Holding di Hong Kong – la più grande compagnia mondiale del settore – e un consorzio guidato dalla Alexandria Port Authority per la modernizzazione, l'ampliamento e la gestione dei due terminal merci di Alessandria e Dekhaila, nel quadro di un contratto BOT di venticinque anni.

Di particolare importanza è il progetto intrapreso nel 2008 dal governo nella città di Port Said, uno dei perni del sistema portuale egiziano con una capacità portuale di circa 20 milioni di tonnellate all'anno. Port Said, posizionata all'ingresso nord del Canale di Suez, era già uno dei porti più moderni e meglio attrezzati dell'intera area. Infatti Port Said (Bur Said) è legata a filo diretto con il Canale di Suez (Qanâ el Suweis) e fu proprio la costruzione del collegamento tra Mediterraneo e Mar Rosso a richiedere la creazione di una città di servizio, e nel 1859, all'inizio dei lavori di costruzione del canale, nacque la città di Port Said utilizzando una parte del Lago Manzala, una laguna costiera del Delta del Nilo.

Già nella metà degli anni Novanta l'area era stata oggetto di alcuni progetti volti alla realizzazione di una vasta zona franca a nord-ovest della penisola del Sinai, nella fascia di transito tra il Mar Mediterraneo e il canale di Suez, ora aspira anche a diventare la piattaforma logistica di trasbordo più importante del Mediterraneo, e una tra le maggiori del mondo.

Ahmed Nazif, primo ministro egiziano, ha affermato che, quando i piani per il progetto saranno ultimati, l'intero territorio potrà diventare un magnete per investimenti di operatori stranieri con particolare riguardo ai capitali provenienti dai Paesi del Golfo⁴¹⁷. Il progetto prevede uno sviluppo in tre successive fasi, con investimenti pari a 30 miliardi di LE (4,3 miliardi di euro) fino al 2030. Già entro il 2015 il Porto dovrebbe estendersi fino a coprire un'area di 57 km quadrati e raggiungere una capacità di movimentazione annua pari a 11 milioni di container. La prima fase del progetto dovrebbe concludersi nel 2012 con la costruzione del primo terminal container, di basi di riparazione galleggianti ad ancoraggio fisso, strutture di servizio, deposito per merci e idrocarburi. E' inoltre prevista la costruzione di un ospedale, di infrastrutture turistiche, centri di catering per le navi ecc. La seconda e terza fase del progetto inizieranno nel 2013. Ulteriori piani di sviluppo prevedono la trasformazione della parte orientale di Port Said in una zona industriale Studi

⁴¹⁷ Fonte: www.ambilcairo.esteri.it

preliminari hanno previsto la creazione di circa 200.000 posti di lavoro, con una conseguente migrazione di una buona parte di popolazione, stimata in circa 600.000 unità totali.

Scheda 6.3 ***Progetti infrastrutturali nella Sponda Sud***

Quasi tutti i Paesi del Nord Africa hanno ad ogni modo avviato progetti di potenziamento delle strutture logistiche, per un ammontare complessivo di investimenti pari a oltre € 40 mld, di cui circa € 9 mld destinati al settore portuale. Lo sviluppo infrastrutturale dei porti nord africani si configura come uno dei fattori che nei prossimi anni spingerà fortemente l'interscambio commerciale tra le due sponde del Mediterraneo.

- ❖ Porto di Casablanca (Marocco): *Investimento* € 5 mld *Capacità portuale* 100/mln/ton/ anno;
- ❖ Porto di Oran (Algeria): *Investimento* € 46 mld *Capacità portuale* 4,9/mln/ton/anno;
- ❖ Porto di Bejaia (Algeria): *Investimento* € 16 mln *Capacità portuale* 15,6/mln/ton/anno;
- ❖ Porto di Tunisi-Redas (Tunisia): *Investimento* € 198 mld *Capacità portuale* 6,6 mln/ton/anno;
- ❖ Porto di Alessandria (Egitto): *Investimento* € 860 mld *Capacità portuale* 25,1 mln/ton/anno;
- ❖ Porto di Enfidha (Tunisia): *Investimento* € 1,4 mld *Capacità portuale* 78,9 mln/ton/anno

CONCLUSIONI

Per concludere sembra utile soffermarsi sui principali esiti della ricerca soprattutto in relazione ad una proiezione del Mediterraneo nello scenario non solo europeo ma anche mondiale.

Il Mediterraneo sintetizza le speranze, le opportunità, le contraddizioni, i conflitti del mondo contemporaneo e rappresenta un luogo di raccordo tra il globale ed il locale, dall'elevato valore simbolico⁴¹⁸.

Il ricorso ad una scala geografica "critica" è sembrata necessaria, in quanto la continua sovrapposizione di tali aspetti è ricomponibile solo attraverso punti di vista differenti, in questo caso le attese ed i cambiamenti che vive la sponda sud, da un lato, e i tentativi di inseguire progetti di sviluppo da parte della sponda nord, dall'altro. In questo modo, elementi portanti della ricerca sono stati il territorio, i sistemi produttivi, la popolazione e le istituzioni⁴¹⁹ correlati in una logica sistemica con l'obiettivo di fornire interessanti spunti di riflessione.

Una delle prime considerazioni da fare al termine del lavoro riguarda l'analisi geostorica. La stabilita priorità del "mare" sulla "terra" rappresenta un fattore innanzitutto geografico- ma anche culturale, sociale, politico- che racchiude in un certo senso la principale caratteristica del Mediterraneo: la centralità delle comunicazioni. Si tratta dell' unico elemento che consente di percepire il Mediterraneo come soggetto unitario. Il concetto di connettività⁴²⁰ funge da dispositivo geografico che ha messo in evidenza la fitta rete di relazioni che si intessono tra le città mediterranee.

L'idea dello scambio –di merci, di persone, di idee- riproduce dunque il presupposto della trama mediterranea sia nella sua veste esterna che interna.

Luogo di scambio per eccellenza è dunque il mercato, quale intermediario tra consumatori e produttori e simbolo della rinnovata centralità mediterranea.

⁴¹⁸ S. DE RUBERTIS, *Sviluppo e mediterraneo tra ideologia e progetto*, Pàtron editore, Bologna, 2008

⁴¹⁹Cfr. Teoria del Diamante di sviluppo policentrico

⁴²⁰ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1985; P. HORDEN, N. PURCELL, *The corrupting sea. A study of mediterranean history*, Blackwell Publishing, Oxford, 2000

Partendo dunque dallo studio degli scenari geoeconomici è emersa un'interessante trasformazione che sta accompagnando le economie mediterranee, trasformazione che ha supportato l'esemplificazione di una nuova geografia economica.

La crescente funzione attrattiva del mercato ha condotto infatti a prestare una maggiore attenzione verso uno dei principali flussi finanziari privati che si dirigono verso i Paesi mediterranei, ovvero gli Investimenti diretti esteri, che stanno tratteggiando uno nuovo e complesso scenario che riserva significativi sviluppi per il futuro.

Gli Investimenti diretti esteri, ovvero la quota più rilevante dei capitali internazionali che rifluiscono all'interno delle economie mondiali, hanno rappresentato un parametro per comprendere quali Paesi sono interessati all'area e quali settori sono privilegiati.

I dati illustrati nella ricerca hanno evidenziato che l'Europa, storico partner dell'area MEDA, rappresenta il 40% degli investimenti con un'influenza che diminuisce da ovest a est. Il restante 60% è diviso tra gli Stati Uniti e le cosiddette economie emergenti Cina India e Brasile che hanno moltiplicato la loro presenza nell'area.

Questo scenario testimonia che, la vicinanza geografica e la condivisione di radici storiche e culturali, presupposti fino a poco tempo fa fondamentali nelle relazioni economiche tra U.E. e area MEDA, sembrano essere in declino.

La concorrenza di nuovi soggetti economici ci offre un Mediterraneo attrattivo rispetto a diversi flussi di interesse che si muovono intorno al mondo e soprattutto rispetto alla localizzazione di investimenti da parte dei Paesi più avanzati.

Ciò significa che nei prossimi anni dovremmo abituarci ad un bacino Mediterraneo sempre più protagonista degli scambi mondiali, ponendosi come entità globale con la quale la zona dell'Atlantico dovrà rapportarsi, in funzione di uno spostamento del baricentro degli equilibri economici.

Inoltre, il mix di investimenti stranieri, valute locali relativamente stabili e sistemi finanziari stanno consentendo ai Paesi dell'area mediterranea di sottrarsi alla spirale recessiva, come dimostra anche il fatto che l'impatto della crisi economica internazionale sui paesi mediterranei è stato relativamente contenuto⁴²¹.

⁴²¹ OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE, Bilancio e prospettive della cooperazione euro-mediterranea, a cura di Roberto Aliboni e Silvia Colombo, Giugno 2010

L'esemplificazione di una nuova geografia economica è stata poi supportata nel corso della ricerca anche dall'approfondimento dell'assetto infrastrutturale.

Il Mediterraneo svolge infatti un ruolo di primo piano nell'ambito dell'incanalamento delle relazioni con i paesi dell'Oriente rispetto alla rotta atlantica comprese le trasformazioni e gli assemblaggi di beni e servizi realizzabili lungo l'itinerario.

A conferma di ciò, l'opzione mediterranea⁴²² di cui si discute nell'ambito della letteratura geoeconomica prende le mosse dalla naturale vocazione al mare, fondando sull'implementazione di porti e interporti la costruzione di un Mediterraneo quale piattaforma di beni e servizi.

Un'interpretazione logistica del territorio mette quindi in evidenza la formazione di economie esterne per le imprese presenti, che movimentano flussi di merci a diverse scale di distanza.

La nuova geografia economica trova allora un valido supporto nei processi logistici, valorizzando le economie liberate da quel vincolo di contiguità spaziale, laddove, l'articolazione reticolare poggia proprio su relazioni a distanza che nella realtà delle città portuali possono creare grandi unioni costruendo uno spazio di sperimentazione e sviluppo.

Le determinanti geoeconomiche approfondite hanno contribuito ad invertire la logica dei rapporti tra *governance* politica ed economica.

Ciò è supportato nella ricerca dall'analisi svolta sull'influenza che il processo euro-mediterraneo ha avuto sul sistema territoriale.

Il susseguirsi di strumenti di azione politica dai Trattati di Roma ad oggi non ha mostrato seri cambiamenti in termini di cooperazione e sono emersi i limiti dell'Unione Europea come partner politico.

Dietro tali iniziative si cela la necessità per un'Unione europea in progressiva espansione verso est, di trovare nella sponda sud un punto di forza in termini di occasioni di relazionalità.

Prendendo in esame i due più grandi progetti geoeconomici sostenuti dalla politica euro mediterranea- la Zona di libero scambio e la rete euro mediterranea di trasporto-

⁴²² A. APPETECCHIA, M. SOMMARIVA, *Opzione mediterranea 2006*, ISFORT, Roma, 2006

emerge infatti come le Istituzioni comunitarie non abbiano saputo dar seguito a valide idee, lasciando prevalere altre dinamiche.

Seppur presenti lievi progressi nel dialogo euro-mediterraneo, è stato evidente come sia gli attori della sponda nord che quelli della sponda sud abbiano poi preferito altri canali di collaborazione e cooperazione, privilegiando rapporti bilaterali Paese/Paese dove sono meglio tutelati i rispettivi interessi. La progressiva globalizzazione del mediterraneo, scaturita dal fenomeno dell'internazionalizzazione, ha quindi permesso al sistema geoeconomico di dettare nuove regole attraverso l'individuazione di nuovi canali per la cooperazione.

Se prima le iniziative politiche promuovevano relazioni economiche che non si sviluppavano autonomamente ma che necessitavano di particolari processi, per il futuro lo scenario sarà totalmente ribaltato.

Saranno, infatti, gli interessi degli operatori economici a sostenere la realizzazione degli obiettivi della cooperazione euro-mediterranea.

Nel frattempo, i legami con l'U.E. restano indubbiamente forti sotto il profilo culturale ma le carenze politiche hanno portato le economie mediterranee a guardare verso l'esterno. Ciò sta implicando che, il bacino del mediterraneo, invece di crescere in modo esclusivo come auspicavano le Istituzioni U.E., si sia integrato autonomamente nell'economia e negli scambi internazionali.

Le opportunità future per una ripresa della geopolitica euro-mediterranea dipenderanno dagli strumenti prescelti: solo un passaggio da una *governance* di tipo top down ad un approccio di tipo bottom up può far superare i limiti tradizionali. Porre maggiore attenzione alle peculiarità del bacino mediterraneo, definire le strategie ma concertandole con gli attori. La "politica del soggetto", più volte invocata durante la ricerca, può conferire maggior rilievo alla dimensione orizzontale delle relazioni sociali ed economiche. Troppo spesso le decisioni relative alle sorti del mediterraneo, infatti, sono state prese al di fuori o senza di esso.

Il mediterraneo nella sua dimensione di laboratorio impone dunque un ripensamento delle nozioni di periferia e di centro, degli antichi rapporti di distanza e di prossimità, delle relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie⁴²³.

⁴²³ P. MATVEJEVIĆ, *Alternative mediterranee. Il Mediterraneo alle soglie del nuovo millennio*, Proposte e ricerche, fascicolo 54 (1/2005)

L'ipotesi più accreditata per il futuro è che assisteremo ad un Mediterraneo allargato e rinvigorito che potrebbe volgere il suo orizzonte ancora più a sud puntando a raccogliere attorno a sé un mercato che scende da Helsinki fino a Dubai transitando per Roma.

Un disegno indubbiamente ambizioso, che deriva dalla rinnovata centralità cui stiamo assistendo. Anche lo studio dei casi-paese ha mostrato le importanti iniziative che candidano i paesi della sponda sud quali hub internazionali grazie ad un'incessante lavoro sul territorio che esprime una logica di totale ristrutturazione determinante ai fini dello sviluppo.

All'interno del Mediterraneo allargato si realizzerà un progressivo scostamento tra le due sponde, supportato dai trend demografici.

Mentre la sponda sud vedrà una composizione della popolazione sempre più giovane, la sponda nord al contrario sarà tendenzialmente sempre più vecchia.

Ciò avrà ovviamente importanti ripercussioni sul piano socio-economico con una sponda sud che avrà da offrire nuove risorse lavorative, potendo creare un valore aggiunto alla propria struttura produttiva, mentre la sponda nord si mostrerà sempre più stanca e più bisognosa di "agganciarsi" all'area MEDA. Quest'aspetto sarà ancora più realistico se il processo di allargamento territoriale dell'U.E. verso Est proseguirà senza intralci⁴²⁴: l'Europa centrale troverà nei nuovi Stati membri un valido appoggio economico-produttivo; per bilanciare tali relazioni l'arco latino dovrà necessariamente appoggiarsi alla sponda sud, ricercando nuove forme di collaborazione.

L'evolversi delle variabili demografiche ha un impatto diretto sul rapporto tra società civile e identità: demografia e globalizzazione incidono sugli equilibri geopolitici e geoeconomici attraverso la ridefinizione dei confini territoriali, dei limiti della sovranità politica e della stessa capacità di sopravvivenza delle nazioni⁴²⁵.

La tendenza alla globalizzazione del Mediterraneo induce a considerare anche il ruolo della Russia e degli Stati Uniti.

⁴²⁴ Nazioni ufficialmente candidate sono Croazia, Islanda, Macedonia e Turchia; Albania, Montenegro e Serbia hanno presentato domanda di adesione; Bosnia Erzegovina e Kosovo sono potenziali nazioni candidate.

⁴²⁵ I. TALIA, *Il "respiro lungo" delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori editore, Napoli, 2009

La Russia in tale scenario condividerà con l'arco latino il ruolo di raccordo geo-economico con la riva sud: attraverso il controllo delle risorse energetiche la Russia si proietterà sempre più a sud, con l'intento di contribuire alla stabilizzazione socio-economica di un'area più vasta che dal Mar Baltico arriva al Mar Nero spingendosi sino all'Asia centrale. Il ruolo della Russia sembra convergere dunque con quelli degli Stati Uniti soprattutto nell'ambito della risoluzione del conflitto arabo-israeliano.

Per gli Stati Uniti, la ricollocazione del Nord Africa e del Vicino Oriente in un quadro mondiale più ampio può contribuire alla normalizzazione delle difficili relazioni che caratterizzano l'area, che vedono la potenza americana in primo piano.

Allo stesso tempo, l'accresciuta presenza di attori con interessi non necessariamente convergenti con quelli occidentali e la nuova prospettiva che guida vecchi alleati come la Turchia, suscita preoccupazioni e mette in rilievo la necessità non di contrastare ma di governare il cambiamento⁴²⁶.

Perché l'U.E. non venga esclusa da tale processo sarebbe necessaria allora una convergenza verso gli Stati Uniti: presupposto di tale "avvicinamento" è però una modifica della politica euro-mediterranea che guardi di più al Medio Oriente allargato. L'Europa dovrà ripensare il senso di una politica di vicinato non come un'area coesa e protetta nel recinto delle strutture istituzionali ma come un'area aperta alla competizione e collegata anche con regioni lontane in sintonia con la globalizzazione in atto. Ponderare la politica euro-mediterranea in un quadro più ampio tenendo conto della dimensione transatlantica e ampliando i legami al mondo arabo e musulmano.

Una politica europea più dinamica e una più stretta cooperazione transatlantica nella regione sono non solo compatibili ma si presentano come due facce della stessa medaglia. Se l'Europa non sarà in grado di reagire rischierà di subire un grande ridimensionamento.

Lo scenario futuro imporrà quindi il superamento con sempre maggiore convinzione dell'assimilazione tra l'immagine comune del mediterraneo e il mediterraneo reale, consentendo all'identità del "fare" di superare l'identità dell'"essere".

⁴²⁶ OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE, Bilancio e prospettive della cooperazione euro-mediterranea, a cura di Roberto Aliboni e Silvia Colombo, Giugno 2010

ALLEGATI SCIENTIFICI

SCHEDE PAESE

ALBANIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	3,11	3,12	3,13	3,14
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,4	0,3	0,3	0,3
Superficie (kmq 000)	28,8	28,8	28,8	28,8
Tasso di disoccupazione (%)	-	-	-	-
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	8,38	10,83	9,1	12,29
PIL % annuo	5,5		6,0	6,0
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	23	22	21	21
Industria	22	20	20	20
Servizi	56	57	59	59
Export Beni e Servizi	22	25	28	28
Import Beni e Servizi	46	49	54	55

ALGERIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	32,85	33,35	33,85	34,36
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,5	1,5	1,5	1,5
Superficie (kmq 000)	2.381,7	2.381,7	2.381,7	2.381,7
Tasso di disoccupazione (%)	15,40	12,30	11,80	-
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	102,34	116,460	134,304	173,882
PIL % crescita	5,10	2,00	3,00	3,00
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	8,28	7,99	8,18	8,72
Industria	61,63	62,25	61,09	68,7130,09
Servizi	30,09	29,75	30,73	22,56
Export Beni e Servizi	47,65	48,90	47,13	59,11
Import Beni e Servizi	24,27	21,65	23,55	24,50

BOSNIA ERZEGOVINA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	3,78	3,78	3,78	3,77
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,0	0,0	- 0,1	- 0,1
Superficie (kmq 000)	51,2	51,2	51,2	51,2
Tasso di disoccupazione (%)	-	31,1	29	-
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	10,76	10,23	15,14	18,45
PIL % annuo	5	6,2	6,8	6
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	10,54	10,41	10,05	9,09
Industria	25,09	24,68	27,35	28,50
Servizi	64,36	64,89	62,58	62,39
Export Beni e Servizi	32,9	36,5	38,8	36,7
Import Beni e Servizi	74,6	66,4	73,2	69,4

CIPRO

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	83,5	84,5	85,3	86,2
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,12	1,07	1,03	1,004
Superficie (kmq 000)	9250	9250	9250	9250
Tasso di disoccupazione (%)	5,3	4,6	3,9	3,7
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	17,00	18,4	21,28	24,9
PIL % annuo	3,9	4,1	4,4	3,5
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	2,78	2,39	2,21	2,08
Industria	19,4	18,9	18,9	19,5
Servizi	77,7	78,6	78,8	78,3
Export Beni e Servizi	48,31	48,00	48,8	47,1
Import Beni e Servizi	50,88	51,75	55,17	58,49

CROAZIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	4,44	4,44	4,44	4,43
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,06	-0,045	-0,1	0,0
Superficie (kmq 000)	56,5	56,5	56,5	56,5
Tasso di disoccupazione (%)	12,6	11,1	9,6	8,4
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	44,43	4,9	58,56	69,33
PIL % annuo	4,2	4,7	5,5	2,4
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	6,5	6,3	6,06	6,04
Industria	28,3	28,3	28,2	28,4
Servizi	65,1	65,2	65,7	65
Export Beni e Servizi	42,6	43,3	42,7	41,9
Import Beni e Servizi	49,08	50,4	50,35	50,2

EGITTO

Dati generali	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	77,15	78,61	80,060	81,52
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,9	1,8	1,8	1,8
Superficie (kmq 000)	1.001,5	1.001,5	1.001,5	1.001,5
Tasso di disoccupazione (%)	11,03	10,70	8,99	8,72
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	89,686	107,484	130,476	162,818
PIL % annuo	4,48	6,85	7,07	7,06
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	14,86	14,07	14,07	14,05
Industria	36,31	38,43	36,34	36,36
Servizi	48,83	47,50	49,59	49,59
Export Beni e Servizi	30,34	29,95	30,25	37,68
Import Beni e Servizi	32,61	31,57	34,83	44,24

FRANCIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	60,87	61,35	61,71	62,05
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,6	0,7	0,6	0,6
Superficie (kmq 000)	551,5	551,5	551,5	551,5
Tasso di disoccupazione (%)	8,8	8,8	7,9	7,4
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	2.146,58	2.270,12	2.446,76	2.702,18
PIL % annuo	1,9	2,2	2,2	0,4
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	2	2	2	-
Industria	21	21	21	-
Servizi	77	77	77	-
Export Beni e Servizi	26	27	27	-
Import Beni e Servizi	20	28	22	-

GIORDANIA

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	5,4	5,5	5,7	5,9
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	2,3		3,2	3,2
Superficie (kmq 000)	88,8	88,8	88,8	88,8
Tasso di disoccupazione (%)	-	-	-	12,7
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	12,6	14,8	16,5	20,1
PIL % annuo	7,1	9,03	6,6	5,6
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	3,09	3,10	3,18	3,57
Industria	28,91	29,51	29,42	32,33
Servizi	68,01	67,39	67,40	64,10
Export Beni e Servizi	52,61	54,67	55,42	57,81
Import Beni e Servizi	94,04	89,16	95,12	102,92

GRECIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	11,10	11,14	11,19	11,24
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,4	0,4	0,4	0,4
Superficie (kmq 000)	132,0	132,0	132,0	132,0
Tasso di disoccupazione (%)	9,8	8,9	8,3	7,7
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	247,00	275,00	313,35	356,80
PIL % annuo	3,8	4,5	4,0	2,9
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	4	4	4	3
Industria	21	20	20	20
Servizi	74	74	75	76
Export Beni e Servizi	-9,03	-9,04	-10,5	- 8,9
Import Beni e Servizi	31,2	33	33,7	32

ISRAELE

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	6,93	7,05	7,18	7,31
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,8		1,8	1,8
Superficie (kmq 000)	22,1	22,1	22,1	22,1
Tasso di disoccupazione (%)	8,98	8,40	7,33	6,00
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	133,194	143,807	163,957	199,498
PIL % annuo	5,13	5,18	5,37	4,15
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	-	-	-	2,6
Industria	-	-	-	32,4
Servizi	-	-	-	65,0
Export Beni e servizi	42,93	43,43	43,17	40,32
Import Beni e Servizi	43,24	43,04	44,86	42,32

ITALIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	58,61	58,94	59,37	59,85
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,7	0,6	0,7	0,8
Superficie (kmq 000)	301,3	301,3	301,3	301,3
Tasso di disoccupazione (%)	7,7	6,8	6,1	6,7
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	1.776,37	1.866,12	2.101,64	2.293,01
PIL % annuo	0,6	1,4	1,5	-1,0
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	2	2	2	-
Industria	27	27	27	-
Servizi	71	70	71	70
Export Beni e Servizi	26	27	29	30
Import Beni e Servizi	26	28	30	29

LIBANO

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	4,01	4,05	4,10	4,13
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,1	1,07	1,0	1,0
Superficie (kmq 000)	10,4	10,4	10,4	10,4
Tasso di disoccupazione (%)	-	-	9,7	-
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	21,558	22,136	24,731	28,660
PIL % annuo	1,03	-0,57	7,50	8,00
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	6,22	6,70	6,41	5,46
Industria	23,08	23,74	23,99	22,02
Servizi	70,70	69,56	69,60	72,51
Export Beni e Servizi	21,14	24,60	24,93	33,09
Import Beni e Servizi	43,06	43,84	49,10	57,86

LIBIA

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	5,92	6,04	6,16	6,27
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	2,0	2,04	2,02	2,00
Superficie (kmq 000)	1.795,5	1.795,5	1.795,5	1.795,5
Tasso di disoccupazione (%)	30	-	-	-
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	41,7	49,7	58,3	99,9
PIL % annuo	6,3	5,2	6,8	7,00
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	-	-	-	-
Industria	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-
Export Beni e Servizi	-	-	-	-
Import Beni e Servizi	-	-	-	-

MACEDONIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	2,03	2,03	2,04	2,04
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,2	0,1	0,0	0,0
Superficie (kmq 000)	25,7	25,7	25,7	25,7
Tasso di disoccupazione (%)	37,3	36	34,9	33,8
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	5,81	6,37	7,93	9,52
PIL % annuo	4,1	3,9	5,9	5,0
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	13	13	12	11
Industria	30	30	30	28
Servizi	58	58	59	60
Export Beni e Servizi	45	48	53	56
Import Beni e Servizi	62	67	72	77

MALTA

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	40,3	40,6	40,9	40,9
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,5	0,7	0,7	0,7
Superficie (kmq 000)	320	320	320	320
Tasso di disoccupazione (%)	7,3	6,9	6,5	6
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	5,92	6,39	7,45	-
PIL % annuo	3,2	3,4	3,8	-
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	-	-	-	-
Industria	-	-	-	-
Servizi				
Export Beni e Servizi	77,5	87,4	87,7	-
Import Beni e Servizi	82,9	91,3	89,9	

MAROCCO

Dati generali	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	30,14	30,49	30,86	31,23
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,0	1,1	1,2	1,2
Superficie (kmq 000)	446,6	446,6	446,6	446,6
Tasso di disoccupazione (%)	11,25	9,60	9,53	9,64
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	59,52	65,63	75,12	86,33
PIL % annuo	3,0	7,76	2,7	5,8
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	14,68	16,89	13,73	15,54
Industria	28,22	27,15	27,31	30,31
Servizi	57,10	55,96	58,95	55,04
Export Beni e Servizi	32,31	34,20	35,80	40,65
Import Beni e Servizi	37,92	39,68	44,93	50,03

MONTENEGRO

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	62,4	62,1	62,09	62,2
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	-1,04	-0,51	-0,07	-0,07
Superficie (kmq 000)	13810	13810	13810	13810
Tasso di disoccupazione (%)	30,3	-	-	-
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	2,26	2,7	3,85	4,52
PIL % annuo	4,2	8,6	10,7	6,9
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	10,45	10,16	9,08	9,74
Industria	20,7	20,4	18,9	19,6
Servizi	68,8	69,4	69,4	71,9
Export Beni e Servizi	43,5	49,6	45,4	43,6
Import Beni e Servizi	61,07	79,9	72,2	80,8

PALESTINA

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	3,46	3,70	3,71	3,84
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	3,4	3,4	3,4	3,4
Superficie (kmq 000)	1.795,5	1.795,5	1.795,5	1.795,5
Tasso di disoccupazione (%)	-	23,6	21,6	26
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	4,02	-	-	-
PIL % annuo	6,3	-	-	-
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	-	-	-	-
Industria	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-
Export Beni e Servizi	14	-	-	-
Import Beni e Servizi	68	-	-	-

PORTOGALLO

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	10,55	10,58	10,61	10,62
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,5	0,33	0,2	0,2
Superficie (kmq 000)	92,1	92,1	92,1	92,1
Tasso di disoccupazione (%)	7,6	7,7	8	7,6
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	185,45	195,11	222,76	242,69
PIL % annuo	0,9	1,3	1,8	0,0
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	2,83	2,82	2,49	2,34
Industria	24,5	24,2	24,4	23,8
Servizi	72,6	72,9	73,07	73,79
Export Beni e servizi	28,5	31	32,7	32,8
Import Beni e Servizi	37,4	39,2	40,2	42,3

SERBIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	7,44	7,41	7,38	7,35
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	-0,3	-0,4	-0,4	-0,4
Superficie (%)	88,4	88,4	88,4	88,4
Tasso di disoccupazione (%)	20,8	20,8	18,1	13,6
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	26,19	29,2	40,12	50,06
PIL % annuo	5,6	5,2	6,9	5,5
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	16,7	15,4	13,2	-
Industria	30,4	29,9	29,07	-
Servizi	52,7	54,6	57,6	-
Export Beni e Servizi	26,1	29,9	29,9	30,4
Import beni e Servizi	49,1	51,6	52,4	53,7

SIRIA

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	19,12	33,40	20,50	21,23
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	3,2	2,5	3,5	3,5
Superficie (kmq 000)	185,2	185,2	185,2	185,2
Tasso di disoccupazione (%)	-	-	9,0	-
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	28,203	33,407	40,549	55,204
PIL % annuo	4,50	5,10	4,20	5,20
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	19,68	18,34	18,12	19,98
Industria	35,35	32,18	34,95	35,03
Servizi	44,97	49,48	46,93	45,00
Export Beni e Servizi	41,47	40,06	38,51	31,35
Import Beni e Servizi	39,50	36,36	37,71	31,58

SLOVENIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	20,00	20,06	20,18	20,21
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,17	0,31	0,55	0,15
Superficie (kmq 000)	20270	20270	20270	20270
Tasso di disoccupazione	5,7	5,7	4,6	4,4
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	35,69	39,1	47,18	54,61
PIL % annuo	4,3	5,8	6,8	3,5
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	2,71	2,38	2,50	2,35
Industria	34,07	34,38	34,58	33,87
Servizi	63,21	63,23	62,90	63,77
Export Beni e Servizi	62,11	66,52	69,54	67,68
Import Beni e Servizi	62,52	67,04	71,26	70,70

SPAGNA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	43,40	44,11	44,88	45,57
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,64	1,64	1,71	1,49
Superficie (kmq 000)	505370	505370	5050370	505370
Tasso di disoccupazione (%)	9,2	8,5	8,3	11,3
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	1.129,77	1.123,12	1.436,89	1.604,17
PIL % annuo	3,61	4,01	3,8	1,2
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	3,19	2,87	2,86	2,78
Industria	29,6	29,8	29,6	29,08
Servizi	67,11	67,24	67,43	68,12
Export Beni e Servizi	25,6	26,3	26,4	26,5
Import Beni e Servizi	30,9	32,7	33,2	32,4

TUNISIA

<i>Dati generali</i>	2005	2006	2007	2008
Popolazione totale (milioni)	10,03	10,1	10,2	10,3
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	163,6	163,6	163,6	163,6
Superficie (kmq 000)	163610	163610	163610	163610
Tasso di disoccupazione (%)	-	-	14,1	14,1
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	28,9	30,9	35,02	40,1
PIL % annuo	3,98	5,66	6,33	5,10
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	11,21	10,76	10,35	10,00
Industria	28,87	29,18	29,64	28,37
Servizi	59,92	60,06	60,02	61,62
Export Beni e Servizi	49,72	50,38	54,13	65,17
Import Beni e Servizi	50,13	52,71	56,54	68,32

TURCHIA

<i>Dati generali</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Popolazione totale (milioni)	71,17	72,08	73,00	73,91
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,3	1,3	1,3	1,2
Superficie (kmq 000)	783560	783560	783560	783560
Tasso di disoccupazione (%)	-	-	9,9	11,0
<i>Economia</i>				
PIL (mld di US \$)	483,99	529,93	655,88	794,23
PIL % annuo	8,40	6,89	4,62	3,75
<i>Valore aggiunto PIL %</i>				
Agricoltura	10,80	9,52	8,67	9,54
Industria	28,51	28,67	28,31	28,10
Servizi	60,69	61,80	63,02	62,36
Export Beni e Servizi	21,86	22,67	22,05	23,57
Import Beni e Servizi	25,35	27,58	27,15	28,67

BIBLIOGRAFIA

VOLUMI

ABULAFIA D. (2003), *The Mediterranean in history*, London, Thames & Hudson

AL-KHARRAT E.- AFIFI M. (2003), *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo egiziano*, Messina, Mesogea

ALIBONI R. (1998), *Partenariato nel Mediterraneo: percezioni, politiche e istituzioni*, Franco Angeli, Milano

AMOROSO B. (2000), *Europa e Mediterraneo le sfide del futuro*, Dedalo, Bari

ANIMA (2010), *Investments & partnerships in the med*, Study n°14

- (2008), *Foreign Direct Investements into meda in 2007*, Study n°1

BALDINETTI A.(2004), a cura di , *Società globale e africa musulmana*, Rubbettino, Catanzaro

BARBERO A. (2006), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo*, Salerno editrice, Roma,

BARRADA M., QADDURI A. (2002), *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo marocchino*, Messina, Mesogea

BARSOTTI O., LECCHINI L. (2003), *Transizioni e contraddizioni. Demografia e sviluppo in Marocco secondo un'analisi di genere*, Edizioni Plus, Pisa

BAUMAN Z. (2007), *Modernità liquida*, Laterza, Bari

BECCHI A. (1995), *Economie in CREDITO FONDIARIO E INDUSTRIALE*, a cura di, *Mediterraneo. Città territorio economia alle soglie del XXI secolo*, Cresme, Roma

BELLICINI L. (1995), a cura di, *Mediterraneo città territorio e economie del XXI secolo*, Cresme, Roma

- BENIGNO F. (2006), *Il Mediterraneo dopo Braudel*, in P. BARCELLONA e F. CIARAMELLI, a cura di, *La Frontiera mediterranea- tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari
- BERETTA S., PARSI V.E., ZOBOLI R. (2004), a cura di, *Il Mediterraneo e la prospettiva europea, reti istituzionali, di conoscenza e di informazione*, Egea, Milano
- BETHEMONT J. (2000), *Géographie de la Méditerranée. Du mythe unitaire à 'espace fragmenté*, Colin, Paris
- BETTONI G. (2004), *Dalla geopolitica alla geografia*, FrancoAngeli, Milano
- BIANCHERI B. (2004), *Atlante geopolitico mondiale: regioni, società, economie, conflitti*, Ispi Touring club, Milano
- BOCCHI G., CERUTI M. (1997), a cura di, *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano
- BOLGHERINI S. (2006), *Come le regioni diventano europee - stile di governo e sfide comunitarie nell'Europa mediterranea*, Il Mulino, Bologna
- BONO S. (2001), *Il Mediterraneo da Lepanto a Barcellona*, Morlacchi editore, Roma
- (2004), *Il Mediterraneo in un mondo globale* in BALDINETTI A., a cura di, *Società globale e Africa musulmana*, Rubbettino, Catanzaro
 - (2008), *Un altro Mediterraneo una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno editrice, Roma
- BOSCACCI F. (2004), a cura di, *La nuova logistica. Un'industria in formazione tra territorio, ambiente e sistema economico*, Egea, Milano
- BOSCO G., PERFETTI G., RAVASI G. (2006), a cura di, *L'U.E. tra processo costituzionale e una nuova identità politica*, Nagard, Milano
- BRAUDEL F.(1953), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino
- (1980), *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 1980
 - (1985), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano

- CACCIATORE G. (2007), *Mediterraneo e filosofia dell'interculturalità*, in CACCIATORE F. E NIGER A., a cura di, *Il Mediterraneo incontro di culture*, Aracne editore, Roma
- CACCIATORE F. E NIGER A. (2007), a cura di, *Il Mediterraneo un incontro di culture*, Aracne, Roma
- CANNIZZARO S., CORINTO G.L., PORTO C.M. (2009), *Il Mediterraneo dalla frattura regionale al processo di integrazione*, Pàtron Editore, Bologna
- CASARI M., CORNA-PELLEGRINI G., EVA F. (2004), *Elementi di geografia economica e politica*, Carocci, Roma
- CASSANO F. ZOLO D. (2007), a cura di, *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Roma
- ÇİÇEKOĞLU F., ELDEM E. (2002), *Rappresentare il Mediterraneo*, Messina, Mesogea
- CNEL-CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (1999), *V rapporto Economie mediterranee- Sistemi produttivi locali tradizionali e di nuova formazione Cooperazione Sud- Sud e Nord-Sud*, Roma
- CNEL-CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (2008), *Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo- osservazioni e proposte*, Roma
- CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO (2000), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*, Edigeo, Roma
- CONTI S., SEGRE A. (1998), a cura di, *Mediterranean Geographies*, Società geografica italiana- CNR e Italian Committee for international Geographical Union, Roma
- CORI B., LEMMI E. (2001), *La regione mediterranea: sviluppo e cambiamento*, Pàtron Editore, Bologna
- CORM G. (1992), *La Méditerranée réinventée*, La Découverte, Paris
- CREMONESI C. (2007), *Mediterraneo. Le identità possibili*, Città aperta edizioni, Enna

CUGUSI B. (2008), *La politica di vicinato e l'Unione per il Mediterraneo*, in STOCCHIERO A., a cura di, *Mare nostrum. Cooperazione e nuove politiche dell'Unione nel Mediterraneo*, Carocci editore, Milano

DANIELE V. (2008), *Gli indicatori economici- Sviluppo umano, povertà e disuguaglianza*, in P. MALANIMA, a cura di, *Rapporto sulle economie mediterranee*, Il Mulino, Bologna

- (2008), *I conti economici*, in P. MALANIMA, a cura di, *Rapporto sulle economie mediterranee*, Il Mulino, Bologna

DAVIS J. (1977), *People of the Mediterranean: an essay in comparative social anthropology*, Routledge & Kegan Paul, London

DAVIS N.Z. (2006), *Trickster Travels: a sixteenth-century muslim between worlds*, Hill and Wang, New York

DE RUBERTIS S. (2008), *Sviluppo Mediterraneo tra ideologia e progetto*, Pàtron editore, Bologna

DI COMITE L., MORETTI E. (2004), *Geopolitica del Mediterraneo*, Carocci Editore, Roma

EL HOUDAIGUI R. (2008), *Il Marocco e le politiche UE di rafforzamento del processo di decentramento* in STOCCHIERO A., a cura di, *Mare nostrum. Cooperazione e nuove politiche dell'Unione nel Mediterraneo*, Carocci editore, Milano

EL MAKI H. (1991), *La méditerranée en question*, CNRS, Paris

FABBRINI S. (2001), *Politica comparata*, Laterza, Roma-Bari

FABRE T. (1997), *La Méditerranée. Frontières et passages*, in FONDATION SUD, a cura di, *Conditions du développement et stratégies politiques en Méditerranée*, Actes Sud, Arles

FAYEZ FARAHT M.(2008), *La critica all'Egitto alla politica di vicinato dell'U.E.* in STOCCHIERO A., a cura di, *Mare nostrum. Cooperazione e nuove politiche dell'Unione nel Mediterraneo*, Carocci editore, Milano

FARERI P. (1995), *Politiche "nel" Mediterraneo*, in *Mediterraneo. Città, territorio, economia alle soglie del XXI secolo*, Cresme, Roma

FEMISE RESEARCH (2008), *Femise report on the euro mediterranean partnership analysis and proposals of the euro-mediterranean forum of economics institutes*, Roskilde University

FOUAD A. K., CICOGNA A., LUCIANI G. (2004), *L'Europa e il Mediterraneo: partner o vicini scomodi?*, Milano, Egea

FUSCHI M.(2008), *Il Mediterraneo: geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano

GALASSO G. (2006), *La dimensione culturale del Mediterraneo* in BARCELLONA P. E CIARAMELLI F., a cura di, *La Frontiera mediterranea- tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo editore, Bari

GALLINA A. (2005), *Economie mediterranee, tra globalizzazione e integrazione mesoregionale*, Edizione città Aperta, Enna

GIUSTINO E. (2008), a cura di, *Mediterraneo 2010, sfida vitale per il mezzogiorno*, Guida, Napoli

GOFFREDO G. (2000), *Cadmos cerca Europa. Il sud tra il Mediterraneo e l'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino

GOMEL G., ROCCAS M.(2000), a cura di, *Le economie del Mediterraneo*, Banca d'Italia, Roma

GOTEIN S.D. (1967-88), *A Mediterranean society: the jewish communities of the Arab World as Portrayed in the documents of the Cairo Geniza*, Berkeley, Los Angeles and London, vol.5

GUARRACINO S.(2007), *Mediterraneo, immagini storie e teorie. Da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano

GUERRAOUI D. (2001), *Le grandi sfide economiche del Mediterraneo*, in CIDOB, a cura di, *Mediterraneo: economia e sviluppo- dizionario Statistico dei Paesi Mediterranei*, Enciclopedia Tematica Aperta, Jaka Book, Milano

HERZEFELD M.(1987), *Anthropology through the looking-glass: critical ethnography on the margins of Europe*, Cambridge university press, Cambridge

- (2003), *Intimità culturale*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003

- HESSE A. C. (1978), *Forgotten Frontier: a history of the sixteenth Century ibero-african frontier*, Chicago, Chicago University Press

- HILTEBRANDT P. (1953), *La battaglia per il Mediterraneo massiccia sintesi informativa dalla preistoria al secondo dopoguerra*, Union Deutsche Verlagsgesellschaft, Stuttgart,

- HORCHANI F., ZOLO D. (2005), *Mediterraneo. Un dialogo tra le due sponde*, Jouvence, Roma

- HORDEN P., PURCELL N. (2000), *The corrupting sea. A study of mediterranean history*, Blackwell Publishing, Oxford

- HUNTINGTON S. (2000), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano

- JEAN C. (1993), *Il nuovo ordine internazionale ed i problemi del Mediterraneo*, Riunione Ueo, Roma

- (1995) *Manuale di Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari

- KAYSER B.(2001), *Il Mediterraneo geografia della frattura*, in CIDOB, a cura di, *Il Mediterraneo Economia e Sviluppo: dizionario Statistico dei Paesi Mediterranei*, Enciclopedia Tematica Aperta, Jaka Book, Milano

- KARMON Y. (1980), *Ports around the world*, Crown Publishers, New York

- KING R., CORI B. E VALLEGA A. (2001), *Introduzione al Mediterraneo: l'unità, la diversità e la sfida dello sviluppo sostenibile*, in CORI B. E LEMMI E., a cura di, *La Regione mediterranea: sviluppo e cambiamento*, Pàtron editore, Bologna

- LACOSTE Y. (2006) , *Géopolitique de la Méditerranée*, Colin, Paris

- LAPLANTINE F. (2004), *Identità e métissage*, Elèuthera, Milano

- MALANIMA P. (2009), *Rapporto sulle economie mediterranee 2009*, Il Mulino, Bologna

- (2008), *Rapporto sulle economie mediterranee 2008*, Il Mulino, Bologna

- MATVEJEVIĆ P.(1991), *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano

- (2003), *Il Mediterraneo e l'Europa -Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano

- MIOSSEC J.M. (2001), *Les iles*, in Bethemont J., a cura di, *Le monde méditerranéen : thèmes et problème géographiques*, Sedes, Paris

- MORIN E. (2002), *Il metodo 5. L'identità umana*, Cortina, Milano

- (1990), *Introduction à la pensée complexe*, ESF, Paris

- MORIN E.(1997), *Le vie della complessità* in BOCCHI G., CERUTI M., a cura di, *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano

- MOSCATI S., NAPOLI M. (1971), *Civiltà sul Mediterraneo*, Istituto geografico De Agostini, Novara

- NEWBIGIN M.I.(1924), *The mediterranean Lands. An introductory study in human and historical geography*, Christophers, London

- NOUSCHI E. (2006), *Il Mediterraneo contemporaneo: il XX secolo*, Nardò, Besa editrice

- PACE G. (2003), *Economie mediterranee*, Esi, Napoli

- PASCETTA C. (2008), *I divari territoriali nello sviluppo industriale*, in FUSCHI M., a cura di, *Mediterraneo, geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano

- PEPICELLI R. (2004), *2010 un nuovo ordine Mediterraneo*, Mesogea, Messina

- PETRUSEWICZ M. (2007), *Il Mediterraneo dopo Braudel: è possibile una nuova storiografia?* , in CACCIATORE F. E NIGER A., a cura di, *Il Mediterraneo un incontro di culture*, Aracne, Roma

- PIRENNE H. (1992), *Mahomet et Charlemagne*, Puf, Quadrige

- PIZZIGALLO M. (2009), a cura di, *L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo*, Fondazione Mezzogiorno Europa, Napoli

- RAGIONIERI R., SCHIMDT O.(2003), *Culture e conflitti nel Mediterraneo*, Asterios Mediterraneo, Trieste

- RAPPORTO FORMEZ (2005), *Governance, competitività e reti nell'area euro-mediterranea: trasporti, energia e telecomunicazioni*, C.A.I.M.E.D., Roma

- RAPPORTO SVIMEZ (2009), *Economia del mezzogiorno*, Roma
- REDALIÉ C., LAUFER A. E FARRÈ M. (2005), a cura di, *Territoire Méditerranée*, Labor et Fides, Genève
- RIBEIRO O. (1972), *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Muraia, Milano
- RIZZI F. (2004), *Un Mediterraneo di conflitti : storia di un dialogo mancato*, Meltemi, Roma
- (1997), *U.E. e Mediterraneo dal Trattato di Roma al dopo Barcellona 1957-1997*, La Nuova Italia scientifica, Roma
- ROMAGNOLI A. (2001), *Sviluppo economico e libero scambio euro-Mediterraneo*, in CIDOB, a cura di, *Il Mediterraneo Economia e sviluppo: dizionario statistico dei Paesi mediterranei*, Enciclopedia Tematica Aperta, Jaka Book, Milano, 2001
- ROSSI P. (2008), *L'identità dell'Europa*, Il Mulino, Bologna
- ROSTOVTZEFF M. (1957), *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Sansoni, Firenze
- SAVELLI A. (2004), *Turismo, territorio, identità: ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Franco Angeli, Milano
- SCORRANO S. (2008) , *La geografia del commercio internazionale: tra competitività e marginalità ma verso l'integrazione* in FUSCHI M., a cura di, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano
- SID AHMED A. (1996), *Il flusso degli scambi*, Jaka book, Milano
- SILVA P. (1927), *Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia*, Ispi, Milano
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (2006), *Europa un territorio per l'Unione*, Rapporto annuale, Roma
- (2005), *L'Italia nel Mediterraneo*, Rapporto annuale, Roma
- SPANO I. (2006), *La costruzione del territorio: il Mediterraneo come paradigma*, in BARCELLONA P. e CIARAMELLI F., a cura di, *La Frontiera mediterranea, tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari

- SPATARO A., KHADER B. (1993), *Il Mediterraneo- popoli e risorse verso uno spazio economico comune*, Edizioni associate, Roma
- STOCCHIERO A. (2008), a cura di, *Mare nostrum. Cooperazione e nuove politiche dell'Unione nel Mediterraneo*, Carocci editore, Milano
- SUMMEL H. e SIWERT W. (1938) , *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano
- TALIA I. (2007), *Il respiro lungo delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Liguori, Napoli
- TESSITORE F. (2008), *Identità e differenza*, in GIUSTINO E., a cura di, *Mediterraneo 2010 una sfida vitale per il Mezzogiorno*, Guida Editore, Napoli, 2008
- TOURAINÉ A. (1998), *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il saggiatore, Milano
- TURCO A. (1991), *Territorializzazione progressiva e terzo mondo*, in ASSOCIAZIONE GEOGRAFI ITALIANI, a cura di, *Terzo mondo e trasformazioni territoriali*, Franco Angeli, Milano
- UNIONE INDUSTRIALI NAPOLI (2008) , *Napoli e il Mediterraneo. Dalle parole ai fatti*, Napoli
- VALLEGA A., DE PAOLI G., LUCIA M., RIDOLFI G. (1977), *Regionalizzazione e trasporti marittimi nel Mediterraneo*, Università di Genova pubblicazione dell'Istituto di Scienze Geografiche, XXXI
- VALORI G.E. (2008), *Mediterraneo tra pace e terrorismo*, Rizzoli, Milano
- UNDP (1995), *Human devolpment Report*
- WALLERSTEIN I. (1982) , *Il sistema globale dell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1982
- WORLD BANK (2010), *Data & Statistics*
- WULZER P. (2009), *L'Unione per il Mediterraneo: aspetti politico-diplomatici*, in PIZZIGALLO M., a cura di, *L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo*, Fondazione Mezzogiorno Europa, Napoli

ARTICOLI

ALIBONI R., AMMOR F.M. (2009), *Under the shadows of Barcelona: from the EMP to the Union for the Mediterranean*, Euromesco Paper pp. 4-35

ALIBONI R., COLOMBO S.(2010), *Bilancio e prospettive della cooperazione euro mediterranea*, Osservatorio di politica internazionale pp.. 1-64

ALIBONI R., DRISS A., SCHUMACHER T., TOVIAS A. (2008), *Putting the Mediterranean Union in perspective*, Euromesco Paper pp.4-35

AMATO A.(2008), *Rise and decline of the European neighbourhood policy, The Euro Mediterranean Partnership*, Mediterranean Politics, IMED pp.153-158

APPETECCHIA A., SOMMARIVA M.(2006), *Opzione mediterranea 2006*, ISFORT

AYMARD A. (1987), *Fernand Braudel, the Mediterranean and Europe*, Mediterranean Historical Review 2(1) pp.102-114

ARU S. (2010), *Il Mediterraneo tra identità e alterità*, RIME n°4 pp.519-533

BALFOUR R., SCHMID D. (2008), *Union for the Mediterranean, disunity for the EU?*, European policy centre pp.2-48

BARACANI E. (2005), *From the EMP to the ENP: New European pressure for democratisation?*, Journal for Contemporary European Research , Vol. 1 Issue 2

BELLON B., YOUSSEF A.B., PLUNKET A. (2002), *I fattori determinanti delle alleanze industriali strategiche nord-sud: alcuni insegnamenti tratti dall'esperienza euro-mediterranea*, L'industria, n.s., a. XXIII n. 3 pp.457-478

BIONDI G. (2009), *Il Mediterraneo da confine geografico ad area sistema*, ISVE

BIONDI G., DI CATERINA E. (1997), *Innovazione e cultura imprenditoriale nel bacino del Mediterraneo*, Rivista geografica italiana, Anno CIV Fasc.1 pp.33-48

BONO S. (2005), *Sulla storia della regione mediterranea*, in *Mediterranea*, Ricerche storiche, anno II pp.409-418

CANCILA R. (2008), *Il Mediterraneo storia di una complessità*, in *Mediterranea*, Ricerche storiche, Anno V pp.243-254

CANINO A. (2010), *Che la Ue varchi il Mediterraneo*, «Il Corriere della Sera» 15 giugno 2010

CARACCILO L. (2009), *Al centro di uno scenario ma contiamo molto poco*, Mezzogiorno Europa periodico della Fondazione Mezzogiorno Europa, Anno X luglio/agosto 2009 pp.39-40

- . (2009), *Il nostro futuro euro Mediterraneo*, «La Repubblica» n.22 Anno XVI

CAROLI A.(2002), *Il ruolo dei porti nel bacino del Mediterraneo*, in M. P. PAGNINI, M. SCAINI, a cura di, *Le metafore del Mediterraneo*, Atti del convegno, Trieste

CATTEDRA R. (2003), *L'invenzione del Mediterraneo: territori e culture nelle reti di un mare alla ricerca di un progetto comune* in GRIMALDI U., DE LUCA P., a cura di, *Scuola e incontro tra le culture*, Atti del seminario internazionale di studi del Consiglio d'Europa, Ercolano

CEVASCO R. , TIGRINO V. (2008), *Lo spazio geografico: discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica*, Quaderni Storici 127 / a. XLIII, n. 1 pp.207-242

CORSI E. (2008), *Un Mediterraneo da riconquistare*, Civiltà del Mediterraneo, 12-13, Guida

CUGUSI B. (2009), *Unione per il Mediterraneo: perfezionamento o svuotamento di un disegno politico?*, Cespi Working Paper, 52/2009 pp.3-21

DANIELE V. (2008), MALANIMA P., *Divari di sviluppo e crescita nel Mediterraneo 1950-2005*, Convegno della Società italiana di Demografia e Statistica (SIEDS), Bari pp.2-25

DERVIS K., GURBUZ P. (2003), *Political change in turkey, with regard to future enlargements of the European Union*, Mediterranean Politics, IMED

EMERSON M. (2008), *Making sense of Sarkozy's union for the mediterranean*, CEPS Policy Brief, n°155

FIOCCA M.T. (2001) , *Mediterraneo e Balcani: due aree di crisi e di opportunità alla periferia dell'Unione Europea*, ISAE- Istituto di studi e analisi economica pp.1-40

GALASSO G. (2007), *Il Mediterraneo: un nesso totale tra natura e storia in Mediterranea*, Ricerche storiche, Anno IV pp.13-20

- (2006), *La mobilità delle persone nel Mediterraneo: qualche considerazione preliminare*, Ricerche storiche, Anno III pp.209-212

- GARAVELLO O. (1998), *Accordi euro mediterranei e processi di integrazione dei partner a minor livello di sviluppo*, L'industria n.s. a. XIX n.2 pp.247-277

- GARDINA M. (2002), *Sviluppo dell'intermodalità nel bacino del Mediterraneo una valutazione critica dei risultati ottenuti*, in M. P. PAGNINI, M. SCAINI, a cura di, *Le metafore del Mediterraneo*, Atti del convegno, Trieste pp.76-87

- IANNONE F., VARRONE M. (2006) , *La Campania e il Mediterraneo meridionale e sud-orientale: le relazioni commerciali e la rete dei servizi marittimi di linea*, VIII Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti e dei Trasporti, Trieste

- LATINI S. (2005), *Dall'euro-Mediterraneo all'italo-Mediterraneo*, Limes “ La potenza di Israele” n. 3/2005 pp.239-250

- LE LANNOU M. (1980), *Ritratto crudele del Mediterraneo*, Quaderni Sardi di Storia

- MAGGI E., BORRUSO G.(2002), *La logistica in azienda, in, Distribuzione, organizzazione e integrazione: le tappe salienti dell'evoluzione del pensiero strategico della logistica*, ISFORT-ISTIEE

- MARAINI T. (2010), *L'Italia è ancora un paese Mediterraneo?*, California Italian Studies Journal pp. 2-19

- MATVEJEVIĆ P. (2005), *Alternative mediterranee. Il Mediterraneo alle soglie del nuovo millennio*, Proposte e ricerche, fascicolo 1/54 pp.190-193

- MERLINI C.(2006), *Cuore e confini dell'Unione Europea*, Rivista Il Mulino, Osservatorio europeo pp.1146-1154

- MINELLA M.(2009), *Mediterraneo la ripresa vien dal mare*, «La Repubblica-Affari e finanza» Anno XXIV n.17

- MINISSI N. (2004), *La nuova situazione politica e il Mediterraneo*, Civiltà del Mediterraneo, N°4-5 pp.13-21

- MONDELLI M. (2005), *L'Europa in espansione: sovrapposizioni, inclusioni ed esclusioni nell'estero condiviso*, Ispi Policy Brief, n° 15

- MORETTI E. (1998), *Dinamica demografica e mercato del lavoro: quali equilibri tra l'Unione Europea e i «paesi terzi» del bacino del Mediterraneo?*, L'industria n.s. a. XIX n.2 pp.215-245
- MUSULLI N.(2004), *La nuova situazione politica e il Mediterraneo*, Civiltà del Mediterraneo, Guida n°4-5
- NAPOLITANO G.(2008), *Radici antiche e nuove ragioni dell'Unità Europea*, Rivista Il Mulino pp.216-254
- PALENCIA J.M. (2009), *Il futuro è a sud*, in Quaderni Speciali di LIMES "Il Mare nostro è degli altri", n.3/2009 pp.21-29
- PAOLINI M., CARUSO M.(2009) , *Il Mediterraneo nell'oceano mondo* in Quaderni Speciali di LIMES "Il mare nostro è degli altri", n.3/2009 pp.9-20
- PARADISO M. (2002), *Il Mediterraneo in un'ottica meridionalista: nuove metafore*, Edizioni Università di Trieste
- PARUOLO S. (2005), *Partenariato euro Mediterraneo: del decimo anniversario del processo di Barcellona al nuovo programma di lavoro*, Affari sociali internazionali n.3/2005 pp.119-125
- PEPICELLI R.(2008), *Mediterraneo: una realtà geopolitica in costante definizione*, Civiltà del Mediterraneo 12-13 pp.130-138
- PEZONE L.(2009), *L'Unione per il Mediterraneo e le prospettive per il "sistema Italia"*, Mezzogiorno Europa, Periodico della Fondazione Mezzogiorno Europa, Anno X pp.19-22
- REGNAULT H. (2002), *Quale futuro per il regionalismo euro Mediterraneo?*, L'industria n.s. a. XXIII n. 3 pp.479-493
- REITERER M. (2009), *From the (French) Mediterranean Union to the (European) Barcelona Process: The «Union for the Mediterranean» as Part of the European Neighbourhood Policy*, European Foreign Affairs Review 14 pp. 313-336
- SAPIR A.(2007), *L'Europa e l'economia globale* , Rivista Il Mulino, Osservatorio europeo pp.295-308

SIVIERO L. (2002), *Nuova centralità del Mezzogiorno nei traffici mediterranei e localizzazione di strutture logistiche in ambito portuale*, Working Paper, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

SPENCER C. (2001), *The EU and common strategies: the revealing case of Mediterranean*, *European Foreign Affairs Review* 6 pp.31-51

STRIKA V. (2005), *Il Mediterraneo. verso un nuovo ordine mondiale?*, *Affari sociali internazionali* n. 4 pp.119-130

TALBOT V. (2004), *La cooperazione euro mediterranea dal partenariato al vicinato*, *Relazioni Internazionali*, XII, n.18 pp. 18-19

TESSITORE F.(1991), *Le ragioni della civiltà del Mediterraneo*, *Civiltà del Mediterraneo* I

UMANA R. (2002), *Geopolitica e geostrategia del Mediterraneo*, Edizioni Università di Trieste, 2002 pp.220-239

VALLI B. (2009), *Turchia il no di Sarkozy ad Obama*, *La Repubblica* Anno 16 n.14 6 aprile 2009

VEGETTI M. (2010), *Una geopolitica immaginaria del Mediterraneo*, Camera di Commercio Milano

ZALLIO F.(2008), *Da Barcellona a Parigi: un Mediterraneo diverso*, Ispi Policy Brief n. 92

ZALLIO F., TALBOT V. (2005), *Tra bilateralismo e regionalismo: la politica europea di vicinato nel Mediterraneo*, *Relazioni Internazionali*, XII, n.19 pp.19-21.

ATTI UFFICIALI

ATTI della PRIMA CONFERENZA EUROMEDITERRANEA DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI, Barcellona, 27-28 novembre 1995

COMMISSIONE EUROPEA (1994), *Europe 2000+, Cooperation for the European territorial Development*, UE, Lussemburgo

COMMISSIONE EUROPEA (2001), LIBRO BIANCO: *La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte*, Bruxelles 12/09/01, COMM 2001/370

COMUNICAZIONE al Consiglio e al Parlamento europeo sullo sviluppo di una rete euromediterranea di trasporto, Bruxelles (Com (2003) 376)

DICHIARAZIONE CONGIUNTA DEL VERTICE DI PARIGI PER IL MEDITERRANEO, 13 luglio 2008

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO SUL PROCESSO DI BARCELLONA , L'Unione per il Mediterraneo, 5 giugno 2008

ATTI DI CONVEGNI

ATTI DEL CONVEGNO, "Le metafore del Mediterraneo", Trieste, 13-14 dicembre 2002

FONDAZIONE MEZZOGIORNO EUROPA, Workshop sul contesto economico e geopolitico del Mediterraneo, 15 Luglio 2009

I FORUM MEDITERRANEO DEI GIOVANI, Napoli, 25-26-27 Marzo 2009

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE", Conferenza Internazionale "L'Unione per il Mediterraneo: un anno dopo" , 06 Novembre 2009

SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI DEL CONSIGLIO D'EUROPA "Scuola e incontro tra le culture", Ercolano, 10-13 Novembre 2003